Manca il foglietto R 4.

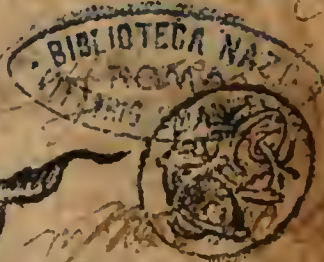
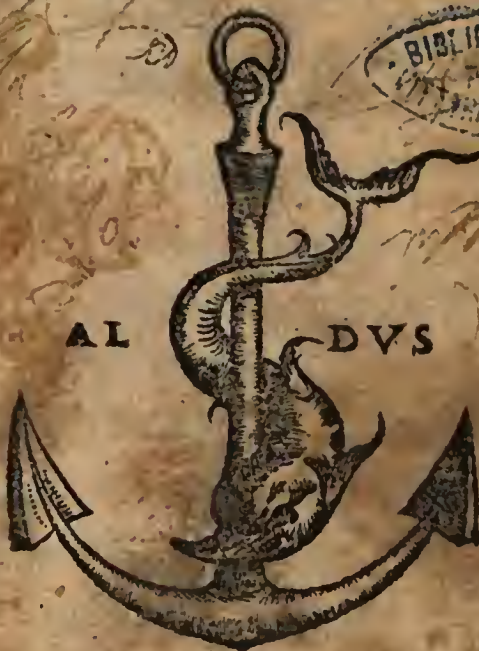
DI S. GIOVANNI CRISOSTOMO ARCIVESCOVO DI COSTANTINOPOLI

Libri tre della Prouidenza di Dio à Stargirio Monaco.

TRATTATO DEL MEDESIMO, che nessuno puo esser'offeso se non da se medesimo.

Epistola à Teodoro esortatoria alla penitenza.

Tradotti nuouamente in lingua Toscana da M. CRISTOFANO *Serarrighi.*

CON PRIVILEGIO DEL SOMMO Pontefice, & dell'Illustrissimo Senato Veneto.

IN VINETIA M D L I I I I.

AL MOLTO REVERENDO M. IACOPO PELLEGRINI, CANONICO DI VERONA.

CRISTOFANO SERARRIGHI.

OLTO ragionevolmente certo, Reuerendo M. Iacopo, il Diuin'Platone discostaua dalla cognizione della Filosofia, come profani & manco atti à riceuerla, quei che con tutto l'animo erano deditì à gli affetti delle cose basse & terrene. Imperoche egli giudicaua, & bene, che un'animo inuiluppato ne gli appetiti & core di queste cose vili, nō poteua facilmēte penetrare nella cognizione delle cose humane & diuine. Onde e' diceua, che e' bisognaua, che quelli che si metteuano alle

ſtudio della Sapiēza, prima moriſſe-
ro, et ſpiccaſſero l'animo da ogni ſen
timento et penſiero corporale, per ri
durlo nella ſua propria liberta, accio
piu iſpeditamente e' poteſſe darſi alla
cognizione della Filoſofia. Se dūque
da quegli, che haueuano ſolamente à
contēplare le coſe della natura, ſi ri-
cercaua tāta ſchiettezza & purita d'a
nimo, che ſi debb'egli deſiderare da
quegli, à cui è comandato, che tutto il
loro ſtudio ponghino nella cognizio
ne delle Scritture Diuine? La quale
piu perfettamēte riempie l'animo di
buon coſtumi, ſpicca la mente dalle
coſe vili, & la lieua al Cielo, & fa che
noi non riſguardiamo piu alle coſe pre
ſenti, ma con l'animo perpetuamen-
te conuerſiamo nelle celeſti. Et riſ-
guardando nella promeſſa mercede
del Signore, ripieni di ſanta fede, cor
riamo nell'operazione de ſuoi comā
damenti. Di qui poſsiamo compren

dere la Prouidenza di Dio, la fortez
za de Giusti, la bonta del Signore, la
grandezza de premi futuri. Di qui
siamo prouocati all'imitazione de'
Santi, accio che ne'combattimenti,
che si fanno per l'acquisto delle vir-
tu, noi non ci sbigottiamo, sendo go-
uernati da si gran'mano. Ma sempre
tegniamo ferma speranza nelle Di-
uine promessioni, anchor che elle nõ
venghino quando, o come noi vor-
remmo. La qual cosa mirabilmente
dimostrano i tre libri della Proui-
dẽza di Dio, iquali da quel fonte d'e
loquenza, che per l'eccellenza & bel
lezza del dire, hebbe il cognome di
Bocca d'oro, dico Giouanni Criso-
stomo Arciuescouo di Costantino-
poli, furno composti, & mandati à
Stargirio Monaco. Il quale per ha-
uer'addosso vn spirito, che o tormẽ
taua per diuina permessione, da mol
ti terreni & perniziosi pensieri assa-

lito, molto si affliggeua. Ne quali egli con apertissime ragioni pruoua, che quelli che per il continuo studio delle sacre lettere si sono vna volta spiccati dall'affetto di queste cose terrene, non mai sono dalla bonta Diuina abbandonati, ma son fatti degni della cognizione della celeste Filosofia, che fa loro disprezzare ogni mondana eccellenza, rendendogli à tutte le auuersita superiori, posto che dal Mondo per le cose che alla giornata loro accascono, si giudichi il contrario. I quali hauendo io gia, per hauer commodita & occasione d'un buon Testo greco, tradotti nella mia materna lingua, senz'altra superstiziosa osseruazione di vocaboli et volēdogli à cōmune vtilita mādar fuori, per offerir anchor'io nel Tēpio del Sommo Iddio al manco i peli delle Capre, nō mi essendo cōcessa maggior faculta, ho voluto dedicargli à

V. S.per hauerla à giorni passati che fu in Vinetia in casa di Mõsignor Reuerendis. Legato mio Padrone & Signore osseruandis.et à quella tanto affezionato, conosciuta gentilissima,& degna di quel buon nome,che,bonta della rara virtu sua et cortesia,si ha acquistato in Italia & fuori,con la grazia di tanti Signori grandi,& Prelati honorati.Et se il dono che io le fo,nõ è quale se le conuerrebbe, potendolo ella piu cõmodamẽte in altra lingua hauere,& ugualmente intendere, accetti V.S.il buon'animo mio,che tanto piu si è mosso à mandarglielo in questa, quãto che ho pẽsato, che e'potra seruire alla da bene & honorata Sorella di V.S.Della virtu,& religione della quale, ne ho da molte persone certissimo ragguaglio. Et spezialmente dal molto Eccell.& Reueren. M. Rocco Cataneo nostro,tãto amico & seruitore di V. S. Iddio bene-

detto l'accreſca di bene in meglio, et la conſerui nelle ſante operazioni. A queſti ho aggiũti due trattati del medeſimo Auttore, cioe che Neſſuno puo eſſer'offeſo, ſe non da ſe medeſimo, & l'Epiſtola à Teodoro, iquali molti anni ſono, furno in lingua volgare mandati fuori, tãto iſcorretti di ſenſi & di parole, che a pena ſe ne poteua trarre il vero ſentimẽto. La colpa del cui errore, credo piu preſto ſia ſtata de gli ſtãpatori, che del tradutto re. Alla traduzione de quali, io nõ harei meſſo mano, ſe io non fuſsi ſtato sforzato da diuerſi amici, a i quali nõ ho voluto mãcare. Riceua dũque V. S. cotal preſente, ilqual sô che le ſia maſsimamẽte caro, vſcendo di caſa, et da vn ſeruitore, di chi l'ama & tiene in quel cõto, che le virtu ſue meritano. Che'l Signor'Iddio in ſua grazia la cõſerui. Di Vinetia il di XX IIII. di Giugno. M. D. L I I I I.

IL PRIMO LIBRO DI SANTO GIOVANNI CRISOSTOMO ARCIVESCOuo di Coſtantinopoli, Della Prouidenza di Dio à Stargirio Monaco indemoniato.

Tradotto per M. Criſtofano Serarrighi.

BISOGNEREBbe, ò amantiſsimo mio Stargirio, & certo ſarebbe ſtata coſa molto piu conueniente; che io al preſente ti fuſsi appreſſo, & fuſsi partecipe degli tua affanni. Doue hora con qualche buona parola & conforto, hora con gli amoreuoli ſeruigi & carezze, veniſsi giuſta mia poſſa in qualche parte alleggerirti cotanta afflizione, nella quale ti ritruoui. Ma perche la mia compleſsione inferma, & vn dolor di capo molto intenſo ſopraggiuntomi, mi ſtringono à ſtare in caſa, & mi tolgono l'occaſione d'un tal'guadagno, non ti potẽdo

giouare personalmente, non ho voluto mancare di fare quel tanto per tua consolazione & mia vtilita, che cosi cosi mi fia possibile. Et forse che tal cosa ti fia piu gioueuole, & piu ti aiuterà à sopportare generosamente le auuersità & trauagli, che hora ti combattono. Il che se non mi verrà fatto, harò al manco questo contento in me, di non hauer mancato del debito mio, ma di hauerci vsata ogni diligenza, & farammi esser' di miglior'animo per l'auuenire. Perciò che quando vno ha vsati & tentati tutti quelli mezzi & vie, che gli paiono à proposito per addolcire & tor'uia i dolori del suo amico, tutto che niente li gioui, ei si libera pure da ogni affanno & rimorso di coscienza, di non hauer fatto ogni suo sfoszo, non senza però graue dolore che e'sente, di vederlo tribolato. Et certo se io fussi del numero di coloro, che per gran familiarita talmente sono congiũti con Dio, che appresso di lui possono quello che vogliono, non resterci mai di domandargli con istantissimi prieghi la liberazione del mio car issimo & affezionatissimo Stargirio. Ma perche la moltitudine delle mie sceleratezze mi toglie tal potere & fidanza con Dio, mi sforzerò di consolarti & giouarti al manco colle parole. Perche, quantunche stia â Medici il leuare i dolori, & le infermita à i malati, non però à i serui loro è proibito, che non gli possino con qualche buona parola confortare. Anzi à questo conoscono i pa-

droni, che i suoi seruidori voglion'lor bene, quando in simil casi sono da loro amicheuolmente consolati. Se dunque io dirò cosa alcuna, che sia sufficiente à leuarti cotesto grande & smisurato dolore, ne seguirà quel'che io desidero, & grandemente cerco, ma se io non potrò trouare, o dire cosa, che facci al proposito, son certo, che quegli approuerà la nostra buona volontà, ilquale per il beato Paulo comanda, che piagniamo con quegli che piangono, & ci accommodiamo co gli humili. Secondo dunque che mi pare, vna sol'cosa è cagione del tuo dolore, il tormento cioè di cotesto maligno spirito. Ma chi bene lo considera, conosce che da lui come da vna radice germogliano molti & infiniti rami di tristezza & malinconia. Il che non ritraggo da me stesso, ma dalle tue parole piene di rammarichij, che meco vsasti molto domesticamente. Dolendoti primieramente che ti daua gran noia, & quasi ti metteua in disperazione, il pensare, che tal cosa non ti era accaduta quando viueui piu largamente, & con maggior negligenza, ma appunto quando lasciata la vita di prima, ti eri crucifisso al mondo. Secondariamente, che haueui conosciute moltisime persone, che viuendo deliziosamente erano stati sopraggiunti da tal peste, ma doppo non molto tempo talmente ne erano restati liberi, che ridotti nella pristina sanita, haueuano presa moglie, &

Rom. 12

generati molti figliuoli, datisi à tutti i piacer di questa vita, senza molestia, o perturbazione alcuna. Et tu che haueui consumato tanto tempo in digiuni, vigilie, & altre austerità, che si tira dietro la vita monastica, vedeui non hauer potuto infino à qui trouare liberazione alcuna, o fine de tua grauosi affanni. La terza cosa che tu diceui che ti affliggeua è che hauendo quel Sant'huomo in molti altri dimostrata si gran possanza contro à i Demoni, non habbi in te potuto fare cosa alcuna, ne egli, ne quegli che stanno seco, i quali in questo affare sono piu potenti di lui, anzi tutti si habbino hauuti à partire da te con gran rossore. Per il che mi affermaui che l'animo tuo era ripieno da cosi incredibil forza di mestizia, che spesse volte eri tentato dalla passione à volerti o sospendere, o gittare in qualche fiume, o precipizio. Oltra di questo diceui che ti pareua molto strano vedere i tuoi pari & compagni, che teco parimente erano venuti à cotesta sacra & celeste conuersazione, viuere con somma tranquillita, & tu solo fussi esposto à crudelissima tempesta, & riserrato in prigione, il che di tutto è piu meschino. Impero che (mi diceui) non è cosi d'hauer compassione à quelli che legati con catene di ferro sono ristretti nelle prigioni, come à quelli che come me, sono legati da simil legame. Appresso diceui, che vn'altra cosa molto piu ti affliggeua, & questa è

che tu temeui forte, che intẽdẽdo tuo Padre lo stato tuo, non facesse qualche rileuata ingiuria, o dispiacere à Santi huomini, che ti riceuerno per monaco, per esser egli huomo di gran ricchezze & forza. Et che dubitaui che egli mosso da passione & sdegno di tal caso, non adoperasse contra di loro con ogni ardire tutto il suo potere, & non perdonasse ad alcuno di loro che gli capitasse innanzi. Appresso che haueui gran paura che quel che tua Madre insino à hora haueua operato, che tal cosa non gli venisse à gli orecchi, con hauerlo spesso ritirato da quel pensiero, quando domandaua di te con grandissima istanza, col tempo non si scoprisse, & fusse conosciuta la accorta simulazione di tua Madre. Et che di gia ti pareua che egli facesse grã forza à lei, et à tutti i Monaci d'intendere q̃l che fusse di te. All'ultimo ti lamentaui (il che di tutti i mali è grauissimo) che per l'auuenire non ti restaua piu da sperare, o confidarti in cosa alcuna, non hauendo certezza di douer mai guarire, o esser libero da tale infermita, conciosia che hauendone hauuta per l'addietro qualche speranza, di nuouo poi sei ricaduto nella medesima miseria. Dure certo sono queste cose & graui à sopportare, & atte à perturbare stranamente vn'animo & riempierlo di grandissima confusione, ma vn'animo dico rimesso, ignorante, & da poco. Che se noi vorremo vn poco tornare à noi medesimi, & destare l'animo nostro con gli buoni & ragioneuoli di-

ſcorſi, rimouereno come vna ſottiliſsima polue re tutte queſte cagioni di dolore. Et guarda che tu non penſi che io tal coſa con tanta facilita ti prometta, per ritrouarmi fuori del dolore & affanno nel qual tu ſei. Et benche parrà à certi che io dica coſe da non credere, le dirò pure, penſandomi che tu nõ ti ſia p accordare con gli altri à non mi credere. Tu ſai che quando coteſto maligno ſpirito ti aſſaltò, & mentre che staui con gli altri in orazione, ti gittò per terra, io non era preſente, & ne ringrazio il clementiſſimo Iddio. Ho inteſo non di mãco tutte le particolarità con ogni diligenza non altrimenti che ſe io mi vi fuſsi ritrouato. Perche Teofilo da Efeſo di amendua di noi amiciſsimo venuto à trouarmi, d'ogni coſa appieno mi informò con molta malinconia & dolore. Narrandomi coſi le mani diſtorte, gli occhi trauolti, la ſpuma della bocca, horrenda & confuſa voce, lo ſpauentoſo tremore diabolico, & la priuatione de ſenſi, che per lungo ſpatio ti ſopraggiunſe, come anche quella horribil viſione, che quella iſteſſa notte fu veduta, di quel ferociſsimo porco (dico) che tutto intriſo di fango, ei diceua che del continuo ti aſſaltaua, con grandiſsima rabbia ſoperchiandoti. Di modo che quel Monaco che ti dormiua à cãto, tutto ſi alterò da cotal viſione, & diſſonnatoſi, trouò che il Demõnio agramente ti sbatteua & laceraua. Ti prometto che narrandomi lui tai coſe, mi ſenti percuotere la mente di tanta paſsione, che non cre-

do che altretanta ne dia cotesto maligno Spirito alla Carità tua . Ma poi che io mi rihebbi da si acerbo & lungo dolore, non altro mi si rappresentaua innanzi, che la misera & vana apparenza delle cose humane. Le cose auuerse nõ mi pareuano più dure, non le liete gioconde. Ma tutto che pel tempo addietro io hauessi hauuto in dispregio la vanita di questa vita, & sia costumato di riprenderla, allhora la dispregiai vie piu che mai, & mi sentì crescere maggior'affetto verso di te, & vn desiderio di piu amarti & carezzarti. Che la natura delle auuersità è di accrescer sempre l'amicizia. Il che per questo si manifesta, che nõ ch'altro elle facilmẽte riducono in grazia gli amici. Perche non è quasi nessuno cotanto crudele, duro, & ostinato, che vedẽdo vn suo nimico assalito da qualche caso strano, possa mantenere odio contra di lui. Che se noi habbiã compassione fino de gli nimici, & vedendoli fuor d'ogni speranza grauemente afflitti, gli tegnamo in luogo di amici, considera(ti priego) molto bene quel che hora io patisco, & di che animo è ragioneuole che io sia, vdendo che colui à cui io porto grandissima affezione fra tutti gli altri, et che io reputo vn'altro me, sia talmente angustiato, che e'non possa piu reggere per l'affanno. Non ti pensar dunque che io non sia partecipe di cotesta tua tribolazione, & che posto come fuor'del giuoco, ti dia i presenti conforti. Che se bene per la grazia di Dio mi trouo libero dalla pturbazione, dibattimẽto,

& trauaglio del Demonio, nondimeno mi piglio insiememente teco vguale parte della passione & dolore, che tu senti al presente. Et questo son certo, che al postuto mi sia creduto da quelli, che sanno in che modo si conuiene ben volere à gli amici: Scotiamo vn poco adunque questa poluere, che cosi ci sia piu sopporteuole la forza di tal dolore. Anzi ci diuenterà leggiere, se vinti dalle perturbazioni non ci lascieremo tirare in vn subito alli precipizij della disperatione, ma piu tosto rincorati, ci sforzeremo come si conuiene, seruirci della ragione. Impercio che la maggior parte delle cose che occorrono, innanzi che l'huomo diligentemente le esamini, paiono graui & insopportabili, ma poi che l'huomo l'hà cōsiderate colla dirittura della ragione, le ritruoua assai piu leggieri, che non si era imaginato, come io spero che al presente habbi à interuenire. Solo voglio, che tu alquāto ti sollieui, & che tu nō ti lasci tirare dalla sciocca oppenione dell'errante volgo, talmente, che tu facci diuentare il nimico piu gagliardo cōtra di noi. Veggo bene, che se io hauessi à ragionare con huomini infedeli, i quali stimano che tutte le cose sieno guidate o dalla fortuna, o dal caso, & attribuiscono alli maligni Spiriti la cura & prouidēza di questo mondo, mi conuerrebbe vsare molto maggior fatica. Et poi che io hauessi confutata la loro falsa credenza, & mostrata la verita della diuina Prouidenza, allhora finalmente soggiungere vna saluteuole ammonitione

nitione

nizione & conforto. Ma hauendo tu infin dà piccolino per la grazia di Dio sempre studiato nelle sacre lettere, et riceuuti come vero crede da tuoi maggiori succeßiuamente i veri & salutiferi precetti & dottrine, sono certißimo che senza alcuna dubitazione, tu credi che il sommo Iddio ha cura di tutte le cose, & maßimamēte di quelle persone che mediāte la fede sono à lui vnite. Et però lasciata in dietro questa parte, voglio che d'altrōde incominciamo.

Al principio della creazione quādo Iddio creò gli Angioli, et l'altre virtù celesti, anzi per cominciar piu alto, auanti che egli le creasse, era esso Iddio senza cominciamento alcuno di sua sustanzia. Et quantunque non fusse bisognoso di cosa alcuna (il che è proprio della Diuinita) nondimeno creò gli Angioli, gli Archangioli, & tutte l'altre sustanzie incorporee & immortali. Et non per altro le creò, che per la sua bontà. Perche nō hauēdo egli bisogno de'lor' seruigi, non le harebbe in vero create, se egli non fusse sommamente buono & sommamente clemente. Doppo la loro creazione fece l'huomo, mosso non da altro che dalla istessa cagione della bontà sua, & dipoi, questo vniuerso. Ilquale poi che egli hebbe addorno di infiniti beni, & di tutti gli ornamenti & bellezze, gli dette per capo & Signore quel a poca & vilißima poluere, cioè l'huome, ordinando che egli fusse quello in terra, che esso era in cielo. Che il dire, Facciamo

Adamo.

Gen. 1.

l'huomo all'imagine & similitudine nostra, niente altro significa, se nō che sotto il suo Imperio sieno poste tutte le cose terrene. Poi dunque che egli l'hebbe cosi formato & posto in tāto honore, gli assegnò come à vn Rè per suo palagio, il Paradiso, stanza di tutte le terrene bellissima & giocondissima. Inoltre volendogli mostrare quanto ei trapassasse d'honore gli altri animali, tutti gliene fece venire innanzi, commettendogli che à ciascuno ponesse il nome, nessuno però dandogliene per suo aiuto. Della qual cosa soggiugne la ragione, quando dice. Perche non si trouò nessuno animale simile all'huomo in suo aiuto. Ma poi ch'ei l'hebbe posto in mezzo di queste due nature, & mostro che di tutte egli era il piu honoreuole & chiaro, col non si trouare in tanta moltitudine di cose, vna che à lui fusse simile, o se gli conuenisse, allhor finalmente creò la Dōna. In questo di nuouo honorandolo, col farli manifesto che quella anchora haueua creata per suo amore. Come anche scriue Paulo dicēdo. Non fù creato l'huomo per amor della Donna, ma si ben la Donna per amor dell'huomo. Et non contento d'hauerlo honorato solamente in queste cose, cōcesse à lui solo fra tutti gli altri il parlare, & fecelo degno della cognitione & conuersatione diuina, in quāto sendo huomo gli era permesso di fruire. Di più gli promesse donargli la immortalità, & riēpiello di somma sapien-

1. Co. 11

zia, aggiugnendoli grazie ſpirituali, infino alla profezia di alcune coſe future. Et tutte queſte grazie gli dette, prima che di lui haueſſe ueduta alcuna buona operazione. Che fece dunque queſto huomo doppo tanti & coſi ſingolari benefici? Riputò il nimico piu fedele del ſuo padre & benefattore, & diſpregiato il comandamēto del ſuo Creatore, fece piu ſtima dell'inganno di colui che lo deſideraua rouinare & priuare d'ogni ſuo bene, & torgli tutto l'honore, che haueua riceuuto, che e non fece della ſomma beneficenzia del ſuo fattore. Et queſto fece ſenza hauer da lui riceuuto benefizio alcuno o grande o piccolo; ma per hauer colle ſole orecchie vdita la ſua voce. Hor Iddio p q̄ſto ſpenſel'egli, o lo ributtò, tutto che dal principio della ſua creatione ei d mostraſſe tāti ſegni di animo ingrato & ſconoſcente? Certo nò, quantunque la ragione della giuſtizia richiedeſſe, che quello à cui erano ſtati fatti infiniti benefici, & che haueua preſi i primi principi del viuere dalla diſubbidienzia & ingratitudine fuſſe intra fatto ſpento, & leuato di terra. Ma Iddio non reſtò per queſto di farli bene come prima, moſtrando per queſto chiaramente, che benche noi mille volte pecchiamo, & da lui ci dipartiamo, egli nō di māco nō reſta mai di prouedere alla noſtra ſalute, acciò che ſe pure ci conuertiamo, noi ſiamo ſalui. Et ſe anche noi perſeuereremo ne' vizij, ſi conoſca apertamēte che egli dal

canto suo non ha lasciato à fare alcuna cosa, che non si appartenesse alla nostra salute. Che se bene e parue che il cacciarlo del Paradiso, & prohibirgli il mangiare del legno della vita, & dargli la pena della morte fusse suo gastigo & pena, non dimeno furno questi tutti segni della diuina clemenzia, nõ minori di quelli di prima. Et benche quel che noi diciamo paia cosa marauigliosa, non dimeno ella è verissima. Percio che quantunque le cose che si faceuano, paressino molto cõtrarie & diuerse, tuttauolta elle concordauano insieme benissimo, & ad vno istesso fine procedeuano. Imperoche l'hauerlo cacciato del Paradiso, & postolo fuori al dirimpetto di quello, l'hauergli vietato il legno, & fattolo mortale, & finalmente l'esser parso per cotal sentenzia piu altiero & aspro, nõ ad altro fine tende che alla salute sua, come anche quel che prima gli haueua fatto. Et che quelle cose di prima fussin create solo per cagione & rispetto dell'huomo, accio gli fussero à ornamento & à commodita, talmente è chiaro, che nõ è vopo spenderci parole à dimostrarlo. Ma si bene di q̃lle dipoi è cosa cõueneuole render la ragione, & dimostrare che elle anchora furno à vtilità & ornamẽto dell'huomo. In che modo dunque lo potren noi sapere & veder chiaro? Se noi diligentemẽte considerareno in che l'huomo sarebbe incorso di necessità, se Dio non fusse proceduto talmẽte contra di lui. Im-

pero che se durante la promessa fatta loro dal Demonio di fargli vguali à Dio, doppo il cadimento fussero restati nello istesso honore di prima, sēza dubbio alcuno sarebbero incorsi in tre grauissime sceleratezze. La prima, che harebbero pensato che Iddio fusse maligno & inuidioso, ingannatore, & bugiardo. La seconda, che harebbero creduto che il Demonio vero ingannatore & padre d'ogni malignità, bugia, & inuidia, fusse il loro vero amico & benefattore. La terza, che non hauendo loro termine di vita, sempremai harebbero seguito di peccare. Da questi dunque inconuenienti liberò Iddio l'huomo cacciandolo del Paradiso, à guisa di vn Medico ilquale quando straccura vna piaga & l'abbandona, piu si riempie di marcia, ma maneggiandola spesso, & sollecitamente curandola, non le lascia far marcia o capo, & cosi presto la sana. Che fece dipoi Iddio? Fu egli contento di questo? Non certo. Anzi gli aggiunse i sudori et le fatiche. Impero che la natura degli huomini è men nata all'ocio & quiete di tutti gli altri animali. Che se ben che siamo condennati à continuamente affaticarci, così così non restiamo di peccare, in che sceleratezze la nostra presunzione nō sarebbe incorsa, se Iddio hauesse ordinato, che dandoci all'ocio, abbondassimo di delicatezze, dicendo masime la scrittura che la ociosità hà insegnati tutti i mali sopra la terra? Fanno fede à questa nostra ragione

le cose che giornalmente accascono, & quelle che interuennero à nostri antichi. Si pose à sedere (è scritto) il popolo à mangiare & bere, & poi si leuò sù à darsi piacere & buon tempo. Et in vn'altro luogo. Poi che il mio diletto diuenne grasso & grosso, mi diè di calcio. Alle quai parole si accorda anchora il beato Dauitte dicendo. Quando il Signor gli ammazzaua, allhor l'andauano cercando, & ritornauano à lui, & in sul fare del giorno veniuano à trouarlo. Et per Gieremia dice Iddio à Gierusalemme. Diuenta in tutti i modi scorta ò Gierusalemme, & sta attẽta, accio che l'anima mia non si diparta da te. Et che sia vna cosa salutifera non solo à i buoni, ma etiandio à i rei l'esser'humiliato & abbassato, lo dimostra il Profeta quando dice. L'hauermi tu humiliato Signore mi è stato molto vtile, che io ne imparerò le tue giustificazioni. et doppo lui Gieremia anchora disse questo medesimo, ma nõ colle medesime parole. Quanto sia profitteuole (dice) all'huomo lo hauer portato il giogo graue dalla sua adolescenzia. Sederà solitario & tacerà. Et pregando il Signore di se stesso dice. Nel di infelice Signore nõ mi ti voler discostare. Inoltre il beato Paulo, ilquale risplendette di tanti doni di grazie celesti, & di si gran lunga haueua trapassato l'humana natura, haueua anche egli bisogno dell'vtilità di tanto bene. Onde dicea. Mi è stato dato lo stimolo della carne mia, l'Angelo di Satana, che

Exo. 32. Deut. 32. Ps. 77. Hiere. 6. Ps. 118. Thre. 3. 2. Co. 12

mi percuota & batta, accio che io non mi lieui in vanagloria, Del che tre volte ho pregato il Signore, che ei si parta, & mi ha detto, e ti basta o Paulo la grazia mia. Imperoche la virtu mia nelle tribolazioni & angustie si conosce essere piu perfetta. Et nel vero si poteua condurre à perfezione la predicazione Euãgelica senza persecuzioni & affanni, senza fatiche & sudori, ma nõ volle CRISTO cosi, ne gli piacque rispiarmare gli suoi predicatori, ne in tutto sodisfare à i commodi loro. Onde diceua loro. Nel mondo voi harete affanni, & à tutti quelli che desiderano il regno del cielo comãda, che piglino la via stretta, & per quella caminino, quasi che non sia lecito entrarui per altro modo. Donde chiaramente si vede che gli affanni & le tentazioni, & tutte le altre tribolazioni che ci accaggiono, non manco ci dimostrano la Prouidenzia di Dio, & la sua somma clemenzia, che si faccino le cose liete & gioconde. Ma che dico io gli affanni d'esta vita presente, quando non manco ci commendano la sua ineffabil clemẽzia le minaccie del l'eterno fuoco, che si facci la promessa del celeste regno? Che se egli non ci hauesse minacciati di dannarci all'eterno incendio, non facil mẽte qualchuno sarebbe partecipe de'celesti beni. Perche non è basteuole la sola promessa dell'allegrezze & contenti ad eccitare gli animi alla virtu, se il timore delle pene, non vi sprona anche quegli, che non cosi bene vi son

Ioã.16.

Mat.7.

tirati. Et per questa cagione cacciò Iddio il primo huomo del Paradiso, perche ci sarebbe diuentato vie peggiore per l'honore che hauea riceuuto, se doppo il dispregiato & rotto comandamento vi fusse restato fermamente: Ma lasciamo vn poco andar e Adamo. Che non harebbe fatto Caino, se fusse stato in Paradiso nella copia di tante delizie, quando priuo di esse tutte, benche hauesse in su gli occhi il supplizio del padre, pur cosi nõ si emendò, anzi in si grande sceleratezza incorse, che ei fu il primo che trouò l'homicidio, & con cosi brutto ardire lo messe ad effetto? Et non fu il suo vn semplice o qual si voglia homicidio, ma il piu scelerato & biasimeuole di tutti gli altri. Impero che non à poco à poco; ne per lungo odio, o per hauerlo assai tempo pensato, messe mano à questa nuoua sceleratezza, ma di subito & in vn tratto venuto nell'altezza della impietà, con inganno ammazzò colui, che dello istesso ventre che egli era vscito, & lo istesso latte haueua poppato, & che non haueua violata in cosa alcuna la legge della natura, se gia l'honorare Iddio non fusse vn far cõtra di quella. Qui voglio che tu di nuouo consideri la clemenzia di Dio. Patisce esso Iddio ingiuria, non dimeno con parole lo riprende, & vedendolo malinconoso, lo consola. Ma quando lo vede poi infuriato ire addosso al suo fratello, allhora si mostra seuero, et subito lo punisce. Et certo che le cose da lui fatte pri-

Caino.

mā meritauano la medesima punizione, anzi piu tosto maggiore. Perche se tra gli huomini è biasimato vn seruitore,& se gli dà vn grā dis simo carico,quādo ei serba per se le cose migliori,& dà al suo padrone le piu cattiue, molto piu sia vno colpeuole, che ardisca fare tal cosa contra Dio. Ma Caino non solamente in questo peccò,ma anchora che hebbe per male & sdegnosse dell'honore del suo fratello. Percio che se egli hauesse abbassato il capo & mutatosi di colore,per il pentimento del peccato da lui commesso prima,sarebbe stata accettata assolutamēte cotal sua ottima mutazione. Ma quel suo cābiare & abbassare di viso, nō veniua da pentimento alcuno,ma da rācore & inuidia,come al fine egli dimostrò. Però che in vn'certo modo s'adiraua con Dio, che non l'honoraua,quātunq; egli l'hauesse ingiuriato, & che faceua piu conto del costumato Abello,che di se dissoluto & intemperāte. Et benche q̄ste sue sceleratezze fussero degne di grauissimi supplici,si portò nōdimeno Iddio verso di lui piu benignamēte che ei nō meritaua,attēdēdo solo à mitigare& posare l'animo di lui tutto gōfiato d'inuidia. Et pche ei sapeua, che quello abbassare di volto era pien di sdegno,però gli disse. Sta fermo. Et posto che e'sapesse in che sceleratezza ei douea incorrere, pur gli disse, che stesse fermo, per leuar ogni occasione alle persone ingrate. Impero che se Iddio nel principio del suo peccare

Gen. 4.

l'haueſſe ſubito gaſtigato, molti harebbero dette cotai parole. Non lo poteua egli ammonire con parole, & riprenderlo prima & mettergli paura, & poi ſe pur pure egli haueſſe pſeuerato nel male, allhora adirarſi & punirlo? Molto crudele è la pena che egli gli ha data. A queſto fine dunche ſopportò Iddio gagliardamēte le ſue ingiurie, ſi per ſerrare à ſimil' perſone la bocca, ſi per moſtrare che per ſua ſola bontà hauea punito il padre di eſſo Caino, ſi anche per prouocare tutti gli altri à penitēzia coll'eſſempio di queſta ſua benignità. Poi dunq; che ei nō ſi volle pentire per la durezza del ſuo cuore, & ſi tirò addoſſo l'ira di Dio, fu da lui punito & giudicato come colpeuole. Che ſe doppo il peccato dell'homicidio ei fuſſe reſtato impunito, ſenza dubbio ſarebbe incorſo in ſimili & in maggior' peccati. Ne lo poſsiamo in conto alcuno ſcuſare, o dire che egli peccaſſe prima per ignoranzia, perche quel che il piu giouan di lui conobbe, egli che era di piu tempo, come puo eſſere che nol ſapeſſe? Ma concediamo che prima egli peccaſſe per ignorāzia, poi che da Dio egli vdì. Sta fermo & poſati, & poi che il primo peccato gli fu perdonato, con che ignorāzia commeſſe egli il parricidio? Vedi tu che anche la prima colpa non venne da ignoranzia, ma da vna eſpreſſa malignità, ribalderia, & ſcelerato ardire? Ma che pena fu la ſua? Tu ſarai (gli diſſe Iddio) ſcacciato di terra, & tre-

Gen. 4.

merannoti le membra. La qual pena in vero pare molto acerba & dura, ma se noi porren mente al peccato, certo non ci parrà così. Ma consideriamo vn po' bene cotal supplizio. Quando egli malamēte offerse, sene andò col viso basso, & malinconoso, quando poi doppo la ingiuria di Dio non fu da lui honorato: ma ripreso, sene fece beffe, & fu il primo che con vna sceleratezza non piu vdita cōmesse il parricidio, anzi vn peccato, & vna impietà molto piu dānevole che l'homicidio, perche ci trafisse suo padre et madre d'vn grauissimo dolore, & anche disse le bugie à Dio. Hor son' io (disse egli) però guardian del mio fratello? Et per tutti questi errori fu da Dio punito solamente col timore & tremore. Onde veramente tu puoi dire che la benignità di Dio si manifesta non solo per hauerli data minor pena di quella che meritaua vn tanto eccesso, ma si conosce grandissima, per il guadagno non piccolo che essa pena contiene in se stessa. Il quale è che per tal gastigo tutti per l'auuenire sono ammoniti di rauuedersi da i peccati, & diuentar migliori. Per questo dunque Iddio non lo vccise, perche non ne sarebbe seguita vguale vtilità, se si fusse vdito che Caino per la morte del fratello fusse stato punito di morte, & si fusse visto esso homicida patirne le pene. Che forse tal cosa vdita per la grandezza & crudeltà dell'eccesso non saria stata creduta. Ma sendo veduto da tutti, & posto innanzi à

gli occhi di ognuno, & sopravivendo lungo tempo, lasciò molti testimoni della sua punizione, facendo questa sua sceleratezza manifesta, & credibile, non solo à gli huomini del tempo suo, ma anche à tutti quegli, che doppo di lui sono venuti. Ma tu mi dirai, Che gli giovò tal cosa? Grandissimamente certo faceva il bene della sua salute Iddio, quando giusta sua possa raffrenò la rabbia di lui con riprensione di parole. Ma la pena anchora che gli fu data se con diligenzia si consideri, si vedrà esserli suta di grandissima utilità. Perche se subito l'havesse morto, nō gli harebbe concesso spazio alcuno di penitenzia, mediante la quale ne fusse potuto diventar migliore. Ma vivendo con quella paura & triemito, se ei nō fusse stato troppo insensato, & piu tosto bestia che huomo, harebbe potuto in questa vita conseguire molte v ilità. Oltra di questo la presente pena gli faceva piu leggiere & tollerabile la futura. Impero che gli supplizi, che ci son dati in questa vita da Dio, scancellano nō piccola parte delle future pene. Et di questo possiamo facilmente addurre moltissimi testimoni delle Scritture Divine. Come è quādo CRISTO parlando alli Discepoli disse loro d'un ricco & d'un povero Lazzero, che sendo pregato Abramo da quel ricco che ei mandasse Lazzero, ilquale colla punta del dito gli stillasse una gocciola d'acqua in su la sua ardē te lingua, gli rispose. Ricordati figliuolo che

Luc. 19.

riceuesti il ben tuo nella vita tua, et Lazzero p il cõtrario, male. Pero questi hora è cõsolato, & tu sei tormẽtato. Simigliãtemẽte Paulo (ma nota che ogni volta che io dico Paulo, citãdo lo, io di nuouo replico e precetti di CRISTO, pche in vero à giudizio mio, esso moueua quella sua santissima lingua) scriuendo alli Corinthi, comãdò che quegli che haueua fatta quella fornicazione cosi enorme & brutta, fusse dato nelle mani di Satana, che corporalmẽte lo affligesse, accioche l'anima sua fusse salua nel di del nostro Signor GIESV CRISTO. Et poco di sotto ammonẽdoli di qgli che indegnamente pigliauano i sacri Misteri disse loro. Per questo molti sono fra voi infermi & deboli, et molti ne dormono. Che se noi giudicasimo noi stesi, certamẽte nõ sarẽmo giudicati. Et quando siamo giudicati, siamo dal Signore gastigati, accioche nõ siamo dãnati con qsto mõdo. Hai tu veduta la ineffabil clemenzia di Dio, & la smisurata ricchezza della sua benignità? Hai tu veduto come Iddio ogni cosa fa et tẽta, acciochè eziãdio doppo il peccato nõ siamo piu leggiermẽte puniti che noi non meritiamo; e si verãmẽte, punto? Appresso se alcuno vorrà piu [illegible]amẽte inuestigare, p qual cagione egli subito nõ ispẽse qll'antico ingãnatore, trouerà che egli lo fece p la grandissima cura che egli ha di noi. Impo che se lo scelerato ottenesse da noi p forza & violentemẽte ql che ci vorrebbe, non sarebbe fuor di ragione

1. Cor. 5.

cotal q̃sito. Ma sendo egli di tal possanza priuo, & nõ potendo altro fare che ꝑsuaderci & allettarci, ꝑ stare à noi il ributtare le attrattiue ꝑsuasioni, che da lui ci sono porte, ꝑche cõto lieui tu via la materia di acquistare corone, & tagli ogni occasione di industria & di bontà? Inoltre se sapendo Iddio che egli hauea à essere insuperabile, & che ei doueua vincere ognuno, l'hauesse lasciato stare cosi, ne anche in questo modo harebbe hauuto luogo questa quistione. Impero che in questo caso anchora sarebbe venuto il difetto da noi, quando egli hauesse ottenuto lo intento suo, & hauesse vinto chi nõ gli facesse resistenza, anzi chi spõtaneamente gli cedesse, & se gli arrẽdesse. Che se moltissimi huomini sbattono la sua possanza & le sue forze, & per l'auuenire degli altri anchora in grã numero, lo debbano vincere, à che fine vuoi tu priuare di tãto honore quegli, iquali per vincerlo hanno ad acquistare si gran fama, & essere per questa gloriosissima vittoria coronati? Et in vero non per altro rispetto lo lasciò Iddio, se non che ei fusse da quelli sbattuto et vinto, iquali prima erano stati da lui superati. Laqual cosa à lui è vie piu graue et atroce, di qual si voglia supplizio che ei patisca. Ma tu mi potresti dire, non tutti gli huomini lo sono per vincere. Ti rispõdo, che questo nõ importa. Perche certo è molto meglio & molto piu conueniente dare à gli giusti occasione di esercitarsi nelle virtu, & di di-

mostrare la lor buona volontà, & punire gli negligēti & chi si lascia vincere, che per amor di costoro torre à i giusti le meritate corone. Percio che chi è cattiuo, & senza cuore, è piu tosto vinto dalla propria pigrizia & dappocaggine che dalle forze dell'auuersario. Il che si manifesta per la moltitudine di quei che lo vincono. Ma li diligenti & solleciti per lor cagione sarebbero defraudati de i meritati honori, non hauendo doue ei potessino esercitare le forze loro. Come se quello che è sopra à chi cōbatte, hauendo due combattenti gli mettesse in campo. Et vedendo che vno di loro è pronto & parato ad affrontare il suo nimico, & mostrare la costanzia sua col riportarne la vittoria, l'altro per il contrario cercare piu volentieri l'agio & le delizie, che la fatica & pericolo del combattere, senza altrimenti fargli affrontare, gli facesse partire di campo. Hor nō ti parrebbe egli che quel valente & gagliardo combattēte riceuesse ingiuria per amor di quel codardo & vile, & che la cagione della viltà di costui nō fusse la gagliardia del forte, ma la propria pigrizia & poco cuore? Appresso tal quistione di costoro, quantunque paia fatta ꝑ conto del Demonio, se ella và per l'ordine suo, in moltissime cose incolpa la Prouidenzia di Dio, & manda à terra tutte le cose create. Percioche ella riprēde la creazione & forma della bocca & degli occhi, cadēdo molti per mezzo degli occhi in adulterio, & desi-

derio delle cose illicite & per la bocca bestem miando, & pronunciando peruerse dottrine & false oppinioni. Hor doueuano per questo gli huomini esser da Dio creati senza occhi & senza lingua? E sarebbe anche necessario tagliar loro i piedi & le mani, vedendo che spesse volte queste si intridono nel sangue, & quelli velocemente corrono al male. Ne le orecchie anchora potranno sfuggire la bestialità di questa lor ragione, perche elle vdendo cose vane & praue, mandano all'anima vna corrutela di scienzie peruerse. Però bisognera tor via anche loro. Ilche se si concederà, sia bisogno leuar via il mangiare, il bere, il cielo, la terra, il mare, il sole, la luce, la luna, le stelle, & finalmēte tutte le spezie degli animali. Perche tutte queste cose à che sarebbero elleno buone, se quegli per cui amore sono state fatte, cosi miserabilmente tronco & dimembrato giacesse in terra? Non vedi tu che riso, che pazzie, che sciocchezze di necessità si tiri dietro questa ragione? Che in vero il Demonio à se stesso, nō à noi è maluagio & rio. Anzi se noi volessimo, potremmo da lui & da la sua maluagità conseguire & cauare moltissime commodità, eziandio à suo mal grado, & contra sua voglia. La qual cosa certo è mirabile, per la quale si dimostra la grandezza della bontà Diuina. Imperoche se solamente il diuentar noi migliori affligge & tormēta il Demonio, quanta passione è egli da credere che ei senta,
quando

quando tal coſa ci interuiene per opera & cagion ſua, che doue ei cercaua di guadagnare, iui perda? Ma come facciamo noi frutto di lui? Quando con ogni ſollecitudine ſtiamo ſopra di noi, temendo ſempre delle ſue perpetue inſidie, & varie frodi, & fuggiamo il troppo ſonno, & vigilando ſobriamente tegniamo continua memoria di Dio. Et che queſta ragione non ſia mia, ma del beato Paulo, odi quel che egli volendo ſuegliare gli fedeli addormentati, quaſi cō queſte medeſime parole dice à quelli di Efeſo. Noi non habbiamo à combattere contro alla carne & ſangue, ma contro à i Principati & le Poteſtà, contro à quegli che reggono il mōdo, nelle tenebre di queſto ſecolo, cōtro alli maligni ſpiriti di queſto aere. Et quando ei diceua coſi non cercaua di sbigottire gli animi degli vditori, ma piu toſto di ſolleuargli. Similmente il beato Pietro. Siate (dice) ſobrij, & vigilate, perche il Demonio voſtro nimico come vn Lion'rugghiāte vi và intorno, cercando di diuorare qualchuno di voi, alqual douete far reſiſtēza ſtando forti nella fede. Cotai coſe ci fanno veramente piu pronti & piu forti, & ci inducono à diuentare familiariſsimi con Dio. Peroche chiunche ſi vede ſopraſtare il nimico, cō maggiore anſietà corre à gli aiuti di chi lo poſſa difendere, à modo di piccoli fanciulletti, iquali quando veggono coſa alcuna pauroſa, corrono ſubito al grembo della Madre. Et attacca-

Ephe. 6.

1. Pet. 5.

tisi alle lor vesti, con quelle si cuoprono & difendono. Et in modo vi si rinuolgono & s'inchiudono, che benche da molti sien tirati indietro, non però sene dispiccano. Ma quando cosa alcuna non fa loro paura, benche le Madri gli chiamino, non le ascoltano, ne si lasciono pigliare. Anzi quantunque con mille carezze & giuochi gli allettino, le rifiutano, & ben che elle faccino ogni cosa per tirargli à se, sempre non dimeno se gli contrapongono, & nõ ch'altro le dispregiano, & non si curan del mãgiare. Per laqual cosa le piu delle Madri vedendo che il pregarli non gioua; ordinano certe maschere o vero befane da far loro paura. Et per questa via gli ritirono à se, & di nuouo gli costringono à ricorrere da loro. Tal cosa accade non solamente ne i bambini, ma eziandio in noi. Che quando il maluagio Spirito ci spauenta & perturba, allhora diuentiamo modesti & buoni, allhora conosciamo noi stessi, allhora con ogni nostra diligẽza ricorriamo à Dio. Che se da principio quel maligno Spirito fusse stato estinto & leuatocisi dinanzi, molti per auuentura non hauerien credute le cose passate. Come è, che egli hauesse ingannato il primo huomo, & fusse stato cagione di farli perdere quegli infiniti beni. Et penserebbero che Iddio hauesse fatto questo, mosso da odio & da inuidia contra di lui. Perche se al presente non mancano chi doppo tanti manifesti segni di quello inganno hanno ardire

di affermar tal cosa, se per esperienza non haueßin conosciuta la sua astuzia & malignità; che harebbono eglino detto, che non harebbono eglino ciarlato? Benche se noi vorremo riandare un po' piu pel sottile le cose che giornalmente accascano, troueremo che non cosi à ogni cosa ci induce et tira il Demonio, come ci diamo ad' intendere, ma con tutto che egli ci sia auttore di infiniti eccesi, toccheremo con mano, che di assaißimi ci siamo noi stesi cagione per la nostra pigrizia & negligenza. Perche doue trouiamo noi (per tornare alle cose dette di sopra) che egli andasse à trouare Caino, & gli mettesse in fantasia la morte del fratello? Fu ben visto parlare alla Madre, & frodolentemente aggirarla, ma à lui non gia. Se forse qualchuno non dica, che e'gli messe nell'animo si tristo pẽsiero. Laqual cosa quãtunque noi non la neghiamo; tuttauolta non si acconsente, che e non gli interuenisse quello piu per suo difetto, che per altro; per hauer porto l'orecchio all'ingãnatore, & vbbiditogli dandogli il primo ingresso contra di se. Et pur così Iddio nõ lo abbandonò, anzi piu tosto non restò di ammonirlo et riprenderlo cõ quelle cose, che e' pareua che egli facesse per punirlo. Ma perche mi dilato io solamẽte nel supplizio d'vn huomo solo, cio è di Caino, cõciosia cosa che il diluuio anchora nel quale tante migliaia di huomini perirono, ci possa euidentißimamẽte dimostrare la Prouiden-

Diluuio.

za di Dio? Prima, perche non in vn tratto, & fuori d'ogni speranza mandò Iddio sopra de gli huomini quella influēza d'acque, ma predisse che ella sarebbe. Et non poco tempo innanzi, ma cento venti anni. Dipoi accioche gli huomini per hauerla egli tanto tempo prima predetta, dimenticatisene non la straccurassino, fece fabricare l'Arca in su gli occhi di ognuno, laquale piu apertamēte che qual si voglia voce gridando, à tutti denunziaua le minaccie di Dio. Che in fatto Caino era vscito di se, ma l'Arca posta nel cospetto di tutti, gli faceua auuertiti de mali, che soprastauano loro. Ne pur cosi si emendarono, anzi perseuerando ne vizij si prouocauono i supplizij tirandolsegli addosso. Che in vero non harebbe voluto Iddio hauergli à minacciare del diluuio, ne manco à mādarlo, si come anche del fuoco infernale, ma di tutte queste cose ce ne siamo cagione noi medesimi. Ilche haueua veduto vn certo Sauio quādo diceua. Iddio nō ha fatta la morte, ne si rallegra della perdita de viuenti. Et Iddio istesso per il Profeta dice. Io non voglio la morte del peccatore, ma che ei si conuerta & viua. Onde se noi non ci conuertiamo, noi stessi ci apparecchiamo la dannazione & la morte, non quegli, che non voleua che noi perissimo, anzi ci haueua mostra la via del nostro scampo. Ma non habbiamo noi altro che dire del Diluuio, & passeremo noi le molte vtilità che d'indi nacquo

Gen. 6.

Sap. 1.

Ezech. 18.

no? Veramente non si potrebbe mai dire, quanto egli fu profitteuole,& quanto vtile ne cauarono quelli che morirno di tale inonda zione, & quegli anchora che douean venire doppo di loro. Perche quelli nō furno lasciati andar piu innanzi ne vizij & sceleratezze,& questi che doppo di loro vennero,ne riportarono vie maggiori, & piu eccellenti guadagni,sendo leuato loro dinanzi (come dire) il fermento & la materia de peccati,& spenti i ribaldi. Che se e si truoua di quelli,che da se stessi senza malo esempio d'altrui sono cattiui, che cosa si puo egli credere che ei non hauessin fatta,se e'fussero stati prouocati à vizij dal l'esempio di molti? Ilche accio non interuenisse, & che chi veniua doppo, non hauesse hauere tanti Maestri di ribalderie, però Iddio gli spense tutti à vn tratto. Ma che ragione è quella di coloro cosi sauia,anzi piena di pazzia, iquali non volendo far bene alcuno,tutto di con ciarlerie,& parole piene di vento riuoltano ogni cosa sottosopra,per ributtare sopra di Dio le cagioni de lor peccati? Se Iddio (dicono eglino) non l'hauesse permesso, non sarebbe mai ito il Demonio da principio à tentare Adamo. Ne anche esso Adamo harebbe mai conosciuto quanto bene egli hauesse perduto,& manco haueria lasciata quella sua arroganza. Perche in che ardire non sarebbe egli incorso, che tanto di se stesso presunse, & tāto si innalzò, che e si daua ad intēdere d'ha-

uer' à diuentar'Iddio, se egli non fusse stato gastigato con degna punizione? Ma pogniamo che il demonio nõ hauesse parlato à Eua, ne indottala à mangiare del legno vietato, sarebbero eglino perseuerati senza peccato o nò, se questo non fusse loro interuenuto? Nõ certo. Impero che è da credere che Adamo sarebbe da se stesso & prestamente cascato in peccato, senza altrimenti interuenirui si il Demonio, per il quale harebbe meritata maggiore & piu graue pena. Inoltre quello inganno non fu totalmente dal Demonio, ma venne anchora da essa Donna, laqual tirata dalla sua sfrenata voglia, cadde in tal peccato. Ilche dimostra la Sacra Scrittura, che dice. Et vedde la Donna, che il legno era buono à mangiare, & grato alla vista, & bello à cõsiderarlo, & pigliandone ne mangiò. Ne dico hora questo, perche io voglia scusare il Demonio dalla colpa delle sue insidie, ma per dimostrare che se eglino non fusino spontaneamente caduti, nessun mai gli harebbe potuti atterrare. Percioche chi si lascia cosi facilmente ingãnare da vn'altro, dimostra di esser psona molto fredda & negligẽte. Che se il tentatore hauesse hauuto à fare con vn'animo sobrio & suegliato, non harebbe hauuta tanta possanza. Ma sono molti che quando nel disputare vengono à questa parte della Scrittura, lasciato in dietro il Demonio, passano al comandamento, & volẽdo saluare l'huomo peccatore, buttano ad-

Gen. 3.

dosso à Dio tutta la colpa, dicendo. A che fine dette Iddio loro quel comandamento, sapendo che e'nõ l'haueano à osseruare? Queste sono veramente parole del Demonio, & trouati d'vna mẽte molto impia. Perche il dar loro tal comandamento (come manifestamente si vede) fu di vie maggior dispensatione, che il non lo dare. Impero che se Adamo, sendo di volontà & di animo cosi negligente, come e'si dimostra che ci fu, non hauesse hauuto comandamento alcuno, ma fusse restato in somme delizie, & senza pensieri, sarebbesi cotanta sua debolezza & negligenza gettata alle cose migliori o alle peggiori? E' cosa chiara in vero che non hauendo da che si guardare, sarebbe cascato nel profondo de vizij. Che se non hauendo egli anchora certezza alcuna della sua immortalità, & sapendo che e'ne staua in dubbio, salì in tanta arroganza & pazzia, che e'si credeua diuentare Iddio, & questo, vedendo che chi glie lo prometteua in nessun cõto era persona da fidarsene, se egli hauesse hauuta la immortalità ferma & sicura, in che arroganza non sarebbe egli scorso? che errore non harebbe egli commesso? Quando harebbe egli mai piu vbbidito à Dio? Ma tu che danni cotai cose, nõ fai certo altrimenti, che e'si faccia vno che biasma chi danna la libidine & la fornicazione. Hor non è questo vn'atto di somma pazzia? Perche se il Demonio fusse ito à consigliarlo, che e'si partisse da Dio, senza che e'

ci fusse stato comandamento alcuno, glielo harebbe persuaso assolutamente & con molta facilità. Impero che se essendoci di mezzo il comandamento, egli cosi leggiermēte dispregiò chi glie lo hauea fatto, quando egli non hauesse hauuto da lui altro in contrario, presto si sarebbe anche sdimenticato di esser sottoposto alla sua Maestà. Per questo rispetto pigliò Iddio li passi innanzi, & per le cose che gli impose, gli dette ad intendere, che egli hauea vn Signore sopra capo, à cui bisogna che tutte le creature vbbidischino. Et che vtilità di piu è seguita (dicono) di tal cosa? Questa, che, benche non ne fusse seguita vtilità alcuna, non è perciò da imputare tal caso à Dio che ci ammaestra, ma piu tosto all'huomo, che nō riceue questa ottima & saluberrima disciplina. Appresso non fu però al tutto senza vtile, l'hauergli fatto il comandamento doppo la preuaricazione di esso, però che quel nascondersi, quel confessare il peccato, quel riuolgere cosi studiosamente la cagione dell'eccesso che fece l'Huomo nella Donna, & la Donna nel Serpente, tutte son cose che mostrano segni di timore & tremore, & di riconoscenza della Diuina auttorità. Inoltre nō è chi non conosca quanto guadagno quindi sia proceduto, per esser caduti da vna tanta espetazione che hauea lor data il Demonio in si fatta paura. Percio che quegli il qual prima si era imaginato d'hauere à diuentare vguale

à Dio, già ſi humilmente ſi ritiraua, che tutto tremante temea la pena & il tormento, & confeſſaua il peccato ſuo. Et in verità che il peccare (non però in modo che altrui non ſe ne accorga) & il riconoſcere il peccato ſuo, nõ è coſa minima, ne da diſprezzare, ma è vna via che conduce all'emendarſi & mutarſi in meglio. Non è adunque poſsibile o con lingua eſprimere o con la mente comprendere quanto ſia grande la benignità di Dio verſo di noi. Pure io dirò qual mi par che ſia la maggiore, che egli habbi vſata. Queſta è che doppo vna coſi rileuata contumacia, doppo vna tale diſubbidienza, doppo tante ſceleratezze, ſendo gia tutto il Mondo ſotto la tirannide del peccato, douendoſi pagare l'vltime pene, & aſpettandoſi che tutta la generatione humana, & eſſo nome degli huomini meriteuolmẽte ſi doueſſe ſpegnere, allhora moſtrò Iddio la maggior clemenza et beneficenza che mai haueſſe fatto, dando alla morte il ſuo vnigenito figliuolo per gli ſuoi nimici, per quelli che da lui ſi erano ribellati, per quelli che l'haueano in odio, et ſe gli cõtraponeuano. Et p mezzo di eſſa morte cercò di riconciliarciſi, promettendo di darci il Regno del cielo & vita eterna, & altri innumerabili beni, iquali occhio nõ vidde gia mai, ne orecchia vdì, ne mai vennero in cuore d'huomo. Che dunque ſi può penſare che ſia vguale o ſimile à queſta diſpenſazione, à queſta clemenza, à queſta bontà?

Es.55. Et però egli diceua. Quanto il cielo è discosto dalla terra, tanto son discosto le vie mie dalle vie vostre, & li pensieri miei da i vostri. Il mansuetissimo anchora Dauitte, parlando
Ps. 102. della Diuina clemeza dicea. Secondo che è l'altezza del cielo dalla terra, ha il Signore cõfermata la misericordia sua sopra quegli che lo temano. Hà discostate da noi le nostre iniquità, quanto è discosto il Leuãte dal Ponente. Ne altrimẽti ha hauuto misericordia di chi lo teme, che si habbia vn padre de suoi figliolini. Laqual parola non disse il Profeta per modo di cõparazione, perche qual'humana clemenza si puo mai aggiagliare alla bontà diuina? Ma perche noi non conosciamo il maggior'essempio di affezione che quel dell'amor del Padre verso de'figliuoli. Se gia forse Esaia non hauesse mostro qualche cosa maggiore, ilquale piu presto vsò in questo senso l'essempio della madre, laquale vie piu chel Padre è compassioneuole de suoi figliuoli,
Es.49. quando e'disse. Hor dimenticherasse mai la Madre del suo bambino, che ella non habbia compassione al figliuolo del ventre suo? Ma sia certo che se anchora ella se lo dimẽticasse, io perciò non mai mi dimenticherò di te, dice il Signore. Nellequali parole dimostra il Profeta che la misericordia di Dio di gran lunga và innanzi à tutti gli affetti naturali, però vsà cotai parole. Ma esso figliuol di Dio parlando
Mat.7. do alli Giudei, dicea. Se voi essendo cattiui

ſapete dare i beni, che vi ſono ſtati dati, à i voſtri figliuoli, quanto maggiormente il voſtro Padre celeſtiale darà i ſuoi beni à chi glie li chiedera? Per lequai parole niente altro vuol dire, ſe non, che tanta differenza è fra la Diuina Prouidenza, & il gouerno de' Padri terreni, quanta è fra i buoni & i cattiui. Ma io nõ voglio, che tu ti fermi quì, ma che colla mente entri piu adentro, perche anche queſto ſi è detto ſecondo la capacità del tuo intelletto. Diciamo dunque che egli è di neceſsità che della bontà & clemenza di colui non ſi truoui fine, la cui intelligẽza è infinita. Che ſe ben noi non la veggiamo in ciaſcheduna coſa che accade, qſto ci ſia vn ſegno che ella è infinita. Imperoche aſſaiſsime coſe & grãdi egli giornalmente diſpone per la noſtra ſalute, lequali egli ſolo conoſce & intende. Che non hauendo egli biſogno di noſtre lodi, o d'altra rimunerazione, per grazia ſolamente della ſua bontà prouede in tutte le coſe alli mortali, & permette che molte & molte ci ſieno incognite. Et ſe pure alle volte le riuela, lo fa per noſtra vtilità, accio che ſempre ringraziãdonelo, per queſta gratitudine, noi maggiormente lo prouochiamo ad aiutarci. Dobbiamolo dunque ringraziare non ſolamente delle coſe che noi ſappiamo, ma anchora di quelle che e'ci naſconde. Percio che e'coſtuma di far benefici non ſolo à chi gli vuole, ma eziandio à quegli che non gli vogliono, anzi che gli fuggono. Il

che Paulo ottimamente conosceua, ilquale ci ammoniua che d'ogni tempo, & in ogni cosa douessimo render grazie à Dio. Et che Iddio non in genere solamente habbia cura di tutti, ma in particolare di ciascheduno, lo puoi vdire dalla bocca sua. Non è volontà (dice) di mio Padre che è in cielo, che e perisca vno di questi piccolini. Parlando de suoi fedeli. Ha inoltre desiderio, che quegli anchora che non gli credono, si saluino, & diuentino migliori, & gli credino, si come dice Paulo, che ei vuole che tutti gli huomini si saluino, & venghino alla cognizione della verità. Et egli proprio alli Giudei. Non son venuto (dice) à chiamare i giusti, ma i peccatori à penitenza. Et voglio la misericordia & non il sacrifizio. Et se anche con tutta la cura & Prouidenza che ha di loro, eglino non haran voluto diuentar migliori, & riconoscer la verità, ne per questo anchora gli abbandona. Ma perche eglino si sono priuati spontaneamēte della participazione di vita eterna, niente dimeno egli dona loro tutti i beni della vita presente, facendo nascere il Sole à i buoni & à i cattiui, & piouere cosi sopra gli giusti, come gli ingiusti, & concedendo tutte le altre cose loro, che allo stato della presente vitta si appartengono. Che se egli con tanta cura & diligenza prouede anchora à gli nimici, come potrà egli mai disprezzare gli suoi fedeli, & quegli che gli seruono con tutte le forze loro? Non è cosi certo, anzi infra tutti

Mat. 18.

1. Tim. 2

Mar. 2. et Luc. 5.

Ose. 6.

Mat. 5.

gli altri ha in protezione questi tali, & fauoreggiali. Onde dice. Li vostri capelli del capo, sono anchor eglino tutti annouerati. Ogni volta dunq; che e ti viene in fantasia, d'hauer lasciato il Padre & la Madre, la Patria, la casa, gli amici, i parenti, & le ricchezze infinite, & di hauer calcata, et cauatati di mano quella eccellente gloria & pompa in che ti ritrouaui, per amor del tuo Signor GIESV CRISTO, Et che doppo tutte queste cose, tu vedi d'hauer'à sopportare cotesta tribolazione, nõ ti sbigottire, ne ti dare tanta pena, percio che da quelle istesse cose dallequali nasce cotesta tua dubitanza, ne nasce anchora il poterla posare & risoluere. In che modo? mi dirai. Odi. Egli è impossibile che Iddio menta. Hora egli ha promesso di dare vita eterna, à quei che lasciano queste cose. Tu le hai lasciate, & setene spiccato. Che cosa dunq; ti fa diffidare & stare in forse di si fatta promessa? Forse la tentazione che al presente ti proua? Et che cosa è ella però rispetto à quello che ti è promesso? Non ti ha promesso Iddio la vita eterna in questo mondo. Et quando bene egli te l'hauesse promessa, & le sue parole si hauessero adempire di quà, anche per questo non douerresti così dolerti. Concio sia cosa che sia ufficio d'vn'huomo fedele & religioso tener per certe le promesse di Dio con tal costanza et fermezza di animo, che quantunche ei vegga gli effetti contrari, non però si turbi

Mat. 10.

o si disperi di esse. Risguarda vn poco che promessa fu fatta al fedele Abramo, & quel che gli fu comandato che ei facesse. Che la promessa era che del seme di Isacco si douea riempiere tutto il mondo. Et il comandamento lo stringea à far sacrifizio di colui, di cui co tanta numerosa prole douea nascere. Che fu dunque? Tal cosa commosse ella punto quel l'huomo giusto? Non certo. Anzi benche tanta fusse la diuersità & la ripugnanza del comandamento & della promessa, in conto alcuno non si alterò, ne dubitò, ne fra se stesso tacitamente disse. Che vuol dir questo? Iddio mi ha promesso vna cosa, & hora mene comanda vn'altra. Mi hauea promesso che di questo mio figliuolo io harei vna moltitudine grandissima di Nipoti, & hora mi comanda che io l'vccida. Come seguirà tanto frutto tagliata la radice? Iddio per certo mi ha ingannato & beffato. Nessuna cosa tale disse il Santo Patriarcha, ne pure anche pensò, & meritamente certo. Impero che quando Iddio ha promessa vna cosa, benche vi nasca mille accidenti in contrario, che la interrompino, non bisogna punto alterarsene, o stare in dubbio del suo effetto. Perche allhora maggiormente si conosce la potenza di Dio, quando nelle cose dubbie, egli truoua vn'fine certo, & vna riuscita non aspettata. Come allhora in tal comandamento quel beato Huomo pensaua seco. Onde marauigliandosi grandemente il

Abramo.
Gen. 13. & 22.

beato Paulo della di lui fede dicea. Con fede Abramo offerse Isacco, quando fu tentato, & daua alla morte il suo vnigenito, che hauea hauute le promessioni. Per le quai parole volle dimostrare le predette cose. Et non solamente Abramo, ma anchora il suo bisnipote Gioseppe, quantunque ei vedesse che la promessa fattagli dal Signore per il lungo tempo & per varij accidenti portaua pericolo; stette sempre mai fermo & immobile, come quello che del continuo haueua l'occhio quiui, ne per humane fantasie si mosse mai, ne si disperò del fine. Percio che la visione che egli vidde, gli prometteua che egli hauea da essere adorato dal Padre & da frategli. Et quelle cose che gli accadeuano, erano non che simili & consentanee alla visione, ma al tutto da quella alienissime. Impero che prima quegli stessi frategli iquali (secōdo che hauea visto) lo doueuano adorare, lo buttarono in vn lago, & vendutolo à huomini barbari, lo mandorono in paesi strani & rimotissimi. Et quel che gli accadeua talmente era contrario alla promessa, che quei miseri schernendolo, diceuano. Ecco quel sognatore che ne viene, venite vccidiamolo, & gittianlo in vn lago, & direno che vna pessima fiera l'ha diuorato. Et cosi vedreno che riuscita haranno gli sogni suoi, & che li gioueranno. Dipoi quelli che lo haueuano comperato, lo riuenderno vn'altra volta, non à vn'huomo libero, ma à vn seruitore

Heb. 11.

Gioseppe.

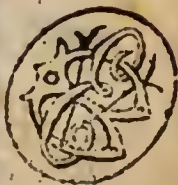
Gen. 37.

del Rè. Ne anche qui si posorno le sue auuersità; ma incorse nelle calunnie & carichi della sua sfacciata padrona. Onde ne fu condennato alla carcere, doue stette molti anni. Et ben che gli altri ne scampassino, vi rimase doppo gli altri per più tempo. Et anchòr che queste fussino si gran cose, che l'harebbono potuto fare alterare, nientedimeno sempre stette forte senza mai dubitare. Cotai sono anchora le cose nostre, anzi molto piu intrigate. Percio che la promessa fattaci è, il regno del cielo, la vita eterna, la incorruzione, & quegli infiniti beni & immortali. Ma le cose che in questo mezzo ci accaggiono, sono molto contrarie et aliene da queste. Impero che ci vien'addosso la morte, la corruzione, la pena, il supplizio, & varie & perpetue tentazioni. A che fine dunque fa questo Iddio, & permette che gli interuēga cose contrarie à quelle che e'ci promette? Non lo fa certo senza cagione, ma ne caua grandissimi beni. L'vno che noi pigliamo certissimo argumento della potenza sua, che ci possa mandar'ad effetto le sue promesse (benche altrui sene sia grandemente disperato) con miglior termine che mai pensar si possa. L'altro che egli instruisce gli animi nostri à crederli fedelmente in tutto & per tutto, quantunque vedessimo, che i fatti riuscissino contrari alle parole. Conciosia cosa che la virtu della speranza sia cosi fatta, che ella non permette mai, che quel tale resti confuso, il-

quale

quale và dietro à lei sinceramente. Et se quelli che in questo mondo hanno hauuta qualche promessa, cosi generosamēte in quella si mantengono, che mai ne perdono la speranza; che dobbiamo far noi, iquali non nella presente vita, ma nella futura aspettiamo quelli beni sempiterni? Che certo in questo mondo non ci è promesso altro, che tribolazioni & affanni. Che cosa dunque ti da noia? Che ragione ti fa insospettire delle promesse di Dio? Impero che quando tu di, che da colui è tenuto poco conto di te, per cui amore tu hai disprezzato il mondo, tu dimostri chiaro di non gli credere, & di starne con l'animo sospeso, & di stimare che le promesse sue siano fallaci. Ilche è vn'esser veramente indemoniato, & meritare i sempiterni incendij. Ma tu mi potresti dire, che e si ritruouono molti, che dati tutti à i negozi del mondo, viuono pure quietamente, et come vien lor meglio. Ti dico che anche questo predisse CRISTO, dicendo. Inuerita vi dico che voi vi dorrete & piagnerete, & il mondo goderà. Laqual cosa vederai esser'accaduta anche ne tempi antichi. Impero che i Babilonij che non haueuano cognizione di Dio, fioriuano di ricchezze & di molta possanza, & gli Giudei erano oppresi da mille angarie, che si tira dietro la seruitù. Quel Lazzero anchora, che meritò fruire il regno del cielo, & gli eterni gaudij, pieno di piaghe era esposto alle lingue de cani, & sempre cō-

Ioā. 16.

Luc. 16.

battea colla fame. Ma il ricco si staua in agi & delicatezze, viuendo honoratissimamẽte sempre accerchiato da vna moltitudine di seruitori. Ma si come à costui nell'inferno niente giouorno le ricchezze, & tutte quelle altre cose, cosi à Lazzero non nocque la fame, ne le piaghe, ne tutti gli altri disagi della presente vita, che ei sostenne. Ma come vn fortissimo combattitore, al caldo grande & al freddo combattendo, generosamente vinse, & in sempiterno è coronato. Per il che vn sapientissimo huomo diceua. Figliuolo, se tu vai à seruire à Dio, apparecchia l'anima tua alla tentazione. Dirizza il cuor tuo, & habbi pazienza, & non ti affrettar la morte per le tribolazioni che ti soprauenghino. Et poco doppo dice. Come nel fuoco si pruoua l'oro, cosi gli huomini accetti à Dio nella fornace della humilità. Et in vn'altro luogo è scritto. Figliuolo non far poco conto della disciplina di Dio, & non ti sbigottire quãdo da lui tu sei corretto. Impero che chi mette l'oro nella fornace, sa molto bene quanto fa bisogno teneruelo & arderuelo, & quando gli bisogna sottrargli il fuoco. Et però in vn luogo dice. Non ti desiderare & affrettare la morte per cagione delle tribolazioni. Et nell'altro. Nõ ti sbigottire, quando da lui tu sei corretto. Vna grande certo, grande, dico, & potente cosa, sono gli affanni & le tribolazioni à prouar l'huomo, & ad insegnarli la virtu della pazienza. Tu forse

Eccle. 2.

Prou. 3.

mi dirai. Che s'ha egli à fare se la grandezza delle tribolazioni ci sbatte & atterra? Ti rispondo, che Iddio è fedele, & non patirà che noi siamo tentati sopra le forze nostre, anzi darà tal'esito alla tẽtazione, che noi potremo sopportarla. Ma se il correggere procede dall'amore, & l'abbandonare altrui, nasce da odio. Et se e'non puo essere che vno medesimo, insiememente ami vna persona, & l'habbia in odio, & la corregga & l'abbãdoni, donde viene (dicono alcuni) che molti son caduti? Rispondo, che eglino stessi si sono di Dio priuati, non gli ha Iddio abbandonati. Ecco (dice il Profeta) quegli che si discostano dà te, capiteranno male. Et quegli son'detti discostarsi da Dio, che non sopportano, come si debbe, le sue correzioni, ma si adirano & si sdegnano. Et come i cattiui & ritrosi figliuoli, quando da i Padri son dati à i Maestri per imparare, o per non voler durar fatica o per non esser battuti, si dileguano dal cospetto de padri. Et partitisi da loro, non ne auanzano cosa alcuna, anzi auuolgendosi in piu & maggiori affanni & disagi, sono costretti ne'paesi altrui à sofferire fame, dispiaceri, malattie, ignominie, & seruitù. Così quegli che non riceuano gratamente la disciplina di Dio, ma se ne sdegnano, & hannola per male, oltre à che e'non ne guadagnano, si son causa di mille fastidi & calamità. Per laqual cosa siamo ammoniti di sopportare con ogni generosità di

1. Co. 10

Ps. 72.

animo le auuersità, & di dirizzare il cuore. Ma tu dirai di sostenere molto piu graui cose de gli altri. Ti dico che eziandio quegli che son sopra l'essercitare corporalmente i giouanetti, non gli essercitano tutti vgualmente, ne à vn medesimo modo. Ma accompagnano i piu deboli con manco gagliardi, & à i piu robusti mettono à petto chi corrisponda loro con vgual forza. Perche chi combattesse con vno di manco forze di sè, benche tutto vn dì ei combattesse seco, nō si potrebbe però dire che e' si fusse essercitato. Qui tu dirai. Perche conto dunque Iddio colle istesse fatiche che ho io, non essercita tutti coloro, che hanno eletta vna medesima vita? Ti rispondo, che questo viene perche appresso à Dio, non è vna sorte sola di essercizij, ne hanno delle medesime cose bisogno tutti quegli, che sono d'vn medesimo stato & condizione. Come veggiamo che à molti, che habbino vna medesima infermità, non però fa bisogno adoperare vn medesimo rimedio o medicina. Ma à chi vna, & à chi vn'altra. Però varij & differēti sono i modi, co quali siamo flagellati. Et vno è prouato con vna perpetua malattia, vn'altro con vna estrema pouertà, alcuno con violenzie & ingiurie, chi è afflitto da continue morti di figliuoli, di parenti, & di amici, questi si duole per esser da ogniuno dispregiato, & tenuto per disutile & indegno di ogni cosa, quegli si da vna grandissima pena, che gli sia

apposto & datogli carico di quel che e'non ha colpa. Et tutti finalmente chi in vn modo, & chi in vn'altro sono afflitti, che al presente è impossibile à raccontare ogni cosa à punto. Sò bene che tutte le predette tribolazioni, rispetto à gli tuoi affanni, ti paiono leggieri & nulla. Ma se tu l'hauessi prouate, sapresti molto bene, quanto la tua afflizione fusse piu sopporteuole, & manco graue di tutte queste auuersità. Ma non per questo ci dobbiamo marauigliare o alterare, quando veggiamo altri piu leggiermente di noi esser gastigati. Impero che l'aggiunta delle fatiche, è vna aggiunta di meriti, & è vn fortissimo nostro riparo, dalquale guardati & sicuri, nō mai o volēdo, o nò, possiamo esser ributtati. Però che questo accrescimento di fatiche raffrena, & tien sotto l'alterigia & la superbia degli animi, caccia la negligenza, & fa diuentar gli huomini piu prudenti & piu religiosi. Et chi volesse riandar sottilmente ogni cosa, trouerebbe grandissime vtilità nascere delle tentazioni, & che mai fu nessuno, di quelli che sono stati mirabilmente cari & accetti à Dio, che sia vissuto senza affanni & tribolazioni, benche à noi paia il contrario. Che se il beato Paulo cotanto sopportò di fastidi, & nessuno è che sia, non dico maggiore di lui, ma pure eguale, che ragion caviam noi di credere, che eglino non hauessin bisogno di cotal'aiuto? Et se fu alcun di loro, che per le tribolazioni non si emendasse, non

è da imputare à quegli, ilquale aprì loro la via da emendarsi, ma alla pigrizia & negligenza loro. Perche se e non fusse stata lor porta la medicina, meriteuolmente parrebbe che e'fussino periti per negligenza di Dio. Ma e'non è cosi: Anzi dal canto suo ha fatto talmente ogni cosa, che nessuno puo incolpare il Medico, ma si bene i malati, & il loro essersi fatto beffe de i remedij. Et se anche alcuni, innanzi che e'fussero tentati, caminauano rettamente, & doppo la tentazione sono rouinati. Et se alcuni altri sendo inuiluppati in tutti i vizij, nō hanno mai hauuta tribolazione alcuna. Et altri subito da i loro primi anni, infino all'vltimo fiato della lor vita sono stati da varie & infinite calamità sbattuti & afflitti, nō ci dia noia o ci sgomenti questo. Perche se e'fusse possibile che noi potessimo o douessimo sapere tutta la disposizione della Prouidēza di Dio, & non sapessimo questo, potrebbe esser che noi hauessimo lecita causa di contristarci & darci affanno. Ma se quegli ilquale fu partecide di cotanti segreti, et rapito sino al terzo cielo, à tanta profondità rimase sospeso. Et risguardando nell'altissimo profondo delle ricchezze della sapienza & scienza di Dio, restò solamente stupefatto, & ritirossi in dietro, à che fine ci affliggiamo noi in vano, volendo sapere, quel che è impossibile di sapere, & curiosamente ricerchiamo quel che da noi non si può ritrouare? Et certo quando il Medico

2. Co. 12

ti comanda certe cose che sono contrarie à quel che ci parrebbe di fare per la salute nostra, come se egli ci imponesse che noi bagnassimo vn membro frigido in vn fonte viuo, o altra simil cosa che non ci andasse per animo, noi non stiamo à contrapporceli, ma sendoci prima persuasi che egli per via di ragione dell'arte sua tutto faccia, prontamente & volentieri gli cediamo, quantunque bene spesso egli s'inganni, per qual cagione anderen'noi inuestigando con si colpeuole curiosità le opere di Dio, le cui vie sono tanto dalle nostre lontane, che e'non si potrebbe credere, & che è essa sapienza, & non si può ingannare? Et credendo semplicemente à colui, dal quale potremmo ragioneuolmente ricercar la ragione di quel che ei fa, vorremo sapere dal Signor' Iddio, à vn sol'cenno del quale si de credere, le cause & le ragioni dell'opere sue, & haren' per male, & ci sdegnereno di non le sapere? Hor son questi atti & segni d'vna mente religiosa & pia? Non per la fede tua, non vogliamo ti priego incorrere in tanta pazzia, ma in tutte q̃lle cose che noi dubitiamo, andian piu tosto piamente riuolgẽdo quel detto del Profeta. I tuo giudizij Signore sono vn profondissimo abbisso. Et tegniã ꝑ certo, che il nõ saper noi apertamente ogni cosa, viene dalla sapienza & Prouidenza di Dio, che à nostro bene ogni cosa dispone. Impero che se noi sapessimo la causa & ragione di tutte le cose, che ac-

Ps. 35.

cascono,& poi così vbidissimo à Dio, non sarebbe questo vn gran merito, ne vero segno di credergli. Ma allhora acquistiamo grandissima vtilità all'anime nostre, quando non sapendo noi al tutto cosa alcuna, con grande affetto ci sottomettiamo alli suoi comandamenti, mediante vna legittima vbbidienza & fede integerrima. Perche sopra tutto ci dobbiamo persuadere, che tutte le cose, che ci fa Iddio, le fa à nostro vtile, ne dobbiamo ricercare altrimenti il modo o la cagione, o sdegnarsi di nõ le sapere, & darcene pena. Che certò egli è impossibile saper tali cose, oltre che non ce ne torna vtile alcuno. L'vno, perche noi siamo mortali, l'altro perche presto ci leuiamo in arroganza. Anchora noi facciamo di molte cose, lequali benche paino nociue à i nostri figliuoli, non dimanco sono loro vtili. Delle quali, quegli non si curano sapere la cagione altrimenti, & noi manco ci ingegniamo innanzi di farneli capaci, che le siano loro buone & vtili. Ma di questo solo gli ammoniamo, che in tutte le cose che siano loro da i Padri comandate, cedino, & non voglino ricercare piu là. Che se noi così prontamente & liberamente vbbidiamo à i nostri Padri, che sono della medesima natura che noi, ne in conto alcuno con quegli ci sdegniamo, sdegneremoci noi con Dio, o haren noi per male di nõ sapere tutte le cose sue, ilquale di cotanta eccellenza trapassa gli Huomini, di quanta noi non siamo ca-

paci? Et che cosa si puo egli pensare, che sia piu graue, o piu atroce di questa? Contro à questi tali, il beato Paulo sdegnandosi, dicea. Chi sei tu huomo, che vuoi rispōdere à Dio? Hor dirà il vaso al Vasellaio, perche m'hai tu fatto cosi? Et certo io haueuo proposto in mezzo l'esempio de' figliuoli, ma egli ne pose un'altro molto maggiore, cio è del Vasellaio, & del loto, che egli lauora. Percio che si come il loto piglia quella forma, che li dà la mano del Maestro, & quella tiene, cosi è cosa conueniente, che l'huomo con grato animo vada dietro, à quel che Dio li comanda, & allegramente sopporti, ciò che egli gli fa, niente al tutto ritirandosi, ne altrimenti curandosi di saperlo. Che nō solo à noi soli queste cose sono ascoste & dubbie, ma erano anchora à quegli Santi & mirabili huomini, che furno innanzi à noi: Onde dice Giobbe. Perche viuono o Signore gli impij, & inuecchiano nelle ricchezze? Et quel che seguita appresso. Et il beato Dauitte dice. Poco manco che i miei pasi nō si stesano troppo auanti, per hauer'io hauuto zelo sopra gli iniqui, vedendo la pace de peccatori. Perche non si pensa alla lor morte, & ne'loro flagelli non è fermezza. Non si truouano nelle fatiche degli huomini, ne insieme cō loro sieno battuti. Gieremia anchora doppo lui dice. Tu sei giusto Signore, non di meno io ti parlerò cose giuste. Che vuol dire che la via de'peccatori è piena di prosperità?

Rom. 9.

Iob. 21.

Ps. 27.

Hiere. 12

Dubitauano certamente tutti questi,& andauano ricercando la ragione;ma non come fanno gli impij, perche e'nõ incolpauano Iddio, ne per le cose che occorreuano, riprendeuano la di lui giustizia. Ma vno di loro diceua.

Ps. 35. La tua giustizia è come i monti di Dio, & li giudizij tuoi vn profondo abbisso. Dell'altro, poi che egli hebbe tanto patito, è scritto, che

Iob. 1. e'non attribuì à Dio sciocchezza alcuna. Et egli stesso narrando nel suo libro la incomprensibile sapienza & dispensazione di Dio, poi che egli hebbe detto dell'opifizio di que-

ibi. 26. sto vniuerso, disse. Ecco, queste sono parti delle vie sue, & vdiremo di lui sopra l'humore delle parole. Il medesimo attendendo Gieremia, acciochc nessuno entrasse in sospetto pose innanzi alla sua domanda, il suo parere, dicendo. Tu se giusto Signore, cio è. Io sò che tu fai tutte le cose giustamente, ma io non sò il modo col quale tu le fai. Che cosa dunque imparorono eglino di piu? Certo è che sopra ciò non fu loro risposto. Il che dimostra il beato Dauitte quando dice. Io mi pensaua d'intendere, perciò tal cosa è faticosa dinanzi à gli occhi miei. Et à questo fine à cotai loro domande non fu risposto, accio che eglino insegnassero à gli huomini che ne'futuri secoli doppo loro doueano venire, che e'si doueano astenere eziandio dal dimandarne. Appresso, quegli antichi apunto d'vna cosa domandauano, cioè per qual cagione gli impij viue-

nano nell'abbondanza de'beni corporali, & in grande prosperità. Et pur cosi non lo poter nō sapere. Ma questi nostri cō vna certa presunzione & curiosità vogliono sapere vie piu particolari che quegli, sendoci al presente proposte cose molto piu graui, & maggiori di quelle. Et però si dè rimettere la vera & manifesta ragione loro in colui che sa tutte le cose, auanti che siano fatte. Ma se pure e'fusse necessario rispondere à cosi fatti curiosi, secondo la nostra capacità, & addurre loro qualche ragione, direi innanzi tratto, che e fusse cosa molto indegna & scōueneuole il cercare, per qual cagione i buoni stiano in continui affanni, & i cattiui pel contrario viuino in riposo, sendoci gia stato riuelato il celeste Regno, & mostroci il premio del secolo futuro. Impero che hauendo ciascheduno à riceuere in quella vita condegna mercede à gli suoi meriti, che bisogna che horamai piu ci alteriamo di quelle cose che indifferētemēte accaggiono alli buoni & alli cattiui? Perciò che il Signore esercita à guisa di gagliardissimi combattenti cō tai fatiche coloro, iquali con maggior intēzione & diuozione gli vbbidiscono, & conforta alle buone opere gli piu deboli, & quegli, che non possono sopportare le piu graui fatiche. Che se alle volte accade pel contrario che assaissimi giusti siano honorati in questa vita, & stiano in riposo, & li cattiui siano oppresi da mille auanie & auuersità, ne seguita che la prima

obbiezione, che si lamentaua, che gli buoni erano afflitti, & gli rei sempre stauano in delizie, per questa ragione sia buttata à terra. Et se anche di questa volessimo cercare la cagione, diremmo, che Iddio non è solito di dispor re tutte le cose nostre sempre à vn medesimo modo. Ma sendo egli misericordiosissimo & potentissimo, ci apre molte vie che conducono alla salute. Conciosia dunque che si truouino di molti, che ostinatamente resistono, & non vogliono acconsentire, che'sia altra vita, et che noi dobbiamo risuscitare, ci ha voluto Iddio dimostrare di quà, come in vna piccola tauoletta, la imagine del futuro giudizio, col punire i cattiui, & premiare i buoni. Laqual cosa douendo seguire in quello generalissimo giudizio, al presente anchora in qualche parte interuiene, accio che quelli che non credono che egli habbi à essere quello estremo giudizio, ammoniti da quelle cose che e' veggono in questa vita giornalmente accadere, diuentino piu mãsueti & migliori. Impero che se nessuno cattiuo al tutto fusse punito di qua, & nessun buono honorato, assaissimi di quegli, à iquali la ragione della resurrezione pare incredibile, disprezzarebbono la virtù, come cagione di ogni male, & fuggirebbonla, & seguiterebbono i vizij, come quelli che causassino tutti i beni & tutte le felicità. Et dall'altra banda se ciascheduno in questo mondo riceuesse il premio de' meriti suoi cosi buoni co-

me rei, penserebbono che la resurrezione fusse superflua & falsa. Il che accio non sia creduto, & che la grande et volgare moltitudine, facendosi beffe delle cose future, non diuenti peggiore, punisce di qua alcuni peccatori, & premia & honora alcuni altri, per hauer fatto buone opere nel cospetto d'ognuno. Acciò col non fare à tutti à vn medesimo modo ei venga à confermare la fede della nostra resurrezione, et col gastigare alquāti cattiui innanzi al giudizio, siamo tutti come da profondissimo sonno suegliati. Percio che p la punizione de'rei, molti per paura di non patire quel medesimo che eglino, si vengono à correggere. Et molti vedendo che non à tutti di qua è ritribuito secondo i lor meriti, son necessitati à pensare, che tali premi siano loro riserbati in altro tempo. Che inuerita sendo Iddio giusto, non farebbe si poco conto di tanti, sopportando o che i cattiui passassino di questa vita senza esser puniti, o che i buoni fussino di qua afflitti da infiniti disagi & tormenti, se egli non hauesse ad amendui apparecchiati varij premij nel futuro secolo, secondo i meriti di ciascheduno. La onde il Signore non punisce, ne honora tutti, ma alcuni si bene, come interuenne del Re de'Persi, & di Ezecchia benche si trouassero molti vguali di impietà à gli Assirij, & di pietà & virtù ad Ezecchia. Et la cagione perche e'nol faccia, è gia detta di sopra, cio è perche non è anchor venuto il tempo

del giudizio. Et che questa non sia mia ragione, ma di colui che allhora ci debbe giudicare, lo puoi vdire da esso Signore. Impero che quando certi lo andorno à trouare, & gli auuisorno la morte di coloro, che erano rimasti sotto la rouina della torre, & la pazzia che hauea vsato Pilato nel mescolare il sangue loro ne' sacrificij, disse loro. Pensateui voi, che per hauer questi Gallilei patito questo e' siano i maggiori peccatori fra tutti i Galilei? Io non ve lo dico gia, ma se voi non farete penitenza, tutti similmente capiterete male. O veramente dateui voi ad intendere, che quelli diciotto huomini à iquali cadde addosso la torre in Siloà, & vccisegli, fussero vbbligati à piu peccati, che tutto il restãte de gli habitatori di Gierusalemme? Io non ve lo dico gia, ma se voi non farete penitenza, tutti parimente capiterete male. Questa è dunque la cagione & la ragione dell'indugio. Et però Iddio non suol punire insieme tutti quelli che meritano vna stessa pena, accio che gli altri imparando à spese di que' tali diuentino migliori. Et questo basti hauer detto in questo proposito. Ma tu per auentura desideri, che io ti dichiari quelle cose, che poco innanzi io ti proposi, che sono molto piu inuiluppate & oscure. Benche io mi pensi d'hauere in vn certo modo gettati i fondamenti di tale esposizione, hauendoti molto ben dichiarate le cose dette infin qui, secondo le mie poche forze. Che cosa dunq;

Luc. 13.

è quella che ti fa stare cosi perplesso & ambiguo? Che e'si truouano assaissimi huomini che da i primi anni della loro età sino al fine, sono sbattuti & aggrauati da varie calamità: Io certo non ti saprei di questi rispondere altrimenti, che io ti habbi detto di quei di prima, ciò è che prima e'son puniti per gli proprij peccati, dipoi accio che gli altri si emendino per loro esempio. Il che se non interuiene di tutti, non te ne marauigliare, non sendo anchor venuto il tempo del giudizio. Tu mi dirai, che vuol dire che quegli, i quali innãzi che per la età e'posino discernere il bene dal male, sono cosi atrocemente afflitti & gastigati, come se eglino hauesser commesi grauissimi peccati? Sappi che non si puo addurre di questa cosa vna cagione sola, ma molte & diuerse. Impero che puo loro accadere questo per la intemperanza et sceleratezza de'lor Padri & Madri, per la straccurataggine di chi gli alliena, alcuna volta per la contrarietà et intemperie dell'aria, & per molti altri simili & varij accidenti. Inoltre puo nascere, che antiuedendo Iddio che molti di loro doueano diuetare cattiui, con tai supplizij come co i piedi ne' ceppi tutti gli ritiene al saldo. Hor non vedi tu tutto il di che molti che vanno accattando anchor che sieno negli affanni et angustie à gola, cõmettono infinite sceleratezze, delle quali tutte non è però lor cagione l'afflizione della pouertà, ma la propria ribalderia? Io vdi gia di-

re da alcuni che certi simili huomini, riscontratisi in vn luogo molto solitario, in vna Donna da bene, nobile, & honesta, violentemente & bruttamente la manomessero. Ti pare che questa fusse opera da persone bisognose & afflitte? Che sceleratezze pensi tu che questi tali non hauessero commesso, se non fussero stati ritenuti da simili affanni come da nodi & legami? Inoltre chi mai potrebbe raccontare la furia & la rabbia di coloro, che sono ristretti nelle carceri? Ma niente manco fanno gli indemoniati, & non dico io di quel che ei fanno, quando attualmente sono tormentati dal Demonio, ma di quel che e'fanno quãdo tal tormento è allenito. Perciò che quando il maligno Spirito non dà loro noia, vanno dietro à i mangiari souerchi, rubbano, s'innebbriano, & commettono sceleratezze molto brutte. Et per conchiudere, si come alle volte vn Giudice lascia stare vn gran tempo in prigione moltissimi malfattori, in modo che il piu delle volte e'vi finiscono la vita, & quando pure ne vuol punire qualchuno, pigliandone vno o due di loro, gli fa porre in vn luogo eminente nel cospetto di tutti, acciò siano veduti, & cosi poi gli fa menare alla morte, giudicando bisognarli far cosi di tutti, à terrore de gli altri. Cosi anchora Iddio quando e'ci vuole emendare, non stima che e sia necessario punire tutti li cattiui insieme, ma pigliandone alcuni che ei sà, che mai si son per correggere, sopra di

loro

loro dimostra la potēza & l'ira sua, cauando di qui moltissime vtilità. Impero che conforta i cattiui, che voglino detestare & lasciare i vizij, & fa piu attenti & piu cauti & guardinghi i buoni, dimostrando la sua longanimità, & (come di sopra dicemmo) la vera ragione della resurrezione. Ma tu dirai che hanno à fare queste cose con quegli che dalla prima età nutriti nelle calamità & affanni, perdono la vita, innanzi che per la età ei posino discernere il bene dal male? Deh dimmi per la fede tua, che male patiscono costoro, iquali non sentono anchora quel che ei si patiscono, ne sanno cio che si sia allegrezza o dolore? Io non dico questo solamente per risoluere questa quistione, ma ho ben conosciuti Padri & Madri, frategli, & parenti di questi tali fanciullini, che si sono emendati, per hauergli veduti cosi afflitti & conci. Ilche certamente non è piccol guadagno, che vno talmēte sia afflitto, che dalla afflizione, che egli non la conoscendo patisce, vn'altro caui grādissima vtilità. Tuttauolta puo essere anchora, che e'ci sia vn'altra cagione, et vna ragione piu segreta, laquale è manifesta solamente à Dio creatore dell'vniuerso. Restami solo à dichiarare vna cosa appunto, ciò è, p qual cagione, q̄lli che innanzi che e'fussero tētati, caminauano rettamēte per la via di Dio, doppo la tētazione siano qualche volta rouinati. Dimmi ti priego, chi è q̄llo che conosca interamente, chi camini bene p la via del Si

gnore, se non quegli ilquale ha formati i nostri cuori à vno à vno, & conosce tutte le opere nostre? Perche egli accade, & bene spesso, che molti di quegli che pareuano prima buoni, siano poi ritrouati esser peggiori di tutti gli altri. Il che certo eziandio in questo mondo si manifesta in alcuni, per qualche accidente o bisogno che sopraueнga. Ma quando il Signore che prииoua i cuori, & le reni, & che è viuo & efficace, & piu acuto di qual si voglia coltello che da ogni lato tagli, ilqual passa fino alla diuisione dell'anima & del corpo, & degli articoli & midolle, discernitore di tutti i pensieri & intenzioni, sederà à giudicarci, allhora in fatto, non pochi fra molti, ma tutti al fermo conosceremo, chi siano questi tali. Ne potrà piu la pelle ouina nascondere il lupo, ne la bianca crosta del sepolcro coprire la sporchezza che dentro sia. Impero che nessuna creatura è inuisibile dinanzi à gli occhi di colui che allhora dè giudicare, ma ogni cosa gli è nuda & aperta. Il che dimostra Paulo scriuendo alli Corinthij, quando dice. Però non vogliate giudicare innanzi al tempo, insino à tanto che venga il Signore, ilquale illuminerà le cose, che al presente sono dalle tenebre oscurate, & manifesterà i consigli de' cuori. Ma (accio che lasciati in dietro gli simulatori, noi veguiamo à quelli che in vero caminano rettamente,) donde sappian noi di certo che, benche ei siano stati seguitatori di tutte le virtù & buone ope-

Heb.4.

1.Cor.4.

razioni, ei nõ habbin fatto poco conto di quella virtù, laquale di tutte l'altre è la cima, dico dell'humilità? Et se qualchuno mi dicesse, che meglio sarebbe stato, che quegli si fussino innalzati & gloriati delle lor buone operationi, che e' si hauessino hauuti à humiliare, dapoi che e'son caduti, questo tale mi pare che ei nõ sappia il danno che nasce della gattanza, & il guadagno che genera l'humiltà. Impero che tu sai molto bene, che vno che operi bene arrogantemente & con alterigia (se però vn'arrogante puo fare ben veruno) prestamente & grauemente rouina, ma chi è lasciato cadere, & dal cadimento che egli ha fatto impara à humiliarsi, presto si rilieua, & se e'vuole in breue spazio rimette le dotte di tal rouina. Oltra di questo quel tale che si pensa che per vanagloria facci bene, non hauendo auuersità alcuna, non vnq; s'accorgerà del proprio errore, ma accrescerà le sceleratezze, et nõ se ne auuedendo si partirà di questa vita, voto d'ogni bene. Come interuenne à quel Farisco che andò nel tempio, pensandosi di abbondare di tutte le buone opere, ma se ne partì con vdire, che appo Iddio era piu pouero di meriti, che'l Publicano. Truouasi anchora vn'altra sorte di simil peste, laquale hà vna gran forza à ridurre al basso, anzi à cancellare affatto i nostri beni, iquali cõ molto sudore ci andiamo acquistando. Et questa è la vanagloria. Laquale come vn penetrante vento và spargendo da gli ani-

Luc. 18.

mi nostri tutti i tesori della virtù. Ecco che la seconda occasione del cadere di quegli, che tu diceui che caminauano rettamente, ci si è scoperta. Impero che sono moltissimi huomini, che qui fra noi pare che habbino sopportate grandissime fatiche per cagione della virtù, & in fatto è cosi, nondimanco perche hanno fatto ogni cosa per riportarne honore & fama da gli huomini, et non per la gloria di Dio, sono stati lasciati incorrere in varie tentazioni, acciò che priui di quella oppenione et vanto del volgo, per cui amore egli hanno patito ogni stento & danno, conoschino che la natura di questa tal gloria non è in conto alcuno migliore, ne piu eccellente, che si sia vn fiore di fieno, & per l'auuenire attendino solamente à Dio, & per suo amore faccino ogni cosa. Truouonsi anchora oltre alle predette, altre ragioni, & certo assai piu che queste, ma (come io ho detto) à noi oscure & incognite, & solamente note à Dio opefice dell'vniuerso. Non ci sdegniamo adunque delle cose che giornalmente accaggiono, & non ce ne pigliamo affanno, ma d'ogni cosa ringraziamo Iddio, che cosi è il debito de i grati, & fedeli seruidori. Ma ritornando à te, quando tu ti marauigli che cotesto pessimo Demonio, non ti entrasse addosso prima, quãdo tu viueui molto delicatamente, & te ne andaui gonfiato & ripieno da ogni bãda di quella magnifica gloria et pompa del secolo, ma appunto quãdo,

gittate per terra tutte quelle vanità, ti eri tutto
lato & dedicato à Dio, tu fai proprio come
e tu ti marauigliassi per qual cagione nessuno
deGladiatori desse molestia a gli spettatori de
lor ludi, ma quel tale solamente fusse dal suo
iguale & cõpagno ricercato p battergli il ca-
po & trinciargli il viso, ilquale scritto di gia nel
numero de combattẽti, & altre volte esercita-
osi fusse venuto in campo seco alle mani. Nõ
bisogna dunque marauigliarsi o darsi pena, se
hauendoci trouati in campo il nostro auuersa
io per combattere, ci strigne, ci serra, o ci cac-
cia, sendo questa la legge del combattere. Ma
è ben da stimare cosa graue, & da non soppor
are, se egli ci ributta o getta per terra, & ci to-
glie i premij delle nostre fatiche. Ma infino à
anto che egli non ci resta superiore, non sola-
mente e'non ci nuoce, ma e'ci gioua in grosso,
procacciandoci grandissimi ornamenti con
quel suo combattere. Questo accade eziãdio
nelle guerre, che quegli è stimato, che di gran
unga auanzi gli altri soldati di gloria, che puo
mostrare d'hauer riceuute piu ferite nella
fronte, & di esser tale, che gli basti l'animo, &
ia habile à cõbattere à corpo à corpo cõ qual
voglia gagliardo et forte nimico. Quegli cõ-
battitor anchora habbiamo in maggior ripu-
azione, iquali si affrontano arditamente co i
piu destri & forzosi auuersarij. Et fra i caccia-
ori, à quegli facciamo maggior festa, ilquale
sostenendo l'impeto delle ferocissime fiere,

gagliardamente le aspetta & atterra. Cotesto tuo Demonio è molto isfacciato & molto animoso, donde io non resto di marauigliarmi di te, & resto stupito, che sendoti tu abbattuto à vno auuersario di cotesta sorte cotanto violente & bestiale, non solo sei caduto, ne seco accordato, ma sempre sei stato in piè, & di fermo proposito, & in conto alcuno non hai ceduto alla sua maluagità, ne punto mossoti. Et per mostrare che io non ti dico questo per piaggiarti, o darti soie, ma da cuore, & per farti vedere quanta vtilità tu habbi cauata di cotesta afflizione, voglio che tu mi lasci parlare vn poco à sicurtà teco, per cio che altrimenti io non ti potrei porgere quegli ammaestramenti che io desidero. Tu sai molto bene & ti ricordi della tua conuersazione di prima, dico di quella che tu menaui, auanti che tu incorresi in cotesta tentazione. Hor io vorrei che tu l'andasi vn poco così da te disaminando, & che tu ne facesi comparazione, cō quella che tu tieni al presente. Son certo che tu vedrai chiaro, quanto gran guadagno tu hai fatto di cotesto combattimento. Impero che hora cō tutta la diligenza & studio che tu puoi tu attendi à i digiuni, alle vigilie, alle lezioni, alle perpetue & continue orazioni, & hai acquistata vna grauità, & vna humilità mirabile. Che innanzi non pur voleui vdir nulla di durar fatica, o di hauer cura di cosa alcuna. Ma haueui posta tutta la tua fantasia, & sollecitu-

dine nel coltiuare il tuo orticello, & à gli arbori del tuo giardino. Et ti vò dire che io à quel tempo vdì di molti, che riprendendoti, ti chiamauano ſuperbo & arrogante. Et in queſta parte dauano la colpa alla nobiltà della tua ſchiatta, & alla amplitudine & grandezza di tuo Padre, & che tu eri ſtato alleuato in grandiſsime ricchezze, & agi, con troppi lezij & charezze di tuo Padre & Madre. Quanto anche tu fuſsi in quel tempo negligente al vigilare, non biſogna che io tel'dica, che tu lo ſai meglio di me. Ti ricordi bene che quando gli altri Monaci di bella mezza notte ſi leuauano, tu ſonacchioſo di profondiſsimo ſonno ti dormiui. Et quando alcuno ti chiamaua, che tu veniſsi da gli altri à lodare Iddio, tu te ne ſdegnaui, & haueuilo molto per male. Ma hora dapoi che ſei entrato in coteſta guerra col Demonio, tutte quelle coſe ſon ceſſate, & ſi ſon ridotte in miglior termine. Et ſe anche tu voleſsi ſaper da me, perche conto Iddio non ti meſſe à modo di vn'freno coteſto Demonio addoſſo, quando tu ſtaui in quelle delizie, & tutto ti eri dato alle coſe del mondo. Io ti riſponderò, che queſto anche fu per la ſua ſingular Prouidenza. Percio che egli ſapeua che tu eri debole in quel tempo, & ſareſti ſtato facilmente vinto, & preſto mal capitato. Et però nõ coſi allhora ti volle chiamar à ſi crudel battaglia, ſendo tu di freſco venuto alla vita monaſtica, ma vi ti laſciò prima molto tempo eſer-

citare & ben fondare. Et poi che tu vi ti fusti assodato, & diuentato gagliardo, allhora ti tirò à questo esercizio cosi laborioso. Hor farai tu dunque piu menzione di quelli che sono al secolo, & addurrai in mezzo il tuo famiglio? Che mi penso che tu volessi dire di lui, quando mi dicesti che conosceui assaissimi huomini, iquali caduti in simile accidente, erano stati interamente & presto liberati. Ma il tuo famiglio, o amatissimo mio Stargirio, & chiunche in cotal modo è stato curato, non per quella medesima cagione che tu, furno lasciati incorrere in tal trauaglio. Perche à loro & a gli altri simili, Iddio permesse tal cosa solamente per ispauentargli, & accio che per tal paura e'diuentassino migliori. Ma à te non interuiene come a gli altri, perche questa afflizione ti è stata data, accio che tu combatta virilmente, & vincendo ne riporti la immarcessibil corona della pacienza. Oltra di questo quella nō si chiama vittoria, quando vno combattendo virilmente nel Teatro, si lieua dinanzi all'auuersario, ma quando e'se gli mostra in viso, & se gli affaccia, & è sempre apparecchiato alla scaramuccia, & affronto del nimico, scacciando da se tutti i contrarij pensieri, che per sbigottirlo e'gli mettesse auanti. Et che la cosa stia cosi, considerala in questo modo. Egli è cosa chiara à tutti, che la vita tua (quantunche tu per humiltà ti abbassi & auuilisca) è di grandissimo interuallo distante da

quella del tuo famiglio, & che ella è anchora molto migliore. Per il che di necessità ne seguita che Iddio tenga piu conto di tè, che di lui. Et concesso questo, si conoscerà manifestamēte, che l'hauer permesso Iddio, che tu sia afflitto, nō è proceduto da odio alcuno. Però che se fusse proceduto da odio, non mai certo harebbe Iddio condennato à tal tormento quello, alquale egli volesse meglio, & liberatone si presto chi fusse assai piu cattiuo. Ne per questo solo argumēto, ti voglio affermare tal cosa, ma mi sforzerò mostrarti, che doue tu ti pensi che Iddio ti habbia abbandonato, quindi conosca, che tu gli sei grandemente à cura. Impero che se tu infino al presente nō hauesi vsata ogni diligenza, & tentata qual si voglia cosa, che hauesse potuto giouare alla tua liberazione, & se tu non hauesi pigliato il disagio di quel cosi lungo & faticoso pellegrinaggio, per ritrouare quegli Sant'huomini, che sono molto potenti à sciorre cotai nodi, meriteuolmente alcuni forse haurian potuto dubitare. Ma parendo assai chiara la cagione, perche tanto tempo il Signore habbi permesso che tu sia afflitto, poi che spesse volte tu sei ito à i luoghi de Martiri, oue assaisimi di quegli anchora, che per rabbia mãgiono gli huomini, bene spesso son stati guariti. Et che sei stato assai tempo appresso di quei mirabili & santisimi huomini. I quali prima soleuano non mai esser defraudati del frutto delle loro

orazioni,solo per esser liberato,& non hai lasciata in dietro cosa alcuna, che paresse che ti potesse giouare, & pure te ne sei tornato portando teco il tuo nimico, egli è dunque chiaro & manifesto segno della diuina Prouidenza verso di te,lo star tuo così. Et tanto apertamēte si vede che egli è eziandio à quei che sono molto sciocchi & grossolani di intelletto fatto facile à conoscerlo. Impero che Iddio non harebbe mai negata tanta grazia à i serui suoi,ne patito che tante loro fatiche fussin perdute, ne di tal domanda fusino restati in vergogna,se egli non conoscesse molto bene,che tal cosa ti è di grandisima vtilità. Pertanto, conchiudendo dico,che quel che tu pensi che sia segno, che Iddio ti habbia abbandonato,è principalmēte certisimo argomento della affezione & amore ismisurato che e'ti Vuole.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

IL SECONDO LIBRO DELLA PROVIDENZA DI DIO DI SANTO GIOVANNI CRISOSTOMO

al medeſimo Stargirio.

ET QVESTO baſti al preſente hauer detto della Prouidenza di Dio, & come egli à queſto modo ti eſercita, nó come nimico che ti porti odio, ma come quello che troppo teneramente ti ama. Ma perche tu ti doleſti anche meco, che da vn'altra parte ti ſentiui molto attediato & afflitto, che ſpeſſe volte il Demonio ti metteua in cuore, che tu ti gettaſsi in mare, o da qualche precipizio, o ti toglieſsi la vita in qualche modo ſtrano & diſuſato, voglio che noi diſputiamo vn poco di cotai penſieri. Et prima ti vò dire che tal penſiere non viene ſolamente dal Demonio, ma anchora dal dolore che tu hai. Anzi molto piu ſi cauſa dal dolore, che dal Demonio, & forſe dal dolore ſolo. Laqual coſa quinci è manifeſta, che aſſaiſsimi che erano liberi da coteſto tormento,

per ſolo dolore & amaritudine di animo, ſi ſono vcciſi da ſe ſteſsi. Caccia dunque dall'animo tuo cotal dolore, & non ve gli dare luogo alcuno, & vederai che e'non reſta al Demonio veruna forza, non ſolo à perſuaderti tal pazzia, ma ne anche à potertici far penſare. Impero che ſi come i ladri di notte al buio rompendo le mura delle caſe, poſſono torre la robba, & ſcannare i padroni à lor piacere; coſi queſti abbuiandoci come di notte la mente con diuerſe amaritudini, ſi sforza innanzi tratto ſottrarci, & rubare tutti quei penſieri, che poſſono eſſere noſtro riparo & ſchermo, accioche aſſaltando l'anima abbandonata & ſenza aita, la percuota con infinite ferite. Ma quando vno con grandiſsima ſperanza leuandoſi in Dio, diſcaccia via queſte tenebre, & ricorrendo al Sole della giuſtizia, s'ingegna di riceuere con tutto il ſeno dell'anima il chiariſſimo ſuo ſplendore, & di conſeruarlo in sè, in vn tratto riuolge il trauaglio de ſuoi penſieri addoſſo à quello ſfacciato & immondo ladrone. Come accade à quegli, che di notte vanno cercando di rubare, che quando qualch'vno gli ſcuopre, triemono, ſtanno ſoſpeſi, & tutti ſi trauagliono. Ma mi dirai. In che modo ſarebbe mai poſsibile, che vn'fuſſe libero da tal dolore, ſe prima non è cauato del le mani del Demonio, che lo tribola & gli dà cotal dolore? Ti riſpondo, che e non è il Demonio quello, che muoue il dolore, ma più

tosto il dolore è quello, che dà le forze al Demonio,& che muoue in noi le male fantasie. Fara fede à questa nostra ragione il beatissimo Paulo, ilquale scriuendo alli Corinthij di vno, che era caduto in gran sceleratezza, dimostra di non hauer paura in lui di Demonio alcuno, ma si bene di qualche trabocco di malinconia. Onde dice. Acciò forse questo tale non sia assorto & sopraggiunto da vn dolore & amaritudine di animo piu gagliarda. Ma per conceder che il Demonio vsi le forze sua, dimmi vn poco, che danno o incommodo ne risulterà egli, rimosso che è il dolore dall'animo? Et che possanza harà egli per se medesimo o poca o assai contra di noi? Mà il dolore senza il Demonio genera bene egli molte cose horrende & da temere. Et trouereno moltisimi, che o si sono impiccati, o si sono feriti, o gettatisi nell'acqua, o nel fuoco, o toltasi la vita con morte violenta, per forza solamente di qualche dolore o affanno che hanno hauuto. Et se pur fra questi vene sara stato qualchuno indemoniato, ti dico che l'esser questo tale capitato male, non si è causato, ne si dè imputare al Demonio, ma alla possanza & violenza del dolore. Ma tu mi dirai. Come hò io à fare à non mi dar dolore? Ti rispondo. Che mai ti addolorerai, se discostandoti di gran lunga dall'oppenione, che tiene di cotesta cosa il volgo, starai solamente intento alle cose celesti: Che per questo rispetto ti pa-

2. Cor. 2

re tal cosa cosi graue & strana, perche il volgo ignorante istima cosi. Ma se lasciata cotesta vana & falsa istimazione, vorrai con maggior diligenza riandare la cosa, tu trouerai (come noi habbian di sopra tocco con mano) che nō vi è dentro cagione alcuna di dolore. Ma forse tu ti contristi per rispetto de tuoi pari & compagni nella Religione? Certo io mi penso, che quando tu vedi la loro allegrezza, & la fidanza & pratica, che egli hanno l'vn con l'altro, tu ti confonda & scoppi di dolore. Ma allhor direi io, che questo fusse ben fatto, & che meriteuolmente ti potessi dolere, se viuendo loro in grandissima continenza, & sobrietà, & filosofia di vita, tu consumassi il tempo in giuochi, tauerne, & altre ghiottonerie, allhor dico, direi che'l tuo dolore fusse ragioneuole. Ma caminando tu per la medesima via che eglino, perche ti contristi? perche cosi afflitto ti agghiadi di dolore? Et in vero s'io parlassi hora à qualchuno di quegli, che facilmente si lieuono in superbia, quando sono lodati, mi tacerei al postutto, quel che io intendo di dire hora. Ma perche io hò vna tal ferma speranza & sicurtà di te, che quantunque alcuno ti lodi, & ti habbia in riuerenza, tu non sei mai per lasciare l'humilità, ma piu tosto per quelle lodi, ti humilierai più, & ti metterai tra gli vltimi & piu bassi, però senza paura ò simulazione alcuna ti parlerò. Io ho inteso del certo, che tu sei tanto cresciuto nella conuer-

ſazione Monaſtica, & hai fatto ſi ſingulare profitto, che tu non ſei piu da mettere con quelli Giouanetti principianti; ma vai à petto di virtù, con quei grandi et mirabili huomini. Et mi è ſtato affermato, che tu non ſei in coſa alcuna inferiore à niuno di loro. Non nel digiuno, mangiando tu ſolamēte pane & acqua, & queſto di due o tre di l'vno. Non nella lunghezza delle vigilie, paſſando tu come quelli, piu notti inſieme, orando ſenza dormire: Non nel continuato modo di viuere, nel quale publicamēte ſi dice, che tu ne paſsi molti & molti di loro. Quanto mi marauiglio io, quando io odo; che tu diſpenſi tutto il tempo in continue lagrime & orazioni? Che coſi mi riferiſcono quegli che vengono di coſtì. Et dicono che conuerſando tu in tanta moltitudine di Monaci, non altrimenti fai che ſi facin' quegli, che ſi ſon diſpoſti di viuere in ſilenzio, & rinchiuſi in vna piccola ſtanzetta, non parlano mai con perſona. Inoltre quegli che raccontano la contrizione del tuo cuore, la pallidezza del volto, & il dolore tuo intenſo, ſi raccapricciono di modo, che dicendo qua tra noi coteſti tuoi modi di viuere, hanno fatto venire in compunzione aſſaiſsime perſone. E' non guarda mai in viſo (dicono eglino) perſona di quegli, che vanno o vengono; ne mai laſcia in dietro fatica alcuna delle ſue ordinarie. Noi l'habbiamo piu volte pregato, che egli habbia riſpetto à gli occhi, accio che colle

ſue continue lagrime ei non ſe gli perda, & che nel tempo delle vigilie egli non tanto ſi affatichi nel troppo, & ſi continuo, & punto intermeſſo ſtudio di leggere, & mai glie l'habbian potuto perſuadere. Son queſte le coſe che ti affliggono & contriſtano? Duolti tu di auanzare di ſi gran lunga gli tuoi eguali? Hai tu per male d'eſſerti abbattuto à vno auuerſario tanto terribile & fiero, et coſi trapaſſare di sì lungo ſpazio tutti quelli che teco parimente correuano? Hor non diceuo io bene, che queſto tuo dolore non procedeua da altro, che da vna oppenione, che t'haueui preſuppoſta, & che quando ſi ſarà bene eſaminato, & diligentemente poſto mente ci darebbe materia di ſomma allegrezza & tranquillità? Et che vtil (dimmi ti priego) ſi caua di non eſſere indemoniato, ſe e ſi mena con ogni diligenza & purità tutta la conuerſazione, & ſe ſantamente ella al fine ſi conduce? Ma tu forſe ti vergogni & contriſti, quando coteſto maligno ſpirito dinanzi à gli occhi di alcuni ti piglia & sbatte? Et queſto anchora ti auuiene per la medeſima cagione, cioè perche tu miſuri queſta coſa coll'oppenione del popolazzo, & non colla ragione. Di poi quel che tu di che patiſci, non ſi chiama, cadere. Ma cadere vuol dire, rouinare in peccato. Et di queſto cadimento è da dolere, di q̃ſto è da vergognarſi. Ma nõi pel contrario ci vergogniamo di quelle coſe, che non hanno in ſe ragione alcuna di vergogna.

Et

Et quando facciamo qual cosa brutta, & degna di abominazione, et del supplizio eterno, non ci pensiamo di fare mal nessuno. Et nessuno è che si dolga quando l'anima sua giornalmente cade ne peccati, ma se il corpo in cõto alcuno patisce, è tenuta vna cosa aspra, & da non la poter sopportare. Hor non è piu presto questo vn'hauere il Demonio addosso, quando l'animo è cosi miserabilmente afflitto, & cosi s'inganni nel giudicar le cose? Che se questo ti accadesse per ebbrezza, meritamente te ne doueresti vergognare & dolere, percio che vi saresti caduto volontariamente. Ma se e' viene dalla violenza & forza d'altri, non si dè vergognare ne sgomẽtare chi è sbattuto & violentato, ma si ben quegli che sbatte & violenta. Che eziandio nelle piazze, se accade, che auãti che la zuffa sia cominciata vno dia vna spinta à vn'altro, & faccilo cadere, si dà la colpa nõ à quello che è caduto, ma à chi l'ha vrtato. Il vergognarsi certamente è cosa molto vtile, ma quãdo habbian' cõmesso qual cosa, che sia giudicata colpeuole & degna di punizione da colui, che al fine ci dè giudicare. Ma per infino à tanto che la cõscienza nostra non ci rimorde di tal cosa, per qual ragione ci habbian noi à vergognare? Percio che se vno senza essere stato da te offeso, ti battesse o ti gittasse per terra, & tu mansuetissimamente sopportandolo, senza pur risponderli, te li leuassi dinanzi, certo che tal atto, non sarebbe

atto di vergogna à te, ma di somma filosofi & grandissima lode. Che se egli è si gran gloria & honore il sopportare le ingiurie fatteci da gli huomini, debbes'egli vergognare vno che virilmente sopporta la temerità di colui, che auanza di astuzia & di malizia tutti i mortali, come se egli facesse qual cosa degna di vituperio? Et che cosa si puo dire piu assorda, et manco ragioneuole? Di più ti dico, che se leuandoti tu sù da quello sbattimẽto che tu hai, fussi indotto à fare o à dire qual cosa brutta, o che non stesse bene, in questo caso io che ti conforto à nol fare, non ti storrei che tu non piangessi, & te ne dolessi. Ma sopportando tu tale affanno col ringraziarne sempre Iddio, & subito ritto & rihauuto, voltandoti all'orazione, che cosa ti può far vergognare, o generare confusione? Ma per auentura i carichi, che ci son dati & buttati in faccia da altri, paiono strani & da dolersene. Et che cosa (dimmi) è piu vitupereuole di simili huomini, che non ch'altro non sanno ne possono discernere, in che cosa noi sian degni di carico o vituperio? Hor questi in vero sono pazzi & indemoniati, i quali non hanno mai imparato à conoscere bene la natura delle cose come le sono, ma vituperano quelle cose che son degne di somme lodi, & lodano quelle che meritano vituperio. Anchora quelli che farneticano, dicono moltissime villanie à quegli, che stanno loro d'intorno, & quegli à cui son dette, non le sti-

mano pũto, ne ſe le arrecano à carico. Coſi tu
quãdo tu odi dire à quei pazzi ſimil coſe, nõ
ti pẽſare, che q̃lla ſia tua vergogna o contume
lia, accio che tu nõ ti faccia allhora piu degno
aſſai di carico, prouocãdoti cõtro Iddio colla
tua impazienza. Hor vuoi tu pẽſare che q̃llo
che fa Iddio per noſtra emenda & vtilità; ti
ſia à carico & biaſimo? Vedi doue queſta ma
ladizione ti condurrebbe. Ma ſe tu vuoi in
vero vedere, quai ſiano quelli, che ſono infini
tamente degni di biaſimi & di vergogne; mi
ingegnerò di molti moſtrartene qualchuno.
Pon mente à quelli che vanno dietro alle bel
lezze delle Donne, à quei che non cercano al
tro mai che accumular danari, di modo che
e'ne diuentano pazzi à quegli che tutti ſi ſon
dati all'ambizione, & ſono deſideroſiſsimi di
honore & di gloria, & per conſeguire l'inten-
to loro, non è coſa che e'non faccino & non
ſopportino, à quelli che per l'odio & inuidia
ſi conſumano; che tendono inſidie à gli in-
nocenti, & che ſempre ſtanno inuceleniti;
& finalmente à quegli, che con vna certa rab-
bioſa cupidità vanno drieto à i commodi &
à gli agi della vita preſente. Queſte & ſimili
ſono veramente opere da pazzi, & degniſsi-
me de gli vltimi ſupplizij. Queſte dico ſono
da eſſer biaſimate & ſchernite. Ma colui che
ſendo dal Demonio tribolato & afflitto, non
reſta di moſtrare per tutto il corſo della vita
ſua vna ſomma filoſofia; non ſolo non è da

esser biasimato, & suillaneggiato, ma è degno di esser tenuto in somma riuerenza, & di esser sommamẽte lodato, come quello che benche e'sia da tanti & si graui legami impedito, corre non dimeno vn'si faticoso corso, & camina per la via delle virtu cosi erta, aspra, & difficile. Appresso io non sò come mi ero dimenticato d'vna cosa, laquale tu hai piu che gli altri tuoi frategli Monaci, che è questa. Che se tu prima haueui fatto alcun peccato, hora per mezzo di cotesta afflizione che tu hai, tutto con facilità si scancella & rimette. Laqual cosa di sopra anchora dimostrammo, quando parlammo di Lazzero, & di colui che appresso gli Corinthij era caduto in fornicazione. Ma tu mi dirai. Io ho paura di mio padre, che se bene io potrò modestamente & con pazienza sopportare i miei affanni, non fia però possibile che io sopporti la sua pena & furore, in che egli incorrerà, come ei puo spiare qual cosa de gli accidenti miei. Ti rispondo che insino à hora, non ha saputo cosa alcuna. Ma egli è bene vna grãdissima viltà di animo dolersi, & darsi pena di quelle cose, che p anchora non sono accadute, & non si sà il certo se debbino accadere o nò. Perche donde possiamo noi sapere, che tal cosa gli habbi à venire à gli orecchi? Ma concediamoti che la cosa sia chiara, & che egli habbi à intendere ogni cosa, & fare mille pazzie, & tutto infuriarsi. Di questo io ti loderò, che tu gli habbi com-

pasſione, & te ne dolga, ma non ſi fattamente però, che te ne torni danno. Però che tu hai da ſapere, che quelli che guſtano le coſe celeſti & non le terrene, non ſolamente ſi deono guardare & fuggire da ogni ira, & concupiſcenza, & da tutte l'altre perturbazioni, ma anchora aſtenerſi dal dolerſi & darſi pena. Perche tal coſa ci è cagione di maggior mali & di piu graue rouina, che non ſono quelle perturbazioni dette di ſopra. Et fa biſogno che noi piu gagliardamente le facciamo reſiſtenza, ſe noi non vogliamo al tutto mal capitare. Onde ſe tu fuſsi ſtato il primo auttore & cagione di tale affanno à tuo Padre, meritamente hareſti da tremare, et temere ꝑ hauergli data cagione di ſi fatta meſtizia, & ꝑdita tua. Ma ſe egli vorrà da ſe ſteſſo darſi tanta paſsione, che egli incorra in qualche grāde incōueniente, nō te ne hai da curare, ſe non in quanto, che tu gli hai pianiente hauer compaſsione, & condolertene come di tuo Padre. Et poi noi non ſappiamo di certo, come egli ſopportera tal nuoua, & come e'vi ſi arrecherà. Imperò che molte coſe ſogliono bene ſpeſſo riuſcire altrimenti, che e'non ſi credeua. Si può preſumere facilmente, che e'la ſia per ſopportare ſenza alcuna moleſtia. Perche coſi? Perche egli ha de figliuoli baſtardi, iquali egli ſtima aſſai, et vuol loro grandiſsimo bene. Et la forza di tal' amore è baſteuole con gran facilità à mitigare & addolcire tal paſsione. Non penſar dun-

que tanto in là, & non ti dare tanto affanno. Impero che se altrui si hà da dolere per conto suo, di questo in vero si dè dolere, che ci macchia & oscura il buon nome che egli haueua, con spese manco che ragioneuoli, con continui conuiti, con vna certa alterigia et maggioranza troppo eccessiua, et (che importa piu) che egli si espone al pericolo della morte eterna. Hor pensi tu che e sia poco peccato, sendo viua et sana la sua legittima moglie vostra madre, lo impacciarsi con vn'altra, & fare figliuoli di non lecito matrimonio? Queste son cose da piangere, di queste si hà altrui à lamentare; di queste se gli ha hauere cõpassione, che sono chiare & manifeste, & conducono à vn pessimo et doloroso fine. Ma quel che per tuo conto gli ha à interuenire, potrebbe esser che gli fusse graue, potrebbe anch'essere che gli fusse piu leggiere, che tu non pensi. Et sarebbe vna gran pazzia darsi certa passione delle cose, che non ci sono certe. Ma pogniamo che egli si habbia grandissimamente à risentire, ti dico che cotal suo sdegno prestissimamente si poserà, & si spegnerà questo fuoco innanzi che e s'accẽda, per esser'egli vn huomo di buon tempo, & che viue in tutte le delizie del mondo, & è intrigato in mille pensieri, & che sempre hà intorno, & dà le spese à buffoni, adulatori, & parasiti. Et inoltre porta si ardente & smisurato amore à quella fanciulla, della quale egli ha hauuti figliuoli, vo-

ſtri mezzi frategli, che ſe bene egli vdirà i tuoi accidenti, ſe n'è per pigliare poco dolore. Il che io ritraggo, non da quelle coſe ſolamente che io ho dette, ma da quel che egli fece già pel paſſato. Tu ſai molto bene, & sò che ti ricordi, quanto egli innanzi ti amaua teneramente, & che tutto ſi ripoſaua ſopra di te; & che da tè dipendeua tutto lo ſtato ſuo, & che da poi in qua che ti faceſti Monaco, tutta quel la affezione ſi è raſtreddata. Tu ſai che ei gridaua & doleuaſi, dicendo che tu faceui vna coſa ignominioſiſsima à farti Monaco, & che ella era indegna della gloria de ſua paſſati, & che tu oſcuraui tutta la riputazione & chiarez za della ſua ſchiatta. Pertanto (ſe gia quel che io dico non parrà vn po'troppo eſorbitante) io mi penſo che egli habbia hauer piacere di vdire tal coſa di te. Quaſi che tu patiſca le pene, che deſiderando egli di leuarti dall'aſprez za di coteſta vita, & molte & molte volte pregandotene, tu non ti laſciaſti mai ſuolgere; ne voleſti mai accettare il ſuo conſiglio di partirtene. Et tanto mi è occorſo dirti circa tuo Padre, & della paura che ti preme de caſi ſua. Et penſomi che cio che è detto, fia à baſtanza à leuartela. In quanto poi che tu diceui che tutta l'importanza del tuo male era, che tu non poteui per l'auenire eſſer ſicuro, ne ſaper di certo, ſe tu eri mai per eſſer ſciolto da ſi duro legame, o pur ſe il Signore che ti ha dato queſto combattimento, haueua determinato; che

tu combattesſi fino alla morte. Di queſto io anchora non ti poſſo dire coſa alcuna di certo, ne auuiſarti di quel che s'habbi à eſſere per l'auuenire. Ma queſto sò io di certo, & deſidero farrene capace, che qual ſi voglia di queſte due coſe che ti accaſchi, tutto ſia per tua vtilità & gloria. Per il che ſe tu ſarai di queſto animo, tu caccerai da te preſto queſto (come tu ſuoli dire) principal capo de tuoi mali. Oltre à di queſto tu dei anchor penſare, che la vita futura è quella, nella quale ſi hanno à riceuere i premij, & le corone, & che la preſente è tutta piena di combattimenti & di varie fatiche. Il che volendoci apertamente moſtrare il beato Paulo diceua. Io talmente corro, che io non corro à caſo, talmente combatto, che io non percuoto l'aria, ma fò guerra contro al corpo mio, & fommelo ſeruo, accio che predicando à gli altri io non ſia poi reprobo & vizioſo. Ma poi che e' venne al fine di tal combattimento, allhora finalmente mandò fuora quella ſantiſsima voce. Io hò ottimamente combattuto, hò compito il corſo mio, hò mantenuta la promeſſa fede. Ecco che gia mi è apparecchiata la corona della giuſtizia. Per lequai parole ci moſtra che è biſogna menare tutta la vita noſtra in continue guerre, fatiche, & trauagli, ſe noi deſideriamo di fruire quel ſempiterno ripoſo, et quegli infiniti beni. Onde ſe ſia vno ſi delicato & negligẽte, che ſi dia ad intendere di poter godere i piaceri di que-

1. Cor. 9.

2. Tim. 4

ſta preſente vita, & anche i premij & gaudij celeſti, che ſono apparecchiati à giuſti, queſto tale s'inganna di groſſo. Impero che egli auuiene di noi, come di color che combattono, che ſe alcun di loro fuor di tempo cerca di riposarſi o partirſi di campo, s'acquiſta carico & vergogna. Ma quello che ſta forte nella ſcaramuccia, & ſopporta ogni fatica, veramente conſeguita la corona, la gloria, & le lodi da gli ſpettatori, mentre che e'combatte, & doppo. Coſi dico interuiene di noi. Che chi nel tempo di durar fatica, ſi dà all'ocio & quiete, allhora mugghiera per lo ſtridore de' denti, quando ei ſi ſarebbe riposato in quell'eterno riposo, che mai non inuecchia, & ſia coſtretto patire gli eterni ſupplizij, che mai non mancano. Ma chi harà ſopportato prontamente & volentieri gli affanni & le tribolazioni, ſarà in queſta vita & nell'altra veramente glorioſo d'vna gloria vera & immortale. Impero che ſe à vno, che nelle faccende ſecolari confonde & muta i tempi delle coſe, che egli hà à fare, vengon manco tutti i commodi & auanzi, che e'ſi era immaginato, & ſi eſpone à infinite calamità, molto più interuien' queſto, à chi nelle coſe ſpirituali non ſerua gli ordini de tempi. Concio ſia coſa che CRISTO habbia detto. Voi harete de gli affanni nel mondo. Et il beato Paulo anchora dice. Tutti quegli che vogliono piamente viuere nel Signore, patiranno perſecuzione. Non ſolo intendendo

Ioan. 16.
2. Ti. 3.

le persecuzioni de gli huomini, ma le insidie anchora del Demonio. Et Giobbe medesimamente dice. La vita dell'huomo sopra la terra, non è altro che vna tentazione. Perche conto dunque ti duoli? perche hai tu per male d'esser'afflitto nel tempo delle tribolazioni, & delle fatiche? Che allhora ci harenmo da dolere & da piangere, se noi trasferissimo alle delicatezze & agi quel tempo, che Iddio ha determinato che sia tempo di affanni. Se à quel tempo, nel quale ci è comandato che noi combattiamo, & durian fatica, noi stessimo annighittiti. Se sendoci imposto che noi caminiamo per vna stretta & erta via, noi volessimo andare per vna larga & piana. Percio che se cosi facessimo, ci sarebbe di necessità apparecchiato quell'eterno cruciato. Qui tu mi dirai. Che di tu dunque di quelli che in questo mondo viuono largamente, & nella futura vita hanno à riceuere quegli eterni & felicissimi premij? Dimmi, chi mi metterai tu innanzi di questi tali? Io per me stò solamente contento alle parole di CRISTO, che dice. Stretta & erta è la via che conduce alla vita. Et à tutti gli huomini del mondo è manifesto che e'non si puo andar largo per vna stretta via. Che se ne gli corporali abbatimenti nessuno senza sudore puo riportarne la corona, tutto che ei combatta con vno auuersario di natura simile à se, combattendo contra di noi quegli maligni Spiriti & virtù, in che mo-

Iob.7.

Mat.7.

do senza grandissime fatiche, affanni, & stenti potren'noi sopportare la lor bestiale violenza? Ma à che fine andian'noi ventilando con diuerse ragioni queste cose, potendo noi ricorrere à que'beati & forsissimi combattitori che furno ne gli antichi tempi? Esamina vn poco diligentemente quegli che sono stati nominatissimi, tutti gli trouerai essere stati prima pronati & esercitati grandemente nelle auuersità, & cosi poi esser stati riputati degni dell'amicizia di Dio, & hauer hauuto in lui grandissima fidanza & sicurtà. Et prima (se ti piace) pogniam'mente al figliuolo del primo Padre, à quell'agnello di CRISTO, il Santo Abelle. Il quale non hauendo mancato in cosa alcuna, patì quello che merita, chi hà grauissimamente peccato. Perche in vero noi quando siamo flagellati, patiamo le pene de nostri peccati, ma questo Sant'huomo per nessun'altra cagione fu percosso, se non perche egli era giusto. Et egli certamente, innanzi che e'desse saggio alcuno della sua eccellente virtu, era dal fratello benissimo conosciuto, ma poi che per il sacrifizio che egli offerse ei piacque al sommo Iddio, & diuentò per i suoi meriti glorioso, allhora si dimenticò Caino della propria natura, lasciatosi accecare dall'inuidia. Dimmi tu hora vn poco, donde sai tu, che la medesima cagione non habbi mosso il Demonio contra di te, & che lo splendore della vita tua, non l'habbi à questa battaglia prouocato? Io ho

Abelle.

Gen. 4.

caro che tu ti rida di me, che io dica tai cose. Lodo bene la tua humiltà, ma non però lascerò mai questa mia oppenione. Impero che se quegli per offerire la carne grassa, piacque tanto à Dio & tanto gli fu caro, hor non hà molto maggiormente prouocato contra di se il Demonio vno, che gli hà offerto non le cose esteriori, ma se stesso? Et Iddio hà permesso che egli ti habbi assalito, come anche e'non impedì quella morte tanto crudele, & patì che quel Sant'huomo innocentissimamente desse nelle mani di quello scelerato parricida, ne volle scamparnelo, tutto che per suo cōto, & per l'honor suo ei fusse vcciso. Però che e' non volle, che le corone di lui gli fussero sminuite. Et però lasciò egli scorrere insino alla fine lo infuriato Caino. Ma tu mi dirai, & che pena è la morte? Volesse Iddio che anchor'io patissi tal pena. E'egli possibile che tu dica hora cosi Stargirio mio carissimo? Non sai tu che pel tempo adietro la Morte era stimata la piu graue cosa che sia, & piu crudele di qual si voglia pena? Onde nella legge di Moise quegli che haueuan fatto qualche gran peccato, ne meritauano che fusse loro perdonato, erano puniti di morte. Appresso anchora i Gentili conditori di leggi, quegli che eran trouati in grandissime & bruttissime sceleratezze, non erano altrimenti gastigati che colla morte. Et niemedimeno quel giusto Abelle patì la pena che si dà à gli huomini sceleratis-

ſimi, & tanto piu grauemente, quanto che per le mani del ſuo fratello ei fù ammazzato. Ma che diciamo noi di Noè, ilquale anchor che fuſſe giuſto & perfetto, et eſſendo tutti gli huomini del mondo corrotti & guaſti per li peccati, ſolo piaceſſe à Dio, ilquale da tutti gli altri era offeſo, patì innouerabili auuerſità, & molti & varij affanni? Impero che egli non come Abelle incontinente morì, ne patì quel che ti pare che ſia vna leggierisſima coſa, ma tollerando tanti anni vna ſi lunga vita, non altrimenti gli fu leggiere & quieto il viuere, che ſi ſia à quegli che portano i peſi, quando da qualche grauisſimo peſo e'ſono ſopraffatti. Et queſto ti prouerò hora con apertisſime ragioni, facendo principio di qui. Stette queſto Sant'huomo vno anno intero rinchiuſo in carcere, & in vna carcere horrenda & diſuſata. Et per laſciar in dietro la moltitudine delle fiere, & de i Serpenti, co iquali tanto tempo inſiememente viſſe laſciato in tanti affanni, che animo credi tu che fuſſe il ſuo, fra tanti & ſi ſpauentoſi ſtrepiti di tuoni, & ſi terribil tempeſta di venti & pioggie? Rompeuaſi lo inferiore abiſſo, & quel di ſopra con gran forza & impeto ſi verſaua abbaſſo, & egli ſolo co figliuoli ſi ſtaua ſerrato dentro. Et quantunque e'fuſſe ſicuro, che tal tempeſta haueua da fare vn quieto fine, per la paura nondimeno di ſi horribile & violente caſo, era diuentato quaſi che morto. Impero che ſe noi, benche

Noe.
Gen. 6.

habbiamo stanze molto ben ferme & salde, & case à dentro in terra benissimo fondate, & habitiamo nelle Città cinte di grossissime mura, quando noi veggiamo vna pioua piu forte dell'ordinario venire sopra la terra, ci sbigottiamo tremando di paura, che si dè pensare che interuenisse à lui, quando vedendosi dentro all'Arca di legno solo, consideraua quel celeste abisso, che gittaua si fatto horrore, & tante altre sorti di pericoli? Dipoi il vedere vna Città, & anchora vna casa ita sotto, & coperta dalla forza di qualche piena d'acque, è basteuole non ch'altro à metter terrore & sbigottimento ne gli animi de risguardanti. Ma sendo interuenuto questo à tutto il Mondo, non si potrebbe dire quanto affanno & paura sentisse quell'huomo giusto, sendo in mezzo di quell'onde traportato. Tutto dunque vno anno stette in quel dolore & in quella paura. Dipoi sendo pur finalmente cessato il Diluuio, à poco à poco gli cessaua la paura, ma gli cresceua l'affanno. Et come e'fu vscito dell'Arca, vn'altra tempestà non punto minor della prima gli sopraggiunse. Che ei vedeua quella horrenda & terribil solitudine, & quella violenta & general mortalità, i corpi anchora de gli huomini morti inuolti nel fango, & che vna medesima sepoltura era commune à gli huomini & à gli asini, & à gli altri animali anchor piu vili, cosa in vero degna di compassione. Impero che posto che quegli,

che hauean patito tal morte, fussero grandissimi peccatori, sendo nondimeno Noè huomo, non poteua non hauere compassione alla sua istessa spezie. Il che accadde anchora ad Ezecchielle, ilquale ben che fusse giusto, & sapesse che gli Israelliti erano di tutti gli altri huomini iniquissimi, vedendoli pure scannare, & mal trattare, si risentì, & pianse. Benche Iddio antiuedendo che egli sen'haueua à risentire, gli hauesse riuelata & mostra la loro impietà, & postagliela innanzi à gli occhij, acciò che quando poi e'gli vedeua punire, hauesse constantemēte sopportata tale afflizione. Ma pure quantunque per suo solleuamento l'hauesse innanzi saputo & preparatosi, pure si tormentaua della rouina loro, & gettatosi per terra gridaua. Ohime Signore, vuoi tu però spegnere le reliquie di Israelle? Ne solamente questa volta il Santo Profeta si risenti, ma anche quando e'vidde morto Gieconia Rè della sua gente. Similmēte dunque anchora Noè benche e'sapesse le loro sceleratezze essere infinite, non fu però piu forte di Ezecchielle o di Moise. Ilquale spesse volte hebbe quello istesso dolore, che il detto Profeta, vedendo gli Ebrei peccare, & di loro haueua maggior compassione, quando doueano essere puniti. Ma la pena & il dolore di Noè era via piu graue, impero che quantunque e'fusse stretto da tante angustie, come è da vna horribil solitudine, dalla compassione delle genti sue, dal-

Ezech. 9. & 19.

la moltitudine di quei ch'erano morti, da essa sorte di morte, dalla desolazione di tutta la terra dishabitata, & da ogni banda l'affanno gli crescesse che lo sbatteua grandemente, gli sopraggiunse in cambio di consolazione la ignominia del figliuolo, cosa certo intollerabile, & d'vna vergogna & dolore da non lo credere. Impero che quanto sono piu graui & piu cuocono le ingiurie riceuute da gli amici, che da gl'inimici, tanto quelle che si riceuono da i propri figliuoli, trapassano qual si voglia ingiuria da amici riceuuta. Onde vedendosi egli cosi contumeliosamente trattare da quello, che egli hauea generato, alleuato, instituito, & per amor del quale hauea patite grandissime fatiche, dolori, & fastidij, non potea pur sopportare l'affanno & il dolore, che lo premeuano. Conciosia cosa che vna villania fatta à vn'huom da bene, sia per se stessa intollerabile, & venendo poi da i figliuoli habbi tanta forza, che ella soglia far diuentare altrui stupido & fuor di sè. Ma io non voglio che tu solamente consideri hora questo atto brutto, che gli fece il figliuolo, ma che di qui tu faccia congiettura, quanto villanamente pel tempo passato egli s'era portato di suo padre. Impero che se quegli che del continuo haueua innanzi à gli occhi le imagini et i saggi della fresca paura, & di poco era uscito di quell'horrendo carcere, & co i propri occhi vedeua la rouina di tutto il mondo, non per

questo

questo però si era corretto ne emendato, anzi faceua ingiuria à chi manco di tutti la douea fare, ne per la morte di tutti i mortali, ne per la solitudine, ne per l'ira di Dio, ne per alcuna di quelle cose, che allhora fusse accaduta, si era mosso, o diuentato migliore, di che sorte è egli da pensare che ci fusse innanzi al diluuio, quãdo egli haueua pur'assai, che lo induceuano à vizij, quantunque di sua natura vi fusse inclinatissimo? Allhora ueramente, allhora, dico, patì quel giusto piu grauosi affanni, che non furno quegli, che poi al tempo del diluuio egli sopportò, per conto di questo tal suo figliuolo, & per conto de gli altri tutti. Percioche nel tempo del diluuio lo tormẽtaua solamente la grã moltitudine dell'acque, ma innanzi il diluuio, era oppresso da ogni banda dall'abisso d'ogni malignità & ribalderia, & perseguitato dalle insidie degli huomini rei, & quasi ch'infranto dalle loro sceleratezze. Che per esser egli restato solo in tanta moltitudine di huomini sciagurati & tristi, posto che e non patisse alcuna altra cosa, tuttauolta era giornalmente necessitato à sopportare assaissimi scherni & uillanie. Et questo non solo pel tẽpo auanti molte uolte, ma molto piu quando egli prediceua loro il supplizio, che di corto soprastaua. Et quanta forza tal cosa habbia à perturbare gli animi, ne è buon testimonio Gieremia. Ilquale nel ventre di sua Madre fu santificato, che per questo rispetto pensaua anche di lasciare la Profezia,

Hier. 20. dicendo. E' mi hanno detto che io non profeti. Oltra di questo dimmi, quanto tedio & dolore credi tu che egli hauesse, vedendosi non hauere compagno alcuno della sua fantasia, & che fusse cõforme à i suoi costumi? Ne di questo solamente si affannaua quell'huom fedele, ma per cõpassione di loro patiua à tutte l'hore infiniti dolori. Imperoche i Santi huomini non solamente allhora si danno dolore, quando e' veggono che i cattiui muoiono, ma anchora quando gli veggono peccare. Anzi molto piu si danno affanno di questa morte dell'anime, che di quella de corpi. Il che facilmente si può comprendere da i detti de' Profeti. Onde vno di loro amaramente piangendo dice.

Mich. 7. Ehimè, che l'huomo pio & religioso è leuato di terra, ne trà gli huomini è più chi facci bene. Et vn'altro diceua à Dio. Perche m'hai tu

Abac. 1. mostro Signore fatiche & dolori? Et condolendosi di coloro à cui era fatta iniugiuria, piangea dicẽdo. La faccia dell'huomo è diuentata come quella de pesci che non hanno guida, o Duca. Che se queste cose allhora accadeuano, che le leggi erano in piè, & gli Principi, & gli giudizij, & i Sacerdoti, & i Profeti, & anche le pene, considera vn poco, con quanto isfacciamento, & nessun rispetto, sotto Noè tutte le sceleratezze si commetteuano, non sendo da cosa nessuna, come da vn freno ritenuti gli huomini da tal ribalderie. Dipoi al tempo de Profeti non era molto lunga la vita dell'huo-

mo, ma duraua vn settanta, o ottanta anni l'età d'uno, ma à quel tempo passaua gli secento. Et per lasciare in dietro l'altre cose, quante fatiche, quanti trauagli era costretto sopportare quegli, che per si lunga via caminando si affrettaua, & con tutte le sue forze s'ingegnaua non torcere pũto la strada in tãta lunghezza di via, quantunque vi fussino molte cose che gliel' uietassino. Et che dico io, molte, conciosia cosa che tutta la via dall'un termine all'altro della terra, fusse à vn modo tutta piena di scogli, di spine, di fiere, di horrore, di peste, di freddo et ghiado, et d'ogni sorte di male? Che io p me harei sempre stimato che è fusse stato piu ageuol' cosa caminare di meza notte al buio per vno strettissimo sentiero, che in quei tempi per la via delle virtu. Tante & si gran cose erano quelle, che si sforzauano di disturbargli i suoi diritti passi. Perciòche quando à ognuno è lecito di fare cio che' vuole, come potrà mai vno che camini per vna via à tutti gli altri contraria, venirne in capo, se tutti lo spingono in dietro, & cauonlo del cominciato viaggio? Et di quanta difficulta sia conuersando con molti, operar bene, ce ne sono buon testimonio & esempio, quelli che al presente anchora habitano nelle solitudini, benche per tutto si vegga sparsa la regola del ben viuere, & vna concordia, & somma beneuolenza, & carita dell'un verso l'altro. Nessuna delle quai cose si trouaua allhora ne gli huomini, ma tut-

ti contro à quel sant'huomo erano piu crudeli che fiere saluatiche. Che cosa dunque si puo egli dire o imaginare più maninconosa, più faticosa, o più degna di lagrime, che questa vita? Io certo haueuo promesso di dimostrare che Noè non fù in punto miglior grado di quelli, che del continuo portano i pesi, ne mai si posano, ma la ragione ha hauuto un pò più forza. Imperoche ella ci ha fatto toccare con mano, che non solo e' fù di miglior condizione di loro, ma di piu graue & peggiore. Appresso pare à molti che Abramo viuesse tutto il tempo della vita sua molto prosperamente, & con gran tranquillita. Onde sogliono mettere con lui in comparazione quelli, che sono stati piu felici, & piu floridi in tutte le facultà di tutti gli altri. Horsù dunque andiamo vn po ricercando sottilmente quel che gli interuenne. Et veramente quando io considero l'opere & andamenti suoi, mi suol' parere, che e' sopportasse molto più graui cose, che non fece Noè & Abelle. Ma io giudico che e' sia meglio & piu à proposito non altrimenti affermare cotal mia oppenione, infino à tanto che la diligente esamina delle cose sua non ne dia ella la sentenza. Nessuno adunque è che possa apertamente sapere quel che gli accadde in Persia, & i trauagli che egli hebbe infino al settuagesimo anno della vita sua. Però che il beato Moisè non ci lasciò l'Istoria di quel tempo; ma lasciato tutto il tempo à dietro, dette

Abramo.

principio alla narrazione di lui dal settuagesimo anno. Ma che anchor egli patisse degli affanni si ben come Noè, è cosa molto credibile & ragioneuole, sendo egli solo tra tanti scelerati et barbari, che esercitasse la pietà. Laqual cosa in vero nõ è come l'altre icerta o dubbia, anzi tanto chiara, che anchora gli huomini molto tardi d'ingegno la possono congietturare. Ma lasciamo hora anche questo in dietro, & cominciamo dalla sua peregrinazione, prima diligentemente inuestigando, quanto sia discosto la prouincia de Caldei dalla Palestina, et di che qualità era quel viaggio. In che modo si poteuano quegli huomini trauagliare seco, et che modo di viuere, o di conuersare poteua essere il suo con esso loro. Imperoche non è da stimare cosi subito facile la cosa, perche quel giust'huomo allhora tanto facilmente & presto vbbidì. Ne perche si breuemente Moise narra l'ordine del successo, percio si dè pensare, che l'opera imitasse la breuita delle parole. Perche il raccontare tal'cose è molto facile, ma il farle è di fatica & difficultà assai. La lunghezza dunque di cotal uia, & la distanza de luoghi, la potrẽmo intendere con piu diligenza, da quegli che fussin venuti di là. Fino à hora noi non ci siamo abbattuti à nessun' di questi tali, eccetto che ritrouatomi cõ vno che era venuto dalla Prouincia piu vicina, & domandandogli io in quanto tempo egli hauea fatto quel viaggio, mi rispose, In trentacinque gior-

ni, et che non era mai stato in Babilonia, ma che egli haueua bene inteso da quegli che di là veniuano, che à voleruisi quindi condurre doue egli era, vi restaua altrettanto di via da fare. Et quanto alla distanza de luoghi, ella è al presente quella istessa, che ell'era allhora, ma è bẽ mutata la condizione & qualità del viaggio; come si crede. Percioche hora vi si trouano gli alloggiamenti alle giornate ordinarie, & Citta, & ville bene spesse, & riscontrauisi molti viandanti, da chi vi và. Ilche non manco gioua alla sicurtà del viaggio, che si faccino l'Osterie, le Citta, & le Ville. Dipoi, i Principi delle Citta di quella Prouincia scielgono certi huomini valenti & gagliardi di corpo, & maggiori di persona che gli altri, che sanno valersi della scaglia, & dardi, come si vagliano i balestieri delle loro saette, & gli armati delle loro picche. I quali sotto certi Capitani, à iquali eglino obbediscono, hanno questa sola impresa di tener nette le strade di assassini, & procurare la sicurtà del viaggio. Di piu hanno pensata un'altra diligenza, anche maggiore, che per tutto il viaggio hanno murate stanze discosto mille passi l'una dall'altra; Et ui hanno poste le guardie per la notte, le quali colle loro vigilie & sentinelle danno vna grandissima sicurta à uiandãti contro a gli impeti degli assassini. Ma allhora non vi era nessuna di queste cose, non Ville vicine, non Città, non alloggiamenti di giornata in giornata, nõ Osterie spes-

ſe, non pedate di chi andaſſe innanzi e'ndie-
tro, ne coſa ſimile. Voglio laſciare in dietro
l'aſprezza delle ſtrade, & la inequalita dell'a-
ria, lequali, quando mancano l'altre coſe, per
ſe ſteſſe ſono faſtidioſiſsime à viandanti. Di
queſto mi ſono teſtimoni quegli, che à caual-
lo o in carrette fanno viaggi, iquali non ardi-
ſcono non ch'altro caminare per i luoghi do-
ue ſono auuezzi, ſe non gli veggono prima
molto ben laſtricati, & ripiene le foſſe, & ac-
concio ogni paſſo. Oltra di queſto era tal uia
piu diſerta, che vna regione che non ſi habiti,
& piu aſpra di qual ſi voglia ſteril montagna,
& piu pericoloſa d'ogni precipizio & triſtó
paſſo. Non ho anchor detto quel che ſopra
tutto è grauiſsimo, come vno huomo foreſtie
ro come egli, ſi accõmodaua alla conuerſazio
ne di perſone barbare & ſtrane. Imperoche
tal coſa piu l'un dì, che l'altro gli daua mag-
gior'affanno & difficulta, ſendo allhora per
tutto le genti & i popoli, anzi per dir meglio
gli huomini di tutte le Citta diuiſi & diſpartiti.
Perche nõ come hoggi ſi vede nella maggior
parte del mõdo, gli huomini ſeruiuano à vn Si
gnore, ne ſi gouernauano ſotto vn medeſimo
imperio colle medeſime leggi, ma come vn
corpo in molte membra diuiſo, era talmente
diſtinta & diſperſa l'humana generazione, che
quel pouer'huomo era coſtretto ogni dì mu-
tare nimici di nimici. Et innanzi che e'ſi fuſſe
diſtrigato da i primi, daua di nuouo nelle ma

ni de' secondi, ritrouandosi in certi luoghi alcuni Signori, che cosi confusamente signoreggiauano, et in certi altri non si osseruando ordine alcuno di Signoria. Che cosa dunque è piu molesta & graue, di questa tal sorte di vita? Percio che non pur di se solo temeua, ma del padre, della moglie, & del nipote. Non era anche poco la cura de seruidori; ne poco conto ne faceua, eziandio quando si staua in casa sua; non che quando era costretto andar vagando per l'altrui paese. Et se almeno egli hauesse potuto sapere il fine di si lungo errore, non gli sarian' parute tai fatiche & disagi, tanto graui. Ma hauendo semplicemente & indiffinitamente vdito, Và nella terra, non questa o quella, ma che io ti mostrerò, riandaua ogni cosa colla mente, & in ogni luogo riguardaua, hauendo sempre l'animo sospeso, & confuso. Conciosia cosa che egli non potesse fermare il suo pensiero in parte alcuna, & fusse forzato darsi moltissimi pensieri & affanni. Et è credibile che egli s'immaginasse d'hauer andare fino alli confini della Terra, & all'Oceano. Et dato che ei non circuisse tutta la terra, hebbe pure l'affanno d'hauer' a fare cotal viaggio. Imperoche non era d'animo solamente d'hauer' à ire insino in Palestina, ma di seguitare per tutto colui, che gli comandaua, anchora sino all'Isole che son poste fuor del Mondo. Et tal comandamento indeterminato non lo lasciaua mai pensare à riposo alcuno, ma gli

Gen. 12.

daua vn'afflizione grandissima. Impero che vno che habbi à sopportare qual cosa graue & faticosa, la sosterrà molto piu leggiermente, quando saprà chiaro che cosa ell'è, & à che si debba apparecchiare, che quando aggirandosi per uarie fantasie, aspetti hora affanno & hor'riposo, ne si possa colla mente fermare in alcuna di queste due parti, per essere l'una & l'altra fattibile, & poterli molto bene interuenire. Et tutto questo gli interuēne innanzi che egli arriuasse nella promessa Terra. Ma finalmente sendo giunto in Palestina, & hauendo quasi come gittate l'anchore, presa speranza d'hauersi homai à riposare, gli sopraggiunse come in porto, maggior tempesta. Che veramente non è picciol dolore, anzi è grandissimo, quando vno pensa d'esser'uscito dell'auuersità, & di esserne venuto à fine; sciolto & libero gia d'ogni affanno & pensiero, si vede di nuouo venirsi addosso nuoui trauagli, & principij di mali. Percio che colui che è anchor apparecchiato à sopportare gagliardamente le cose auuerse, le sostiene con piu riposato animo, quando le vengono. Ma se posti giu tutti i pensieri, mentre che egli spera di riposarsi è sopraggiunto dall'istesse auuersità, sente doppia pena, & facilmente è vinto dal dolore. l'una che e'si vede (fuori d'ogni speranza, et di quel che egli s'era immaginato) riēpirsi di fastidi, l'altra che hauendo gia l'animo voto d'ogni perturbazione, non si vede prepa

rato à simili infortunij. Che rouina dunque & tempesta fù questa? Haueua la fame si fattamente occupata la Palestina, che ei fù costretto à leuarsi subito di quiui, & andarsene nell'Egitto. Doue arriuato, pensando trouar fine à i suoi affanni, vn'altro caso strano gli interuenne, piu aspro & acerbo che la fame, in tanto che e' fu forzato à temere della vita. Et in tal paura venne, che egli costretto dal timore, elesse di esporre la propria moglie all'altrui libidine. Ilche è fuor d'ogni imaginazione, & durissimo sopra tutte le cose. In oltre uenne allhotta in tanta strettezza di partiti, che ei si sottomesse all'Ippocrisia, dellaquale nessuna cosa è piu meschina. Dimmi vn poco, di che animo pensi tu che ei fusse, quando e' fù costretto consigliar la moglie, & dirle. Io sò Donna che tu sei molto bella d'aspetto, però gli Egizzij vedendoti cosi, penserãno che tu sia la mia moglie, & mi ammazzarãno, ritenẽdosi tè. Di adunque d'essere mia sorella, accioche io per tua cagione la facci bene, & che l'anima mia viua per benefizio tuo. Queste parole vsò colui, ilquale per l'amor di Dio haueua abbandonata la patria, la casa, gli amici, i parenti, & tutte l'altre cose sue, che haueua patito vn disagio, vn'affanno & si gran fatica in quel lungo viaggio di tal sorte, & tanto tempo, & nondimeno mai disse cotai parole, come è Iddio mi ha abbandonato, & non mi vuol piu vedere, & hammi leuata la cura, & la prouidenza sua

Gen. 12.

d'addosso, ma con vna viua fede, & fortezza grandissima sostenne ogni cosa. Et quel che si douea piu che nessun'altro adirare, di veder la sua moglie per somma forza ingiuriata, faceua quel che e' poteua, che vna villania & vergogna tanto graue, non si scoprisse in publico. Di quanta pena et tormento questo sia, io confesso che non è possibile raccontare con parole. Lo sanno molto bene quelli che hanno preso moglie, & che alcuna volta sono caduti in sospetto di gelosia. Salomone anchora testifica qual sia tal passione, dicendo. Pieno di zelo è il furore del suo marito, & non perdonera nel di del Giudizio, ne per prezzo alcuno rimetterà le ingiurie, ne per assai doni si riconcilierà. Et in altro luogo dice. L'amore è forte come la morte, & il zelo è duro come l'Inferno. Che se vn geloso talmente si accende & risente, che cosa si può pensare piu meschina & degna di compassione, che veder colui talmente dagli affanni aggrauato, che egli era costretto à piaggiare quei tali, che gli faceuano villania, & di chi ei si doueua vendicare, & à fare ogni cosa che eglino sfogassino la lor libidine & godessinsi la sua moglie? In questo mezzo posate che furno queste calamità, di nuouo lo sapprapresero altre auuersita, succedendo à quella fame grandissime guerre. Lascio hora indietro le zuffe & villanie de' pastori, & la diuisione delle sustanze col Nipote, benche queste anchora, quando con l'altre fussero esami-

Prou. 6

Cant. 8.

nate, facilmente potrebbono indurre maninconia & pena. Impero che quello che da lui era stato saluato, & che haueua hauute bontà di lui moltissime commodità, & che douea in tutte le cose sempre mai cedergli, & piu tosto riprendere & sgridare i suoi Pastori, sendogli da lui data la scelta del paese, prese la parte piu fertile & grassa, & lasciogli la piu sterile, & piu diserta. Et chi harebbe per la fede tua cosi facilmente sopportato, non dico vn danno, ma vna ingiuria di questa sorte, di vedersi tanto poco gratamente & honoreuolmente trattato, da chi egli hauesso tanto honorato? Il che certo è riputato piu graue & aspro d'ogni altro danno & perdita. Niente di meno mi vò passare tutte queste cose, perche noi parliamo d'un Patriarca tale, et nõ d'un'altro huomo. Venne dietro à quella fame la guerra Persica, & fugli necessario condurre l'esercito contro à nimici insuperbiti per la ottenuta vittoria, il quale non si era trouato al principio della guerra, quando l'una & l'altra parte era in piè & salua. Ma quando i nimici haueuano hauuta la vittoria, che nessuno gli poteua sopportare per la lor rabbia & insolenza, sendone stati morti molti, & altri nascosti, & altri messi in fuga, & il restante menati prigioni. Non dimeno tutto che da ogni banda egli hauesse delle difficultà, non segli potette mai persuadere, che e'si stesse in casa, & si mettesse in riposo. Anzi sentendo la nuoua della rotta

come era ita, si mosse anchor egli à voler'esse-
re partecipe di tal calamità, & senza rispetto al
cuno si messe alla manifesta morte. Per cio
che l'andar à trouare, & uoler combattere cō
tra vno essercito copiosissimo, & diuenuto be-
stiale per la uittoria ottenuta, con tre cento
suoi serui, o pochi piu, non era altro che espor
si alla seruitu & supplizio, o alla morte. Andò
dunque ancor egli per prouare la crudeltà de
Barbari; ma saluato per la clemenza di Dio;
rotti i nimici, & ritornato colla preda & vitto-
ria, & col nipote, era costretto di nuouo à piā
gere gli suoi affanni, sendo priuo di successore
della sua eredita per non hauer figliuoli. Impe
ro che non ti pensare, quando tu l'odi ramma
riccare, & dire al Signore: Che mi darai tu?
Io mi muoio senza figliuoli, che tal cosa, & tal
pena gli fusse nououa & fresca, pero che tal
pensiero & ansietà era entrata in casa di quel
giusto huomo à un medesimo tempo colla
moglie. Anzi per dir meglio innanzi ch'ella
v'entrasse. Conciosia cosa che sia commune vsan
za di tutti, quādo cominciamo à pensar di tor
Donna; esser molestati da tutti quegli affanni
& pensieri, che tal cosa si tira dietro. De quali
il maggiore è quel d'hauer figliuoli, & d'alle-
uargli, & la paura di non n'hauere. Che se gli
accade che noi passiamo vn'anno, o due, o uer
tre senza hauerne, allhora ci cresce il dolore,
& la lieta speranza ci vien meno. Et se di nuo-
uo passa vn'altro anno, al tutto si parte da noi

tale ſperanza, & il dolor ſolo ci reſta nell'animo, che ci annebbia tutte le delettazioni di queſta vita, & non ci fà ſentire piacere alcuno. Però ſe egli non haueſſe mai hauuto altro male, & tutte l'altre coſe gli fuſſero andate proſpere, & ſecondo il ſuo volere, queſto ſolo deſiderio d'hauer figliuoli, aggiunto à quelle coſe proſpere, ſarebbe ſtato baſteuole à offuſcare & gettare per terra tutta quella coſi grande proſperita. Impero che quella Diuina promeſſa gli fu fatta nell'ultima ſua vecchiezza, quando manco ſperaua che ella poteſſe riuſcire. Et tutto il tempo dinanzi non haueua reſtato mai di piangere & darſi affanno. Et quãto piu e'ſi vedeua creſcere in ricchezze, tanto piu ſi lamentaua di non hauere erede, che in quelle gli ſuccedeſſe. In oltre che pena penſi tu che ei ſentiſſe, quando egli vdì. Il ſeme tuo ſia foreſtiero nella terra altrui, & ſaranno ridotti in ſeruitu, & afflitti & auuiliti per iſpazio d'anni quattrocẽto? Di piu la moglie hor facendo dormire la ſua ſerua con lui, hor doppo tal cõgiunzione dicendoli villania, & di lui rammaricandoſi, & chiamandoli Iddio contra, & coſtringendolo à cacciar di caſa colei, che di lui era grauida, & di gia era preſſo al parto, à chi non harebbe ella dato grandiſsimo dolore & paſsione, ben che fuſſe ſtato d'un'animo forte & generoſo? Se queſte coſe dunque pareſſero forſe à qualchuno leggieri & friuole, quando e'penſerà che le caſe & le

Gen. 15.

famigle intere sono già per questo conto rouinate, harà in somma riuerenza & marauiglia questo giust'huomo. Il quale se ben per il timor di Dio sopportaua tutte queste cose virilmente, egli era pur huomo, & non poteua per questo non si affliggere & darsi pena. Poi di nuouo Agarre ancilla tornò in casa del suo Padrone, & fecegli vn figliuolo, & doppo si lungo tempo Abramo diuentò Padre, & pareua che questa cosa si tirasse dietro piacere; ma tal piacere gli arrecaua molto maggior'affanno. Perche quel figliuol'bastardo lo faceua piu pensare à vn legittimo, & faceuaglene hauere vna maggior voglia. Pensandosi lui che quel che gli era stato detto (Non fia costui il tuo erede, ma quel che vscirà di tè) gli fusse detto di Ismaelle, non hauendo insino allhora intesa cosa alcuna di Sarrà. Ma hauendo poi hauuta la certissima promessione di Isacco, & essendo diterminato il tempo del parto, di nuouo innanzi che di quella speranza sentisse alcun piacere, la rouina & il supplizio de i Soddomiti gli dette grandissimo affanno & disturbo. Et che tal cosa stranamente affliggesse quel Giust'huomo è manifesto à tutti per le parole & preci, che per loro porse al Signore. Poi vedendo quella terribil pioggia venire dal Cielo tutta di zolfo & fuoco, & che ogni cosa era diuentata poluere & cenere, per la passione non era piu in se. Che se quando noi vediamo dalla lunga qualche cosa ab-

Gen. 15.

brusciare, ci sbigottiamo, & per la paura & horrore tutti ci intiriziamo, che pena crediam noi che egli hauesse, quando ci vedeua le Città & i paesi interi ardere insieme cō gli habitatori di vno incendio terribile & disusato? Hor non ti par egli, che gli affanni di questo Giust'huomo si posino veramente agguagliare al continuo ondeggiare del mare? Perche si come in mare, auanti che altre onde sieni posate & risolute, l'altre di nuouo à similitudine d'un monte gonfiando sopraggiungono, cosi vedrai esser accaduto à quest'huomo per tutta la vita sua. Impero che sendo anchor fresca quella desolazione de i Soddomiti, il Re di Gerare s'ingegnò di fare à Sarra quel medesimo che prima Faraone. Et di nuouo quella pouera Donna fu necessitata à fingere miserabilmente. Et sarebbele riuscita tal villania, se Iddio non ui hauesse riparato. In oltre essendosi nel parto suo rallegrata ella, & il figliuolo, cō tutta la famiglia, egli solo in tanta allegrezza degli altri staua maninconoso, & era costretto à piangere per essere dal celeste oracolo sforzato à cacciar via la sua Ancilla col figliuolo nato. Che bē che Ismaelle fusse bastardo, & nato d'una serua, non dimeno la forza del natural'amore non era in parte alcuna minore per tal bassezza. Ne per essere la Madre ignobile & vile, si sminuiua il dolore delle paterne viscere. Et questo posian noi vedere pel testo di essa Istoria. Imperoche quello che era si

Gen. 20 & 12.

Gen 21.

forte,

forte & si seuero; & che tolse dipoi à offerire colle proprie mani il suo vnigenito figliuolo, comandandogli tal cosa la moglie, n'haueua fastidio. Ne mai harebbe ceduto, ne mai vbbidito, tutto che l'auttorità di quella fusse cresciuta, & che di cose giuste lo richiedesse se il timor di Dio non l'hauesse fortemente spinto. Però quando tu odi, che per comandamẽto di Dio ei mandò via la Serua col figliuolo, guarda che tu non pensi, che ei non sentisse dolore, perche questo era impossibile. Ma piu tosto marauigliati della sua singulare vbbidiẽza, che quantunque per compassione ei ne fusse ritirato in dietro, cacciò nondimeno la madre col figliuolo, non sapendo doue ella s'hanesse andare. Et tutto sopportaua, & patiua de sè dolendosi. Che già non poteua egli contrastare, o vincere la natura. Questo medesimo anchora patì del figliuolo legittimo. Percioche non sia alcuno che dica, che e'non hebbe dolore, ne che egli non si risentisse per l'affezione paterna, accioche volendo mostrare la di lui filosofia oltra modo grande, e'non lo priui della somma di tutte le lodi. Imperoche se vedendo noi gli huomini compresi in grandissimi & nefandi peccati, & che son'uissuti lõgo tempo, & che noi non conosciamo, ne mai per innanzi habbian visti, esser'in vn subito menati alla morte, habbiamo gran dolore & compassione di loro, & spesse volte ne piagniamo; quegli che il suo vnico & carissimo

figliuolo,ilqual fuor d'ogni speranza, doppo tanto tempo,nell'ultima vecchiezza gli era nato (che tutte queste cose accrescon maggior fiamma di dolore)quegli dico à cui poi che e' fù cresciuto , fù comandato che colle proprie mani l'uccidesse & abbrusciasse,è egli da pensare che humanamente e non si risentisse? Di che cosa è egli piu da ridere che di quei , che dicono tal cosa ? Che se egli fusse stato vna pietra,o vn ferro,o vn diamante, sarebbesegli potuto sì ritenere, che e'nõ si fussero ïtenerito o piegato, o spezzato,vedendo si bello aspetto del suo amãtissimo figliuolo? Però che oltre che egli era in sul fiore della sua eta,era maturo di sapienza,& di religiõ d'animo pfetto . Finalmẽte egli vdì dal Padre, Iddio si prouederà d'una pecora pel sacrifizio , o figliuol mio,etniẽte piu oltre ricercò. Vedeua che suo Padre lo legaua,& punto non si scoteua , posto sul cappannuccio delle legne, non si tiraua in dietro, vedendo contra di se brandirsi il coltello,& non si sbigottiua . Che cosa si puo dire,o pensare piu deuota et piu religiosa di quest'animo? Hor'harà piu alcuno ardire di dire che Abramo non patisse in queste cose ? Che s'egli hauesse hauuto ammazzare vn suo nimico,o auuersario,harebbel egli potuto fare senza dolore,bẽche e'fusse stato vna crudelissima fiera? Non è cosi certo nò. Non volere accusar questo giust'huomo di tanta crudelta. Si doleua in vero, & scoppiaua di passione. Id-

Gen. 22.

dio (dice) si prouederà d'una vittima pel sacri fizio, o figliuol mio. Di quanta compassione pẽsi tu che fussin' piene queste parole? Nõ di manco si conteneua, & raffrenaua la forza del l'acerbissimo dolore. Et con quella diuozione & prontezza di animo faceua tal cosa, con che farebbon coloro, che non hauesser' uerun' tale impedimento. Dipoi restitui il sacrificato figliuolo (sacrificato dico gia colla volonta) sano & saluo alla sua Madre, & ella riceuendolo, auanti che ella si fusse potuta goder interamente vn' si dolce figliuolo, passò di questa vita. La qual cosa à quel Sant'huomo fù vn dolore grãdissimo. Perche se bene egli no eran' uissuti longo tempo insieme, non per questo si potea persuadere d'hauere à sopportare piu leggiermente tale accidente, anzi gli daua maggior affanno & pena. Percioche noi sogliamo con maggior desiderio andar dietro a quelle persone, che son vissute con esso noi piu & piu tempo, & che ci hanno dato vero saggio della virtù & amicizia loro. Et che questo sia vero, ce lo dimostra il Patriarca stesso, il qual con gran lamenti & pianto solẽne, le fece le debite honoranze & consuete essequie. Ma chi potrebbe raccontare gli altri affanni, che egli hebbe per cõto del figliuolo, hauendogli à dar moglie di paesi rimotissimi, & à prouedere all'honore & reputazione di quello, & i molti fastidij che di necessità bisognò che e' sentisse per conto de' frate-

gli di lui,& tutte l'altre cose,lequali chi volesse sottilmente riandare,trouerebbe la vita di questo giust'huomo essere stata via piu faticosa, & piu ripiena di brighe & affanni, che noi al presente non possiamo dimostrare. Impero che hauendo la scrittura santa narrate solamente le cose piu principali & piu necessarie, tutte l'altre cose ci lasciò da esaminare à noi. Come sono quelle che era verisimile che dì per dì accadessero in quella casa. Doue era vna moltitudine grande di seruidori,marito,moglie, & figliuoli,& vn continuo pensiero d'infinite cose. Tu mi dirai. Egli è vero. Ma in tali affanni gli daua vn grandissimo conforto, il sopportare tutte quelle cose p l'amor di Dio. Fà adunque, ti rispondo, anchora tu, che cotesto medesimo ti conforti. Conciosia cosa che nessun' altro,se non Iddio, hà permesso che tu habbi cotesta tentazione. Che se i maligni spiriti non hebbon pur'ardire di entrare,nō ch'altro, ne' porci,se egli prima non l'hauesse loro permesso, molto manco nell'anima d'un'huomo, la qual di nobiltà auanza tutte le cose mortali.

Mat. 8.

Come dunque il sopportare virilmente tutte le afflizioni, & del continuo ringraziarne Iddio, fù ad Abramo grandissima cagione di tanti premij,cosi sarà anchora à te, pur che tu le sopporti leggiermente, & con vn'animo lieto & giocondo, & di tutto ne ringrazi il clementissimo Iddio. Che certo,il beato Giobbe anchora, quel che e' patì, lo patì per permis-

Iob. 1.

sione di Dio, nondimeno non fù coronato perche egli hauesse patito, ma perche e'si portò virilmente contro all'auuersità, & non si mosse di nulla. Et non è persona che di lui nõ si marauigli, non che e'fusse priuato al tutto d'ogni bene, ma che fra tante pene & afflizioni, non gli vsci pur'una parola di bocca d'impazienza, o di peccato alcuno. Et perche noi habbiamo fatto menzione di Giobbe; vorrei certo discorrere vn poco i suoi lunghi lamenti, & la forza delle sue pasiioni. Ma accio che questo Libro non sia troppo lungo, ritorniamo ad Isacco. Le cose & fatti del quale se tu vuoi piu diligentemente intendere, piglia il Libro del Genesi, & risguarda alle calamità di quest'huomo, che son certo vi trouerai grandissimo conforto à i casi tuoi. Imperoche quanto egli fù migliore, & piu eccellente di noi, tanto maggior auuersita furno quelle, cõtro alle quali egli combattè, & con molto piu rabbia contra di lui s'infiammò il malignissimo Demonio. Benche il far bene non si misura tanto dal numero & grandezza delle tentazioni, quanto dalla virtu delle cose. Pero se'l tuo combattimento è inferiore & minor del suo, per questo non ti scemerà, le tue corone. Che come sai, colui che riportò di guadagno due talenti, non riceuette manco di colui, che ne riportò cinque. Perche questo? Perche se bene e'non fù quel medesimo guadagno, fù non dimeno la medesima diuozione, & pari

Isacco.

& amoreuoli nutritori della sua vecchiezza, al
lhora appũto cadde in vn grãdissimo affanno
& maninconia. Impero che principalmente il
suo figliuol maggiore tolse per Donna vna fo
restiera contra à sua voglia. Del che egli sentì
vna grandissima passione, & vn dolore incre-
dibile. Perche egli introdusse la guerra in casa.
Percioche quelle Donne faceuano à i Suoce-
ri mille ingiurie, & mille villanie. Le quali la
Scrittura lasciando indietro, con vna sola pa-
rola le dà ad intendere, quando dice, che le
combatteuano con Rebecca. Il qual detto la- Gen. 24.
scio intendere à coloro, che hanno i figliuoli
ammogliati, & le nuore p casa. Che certo que
sti tali sopra tutti gli altri sanno benissimo, quã
to male & quanto danno seguiti, quando le
nuore hanno in odio i Suoceri. Et questo mas
simamente quando stanno in vna casa medesi
ma. Laqual disgrazia à loro era continua. Ag
giũsesegli à tãti affanni, vn' piu maggiore, cioè
la cecità & priuatiõe del vedere. Laquale quã Gen. 27.
to sia graue, quegli soli il sanno, che la proua-
uano. Appresso non si dè pensare, che fusse
leggier dispiacere, quando benedicendo i fi-
gliuoli, contro à sua voglia per astuzia & arte
della Madre, e' benedisse il minore, in cambio
del maggiore. Della qual cosa cotanto si risen
tì & dolse, che piu amaramente di colui à chi
era fatto lo'nganno & la ingiuria esclamaua,
scusandosi che per ignoranza, & non per cer-
ta scienza lo haueua defraudato della sua be-

nedizione, sendo stato ingannato dall'arte & frode del fratello: Et tutte queste cose eran principio della Tragedia, & significauano la fauola de giouan Tebani. Perche qui anchora, il fratel maggiore dispregiaua la vecchiezza & cecità del Padre, & scaccia di casa il suo fratel minore. Che se bene non come quegli l'occise, non stette per lui, ma per la sauiezza della Madre: Ma lo minacciò bene d'amazzare, & non aspettaua altro che la morte del Padre. Il che poi che la cauta Madre intese, lo riferì al Padre, & subito glie lo leuò dinanzi, & mandollo via. Quel figliuol dico, dal quale egli era tanto riuerito & honorato, & che cotanto gli era caro & amoreuole, furono costretti à far fuggire, & ritenersi in casa quell'improbo & cattiuo. Per la cui intemperanza & vita dissoluta quei non poteuano viuere, se nõ in somma amaritudine & dolore, come dimostrano le parole di Rebecca. Sendosi dunque quegli fuggito, il quale era sempre stato alleuato, & cresciuto in casa, senza far mai male à persona, ma cõuersato colla Madre il piu del tempo, semplicemente, con che lamenti, con che dolore, con che sospiri fù necessitata Rebecca di affliggersi, quando si ricordaua del suo carissimo & dolcissimo figliuolo? Massimamente che vedeua il suo Marito à tal termine ridotto, che rispetto a gli anni et la continua infermità, non punto era meglio d'un corpo morto. In che pianto pensi tu anchora, che e',

Gen. 28.

si trouasse quel pouero vecchio, sendo costretto à piangere le communi auuersità & afflizioni sue & della moglie? Quando poi ella hebbe à morire, che non diss'ella? o vero che si tacque? Son certissimo che le sue parole, nõ ch'altro harebbon potuto struggere i duri sassi, non si vedendo innanzi il diletto figliuolo piangente, & rasciugantele gli occhi, & che cãbiato di volto per il dolore, non lasciasse indietro cosa alcuna à fare di quelle, che à i Padri & Madri soglion parere assai piu graui, che la morte. Ma Isacco vedendola cosi morire, di che animo è egli da credere che e' fusse allhora, & doppo la di lei morte? Ecco che habbiamo visto di che qualita fù colui, che ci pareua che e' fusse stato piu felice di molti altri. Quale anche fusse poi la vita di Giacobbe, senza altrimenti esaminarla, le sue parole lo dimostrano, lequali egli vsò parlando con Faraone. I giorni miei (diss'egli) son pochi & pieni di auuersita, & non sono arriuati à quelli de miei passati Padri. Ciò vuol dire: Io son vissuto vna vita piu corta & piu faticosa. Ben che senza queste sue parole, gli suoi affanni talmente son chiari & manifesti, che pochissimi son quelli, che non gli sappiano. Impero che il suo Auolo, se bene egli fece un grandissimo viaggio, nondimeno lo fece per comandamento di Dio, il che gli fù vn gran conforto. Ma questi fuggendo il fratello, che gli tendeua insidie, & pensaua d'amazzarlo, patì

Giacobbe

Gen. 47.

pero che se egli non hauesse seruito sette anni, se e'non hauesse sostenute tutte quelle cose, delle quali egli si dolse col suo Zio materno, & non hauesse voluto bene alla fanciulla, l'essergli solamente dato in cambio della piu bella & migliore già à lui promessa, vna piu brutta, & che non gli sodisfaceua, quanta pasione, quanto isdegno, quanto dolore credi tu, che quel Sant'huomo ne sentisse? Certissimamente se questo fusse stato fatto à vn'altro, qual si voglia, non mai harebbe sopportato tal'inganno & tal ingiuria; anzi harebbe prima rouinata, & messo sottosopra tutta la casa de suoi Suoceri, & poi ammazzatosi insiememente con loro, o in qualch'altro modo fattigli mal capitare. Ma perche Giacobbe era pazientissimo & di grand'animo, non fece nessuna di queste cose, ne pure vi pensò. Anzi sendogli di nuouo comandato che e'seruisse altri sette anni prontamente vbbidì, tanto era mansueto, & d'animo posato. Che se tu mi dicessi, che l'amor della fanciulla era raffrenato dalla mansuetudine de suoi costumi, tu vien di nuouo à confermarmi la grandezza del dolore. Percio che io voglio che tu consideri, quanto dolore egli hebbe, quando priuo di fruir colei, che cottão amaua, & desideroso di hauerla per Donna, fù costretto indugiare altri sette anni, con sua grandissima passione, sopportãdo freddi, caldi, vigilie, affanni, & altri continoui disagi. Et pur finalmente hauendola hauu-

ta, & ſtando col ſuo Suocero con molte fatiche, coſi anchora fu eſpoſto à i colpi della inuidia, & à eſſer defraudato la ſeconda volta di quel che ſe gli veniua. Come egli ſteſſo riprendendolo gli diſſe. Tu hai riuolta & rimutata la mia mercede ſette uolte. Ne baſtaua il Suocero, che anche gli altri ſuoi parenti dal canto delle Donne, ſtauano contra di lui inueleniti piu beſtialmente. Et quel che piu gli premeua & daua affanno era, che à quella ſua moglie tanto diletta, per cui amore haueua ſeruito quatordeci anni di ſua volonta, ſcoppiaua il cuore di paſsione, vedendo la ſua ſorella Lia, madre gia di tanti figliuoli, & ogni dì partorire, & ſe ſterile, & priua d'ogni ſperanza d'hauer figliuoli. Onde era venuta in tanta pazzia per la troppa paſsione, che ella non faceua altro, che ſuillaneggiarlo, & dolerſi di lui, minacciando di ammazzarſi, ſe la non faceua figliuoli. Onde gli diceua. Dammi figliuoli, altrimenti io mi morrò. Che allegrezza dunque poteua egli hauere, ſtando in tal modo colei, che egli cotanto amaua, & cercando i frategli di lei di ammazzarlo, ne laſciãdo in dietro coſa alcuna di fare, che egli ſi haueſſe à ridurre à vna eſtrema pouerta? Imperoche ſe l'eſſer tolto à vno quel tanto che ſenza ſudore ſi dona alle Donne in nome di dote, da grandiſsimo dolore, coſtui che portaua pericolo di perderſi quel che con tante fatiche ſi era acquiſtato, con che animo penſi tu,

Gen. 31.

Gen. 30.

che e'sopportasse si graui affanni? Ma auuedendosi poi in vltimo, che al tutto l'haueuano à sospetto,& lo guardauano à trauerso,si partì di nascosto,& si fuggì. Et che cosa si puo dire piu meschina? Conciosia cosa che partitosi gia di casa del Padre, & di quella de gli strani con paura,& gran pericolo,fusse di nuouo costretto à cadere ne' medesimi infortunij. Impero che fuggendo il fratello, se n'era andato à star col Suocero, dal quale poi anche stranato,era forzato à ritornarsi col fratello. Onde gli interuẽne q̃l che Amosse disse del dì del Signore. Come se vno fuggisse dalla faccia d'un Leone, & gli venisse addosso vn'Orso, & entrato in casa sua, & accostando la mano al muro,fusse morso da vn Serpente. Appresso chi potrebbe mai raccontare quella paura, che egli hebbe, quando ei fù sopraggiunto da Laban suo Suocero,& gli stenti di quel viaggio, nel qual si menaua dietro si gran copia di bestiame, & gli figliuoli? Dipoi quando egli hebbe à vedere la faccia del suo fratello, non venn'egli à patire quel medesimo di coloro, che appresso i Poeti veggono il finto capo di Gorgone? Hor non era egli in tutti i conti trauagliato,come quegli che son menati alla morte? Odi vn poco le sue parole, & conoscerai da esse quanto gran dolore era nel suo animo. Signor Iddio (dicea) liberami delle mani del mio fretello Esaù, perche io temo forte, che sopraggiugnendo per auuentura non ammaz

Am. 5.

Gen. 32.

lania fatta alla fanciulla. Ma ſendogli tal'ingiu ria alleggerita per la promeſſa del figliuolo del Rè, che la voleua per moglie, & piacendoli tal partito, il ſuo figliuolo Leuì con gli ſuo fratelli guaſtò & ruppe i patti di Giacobbe col figliuolo del Re, & ammazzati i Cittadini à vno à vno, cōduſſono il Padre in tanta paura & sbigottimēto, che e'fù coſtretto ſubito fuggirſi quindi tenēdo che tutti nō ſi riuolgeſſero contra di lui coll'arme in mano. Onde dice la Scrittura che Giacobbe diſſe à Simeone & Leuì. Voi mi hauete fatto talmēte odioſo, che io ſon'riputato iniquo da tutti queſti habitatori, & dalli Cananei, & Ferezei. Et certo io ſono inferiore di numero à loro, percio che ragunatiſi tutti contra di me, oltre alle villanie che mi dirāno, ſpegnerāno me & la caſa mia. Che ī vero i Popoli vicini gli harebbono tutti ammazzati, ſe la clemenza di Dio non haueſſe ritenuto il loro ſdegno, & poſto fine à tale eccidio. Onde dice la Scrittura. Entrò il timor di Dio in tutte le Città che erā d'intorno, ne mai poi perſeguitarono Iſraelle. Ma poi che e'fu vſcito di tal paura, ripoſoſs'egli punto? Non certo. Anzi gli venne addoſſo la maggior diſgrazia che egli anchora haueſſe hauuta, ciò è la morte della ſua dilettiſsima moglie, acerba certo & violenta. Partoriua (dice la ſcrittura) Rachelle, & nel parto era molto anguſtiata. Et portando pericolo nel partorire, la leuatrice le diſſe. Sta di buona voglia, che tu

Gen. 34.

harai anchora questo figliuolo. Et morendosi ella, chiamò il nome del suo figliuolo nato, Benonì, cioè Figliolo del mio dolore. Appresso sendo anchora fresco il dolore della morte di Rachelle, Ruben suo figliuolo, gli aggiunse dolore à dolore, col violare il letto paterno molto bruttamente. Ilche egli hebbe tanto per male, che eziandio mentre che e'moriua, pregaua male contra di lui, quando che gli altri Padri sogliono con piu misericordia risentirsi verso gli suoi figliuoli. Et questo, con tutto che egli fusse il suo primogenito, l'affezione del quale non poco suol giouare. Ma la forza della passione ogni altra cosa escluse, & chiamandolo gli disse. Ruben mio primogenito, fortezza mia, & capo de miei figliuoli, duro à sopportarti, strano, & audace, come acqua ti sei versato. Non creschi piu, sendo tu salito sopra il letto di tuo Padre, & macchiato il luogo doue tu salisti. Sendo dipoi cresciuto il figliuolo della sua dilettissima Donna, & sperando colla presenza di quello, & col tenerlo seco, consolarsi della morte di lei, allhora gli furno apparecchiate infinite calamita. Imperoche e suoi fratelli mostrando al Padre la veste di quello intrisa di sangue, per piu conti lo indussono à piagnere dirottamente. Però che non solo piangeua la morte di lui, ma la qualita della morte. Et poi assaissime cose eran quelle che gli perturbauano l'animo, & quasi lo metteuano in disperazione. Come è, che egli

Gen. 49.

era il

era il figliuolo di quella sua così amata Donna, che era miglior de gli altri, che era da lui così teneramẽte amato, che nel fior della sua verde età, che da lui era stato mãdato, che ne in casa sua, ne in sul suo letto, ne sendogli intorno il Padre, ne dicendo cosa alcuna, o vdendo, che non di morte ordinaria & à tutti commune, che viuo da i rabbiosi denti delle feroci fiere era stato lacerato, che e'non haueua potuto trouare almeno qualche sua reliquia, o osso da sepellire, & finalmente che tutte queste cose non gli erano interuenute nella giouẽtu sua, quando meglio l'harebbe potute sopportare, ma nella debile & estrema senettù. Et certo era vno spettacolo degno di grandissima compassione, vedere quei capelli canuti, degni di somma riuerenza, di poluere imbrattati. Et quel petto senile tutto scoperto per la veste di stracciata, & quei lunghi lamenti non riceuenti cõsolazione, o conforto alcuno. Stracciò (dice la scrittura) Giacobbe le vestimenta sua, & messe in su suoi lombi il cilicio. Et moltissimi giorni piangeua il suo figliuolo. Onde si ragunorono insieme tutti gli altri suo figliuoli & figliuole, & vennero à consolarlo, & non volle riceuere alcun conforto, dicendo. Io voglio discender nell'Inferno al mio figliuolo piangendo. In oltre come se impossibil fusse, che l'animo di questo Sant'huomo stesse voto & libero dal dolore, cominciandosi questa piaga à sanare, vna fame grandissima, che occupa

Gen. 37.

pasſione, cioè. Gioſeppe non è viuo. Simeone è ſoſtenuto, & anche mi volete torre Beniamino. Contra di me ſon venute tutte queſte tribulazioni. Dolendoſi che oltre alla morte di Gioſeppe & aſſenza di Simeone, gli ſuoi figliuoli gli voleuano torre anche Beniamino, & moſtrãdo che piu toſto voleua patire qual ſi voglia ſupplicio, che laſciar'andar'con loro il ſuo diletto figliuolino) finalmente ſoprafatto dalla dura neceſsita, colle proprie mani il dette loro, dicendo. Pigliate anchora il voſtro picciol fratello, & andate à trouare quell'huomo. Il mio Dio vi facci trouar grazia dinanzi à lui, che vi renda il voſtro fratello, & inſieme con lui laſci anche tornare il mio Beniamino, percio che io ſon rimaſo ſenza figliuoli. Talmẽte era queſto Sant'huomo sbattuto da queſti coſi ſtrani accidẽti, che egli ben che e'ſi ſentiſſe ſpiccare le proprie viſcere, & torre à poco à poco i figliuoli, ſopportaua ogni coſa per la paura che egli haueua di peggio. Impercio che maggior dolore ſentiua di queſte auuerſità, che e'non haueua fatto prima di Gioſeppe. Conciosia coſa che la tribolazione, che manca della ſperanza & aſpettazione di meglio, poſto che ci dia grandiſsima paſsione, tutta volta la pena ſubito ſi addolciſce, quando ci viene in mente che e'non vi è ſperanza alcuna, o modo di rimedio. Ma quella tribolazione, che non ci laſcia mai ripoſare con l'animo, & che ci tiene del continuo ſoſpeſi, per non hauere cer-

Gen 43.

tezza di quel che hà à essere, ci accresce sempre dolore,& ci rinuoua tormento. Il che possiamo benissimo comprendere dal Beato Dauitte. Il quale mentre che il figliuolo anchor' viuea, sempre pianse, & morto che egli fù, si astenne dal pianto. Della qual cosa marauigliãdosi i suoi seruidori et ricercãdolo della cagione, non altro disse loro che quel, che al presente io ho detto. Meritamente dunque in tai casi Giacobbe temeua piu, & piu si daua affanno. Ma tu mi potresti dire, che quel desiderabil'aspetto & vista di Gioseppe gli dette poi grandissimo piacere & conforto. Ma dimmi, che piacere ne cauò egli? Impero che e'gli interuenne come à vno, che habbi abbronzato da un fuoco grandissimo qualche membro, che ben che e's'ingegni di rinfrescarlo, & vi si affatichi, niente però gli gioua, cosi il mesto animo di questo Sant'huomo tutto adusto dalle fiamme d'uno ismisurato dolore, non trouaua cosa, che lo potesse sollevare, o dargli alcun conforto, sendo massime in vna età, che manca d'ogni sentimento di piacere. La onde scusandosi Berzellaì di Galaadde diceua à Dauitte. Quanto tempo potrò io mai viuere venendo teco, o Rè in Gierusalemme? Io mi trouò hoggi mai di ottanta anni. Come discernerò io tra il bene & il male? Hor potrà gustare il Seruo tuo quel che e'si mangierà, ò berrà? Hor vdirà egli le voci degli huomini, & delle Donne che cantino? Et pche cagione sia mole

2.Re.12

2.Re.19

ſto & graue il ſeruo tuo al mio Signore Rè? Ma che biſogna che circa à queſto, noi adduciamo gli eſempi d'altri, potendo noi da lui ſteſſo vdirne ſentenza? Il quale poi che hebbe viſto il figliuolo, domandato da Faraone de gli anni di ſua vita, riſpoſe. I miei dì ſono pochi, & pieni d'affanni, & non ſono aggiunti à quelli de miei Padri. In tanto haueua ſempre ſeco la memoria delle coſe paſſate freſca & viua. In oltre queſto ſuo figliuolo cotanto illuſtre & glorioſo Gioſeppe, quali calamità, quali affanni di qual ſi voglia altro non auanzò egli, con la grandezza de ſuoi? Percioche ſuo Padre hebbe ſolamente vno, che li fece inſidie, & coſtui di molti. Dipoi quegli menò tutta la ſua prima età in ſomma abbondāza & copia d'ogni coſa, queſti menato da piccolo nelle terre altrui, fu coſtretto patire diuerſi affanni per le vie. A' lui era ſempre d'intorno la Madre, che gli addolciua tutta l'amaritudine de gli inganni, che gli eran fatti. Queſti giouanetto allhora che della Madre hauea biſogno piu che mai, di tale aiuto fù priuo. Appreſſo Eſau colle minaccie appunto ſpauentò Giacobbe, ma i frategli di Gioſeppe conduſſero le loro inſidie à manifeſti & brutti effetti, che prima moſsi da inuidia, mai haueano reſtato di dirne male. Et che coſa può eſſere piu dura & piu amara, che hauere à ſopportare per nimici coloro, co i quali tu continuamente conuerſi & habiti? Percio che eglino vedēdo che

Gen. 47.

Gioſeppe

Reame del Cielo. Che se altrimenti fusse stato, che vittoria harebbe egli hauuta? o contra di chi combattendo, harebbe egli riportata la corona? o qual nemico harebb'egli vinto, da esserne per tutto trombettato, se egli non hauesse hauuto chi hauesse seco combattuto, & cerco cõ tutte le forze di gettarlo per terra? Et in vero noi non chiamiamo ragioneuolmente casti coloro, i quali dal coito degli animali brutti si sono astenuti, per cio che non siamo da natura inclinati à tali concupiscenze. Se adunque cotal fuoco non fè punto molestia à questo beato giouanetto, che vuol dire che noi cotanto ci marauigliamo della sua castita? Che se in quel tempo che cotal fiamma si suole con piu vehemenza accendere, (che allhora hauea Gioseppe circa venti anni) & se cotal forza senza altro aiuto, o esca esteriore, per se stessa è insopportabile, & allhora masśime q̃lla isfacciata Donna tese insidie al castissimo Giouane, arrogendo à questa fiamma tanto di forza colle sue carezze & pulitezze, quanto naturalmente per se stessa n'haueua, chi è quello che possa narrare gli trauagli, le tempeste, & gli affanni di quel pouero Giouane? Il quale interiormente dalla natura, & verde età, esteriormente dall'arte & bellezza della Donna Egizzia era alettato & spinto. Ne vn dì solo, o due, ma assai tempo fu costretto à sopportare tal cosa. Certamente io mi penso che egli allhora non solo temesse di se stesso, ma

che anche si dolesse di lei, che con tanta furia & studio si sforzasse di venire à tanto precipizio. Et questo ci si mostra per le parole piene di grauita, & modestia che egli le disse. Che inuero ragioneuolmente gli era lecito, se egli hauesse voluto parlare con piu audacia & villania. Perche ella assolutamente harebbe sopportata ogni gran cosa per la grandezza dell'amore, che ella gli portaua. Ma egli non volle, ne pur ci pensò, anzi con pietosi, & religiosi pensieri solamente disse quel tanto, che e' pensaua che fusse basteuole à riuocarla da tanta sceleratezza, & niente piu aggiunse. Ecco (diss'egli) il mio Signore non sà quel che e' si habbia in casa senza me, & tutte le cose sue sono nelle mie mani, & non ha cosa alcuna piu di me in casa sua, & non ha cosa che e' non habbia data in poter mio, eccetto che te, per esser tù sua moglie. Et come vuoi tu che io facci questo male, & pecchi dinanzi à Dio? Et pure doppo si gran modestia, & tanti segni di castità fù calunniato à torto, & Iddio tal cosa permesse. Fu legato & posto in carcere, ne pur cosi scoperse le insidie, ne riprouò la ingiusta calũnia della Donna. Come quello che s'ingegnaua di apparecchiarsi piu copiosi premi, & piu rilucenti corone. Onde egli licenziati i serui del Re di prigione, solo vi si restaua. Non voglio che qui tu mi adduchi la clemenza del guardiano de prigioni, ma si bene che tu esamini diligentemente le sue parole, & vederai

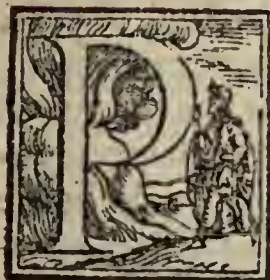
Gen. 39.

chiaramente il grandiſsimo dolore dell'animo ſuo. Impercio che hauendo interpretato il ſogno al Coppiere del Re, gli diſſe. Ricordati di me per te medeſimo, quando tu ſarai nel tuo buono ſtato di vſare anche verſo di me miſericordia, & parlar di me à Faraone, & cauerami di queſto fondo. Imperoche fui di naſcoſto tolto della terra degli Hebrei, & qui non ho fatto difetto alcuno, ma ſenza mia colpa mi hanno meſſo in queſta ſtanza di lagrime. La onde benche e'ſopportaſſe pazientemente l'eſſer inchiuſo in prigione, pur il viuere cō quelle generazioni di huomini, come ſono violatori di ſepolchri, ladri, parricidi, adulteri, micidiali, & altri coſi fatti, de quali era piena quella prigione, gli era vna grandiſsima noia & pena. Ne ſolamente queſto, ma perche anchora e'ui vedeua mettere di molti à caſo, & ꝑ lieui cagioni, & ammontarui gli huomini, come ſi ſtiua vna coſa in cōſerua nel ſale, non poteua fare che grandemente e'non ſi riſentiſſe: Et nōdimeno (come tu al preſente ti lamenti) il ſeruo era cauato & ſciolto da'legami, & il libero reſtaua ne tormenti. Per ilche ſe qualch'uno mentouarà il Regno vorrei che egli di nuouo mi adduceſſe auanti una infinità di penſieri, & di vigilie, & le difficulta di mill'altre faccende. Le quali tutte coſe non ſono grate ne gioconde à q̄lli che amano la vita quieta, & ſciolta da ogni penſiero. In oltre ſe bene accadeua à quei Santi qualche coſa lieta, non era

Gen. 40.

punto da marauigliarſene, non ſendo per anchora chiaro & aperto il Regno del Cielo, ne manifeſta & publica la promeſſa de i futuri beni. Ma hora che e'ci è propoſta tanta abbondãza di beni, & che la coſa à tutti è manifeſta, ſarà egli neſſuno (per la ſede tua) piu ardito di dolerſi, ſe nella vita preſente non gli accaderà veruna coſa che ſia gioconda & lieta? Ouero ſtimerà egli mai, che qui ſia quiete, o dolcezza alcuna, colui che harà cognizíõe de' futuri premij? Et che ſi puo e' dire, che ſia piu vile, & abbietto di cotal'animo, ſe ſperando, & aſpettando in breue di andarſene in Cielo, và cercando il repoſo di queſto Mõdo, & vna tranquillita non punto megliore, che ſi ſia vn'ombra. Vanita (dice l'Eccleſiaſte) di coſe vane, & ogni coſa è vanità. Che ſe quegli il quale piu che gli altri huomini haueua prouato tutti i piaceri della vita preſente, dette cotal ſentenza contra di loro, molto piu conueneuol coſa è, che noi habbiamo il medeſimo affetto & ſentimento verſo di loro, i quali non habbiamo coſa alcuna cõmune colla terra, & à i quali è comandato che ci ingegniamo di eſſere ſcritti nella Citta ſuperna, & che collochiamo in quella tutta la noſtra intenzione, tutto l'animo, & tutti i penſieri.

Eccle. 1.

IL TERZO LIBRO DELLA PROVIDENZA DI DIO DI SANTO *Giouanni Crisostomo, al medesimo Stargirio.*

Oteuano le sopradette cose essere à bastanza in vero à spegnere la fiamma di costesta tua passione, & à persuaderti, che tu stessi di miglior animo, & di piu tranquilla mente pure, accio che la consolazione sia piu grande, & piu copiosa, ho deliberato di aggiugnerci anche questo libro, dimandandoti prima d'una cosa. Dimmi ti priego, se vno ti chiamasse à qualche Regno, o imperio terreno, & prima che tu entrassi nella Citta, doue tu douessi esser'coronato, ti bisognasse di necessità alloggiare in vna stalla, doue fusse di molto litame, & fango, & vn gran romore, & concorso di viandanti, & vna paura non piccola di assassini, & molta strettezza & incommodita, volteresti tu il pensiero à quelle cose dispiaceuoli, o pure per la speranza & allegrezza del futuro Regno ne faresti poco conto? Quanto dunque sciocca cosa, et assorda è, che vno che habbia à godere cose

ciaua di uedere il popol suo aggrauato di grã dissime miesrie,& estorsioni. Et questo stimaua vna cosa grauissima. Che se egli non voleua nõ ch'altro viuere, ne esser scritto nel libro di Dio, non campando loro, quando harebbe egli potuto godersi il regal palazzo, & i beni del Regno, vedendo tutta la sua gente di si fatta calamità esser percossa? Per cio che se noi che siamo nati doppo tanti secoli,& non habbiamo cosa, che ci stringa à voler bene alli Giudei, ci mouiamo à compassione verso di loro, quando noi vdiamo, o leggiamo quella si crudele vccisione di quei piccioli fanciullini che cosa doueua fare quel Sant'huomo, il quale era si singularmente affezionato alla sua gente,& uedeua co i propri occhi gli affanni,& le calamita loro,& che era costretto à honorare come Padri coloro, che si crudelmente gli affliggeuano? Certamente io mi penso che ei piagnesse più dirottamente quei piccoli fanciullini, che non feciono i loro Padri,& Madri. Il che chiaramente si comprende per le cose, che egli fece dapoi. Imperoche non potendo egli ne con persuasioni piegare, ne con minaccie costrignere colui, che era tenuto suo Padre, che e'leuasse via quel bestiale & tirannico comandamento, cominciò anche egli à farsi loro compagno in tutte le auuersita. Ne questa è la cosa, di che io mi marauiglio hora, ma facendo congiettura da quella vccisione, quanto gran fiamma di dolore egli hauesse nutrita dẽ

Exo. 2.

huomo vna cagione di incredibil dolore,& di
grandiſsime difficultà. Impercio che non v-
gualmente patiſce vno che nato & alleuato in
vna caſa priuata, doppo il lógo ſopportare di
aſſaiſsime fatiche,affanni, pellegrinaggi,& di-
ſagi, di nuouo ſia neceſsitato patire altre fati-
che,& tutti quei diſaſtri, che ſi patiſcono fuori
di caſa ſua,& vnaltro,che non mai benche per
poco,habbi prouate ſimil coſe, anzi pel con-
trario ſia nutrito in delizie & grandezze rega-
li. Percioche molto piu graue parrà il fuggire
à queſti, che à quegli,quando fuſſero parimē-
te ſtretti dal biſogno. La qual coſa allhora ac-
cadde al beato Moisè. La onde neceſsitato
partirſi d'indi, ſe n'andò à ſtare con vn fore-
ſtiero. Ilche quanto al dolore,non è poco. Pe-
rò che colui che lo teneua in caſa faceua ſacri-
fizio à gli Idoli. Et ſtette ſeco molti anni. Sen-
doli poi data la cura di paſcere, & guardare il
beſtiame, ſtette coſi con lui ben quaranta an-
ni. Et ſe à qualch'uno forſe tal coſa non pareſ-
ſe dura,& ſtrana,vorrei che egli andaſſe eſami
nando lo ſtato non di quegli, che per cagione
di qualche paura, o ſoſpetto ſi fuggono, o ſi
naſcondono,ma di quegli che volontariamen-
te (ben che per poco tempo) ſi aſſentano da
caſa loro. Et vedrà quanto diſpiacere e'ſenti-
no dello ſtar fuori, & quanta commodità &
dolcezza del ritornare. Ma conciosia coſa chè
mai non gli mancaſſe la paura,ne la vita piena
di guai,& trauagli, & che queſte coſe faſtidio-

se,& graui fussero da lui giudicate piu piaceuo li,& grate; del suo suauissimo ritorno, considera (ti prego) diligentemente la varieta de sua affanni. Ne ti basti d'udir semplicemente, ei pasceua il bestiame, ma ricordati delle parole di Giacobbe, che egli dolendosi col suo Suocero, vsò. Io stesso (diceua egli) faceuo buoni tutti i danni,& tutti i furti, che giorno & notte accadeuano. Di giorno abbrusciauo di caldo, & la notte mi moriuo di freddo, & fuggiuasi il sonno da gli occhi miei. Questo medesimo è da pensare che interuenisse à questo Sant' huomo,& per piu tempo,& con maggior difficulta. Masime sendo quel paese piu deserto,& men cultiuato che la Mesopotamia. Che se Moise non si lamentaua cosi, ti dico che ne ancho il beato Giacobbe si sarebbe mai lamẽtato, se e'non fusse stato stretto da grandissima necessita, che lo fece venire in tai parole per la ingratitudine del suo Suocero Et certo lo star longamente fuor di casa sua, è assai basteuole à sbattere,& abbassare vno, che per estrema necessità stà fuori. Impero che si come vno vccello quãdo e'uola fuor del suo nido piu facilmente è preso, cosi vn'huomo, quando si discosta da i proprij paesi, si sottopone à seruitù. Et certo che egli allhora non poteua esser sicuro non ch'altro della propria salute, ma come vn seruo, quando si fugge da un'crudelissimo Padrone, sempre sta in sospetto,& teme di non esser preso, cosi anche il beato Moi-

Gen. 31.

se, non poteua mai stare senza paura. Il che masſimamente si manifesta per questo, & doppo tanto tempo comandandogli li Signore, che e'ritornasse in Egitto, staua sospeso & dubitaua, con tutto, che egli hauesse udito, che egli era morto chi lo cercaua d'ammazzare. Poi dunque che finalmente ubbidendo à comandamenti di Dio, fu costretto di entrare in Egitto, & lasciar la moglie, & i figliuoli, di nuouo da quegli, che iui regnaua gli fu detto villania, fatto ingiuria, & minacciato, & da coloro à chi gli faceua benefizio fu schernito & bestemmiato. Percio che quegli diceua. Perche conto, o Moise, & tu, Aronne sollevate il popolo, & lo riuolgete dalle loro fatiche? Et gli Israeli ti diceuano. Vegga Iddio, & giudichiui, che hauete fatto il nome nostro odioso nel cospetto di Faraone, & de suoi seruidori, à i quali hauete messo in mano il coltello, perche ci ammazzino. Certamente queste sono cose graui & molestisſime, ma una fra l'altre fù piu graue, che sendo Moise ito à trouare i suoi, et promesſi loro innumerabili beni, la liberta, & la liberazione de i mali, che soprastauano loro, era nondimeno da quegli tenuto bugiardo & ingannatore. Onde non solamente non fu leuato loro il peso dell'urgente seruitu, ma ne fù aggiunto loro un'altro uia piu graue. Et egli che si speraua c'hauesse à liberare tutto il popolo secondo che haueua promesſo, era stimato primiera cagione de'tormenti & battitu

Exo. 3.

Exo. 5.

poſo, fù ſoprappreſo da vna paura via piu ter ribile,& ſtrana che la prima. Imperoche à fati ca era paſſato il terzo giorno, che e'uiddono tutti quei Barbari armati correre ſopra di loro . Et interuenne loro quel medeſimo, che ſuole interuenire a gli ſerui fugitiui, quando ne'paeſi altrui ſi riſcontrano ne gli occhi de' lor Padroni. O vero come ſe eglino haueſsino qualche volta ſognato di rallegrarſi d'eſſer'ſtati liberati da quella ſeruitu, & poi diſſonnati, ſi fuſſero ritrouati medeſimamẽte nell'Egitto & in quelli ſteſsi aſtanni . Anzi non sò quel che eglino piu preſto riputaſſero vn ſogno, o quella liberazione di tre dì, o quello ſtato di coſe coſe ſpauentoſe & horribili, ſi gran nebbia di dolore era lor poſta dinanzi à gli occhi . In queſto mentre Moisè ſi ritrouaua in maggior tenebre, come quello che non come gli altri temeua ſolamente de gli Egizz j, ma inſiememente anchora de gli Iſraelliti . Per ciò che di gia l'una, & l'altra gente, l'haueua in odio, come huomo ſeduttore, & aſtutiſsimo . Gli Egizzij lo dileggiauano & affrontauano, gli Iſraelliti sbattuti dal dolore ne mormorauano: Ma che biſogna che io vadia ragionãdo per congietture, mettendo inſieme i dolori, & le anguſtie di queſt'huomo, potendo da quel la Diuina voce comprendere tutto il ſuo affanno? Per la quale, ſtando egli cheto, ne hauẽdo ardire di aprire le labbra. Iddio gli diſſe. Che gridi tu à me? Volendoci per queſta ſola Exo. 14.

parola dare à intendere, quanto fusse grande il tumulto dell'animo di questo Sant'huomo. Di poi cessata che fu anchora questa paura, maggior auuersita gli furono preparate. Imperoche per tutto quel viaggio fù piu stranamente, & piu crudelmente trattato da quegli, che da lui erano guidati, & per suo mezzo riceueuano infiniti beneficij, che non harebbe fatto esso Faraone, & gli altri Egizzij. Et prima gli faceuano grandissima forza ricercando da lui le carni dell'Egitto,& pieni d'ingratitudine haueuano in fastidio le cose presenti, desiderando le passate. Il che gli era piu graue di tutto. Pero che qual cosa poteua egli hauere peggio, se egli hauesse hauuto à reggere vna torma di pazzi? Non dimeno il Sant'huomo sopportaua fortemente ogni cosa,& se egli nō gli hauesse amati si grādemente,cō piu pazienza harebbe sopportate le loro auuersita,& solo si sarebbe doluto delle ingiurie fatte à se. Ma amandogli non altrimenti che e'proprij figliuoli,era forzato per cosi suiscerato & grand'amore,entrare da capo in nuoua afflizione, vedendo ogni dì diuentar maggiore la loro peruersita & stoltizia. Ne gli dauano noia solamente le villanie,ma l'essergli fatte da persone che egli cotanto amaua. Appresso gli era stato cosa molto graue,che e'fussino stati cosi ingrati, & sconoscenti. innanzi che e'riceuessino il dono di quel mirabil cibo, ma molto piu gli doleua, che nel mezzo de i miracoli, mentre

Num. 11

che e'ricoglieuano quel cibo, e'dimostrauano la loro pazzia, iniquita, & isfrenata voglia. Et andati poco piu innanzi, di nuouo mormorauano, & di nuouo si doleuano per la ingratitudine de'benefizi di Dio. Et moltiplicando ne gli errori ogni dì piu, il beato huomo piagneua, & staua malinconoso. Et quando eglino feciono il Vitello, scherzauano, & dauansi piacere, ma Moise piagnendo, & pieno di passione, ritorceua co i prieghi contra di se quella terribil maledizione. Et nessuna cosa gli poteua persuadere che e'si astenesse dall'affetto della compassione. Vedendo dunque coloro, che egli cotanto amaua, andar sempre di male in peggio, quanto dolore pensi tu che egli sentisse, & quante lagrime egli spargesse? Impero che se vno che ha vn solo figliuolo, non puo viuere senza dolore, vedendolo sempre inchinato à uizij, quantunque egli sia il maggior tristo del mondo, quegli che haueua in luogo di figliuoli tante migliaia d'huomini, anzi che gli amaua molto piu che i figliuoli (imperoche e' non si truoua padre alcuno, massimamente se egli non è colpeuole che voglia morire insieme co i suoi figliuoli) quegli dico, che haueua tanti figliuoli, nimico del male, & amatore del bene, che si puo egli pensare che e'patisse, vedendoli tutti quanti, come se e'si fussero insieme indettati correre si sfrenatamente ne gli errori? Pet certo che se la grandezza del dolore non gli hauesse infoscata la mente, & alterato

Exo. 32.

l'animo, non harebbe mai gettato per terra & spezzato colle sue mani le tauole della Legge. Ma tal tempesta fù da lui prestamente quietata. Et con che rimedio? Che quantunque la sceleratezza che si messe à fare quel popolo fusse in quel modo sanata, non dimeno egli staua del continuo in lagrime. Impero che nessuno certo sarebbe stato mai si di pietra, che e'non si fusse risentito, vedendo da e suoi medesimi essergli ammazzati i frategli, & i parenti, & tale occisione distendersi sino al numero di venti tre mila huomini. Noi anchora quando trouiamo in peccato i nostri figliuoli, gli tormentiamo, & battiamo, & tal cosa non faccin pero senza dolore, anzi ce ne affliggiamo piu che eglino, che patiscono tal punizione & gastigo. Essendo dunque egli, & tutto il resto del campo in grandissimo pianto, vn'altra nuoua ansietà gli sopraggiunse. Percio che Iddio non gli minacciaua piu di ammazzargli, ma di abbandonargli, & che darebbe tal cura all'Angelo. La qual cosa in vero parue à Moisè piu graue & men sopporteuole di tutto il resto. Però odi quel che egli disse à Dio. Se tu (diss'egli) non vieni meco, tu non mi cauerai mai di qui. Vedi come sempre le paure si tirauan dietro nuoue paure, & doppo i pianti, & i sospetti, ne veniuano de gli altri? Ne pur così si fermorono le auuersità, ma hauendo anche questo persuaso à Dio, & egli con somma clemenza acconsentito, fù di nuouo afflitto con altri tor-

Exo. 33.

menti. Percio che prouocandosi eglino contra Iddio, che di gia era diuentato loro propizio, si immersono in grandissimi dolori, offendendo talmente Iddio, doppo quella si lagrimosa occisione, che e'si tirorono addosso quello incendio, del quale quasi tutti si morirono. La onde Moise sentiua doppio dolore, che egli vedeua parte di essi morire, & parte non si voler correggere, ne guadagnare à spese altrui. Ne anchora era passato tal flagello, quando quelli che erano restati viui, ricordandosi delle cipolle, & hauendo in fastidio i cibi per special dono di Dio concessi loro, diceuano. Chi ciciberà di carne? Noi ci ricordiamo de'pesci, che noi mangiauamo nell'Egitto, & de'cocomeri, & poponi, & cipolle, & agli. Et hora l'anima nostra è arida, & gli occhi nostri non veggono se non Manna. A queste parole nó hebbe pazienza Moisè, ma vedendoli cotanto ingrati, vinto dal dolore, ricusò il loro reggimento, volendo piu presto morire, che viuere in tanta amaritudine. Del che odi le sue parole. Et disse (dice la Scrittura) Moisè à Dio. Perche hai tu data cotal'afflizione al seruo tuo? Perche non ho io trouato grazia nel cospetto tuo? Et perche m'hai tu posto in su le spalle il peso di tutto quãto q̃sto popolo? Ho io però conceputo nel ventre mio tutto questo popolo? Hollo io partorito? che tu mi di, riceuilo nel tuo seno, come la balia il bambino che ella latta, & portalo nella terra, che io giu-

Num. 11.

questa guerra gran parte di loro capitò male, per cagione del sdegno, & della gola. Come dice la Scrittura. Egli vccise assaissimi di loro, quando haueuano anchora il cibo in bocca. In oltre non si essendo anchora posato questo dolore di hauer vista cotal loro vccisione, fu da capo sopraggiunto da vn'altro pianto, & talmente necessitato, che e' pregaua Iddio che e' facesse morire q̃sto suo tanto diletto, & amatissimo popolo di qualche nuoua & strania sorte di morte. Et cosi alquanti furno abbrusciati da vn'subito & rouinoso incendio, alcuni altri furono inghiottiti da vna repentina fessura di terra. Ne furno pochi quelli che cosi perirono, ma piu di quindici mila huomini. Per la qual cosa, di che animo pensi tu, che i parenti & gli amici di questi tali morti fussero contra di Moise, & di che cuore esso Moise, à vedere per tal calamità diuentar pupilli i loro figliuolini, & moglie vedoe? Et di piu vedersi morti il fratello, & la sorella, & gli suoi figliuoli p cagione di quel peccato essere abbrusciati? Ciaschuna di queste cose harebbe potuto dare ogni gran dolore eziandio da per sè, ad vn animo, che mai hauesse sentito, che cosa fusse dolore, non che al suo affaticato & afflitto da tanti disagi, & da tante auuersità. Poi anchora, che vinti i Cananei, e' furno costretti fare si lũgo camino, cominciorno di nuouo i Giudei à mormorare, & parimente à mal'morire. Non già di malattie come prima, non di fuoco, o di

Psal. 77.

ſuetiſsimo Moiſe allhora molto ſi dolſe. Le quali non dimeno tutte coſe ſe vno diligentemente raccoglieſſe inſieme, trouerebbe che di tutto quello che gli interuenne, non n'è ſcritta pure vna minima particella. Impero che ſe vno, che habbiā in vna caſa ſola, pochi ſeruidori ſotto di sè, & a ſua cura, hà tutto il dì innumerabili cagioni di adirarſi et contriſtarſi, quegli che fu coſtretto gouernare tante migliaia d'huomini quaranta anni, & nel deſerto, doue non era ne aria, ne acqua, quante facende à ogn'hora, & quante difficulta penſi tu, che gli conueniſſe trauagliare, & quāti pēſieri, & quā ti faſtidi patire, & viuendo loro, & morendo? Percio che e'uidde tutti quegli, che egli haueua cauati dell'Egitto morti, eccetto due ſoli. Et non fu ſtimato degno di condurre i loro figliuoli nella Terra di promeſsione. Ma vidde bene quella terra d'in sù la cima del monte Taborre, & conobbe appunto la qualita di lei, ma non gli fu conceſſo di poterla godere con gli altri Iſraelliti, che erano rimaſti, & ne reſtò fuori, & morisſi. Dellaqual coſa rammaricandoſi egli con gli Iſraelliti, diceua. Il Signor Iddio ſi è meco adirato, per le coſe che voi hauete dette, & hà giurato, che io non paſſerò queſto fiume Giordano. Voi altri lo paſſerete, & poſſederete per eredità queſto ottimo paeſe, il quale vi dà per eredità il Signore Iddio voſtro. Et che di tutto il reſto è piu graue, lo cacciò quaſi nello'nferno à mo-

Deut. 4.

ſtrargli molto innanzi le future ſceleratezze, & peccati de' Giudei, cioè l'adoratione de gli Idoli, la ſeruitu & prigionia loro, & quelle ineſtabili calamità, che e'ſoſtennon poi. Accioche non ſolamente ei s'affliggeſſe, & deſſe pena delle coſe che e'uedeua, ma anchora di quelle che non erano anchora interuenute. Finalmente dalla ſua prima & verde età, talmente cominciò à dolerſi, & tribolare, che mai nõ reſtò, & finì ſua vita in continua meſtizia. Appreſſo, il ſuo ſucceſſore Gioſuè prouò inſiememente con lui tutte le auerſita, per via di dire, che eſſer ponno. Et ſe alcuna ne ſcampò per eſſer piu giouane, doppo la morte di Moiſe piu ſtraboccheuolmente gli vennero addoſſo. Impero che non ſolamente viuente Moiſe, ſi ſtracciò le veſtimenta, & ſparſeſi la cenere pel capo, ma anchora doppo la di lui morte, anzi molto piu allhora fu coſtretto di farlo, non per brieue ſpazio di tempo, ma giacendo tutto vn giorno in terra diſteſo. Onde odi un poco le ſue parole, & il ſuo pianto. Et ſtracciò (dice la Scrittura) Gioſue le veſtimenta ſue & gettoſsi colla faccia in terra dinanzi al Signore ſino alla ſera, egli & e'piu vecchi del popolo d'Iſraelle. Et meſſonſi della poluere in ſul capo, & diſſe Gioſue. Signore dimmi ti priego, perche hà fatto il ſeruo tuo paſſare il fiume Giordano à queſto popolo? Hor perche tu lo deſsi nelle mani de gli Amorrei, che lo faceſsino mal capitare? Oh fuſsimo noi

Gioſue.

Ioſ. 7.

ſtati & habitato di là dal fiume. Et che dirò iò, poi che Iſraelle ha volte le ſpalle al ſuo nimico? Gli Cananei, & tutti quelli che habitano in queſto paeſe per tutto, udito queſto, ci circonderanno da ogni banda, & ci ſcacceranno di queſta Terra. Udita Iddio cotal ſua orazione, gli diſſe la cagione, perche egl'erano ſtati vinti. La qual coſa egli inteſa, tutti inſieme gli ammazzò, non ſolamente colui che haueua peccato, ma eziandio tutti gli ſuoi parenti, & tutta la ſua famiglia, con tutto il beſtiame. Il che certo non poco lo alterò. Che ſe noi non poſsiamo patire di vedere non ch'altro punire gli ſtrani, che paſsione hebbe coſtui à far tanti ſtrazij à gli ſuoi compagni, che erano della ſua medeſima gente? Che diren'noi anchora dell'ingamno de gli Gabbaoniti, & del ſoſpetto delle Tribu, che habitauano di là dal fiume Giordano? Che del continuo eſercizio delle guerre, & fatti d'arme? Qual'animo quãtunche ſi voglia coſtante & fermo, non harebbono tai coſe meſſo ſottoſopra? Et benche ſempre mai e'uinceſſe, nondimeno il piacere di tai vittorie era offuſcato, & tenuto ſotto dal penſiero delle ſeguenti guerre. Il diſtribuire poi che egli hebbe à fare de'terreni, & habitationi, gli dette grandiſsime fatiche, con infinite difficultà. Et che coſa ſia queſta lo ſanno beniſsimo, chi alle volte hanno hauuto à diuidere le faculta di piu frategli, o di alcuni altri eredi. Le altre poi calamità della plebe non pen-

ſò ſiano dà raccontare, non ſendo al preſente noſtra intenzione riferire particolarmente gli affanni di ciaſcuno, ma ſolamente di quelli che furono familiari & cari à Dio. La onde

Helì. laſciato (ſe'ti pare) in dietro Helì, che egli anchora per li vizij de'figliuoli, anzi per la ſua ſtraccurataggine offeſe Iddio. Impero che egli non fu punito per hauere i figliuoli cattiui, ma ſi bene perche fuor di ſuo debito haueua laſciato di riprendergli, & punirgli ſeueramente, hauendo quegli violate le leggi di Dio. La qual coſa egli ſteſſo conoſcendo, doppo

Reg. 3. quelle grandi, & terribili minaccie, diceua. Egli è Padrone, & ſignore, faccia quel che par'bene dinanzi à gli occhi ſuoi. Laſciato (dico) co-

Samuelle ſtui in dietro, vegniamo à Samuelle. Queſti da fanciullino nutrito nel Tempio, fu ſempre à Dio grato, & accetto. Et dalla ſua prima età moſtrò tanti ſegni di virtu, che innanzi che e' ueniſſe nell'età virile, fu computato fra i mirabili Profeti. Et queſto quando pareua che la Profezia fuſſe mancata al tutto, & ſpenta. Non era (dice la ſcrittura) in quegli giorni viſione alcuna chiara, & manifeſta. Et le parole di Dio erano rade, & prezioſe. Coſtui dunque che doppo molte lagrime di ſua Madre fu conceputo, quando primieramente vidde il ſuo Maeſtro caduto in quella ſi miſerabil morte, come ſi apparteneua à vn'grato & buō Diſcepolo, molto ne reſtò alterato, ſendo in quelmentre anchora coſtretto à piagnere

le calamità de gli Giudei. Appresso, gli suoi figliuoli per essere ingiusti, & cattiui, & venuti al sommo della iniquita, gli dauano grandissima pena, non tanto per le loro ribalderie, quãto che e'non poteuano essere eredi dell'honore, che egli haueua riceuuto. Successe a tal dolore, anzi per dir meglio, non successe (non sendo anchora posato il primo) ma se ne gli aggiunse vn'altro, che fù la ingiustissima domanda de gli Israelliti. Dellaquale si dette tanto affanno, che gli hebbe bisogno di grandissima consolazione. Odi quel che gli disse Iddio. Ei non hanno dispregiato te, ma mè. Et con tutto questo pur poi talmente perdonaua loro, & n'haueua tanta compassione, che e'diceua. Sia tolto via da me, che io vnque pecchi, & resti di pregare per voi. Per ilche quando e'uedeua, che questi suoi tanto diletti erano oppressi, & vinti nelle guerre, & che si prouocauano Iddio cõtra, che piacere potea egli sentire, o che tempo passare senza dolore & lagrime? Poi dunque che egli hebbe creato Rè Saulle, se gli accrebbono scambieuoli, & continoui pianti. Impero che quando quegli offerse il sacrifizio fuor della volontà di Dio, & quando vinti gli Amalecchiti perdonò al lor Rè, pur contro al comandamento di Dio, si risentì di tal maniera, che da quel tempo non volle mai piu vedere Saulle, ma fino all'ultimo giorno della sua vita si lamentò, & pianse. Talmente che per la vehemenza del dolor

1. Reg. 8. & 12.

debito di ragione lo perseguitaua, sendogli da lui fatti tutti quei benefizij che poteua. Ne combatteua seco alla scoperta, ma sotto pretesto di volergli bene, & di tener conto dell'honor suo, & della sua riputazione, & di vederlo volentieri, gli faceua piu aspra guerra, che tutto il resto de suoi nimici. Et quanto sia graue, et molesta cosa, riceuere male per bene, si può vdire dallo istesso Profeta, che continuamente lamentandosi diceua. Cosi mi è renduto male per bene. In oltre gli era molestissimo & da piaguere, & lamentarsi, che essendo general Capitano dell'esercito, vedeua di esser'à sospetto al Rè, & che da lui non era veduto con lieta faccia. Et quanto timore, quanto affanno, quanta passione porti seco tal cosa, ce lo dimostrano i nostri seruidori, i quali, se punto punto gli habbiamo à sospetto, nõ possono in conto alcuno sopportarlo. Molto piu dunque interuenne questo à lui, sendo, ben che fidatissimo Capitano, à sospetto al Re. Ma poi che al sospetto si aggiunsono le insidie contra di lui, che cosa si può dire che fusse piu graue & noiosa di questa sua cosi fatta vita? Sopportaua non dimeno, & haueua d'ogni cosa pazienza, & staua sempre d'intorno à colui che del continuo pensaua d'ammazzarlo, ne per questo restaua di guerreggiare le di lui guerre, come valoroso, & fidato Capitano. Pur'poi che fuggendo le insidie del Re, si fù partito da lui, & che e'si fù spiccato dalle cure delle guerre,

1. Re. 24

si sentiua per essersi cosi ritirato, & mostra chiara la inimicizia del Re contra di se, qualche poco di sicurezza. Ma costretto poi di cõbattere contra tanti & si grossi eserciti, solamẽte con quattro cento huomini, fu assaltato da maggior paura che prima. Perciò che non hauendo ne Citta, ne Castella, ne soldati, ne entrata alcuna, considera vn poco di che animo egli era, sendo necessitato di combattere contra di colui, che in tutte queste cose si confidaua ꝑ l'abbõdanza che e'n'haueua. Ne potẽdo anche trouare doue si rifuggire, saluo che nelle spilonche, & ne deserti. Impero che hauendo presa vna Citta chiamata Ceila, ammonito dalle parole del Sacerdote, che Iddio non lo libererebbe delle mani di Saulle, se e'ui fusse stato troppo, subito se n'usci. Et questo Sacerdote era quel proprio, che era scampato dell'empie mani del Rè, & che riferì à Dauitte, quella lacrimosa strage, che era seguita in Noba, quando e' disse quelle amarimissime parole. Io son cagione della morte di tutte l'anime della casa di tuo Padre. La onde conuersando con Dauitte il Sacerdote, niente altro gli era, che vna continua ricordanza di pianto, & di dolore. Perche ogni volta che e'lo vedeua, se gli rappresentaua dinanzi a gli occhi la occisione di quegli Sacerdoti. Dellaqual ricordandosi, & imputando à se stesso la colpa di tanta sceleratezza, viueua peggio contento, che tutti gli rei, & condennati alla morte. Et

1. Re. 23

1. Re. 22

quando e'non haueſſe hauuto altro che l'haueſſe alterato, tal coſa era baſteuole à ſuffocar gli l'animo, che ſi riputaua micidiale, & reo di tanti Sacerdoti. Et eſſendo da queſto penſiero trafitto, il quale di, & notte, piu che tignuola il panno, gli rodeua il cuore, riceueua non di meno nell'animo continue, & ſcambieuoli ferite. Come è quando Naballe gli fece dir'villania da gli ſuoi ſeruidori, chiamandolo fugitiuo, & ſcacciato, & ſeruo ingrato. Lequali parole tanto ingiurioſe non potette vdire ſenza dolore. Et quando fuggendo Saulle, venne ad Achis Re di Gette, & fingendo di eſſer pazzo, cadeua in pruoua delle mani de' ſerui del Re, ſtrauolgendo gli occhi, con molta ſchiuma intorno alla bocca. Dellaqual coſa egli molto piu ſi cruciaua, che non fanno q̃gli, che daddouero ſono ſpiritati, ſeco ripenſando in quale biſogne, & ſtrettezza egli era ridotto da colui, alquale egli haueua fatti tanti benefizij. Poi ſendoſi appreſſo gli nimici alquanto ripoſato, douendoſi menar l'eſſercito contro à nimici di eſſo Achis, i Baroni moſsi da inuidia contro à Dauitte, & dicendone male appreſſo del Re, lo cacciorno dell'eſercito, come huomo diſutile, & da non ſene ſentire, & che cercherebbe di far al Re qualche fraude, & col tempo lo tradirebbe. I Principi de Filiſtei (dice la Scrittura) s'adirorono contra Dauitte, & diſſorno al Re. Laſcia andar coſtui, & tornifene alla ſtanza, doue tu l'haueui poſto,

1. Re. 25

1. Re. 21

1. Re. 26

& non venga con esso noi alla guerra, che e' non facesse qualche tradimento in campo. Però che come si potrà egli mai riconciliare col suo Signore, se non mediante la morte di questi huomini? Dalle quali parole mosso Dauitte, riceuuta tanta ignominia, si partì dall'esercito con gran dolore, & tornatosene à casa, vi trouò tali, & tanti disordini, & rouine, che quasi per il dolore si morì. Percio che le cose che allhora gli accaddono, furno di tal sorte, che eziandio preuiste, & premeditate gli harebbon potuto annebbiare l'animo di dolore. Ma sopraueneudogli alla sprouista, gli pareuano il doppio piu graui che non erano, & da non le poter sofferire. In vero egli se ne era ito à casa quasi per riposarsi, & trouar qualche consolazione de' passati fastidi, cioè le mogli, & i figliuoli, quando che egli eran stati menati prigioni da gli nemici, & con gli occhi proprij vidde il fuoco, il fumo, i corpi morti, & il sangue. Et innanzi che egli hauesse finito di piagnere i morti, & gli prigioni, gli habitatori della Citta con grand'impeto lo assaltorono, piu bestialmente che fiere saluatiche riuolti contra di lui, cercando ciascuno di consolarsi delle sue sciagure colla morte di lui. Et si come quando piu venti contrarij si lieuano in mare, ne seguita da quel combattimento vna crudele, & gran tempesta, cosi allhotta sendo alterato l'animo di quel Giust'huomo dalla malinconia et dalla paura, era sbattuto da vna cõtinoua

1.Re.30

& gagliarda tempesta, & tumulto di passioni, che insieme si percuoteuano. Pur così, così confidatosi nelle genti sue, & spinto dal dolore, poi che egli hebbe rihauuto le mogli, i figliuoli, & tutti gli altri prigioni, & le spoglie tolte, innanzi che e'potesse sentire piacere, o consolazione alcuna di tal vittoria, hebbe vna dolorosissima nuoua, intendendo la morte di Gionatà. La quale gli dette tanta passione, quanta si può vedere per il lamento, che egli ne fece. Maggior (dice) era l'amor mio verso di te, che verso le Donne. Ma che voglio io andar narrando i suoi lamenti? Impero che se egli cotanto pianse, & cotanto si dolse della morte del Padre di lui, che gli tendeua insidie & gli era nimico, & che mille volte gli haueua desiderata la morte, che si può egli pēsare che e'sentisse di dolore, quando intese che colui, che in quei pericoli, non mai se gli era discostato, che molte volte l'haueua cauato delle mani, & inganni di suo Padre, che era stato partecipe de suoi secreti, col quale haueua fatte molte conuenzioni, & patti, era morto, innanzi che egli l'hauesse potuto ristorare de benefizij riceuuti? Et mentre che anchora tal perturbazione lo premeua, il Capitano delle sue genti con vn nuouo dolore lo trafisse, ammazzando (innanzi che egli mettesse à effetto quel che egli haueua promesso) Abnerre, il quale gli haueua data la fede di darli in mano tutto quello esercito

2. Re. 1.

ſenza fatica & ſconcio alcuno, anzi con grandiſsima facilità. Della cui morte tanto ſi riſentì, che e' maladiſſe Gioabbe allhotta, & poi quando morì comādò al figliuolo, che lo puniſſe di tanta ſceleratezza. Appreſſo le parole ſue colle quali egli ſi lamentò, ci poſſono facilmente dimoſtrare la grande alterazione che e' ne preſe. Alzò (dice la Scrittura) il Rè la voce ſua, & pianſe ſopra il ſepolcro di Abnerre, & diſſe. Non come morì Nabaelle ſtolto, è morto Abnerre. Le tue mani non ti ſono ſtate legate, ne gli piedi meſsi ne' ceppi. Ne ti fu detto q̄l che fu detto à Naballe. Ma cōe ſogliono morire q̄gli che ſono vcciſi da huomini triſti, & traditori, coſi ſei morto tu. Oltre à di q̄ſto che accadde poi? Fù ammazzato Meſiboſette à tradimēto, del che gliene ſeguitò vn grā dolore. Et in tal modo lo piāſe, che egli vcciſe chi haueua vcciſo lui. Venne appreſſo la reſiſtenza, & rebellione de' Zoppi. Laquale generalmente lo perturbò. Nō di manco poi che egli hebbe ſuperati loro, & alcuni altri ſuoi nimici, meſſe mano à riportare l'Arca con grande allegrezza. Et nel riportarla, ſendo tutti allegri, occorſe nel mezzo della allegrezza & feſta cōmune vn caſo, che guaſtò tutto il lor piacere, et trafiſſe l'animo del Re di paura, & di dolore. Impero che Ozza volendo ridirizzare l'Arca, che pendeua da vn lato, fù ſubtamente percoſſo dall'ira di Dio, & cadde morto. La qual coſa meſſe tāto terrore per lungo tempo

1.Re. 3.

2. Reg 6

nell'animo del Rè, che e'non ardì di mettersi l'Arca in casa, prima che egli intendesse come ne faceua Obedebonne, che l'haueua tenuta in casa, & riceuuta. In questo mezzo sendo morto il Re de gli Ammoniti, facendo l'offizio dell'huomo da bene, & grato, mandò alquanti che consolassino il figliuolo che di lui era rimaso nel Regno, & gli psuadessino, che pazientemẽte sopportasse la morte de Padre. Ma egli in cambio del riceuuto honore fece à gli huomini del Re Dauitte moltissime ingiurie nella partita loro, & bruttamente dishonorati glie li rimandò. Part'egli che questa sia piccola cosa à sbattere vn'animo? Et che dolore egli ne sentisse, lo mostrò per la guerra, che quindi nacque dall'una parte & dall'altra. La quale non pigliò d'altronde il principio, & scorse in tanta rabbia, che e'gli dette innumerabili perdite, & disagi. Et certo che le cose che di lui infin qui si son dette, eziandio che alcuno vi mescolasse dentro mille piaceri, poteuano molto bene essere basteuoli à mettere la vita di lui fra quegli, che sempre son vissuti in pianti, & miserie. Ma doppo questo, tanti affanni, & infortunij gli sopraggiunsono, che nõ ch'altro e'pareua che e'non hauesse anchora cominciato punto à patire. Conciosia cosa che gli affanni, & le calamità di questo santo Rè vincessero tutte le fauole, & tutte le Tragedie del mondo, si mostruose cose occorsono vicendeuolmente à lui, & alla casa sua, tirandosi

1.Re.10

l'una calamità sempre dietro l'altra. Poni vn
2.Re.13 pò mente ben(ti prego). Il figliuolo suo Am
none si innamorò della sua sorella Tamarre,
& hebbela per forza. Et poi che e'l'hebbe ha-
uuta, se la recò à noia. Et egli proprio fù il pri-
mo, che scoprì d'hauerla violata, & seco brut-
tamente giaciuto, commettendo à vno de suoi
seruidori, che la cacciasse per forza di casa, &
mandassela per piazza, quantunque ella gri-
dasse, & riempiesse di pianti, & di strida, do-
uunche ell'andaua. Il che hauendo inteso As-
salōne, inuitò tutti e'suoi frategli à desinare, frà
i quali vi era anchora il violatore della sorella
Amnone. Il quale, mentre che e'mangiaua, &
beeua nel conuito con gli altri, fece da gli suoi
seruidori subitamente occidere. Donde parti-
tosi vno di quella casa, che non sapeua l'ordi-
ne della cosa fatta, riferì al Re, come tutti i sua
figliuoli erano morti. La qual cosa vdita Da-
uitte, gittatosi in terra piangeua amaramente
la non vera morte de figliuoli. Ma poi che e'
seppe come la cosa era ita, minacciò il figliuo-
lo, affermando che e'lo farebbe morire. Et
egli sendosi fuggito, stette tre anni interi ne gli
altrui paesi. Nel qual tempo il Re perseuerò
in quella ira, ne mai allhotta, o poi l'harebbe
richiamato, se le sauie parole del suo Capita-
no non l'hauessino piegato. Et poi che e'fù
tornato, non pur così se gli spense la fiamma
del dolore, ma lō fece star'dui anni di piu, che
e'nō volle, che e'gli capitasse innanzi, & a pena

anchora doppo si lungo tempo à prieghi del detto suo Capitano si degnò lasciarsi da lui vedere. La onde per la ricordanza di simil cose sdegnatosi, o pur per altro desideroso di occupare tirannescamente il Regno, si leuò contra del Padre, & di nuouo lo costrinse à fuggire, & andare sfuggiasco in quà & in là, come gia gli interuenne al tempo di Saulle. Ma molto piu gli fù aspra, & molesta cotal fuga, che non fu la prima. Percio che allhora egli era Capitano, & hora hauendo regnato molti anni, & vinti quasi tutti i sua nimici, era costretto di fuggirsi. Et quegli che cosi meschinamente lo scacciaua, non era vno strano, o nimico, ma nato di lui, & carne sua, come egli partendosi della sua Terra, piangendo si lamentaua. Et nella sua prima fuga, sendo nel fiore della sua eta, poteua gagliardamente sopportare ogni fatica, & disagio, ma nella seconda, passato già il vigoroso, & fresco tempo della sua giouanezza, quando e'douea hauere qualche conforto nella sua graue età, da quello sciagurato del suo figliuolo, allhotta massimamente se lo senti nimico, & traditore. Vscì di casa sua, con poche persone, co'piedi scalzi quel glorioso Rè, piangendo, & sospirando, tutto ripieno di pena, & di vergogna, per essergli cotal guerra cagione non solamente di danno, & d'alterazione, ma di confusione, & dishonore. Imperoche questo suo empio figliuolo, tanto piu villanescamente di Saulle, si portò contra del

Padre, che eziandio e'manomesse, & violò il letto paterno. Et nõ di nascosto, ma in sul terrazzo del Palagio Regale, alla presenzia di tutti. Et per una souerchia pazzia che contra à suo Padre lo moueua, messe sotto sopra, & ruppe le Leggi della natura, & l'ordine dell'uso muliebre, & pieno di matta ebbrezza si messe à fare tai cose alla scoperta, quantunque e' non hauesse per anchora finita la guerra, come'se e' fusse restato vincitore, & hauesse menato i nimici prigioni. Onde andando egli cosi malinconoso, & pieno di paura, si scontrò in Siba, il quale molto piu lo contristò, dicendo quel che non era, contro al suo Signore, & affermandogli che egli aspiraua alla Tirannide. Doppo costui dette in Semel huomo scelerato, & ingratissimo, il quale con assaissime ingiurie, & suillaneggiamenti lo lacerò, mescolando i sassi colle parole. Esci fuora (gli dicea) o huomo sanguinolento & tristo. Il Signore ha riuoltato contra di te tutto il sangue della casa di Saulle, perche tu hai regnato in cambio di lui, & il Signore ha dato il regno in mano di Assalõne tuo figliuolo, & hatti dimostra la tua maluagita, perche tu sei huomo di sangue, & crudele. Le cui parole vdite, & sopportate, hauea gran passione, & si sentiua consumare, come per suoi lamenti chiaramente si pruoua, ma niente altro però ardiua di fare. Ma riuolto à colui che lo voleua ammazzare, & vendicare la ingiuria del suo Signore, & dicendogli

2.Re.16

lascialo dirmi villania, percio che il Signore glie l'hà detto, accio che il Signore vegga la mia humiltà, & mi renda bene per le ingiurie & bestemmie, che hoggi io ho riceuute, viuo lo lasciò ir'uia. Egli dipoi sospeso aspettaua q̄l che e'douesse fare cosi,& pieno di ansieta, & timore pensaua sempre quel che fusse per riu scire. Poi dunque che egli lo seppe, si appareç chiò vna guerra, di tutte le guerre che mai oc-corsono piu bestiale,& strana, maggiore in di mostrazioni che in fatti. Impero che cō ogni sollecitudine, & prouidenza raccomandaua à suoi Capitani colui, che di tutti e mali era suto cagione, & che di tal guerra haueua porta la occasione,& per la cui morte tutte le auuersi-tà si finiuano, replicando loro continuamente queste parole. Serbatemi viuo il mio figliuo-lo Assalonne. Che cosa può esser'peggiore di tale irressoluzione, & ambiguita? Che piu meschina di tal compasſione? Era costretto di pigliare vna guerra, nellaquale il vincere, & l'esser vinto vgualmente gli dispiaceua. Per-cioche e'non voleua esser vinto, hauendoci mandate tante genti, dall'altro canto non ha-rebbe voluto restare vincitore, vietando che e'non fusse vcciso quegli, che manteneua cotal guerra. Ma sendo poi finita la guerra, & hauē do hauuta quella riuscita che piacque à Dio; & morto quel Parricida, tutti gli altri faceua-no festa, & eran lieti, solamente il Re piangea-ua,& si doleua. Et rinchiudendosi solo chia-

2. Re. 18

maua il morto figliuolo, hauēdo grā passione che e'nò era morto in cābio di lui. Chi mi concederà (diceua egli) o figliuol mio Assalonne che io muoia p te? Che rouina s'udì egli mai piu intrigata di q̄sta? Quando egli ammazzò il fratello, cercaua di ammazzar lui, poi quando e'si leuò pazzescamēte cōtra di se proprio, gli voleua perdonare, et gli seppe molto male che e'morisse. Ne harebbe anche restato di piagnerlo morto, se entrato dētro da lui Gioabbe non gli hauesse dimostrato, quāto tal cosa gli staua male, et parlatogli altieramēte, l'hauesse solleuato, & psuasogli, che cō lieto volto & cōdecente habito riceuesse lo esercito. Ne pur anche q fornirno le sue auuersità, ma prima gli Soldati sediziosamēte se gli riuoltorono cōtro, & si diuisono insieme Giuda, & Israelle. Ma poi che à fatica, & cō grā carezze e' cessorno da tal sedizione, di nuouo riuoltatisi si accostorono à Seba. Dellaqual cosa nacque vn'altra guerra, nō sendo anchora ammorzate le reliqe della prima. Del che turbatosi forte Dauitre, ragunato l'esercito lo mandò fuora co i Capitani. Ma Gioabbe hauuta anche di q̄sta guerra vittoria, nō lasciò, che tal piacere fusse senza dolore. Pero che vccise Amasa Capitano, il quale con esso seco gouernaua l'esercito, et che hauea soggiogato a Dauitte tutto quanto il popolo, sendo egli innocente, ne hauēdolo in cōto alcuno offeso, ma solamēte stimolato dalla inuidia. Ilche fù tāto graue, &

2. Re. 20

molesto al Re, et ne prese tãto dolore, che morẽdo poi comãdò al figliuolo, che vendicasse il sangue dell'innocente Amasa. Et pregollo, che e'nõ lasciasse impunita tãta sceleratezaa. Et che è piu graue, cosi afflitto, et tribolato nõ ardiua di dire la cagione del suo dolore p hauer corse tãte fortune, & si lũgo tẽpo cõtrastato à tante auuersita. La onde posati che furno tãti romori di guerre, vna grã fame assalì tutto ql paese, et cercando egli la liberazione di tal flagello fu costretto dar'alla morte e figliuoli di Saulle, comãdãdo cosi il celeste oracolo, che disse. Sopra Saulle et sopra la casa sua qsta ĩgiustizia, pche fece morire gli Gabaoniti. Che chi bẽ si ricorderà quãto egli pianse della morte di Saulle suo inimico grãdissimo, potrà vedere quãto allhora si risentisse, quãdo e'dette nelle mani de'Gabaoniti gli non punto colpeuoli figliuoli di Saulle. Nõ dimeno anche qsto sopportò, et sempre andauan cresceẽdo i sua affanni. Onde doppo la fame, subito vẽne la peste. Et in spazio di vn mezzo dì caddero morti settãta mila huomini. Quãdo il Re disse qlle parole di tãta cõpassione. Che vedẽdo l'Angelo che teneua in mano vna spada isguainata, riuolto à Dio diceua. Io pastore hò peccato, io son qllo che hò fatto male. Questi che sono il gregge, che hãno eglin'fatto? Vẽga cõtra di me la mano tua et cõtra la casa di mio pr̃e. Cõchiudẽdo adũq; il parlar di Dauitte, dico che e'sarebbe impossibile raccõtare tutte le sue auuersita,

2. Re. 21

2. Re. 24

non ſendo ogni coſa ſcritta. Ma per gli ſuoi lamenti,& pianti poſsiamo molto bene congiettur are la grandezza delle ſue calamità laſciate in dietro, & che queſto Giuſt'huomo non reſtò mai di piangere, & dolerſi. Per ilche e'dice. I giorni de gli anni noſtri ſono ſettanta anni. Et ſe pur di ottanta anni ſi ha anchora qual che forza,& virtù, quel che vi reſta è tutto fatica,& dolore. Ma ſe tu mi diceſsi che egli per queſte parole non compreſe ſolamente la vita ſua,ma la comune di tutti gli huomini. Tu mi concedi piu che io non vorrei, & mi caui di moltiſsime controuerſie, acconſentendomi tu che non ſolamente la di lui vita, ma di neſſun'altro ſi puo trouare,che nõ vi ſia dentro piu coſe difficili,& meſte,che liete, & gioconde. Impero che egli(come anchor tu confeſsi, & bene)non ſolamente conſiderando le proprie calamità, ma anche quelle de gli altri in comune, dette cotal ſentenza, dicendo quaſi quelle medeſime parole, che gia diſſe il Patriarcha Giacobbe,ma con maggior vehemenza. Percioche quel che egli diſſe particolarmente di sè,coſtui in vniuerſale diſſe di ogn'uno. Quegli diſſe. I giorni miei ſono pochi,& pieni di guai. Et queſti. I giorni de gli anni noſtri, cioè di tutti gli huomini, ſono ſettanta anni, & cio che ſon'piu,tutto è doglia & ſtento. Ma come io t'ho detto ti vò laſciare eſaminare queſte coſe à tuo bell'agio, & con piu diligenza. Et io me ne voglio venire à gli altri Profeti. I quali

Pſal.89.

Gen.7.

Pſal.89.

Profeti.

ſe bene non ci hanno laſciata ſcritta la vita loro in luogo alcuno, per la grandezza, non dimeno delle auuerſità, che egli hebbero, mi penſo, che eziandio da vna parola ſola ſi può comprendere, che e' menorno tutta la vita loro in continoui affanni, fatiche, & dolori. Et prima diciamo q̄l che à tutti generalmente fù comune, cioè che e' furono ſuillaneggiati, battuti, lapidati, incarcerati, ſegati, morti di coltello, andorno pellegrinando coperti di pelli di pecore, & di capre, biſognoſi, anguſtiati, afflitti in tutto il tempo della vita loro. In oltre hebbero vn'aggiunta à tutte queſte coſe, molto piu acerba, & dura, che e' uedeuano che la malizia di coloro, che coſi gli affliggeuano ſempre creſceua in peggio. Della qual coſa via piu ſi dauano paſsione, che e' non faceuano de' proprij affanni, & ſtenti. La onde vn' di loro diceua. La beſtemmia, & la bugia, il furto, et l'adulterio, & l'homicidio ſono abbondantemente ſopra la terra, & meſcolano ſangue ſopra ſangue. Dimoſtrandoci con tai parole la molta, varia, & licenzioſa malizia de gli huomini.

Oſe. 4.

Vn'altro anchora gridaua dicendo. Ohimè che io ſon diuentato come chi và nella mietitura, raccogliendo la ſtoppia, & nella vendemia, i racimoli, nõ vi eſſendo grappoli, piangendo la ſcarſità de buoni. Coſi vn'altro di ſimil coſa ſi lamentaua. In oltre quegli, che guardaua gli armenti non ſolamente piagneua i loro peccati, ma piu ſi doleua delle loro

Mach. 7.

metauano, che di gia quasi si disperaua. Et poi che e' fu presa la Città, sendo da quegli Barbari prouisto, & honorato, credi tu, che e' le stentasse queste cose? Anzi allhora massimamente descrisse quegli amari lamenti, piangendo q̄lli, che erano morti, & quegli che s'erano partiti. Ne minori auuersità gli paruono quelle che successono, quando quegli che erano restati della guerra, colle loro sceleratezze di nuouo faceuano adirare Iddio. Impero che promettendo quegli che in ogni cosa gli vdirebbono, ne piu se gli contrapporrebbono, vn'altra volta scesono in Egitto, contra il comandamento del diuino oracolo. Et menorono seco il Profeta, & per la loro ingratitudine lo sforzorno à predire loro cose molto piu graui che le prime. Ma che interuenne a Ezechielle? Et che à Danielle? Hor non vissono eglino in seruitu tutto il tempo della vita loro? Il primo de quali con fame, & sete si tormentaua per gli altrui mali. Et essendogli morta la moglie gli fu comandato, che sopportasse tal cosa senza lacrime. Et certo che piu dura cosa si può dire, che nelle sue auuersita non esser'al men'lasciato piagnere? Lascio al presente in dietro, come ei fù forzato mangiare il suo pane sopra lo sterco de' buoi, & giacere sopra vn lato cento nouanta dì, & comandatogli che e' sopportasse molte altre cose simili. Et posto che punto si contristasse di quelle cose, che noi habbian lasciate in dietro, o pur dette, questa certamente

Ezechielle.

Ezech. 4.

gli dette maggior pasſione che l'altre, che il Sant'huomo del continuo conuerſaua tra ſuoi nimici, & tra huomini Barbari, & immondi.

Danielle. Ma Danielle pareua bene, che e'ſi godeſſe in grandiſsimi honori, ne ſentiſſe le ingiurie della ſeruitu, ne che coſa fuſſe l'eſſer prigione, ritrouandoſi ſempre in caſa del Re, & eſſendo potentiſſimo. Ma chi bene vdirà la ſua orazione, & conſiderarà il digiuno, & la mutazione della faccia, & le continue orazioni, et à che fine egli faceua tutte queſte coſe, conoſcerà beniſsimo che egli fra tutti gli altri viſſe in pena, & dolore. Impero che non ſolamente i preſenti mali, & auuerſità lo affliggeuano, ma eziandio i futuri, i quali anchor che non fuſſino accaduti, fu riputato degno di antiuedergli, & co i Profetici occhi riſguardargli. Et ben che e'non vedeſſe gli Giudei liberi dalla preſente ſeruitu, era nondimeno forzato di antiueder loro vn'altra nuoua prigionia, & di veder pigliare quella Città, che non era anchora edificata, & il Tempio per li ſacriſizij contaminato, & diſolato, & tutta la ſantificazione meſſa ſotto ſopra. Et però piangeua egli, & lamentauaſi, dicendo. A noi è vergogna, & roſſore, & cõfuſione grande, & à i Rè noſtri, & à i Padri noſtri hauendo, Signore, peccato contra di te. Ma certamente, io non ſo in che modo, mi s'era fuggito fra i Profeti, quell'animo celeſte, ilquale talmente conuerſaua in terra che ſempre ſtaua in Cielo. Et inuero

Dan. 9.

Helia.

cosa veruna non haueua che fusse terrena, se non vna pelle di pecora addosso. Che cosa dũque interuenne à questo sommo, & mirabil huomo? (se huomo però si dè chiamare.) Doppo quella si gran fiducia, che egli haueua vsata contra di Achabbe, doppo la impetrata fiamma dal Cielo, doppo la morte de' Sacerdoti, doppo la libera potestà di serrare, & aprire il Cielo quanto tempo gli era piaciuto, doppo tante, & tali opere buone & segni da farlo confidare, fù in tal modo dalla paura & gran passione assalito, che e' disse queste parole. Togli Signor' mio da me l'anima mia; che certo io non sono migliore che i Padri miei. Queste parole vsò colui che infino à hoggi anchora non è morto. Ne si posò qui però, ma itosene in vn diserto, per la grã pena & graue dolore stracco & affaticato sene dormiua. Il cui Discepolo poi riceuette non solamente il doppio più spirito che il Maestro; ma eziandio più grauosi affanni, & maggiori tribolazioni. Cotali dimostrando il beato Paulo, & raccontando le loro afflizioni diceua, che il Mondo non era degno di questi tali. Ma quanto bene à tempo habbian noi fatta hora menzione di Paulo? Impero che venendo egli doppo gli altri, che solo considerato è da per se sufficiente à consolare ogn'uno, il dolore, & l'affanno di cui non farà egli cessare? La cui fame, sete, nudità, naufragi, habitazioni di diserti, paure, pericoli, insidie, carceri, batti-

3. Re. 19

Eliseo.

Hebr. 11

Paulo.

ture, vigilie, innouerabili morti, & miserie che egli patì per predicare, non mi paiono da riferire. Percio che queste cose anchor che gli dessino di molte angustie, non eran' però senza qualche piacere. Ma quando tutti gli Asiani se gli contrapposono, quando quegli di Galazia furno riuolti & suuertiti dalla fede, vna intera natione, & insino allhora à lui molto grata, quando gli Corinthij diuison la Chiesa in molte parti, & à quel ribaldo del fornicatore colle loro adulazioni leuorono via il sentimẽto della vergogna, che pensi tu, che allhora e' patisse? Quante tenebre credi tu, che gli offuscassino l'animo? Ma che andian noi prouando queste cose per congiettura, potendo noi vdire le sue parole? Onde scriuendo egli à gli Corinthi diceua. Io vi ho scritto mosso da vna gran tribolazione, & angustia di cuore, cõ molte lacrime. Et in vn'altro luogo. Accio forse quando io sia venuto, Iddio non mi humilij, & non habbi à piagnere molti di voi; che innanzi peccorono, & non hanno fatta la penitenza. Et à quegli di Galazia dice. Figliolini miei, i quali io la seconda volta partorisco; sino che Christo sia formato in voi. Et scriuendo al suo Discepolo, si lamenta de gli Asiani & piangene. Ne queste cose sole allhora gli dauan pena, ma il datogli anchora stimolo della carne in tal modo lo affliggeua, che spesse volte pregò Iddio, che ne lo liberasse. Percio che quella parola, tre volte, in questo luogo si

2.Cor.2. & 12.

Gal.4.

2.Co.12

gnifica spesso. Et in vero quando, o come potette egli mai respirare, che piangeua anchora l'assenza del fratello? Perche io (dice) non ho trouato Tito mio fratello, non ho mai hauuto riposo. Et questo medesimo pati anchora nella infermita d'un'altro. Iddio gli ha hauuto compassione (dice scriuendo di Epafra à i Filippensi) & non solo à lui, ma anchora à me, che io non hauessi malinconia sopra malinconia. Et dolendosi de gli seduttori, & di quelli, che se gli contrapponeuano scriue à Timoteo in questo modo. Alessandro calderaio mi ha dimostrato, & fatti molti mali. Iddio gli renda secondo l'opere sue. Che riposo dunque, benche breue poteua hauer costui delle sue pene, & de suoi affanni? Et non solamente gli premeuano l'animo le cose gia dette, ma anchora dell'altre. Le quali gli dauano vna continoua molestia, come egli stesso in altro luogo dimostrò dicendo. Oltre alle affliziooni di fuori, il pẽsiero, & la cura di tutte le Chiese cotidianamente mi soprastà, & prieme. Chi si inferma che non m'infermi io? Chi si scandaleza, che io non arda tutto? Se egli adunque per tutti quelli che si scandalizauano ardeua di pasione, certamente che tale incendio non si poteua mai spegnere dell'animo suo, non mancando mai chi si scandalezasse, & desse materia al suo ardore. Impero che se le Citta, & le nazioni intere spesse volte son cadute dalla loro costumanza, molto piu certo

2.Cor.2.

Phil.2.

2.Tim.4

2.Co.11

lore non si suol prouare dalla cagione apunto donde e'nasce, ma dalla qualita delle cose, & delle parole. Impero che moltissimi si son trouati, i quali per hauer solamente perduti danari si son dati maggior dolore, che non fai tu. Et per questo alcuni di loro si sono in acque affogati, altri con i capestri, non potendo sopportare il danno della pduta pecunia. Et alcuni altri per tal passione & duolo si sono accecati. Et certo e'par pur leggier cosa, & piu tollerabile, perder'danari, che l'esser vessato dal Demonio, & non di manco molti hauendo sopportata tal vessazione gagliardamente, sono stati da simil perdite superati. Ma io non vorrei che tu misurassi queste cose dall'animo tuo, ne che per farti tu beffe della perdita dei danari, pensassi che tutti gli altri sien fatti come te, hauendo la loro perdita condotti molti ssimi huomini in stupore di animo, & grandissimi danni. Per il che nessuna di queste due cose può mai buttare à terra vn'animo forte & generoso. Ma vno che sia debole, & appiccato al mondo, piu si cruccia di quello, che di questo. Et donde nasce, mi potresti dire? Perche non è quel medesimo il temere la fame, & l'essere pochi di tormento di questo male. Impero che in questo caso la forza del male dura poco spazio di tempo, non altrimenti che il colmo della febbre, o di qualche altro rigore, o sopraueguente malattia. Anzi manco tempo assai dura che queste cose. Ma forse mi potre-

sti dire, che tal tormento è piu gagliardo & di maggior forza. Ma io ti potrei mostrare assaissimi di coloro, che hanno la febbre, che quando sono nel colmo dell'ardore diuentano stupidi, & insensati molto piu che gli indemoniati. Ma nella vita bisognosa, la paura che non manchino le cose necessarie affligge, & rode l'animo de' pouer'huomini, come vn' continuo verme che mai si spicca, o resta. Et che dico io della pouertà? Se io al presente volessi raccontare tutte le miserie, & le calamità de gli huomini, non io solamente, ma tu anchora ti rideresti forse de tuoi pianti, & lamenti. Ne anche ci sarebbe possibile raccontare non solamente tutte, ma non pure vna minima particella di esse. Perche noi non le sappiamo, & ben che le sapessimo nō ci basterebbe tutto il tempo à riferire. Pure delle molte raccogliendone giusta mia possa alquante poche, lascierò da quelle congietturare da te l'altre, che non son dette. Ricordati vn poco (ti priego) di q̄llo ottimo, & amantissimo vecchio, dico di Demosilo, nato di illustre, & generosa famiglia. Il quale son gia quindici anni, che e'non ha mai potuto fare cosa alcuna, come se fusse morto, se non che del continuo triema, & parla; & ha vn'ottimo conoscimento delle sue auuersità. Ma del resto viue in somma pouertà, accompagnato solamente da vn seruidore, vn giouanetto certamente buono, & amoreuole del suo Padrone, ma non però atto à conso-

Demosilo

larlo,o à farlo ſtar quieto in tanta ſua calamita. Impero che non gli puo quanto alla pouerta giouare, ne fermargli quel triemito che egli ha. Ma ſolamente lo imbocca per non hauer egli le mani libere, & gli da bere, & gli netta il naſo. Altro non gli puo fare. Et è ſtato coſtui (come io ho detto) gia quindeci anni in tal tormento. Io conſidero anche quello infermo del Vangelo, ilquale era ſtato trentaotto anni in queſta medeſima malattia. In oltre vorrei che tu anche conſideraſsi Ariſtofeno da Bithinia. Il quale è ben vero che e'non ha il corpo tutto riſoluto & tremante, come quel vecchio di Demofilo, ma patiſce vna infirmita molto piu graue, & faſtidioſa, che non è il parletico. Impero che certe ſtorſioni di corpo, & certi dolori piu acerbi, & duri di qual ſi uoglia tormento, hora piu che con ſtiletti di ferro acutamente il pungano, hora piu intẽſamente che'l fuoco l'abbruſciano, giorno, & notte tormentandolo quaſi appreſſo à quelli che non conoſcono quel male, lo fanno parere pazzo, in modo gli ſtrauolgono gli occhi, gli ſtorco le mani & ipiedi, & per lungo ſpazio di tempo gli tolgono la voce. In oltre le grida ſue & i ſuoi pianti (che alle volte quãdo gli torna la fauella mette grande grida) auãza i lamenti delle Donne che partoriſcono. Et ſpeſſe volte accade, che quegli che hanno infermi in caſa, anchora che ſieno molto diſcoſto dalla caſa di lui, per la ſtracchezza & tedio

Ioan. 5.

Ariſtofeno.

del troppo vegghiare & īquietudine de'loro īfermi mandano à rammaricarsi di lui, che per le sua strida, i loro infermi vanno assai peggiorando, non sendo lasciati riposare. Il che non di rado gli accade, ma più & più volte fra dì & notte. Et gia và pe sei anni che egli è sottoposto à si strana & fastidiosa malattia. Ne ha seruidore alcuno che gli attenda, ne medico che lo conforti & curi; quello per la pouerta, questo perche la sua infermita passa ogni industria di quell'arte. Et moltissimi Medici, quando era anchora ricco, tentarono molti rimedi in vano. Et quel che è piu graue di tutto il resto, che e'non ha piu amico alcuno che lo voglia vedere, ma tutti l'hanno abbandonato, eziandio quelli che da lui per innanzi hanno riceuuti infiniti benefizi. Et se pure alcuno lo và à visitare, subito si parte tanto è il fetore che è in quella casa, per non vi esser nessuno che n'habbia cura. Solamente gli è rimasa vna sola serua, che lo gouerna, in quanto che puo vna Donna sola, & che viue delle sua braccia. Qual vessazione adunque di Demonij si può agguagliare alle miserie, & cruciati di costui? Che se bene nessuna di queste cose l'alterasse, che passione è egli da credere ch'egli habbia, à cōsiderare solamēte il tēpo cosi lūgo che egli è stato cōtinouamēte in letto, le smisurate spese che l'hānō cacciato in vna estrema pouerta, il dispregio de gli amici, l'abbandono de i seruidori & famigliari; & (quel che hora massima

mente ti molesta) il non hauer speranza alcuna, che queste sue tribolazioni habbino hauer' fine, anzi fermissima oppinione che mai sieno per terminare se viuente? Il che la forza di tal malattia, & il raggrauare ogni di piu glie lo cõferma. Ma per non dar fastidio à gli Lettori col raccontar particolarmente l'afflizione di ciascuno, che per simili modi son tribolati, vattene (ti priego) vn poco à trouare colui che ha la cura dello Spedale, & fatti menare da gli infermi, che vi sono, & ai letti loro, accio tu possa molto ben vedere tutte le sorti delle malattie, & le lor nuoue maniere, & considerare le cagioni di ciascun dolore. Et poi quindi partendo, vattene alle prigioni, & pon'ben'mente in tutti que luoghi horridi, & oscuri, chiunche vi è, & teco istesso ripensa le lor miserie. Più oltre poi vattene à gli antiporti & loggie de' bagni, doue sono alcuni, che in cambio di vesti & di casa adoprano litame & stoppia, giacendo ignudi, afflitti & molestati dal freddo, dalle infermità, & da vna perpetua fame, che col guardargli solamente cosi meschinamente tremare per tutto il corpo, & battere i denti, muouono à compassione di se chiunche vi passa, non potendo essi non ch'altro pur parlare, o stendere le mani talmente si ritruouano da varie infermità al tutto consumati. Ne voglio che ti fermi qui; ma esci allo Spedale de' poueri, che e' fuori della Città, & vederai manifestamente che l'affanno che hora ti preme

è appetto al loro, vn porto tranquilissimo. Et che bisogna che io dica, & racconti le membra de gli huomini, o Donne consumate dalla lebbra, o rose dal canchero, le quali amendue sono malattie lunghe, & incurabili, & chiunche ha o l'una, o l'altra, è cacciato fuori della Città, ne gli è lecito andar piu alle corti, o piazze, à' bagni, o in qual si voglia altro luogo di essa Città? Ne solo questo è loro graue & duro; ma piu preme loro, & dà loro maggior passione che e'non possono star sicuri, che e'non habbia à mancare al vitto loro le cose necessarie. Et à che fine ti voglio io raccōtare di quelli che senza cagione alcuna, & spesse volte à caso sono condennati à cauare i metalli? Certamente che tutti questi son tormentati da piu graue dolore, che non son'quegli che hanno il Demonio addosso come tè. Che se tu non mi credi, non è marauiglia. Impero che noi sogliamo non giudicare à vn medesimo modo i casi nostri auuersi, & quei de gli altri, perche noi misuriamo quelli solamente colle parole, & co gli occhi, & i nostri colla esperienza, & gli risguardiamo con vna certa compassione di noi istessi piu particolare. Et però ci paiono piu graui, & mãco sopporteuoli. Ma se e'si trouasse vno, che fusse libero da ogni passione, & minutamente andasse considerando la lor natura, & quegli che gli sostengono, questo tale certamente ce ne potria dare vera & integerrima sentenza. Ma tu forse mi dirai, che tutte

queste malattie & miserie sieno solamente nel corpo, & che il tuo male è nelle secrete parti dell'animo tuo, & però viene à essere piu crudele che tutte quelle. Io ti rispondo prima, che per questo solo rispetto egli è via piu leggiere di tutte loro. Però che l'afflizion tua nõ ti corrompe & lacera continouamente il corpo, come fanno quelle, ma solamente per breue spazio di tempo t'affligge l'anima. In oltre quelle infermita, che poco fà raccontãmo, generandosi nella carne, non ferman' quiui la loro malignità, ma la spingono nell'anima, angustiandola del continuo, & tormentandola con infinite punture d'affanni, & di dolori. Percio che si come alla piaga non è buon' rimedio l'aceto, cosi la malattia del corpo nuoce & perturba il cuore. Non dire adunque piu che le malattie si generino & mantenghino nel corpo, ma piu tosto dimostra se puoi in che modo elle non mandino tutta la corruzione & malignità loro nell'anima. Impero che la fame ancho ra che non si genera dai corpi, gli corrompe pure & gli vccide, & il veleno de i Serpenti tutto che habbia origine da quegli, nuoce & vccide noi. Cosi è da temere di queste infermita. Le quali quãtunche si generino da i corpi, spargono niente di meno negli intrinsechi del l'anima nostra il veleno della loro malignita. Non è adunque arte, o cosa alcuna diabolica tanto potente, & efficace à nuocerci, come è vn gran dolore, o malinconia. Et che questo

non altrimenti che l'ira, & la concupiscenza. Però che anchor queste se non sono vsate à tempo, & come si conuiene, rouinano altrui, & acquistangli peccato. Et interuien' quel che si suole ne rimedij che danno i Medici, che se e' non sono vsati anchor essi con l'ordine, & à i tempi loro, & per le malattie che e' son fatti, ma si pigli vno per vn'altro, non solamente non sanano l'infermo, ma piu tosto lo aggrauano nel male. Cosi appunto fa il dolore. Et meritamente certo. Impero che sendo egli vna forte, & corrosiua medicina, & (come à dire) vna purgagione de' uizij che sono in noi, se e' si dà à vn'animo ociofo, & delicato, & aggrauato da grandissimo peso di peccati, fà grādissimo vtile à chi lo piglia. Ma se sia dato à vno che combatte virilmente, & si difende, & che sia affaticato da pensieri, & habbi patito di molte cose, oltre che e' non gli gioua punto, grandemente gli nuoce, facendolo assai piu debole, & piu facile à esser vinto, & disperarsi. La onde scriuendo Paulo à certi fedeli, che francamente combatteuano, diceua. Godete sempre nel Signore, vn'altra volta vi dico anche, Godete. Ma à certi dissoluti & negligenti & che gonfiauano di superbia. Voi siate gonfiati, che piu tosto doueui piagnere. Però chi si sente ingrassato nella superfluita de i peccati, si voti, si purghi, si assottigli con questa medicina: Ma chi è di buona prospera, & si mantiene in buono essere & recipiente stato, à che fine

Phil. 4.

1. Cor. 5.

ſenza propoſito alcuno debb'egli corrompe-
re & alterare la ſua buona valetudine, & com
pleſsione? Maſsimamente ſendo tal medicina
tanto forte,& efficace,che quegli anchora che
n'hanno di biſogno, ſe piu tempo l'uſano,che
non fà loro di biſogno,genera loro cagioni di
grandiſsimi faſtidi, & affanni. Il che temendo
il beato Paulo comãdò che preſtamente cotal
dolore da vno fuſſe leuato via, poi che egli
hebbe operato à baſtanza. Et ſubito ſoggiun-
ſe la ragione perche, quella medeſima che io
teſtè ho detta. Accio forſe(dice) non ſi conſu- 2.Cor.2.
mi da vna troppo gran meſtitia queſto tale.
Perilche ſe il troppo dolore ha rouinati ezian
dio coloro,i quali n'haueuano di biſogno,che
fara egli à quelli che non n'hauendo biſogno
alcuno,da ſe ſteſsi ſe l'addoſſano? Tu mi dirai
qui. Io anchora non sò coteſto, ma io non sò
in che modo mi habbi à fare à cacciarlo via,&
leuarmelo dal profondo dell'anima mia. Et
che difficultà è queſta, o amantiſsimo mio
Stargirio? Impero che ſe ella fuſſe qualche cõ
cupiſcenza,ſe vn brutto & ſtolto amore di cor
pi,ſe peſte di vanagloria, vizio certamente dif
ficultuoſiſsimo à ſuperare, ſe qualch'altra ſi-
mil paſsione,meritamente hareſti à dubitare,
& hauere anſieta di tal liberazione, ſendo à
quelli che in ſimil reti ſono inuiluppati & pre
ſi, non certo impoſsibile, ma molto difficile
l'uſcirne,& liberarſene. Et perche queſto, mi
dirai? Perche il piacere con tai vizij accompa
gnato

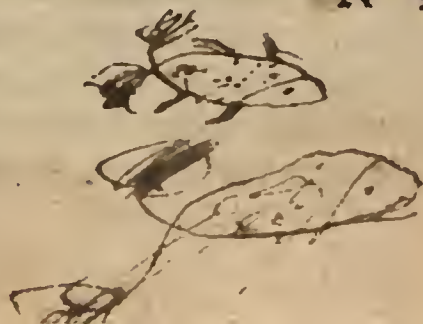
gnato è quello che gli aiuta. Et il piacere è q̄llo, che à coloro, che ſono vna volta da lui ſtati preſi, auuolge moltiſsime funi, & tiengli ſtretti. Et in tal caſo la maggior difficulta che ſia è il perſuadere à vno animo coſi inuiluppato, & preſo, che voglia & deſideri ſciorſi da cotai nodi, & vſcirne libero. Ne altrimenti interuiene che ſe vno ſi haueſſe à leuar d'addoſſo vna ſcabbia & pizzicore, di che egli nondimeno ſi dilettaſſe, & eſpoſto à tal paſsione, cercaſſe di liberarſene. In oltre ottimo rimedio à leuar via il dolore è il darſene mal volentieri, & non lo nutrire. Che chi ſi ſente di qual coſa aggrauato, preſto s'ingegna leuarſela dinanzi & mā darla via. Et ſe fuſſe alcuno che faceſſe ogni coſa per cacciar via da ſe il dolore, & non poteſſe, non ſi sbigottiſca, ne ſi perda d'animo, & riuſciragli piu preſto che nō crede. Et poi egli è coſa chiara, che ſe pure il vero Criſtiano ſi ha à contriſtare, debb'eſſere quando egli offende Dio, o quando offende il proſsimo. La onde non ſendo il dolor'tuo nato da neſſuna di queſte due radici, perche ti affliggi tu in vano? Et come (mi dirai tu) mi poſſo io certificare che io non paghi le pene de mie peccati in queſto modo? Queſto è coſa molto chiara, ma laſcianla andare per hora. Ma pur ſia tal coſa (come tu di, & come tu vuoi) non dubbia ma molto manifeſta, che ella ſia vn merito de tuoi peccati, hai tu per queſto à dolerti, et darti pena? Anzi tu te ne doureſti piu toſto ralle

grare, et ſtarne di miglior voglia, che ti fuſsino perdonati i tua peccati di qua, accio che tu non ſia dannato con queſto mondo. Impero che chi ſi duole, non ſi debbe dolere d'eſſer'afflitto, o cruciato; ma dell'hauer'offeſo & irritato Iddio. Conciosia che li peccati ſeparino Iddio da noi, & facincilo nimico, & li tormenti, & le tribolazioni ce lo riconciliano & fannocelo propizio & propinquo. Ma che queſto tuo accidēte nō ſia un gaſtigo de tuoi peccati, ma piu toſto vna materia & occaſione di corone & premij, benche ci ſudi dentro, & t'affatichi, quinci ſi vede manifeſto, che ſe tu fuſsi prima viſſuto luſſurioſamente, & dishoneſtamente, & coſi poi ti fuſsi dato alla vita Monaſtica, ne anche coſi cotal ſoſpezione harebbe hauuto luogo. Percio che ſe Iddio puniſce, & manda i ſuoi flagelli à queſto fine, accio che e' prouochi à penitenza quelli che perſeuerano nel male, moſtra che è la penitenza, la pena diuenta ſuperchia. Che e'non ſi potrebbe dire quanto Iddio è alieno dal volerci punire. Imperoche quantunque noi ſpeſsiſsime volte facciàn coſe degne d'eſſerne puniti, & ci ſia biſogno di grandiſsima emenda et gaſtigo, egli nō dimeno piu toſto cerca gaſtigarci cō minaccie & parole ſpauentoſe, che con fatti. Il che manifeſtamente ſi puo comprendere del popolo d'Iſraelle, & della Citta di Niniue, che non ſolamente egli non mandò e'ſupplizij, di che gli haueua minacciati, moſtrando loro peniten

za de loro eccesſi, ma anchora reſtò ſubito di minacciarli piu. Chè inuerita molto piu uuole egli, che noi non patiamo coſa alcuna, che non vogliamo noi ſteſsi. Et neſſun ſi truoua che coſi volentieri à ſe ſteſſo perdoni, come fa Iddio à tutti gli huomini. Onde ſe egli ſolamente colle parole impauriſce quelli che piu, & piu volte caſcono in peccato, ne gli puniſce quando ſi pentono, anzi gli libera da tal paura, come è egli poſsibile, che e'non t'habbia non ſolamente liberato da ſimil minaccie, & ſpauento, ma in fatto eſpoſto à grauiſsimi ſupplizi, che hai dati tanti ſaggi di religione, di virtu, & di bonta? Et chi ſarebbe quello, che ardiſſe ſoſpettarne pure, poſto che la conuerſazione tua di prima fuſſe ſtata (come io ho detto) corrottiſsima, & di mala ſorte? Ma ſendo ella ſtata ornata di ſomma honeſtà quantunque non fuſſe del ſaggio della preſente, certamente ci fia manifeſto che queſti tuoi combattimenti, ti ſono occaſione & cagione di piu ampie corone, & maggior gloria. Per tanto biſogna (come io hò detto) che tu ti lieui queſte & ſimili fantaſie del capo, & che tu riandi le ragioni che io ti ho eſpoſte, & con queſtò inſieme, anzi innanzi à queſtò tu ſcacci & ributti tutte queſte tenebre, che ti abbuiano la mente colle continoue orazioni, & perpetui prieghi. Imperoche anchora il beato Dauitte huomo in ogni conto grande, & mirabile ſempre vsò tal'medicina, & coſi vinſe & diſcacciò

assaissimi affanni & dolori . Et hora col dire
Psal. 24. orando. Signore le tribolazioni del mio cuore sono multiplicate, liberami ti priego delle mie angoscie. Hora col riandare pij, & religiosi pensieri, dicendo. Perche ti affliggi tu anima
Psal. 24. mia, & perche mi conturbi tu? Spera in Dio che anchora l'harò à ringraziare, che e'mi habbia liberato. Et anche da tai pensieri riuolto all'orazione, diceua. Ritienti vn poco, o Si-
Psal. 38. gnore dal flagellarmi, accio che io ripigli le pristine forze, auanti che io sia costretto quinci partirmi senza piu ritornare. Et dalla ora-
Psal. 72. zione tornando à i santi pensieri. O quante cose (dice) mi son riseruate in cielo, & che voglio io da te sopra la terra? Similmente anchora Giobbe si contrappoueua alla moglie, la quale gli suggeriua parole diaboliche, & con pie cogitazioni ributtandola la riprendeua, di-
Iob. 2. cendo. Perche hai tu parlato come vna Donna stolta? Se noi habbiamo hauuto bene dalla mano del Signore, perche non habbian noi à sopportare anchora il male? Ma con Dio vsaua orazioni, & prieghi. Il beato Paulo anchora, con tutta due queste arme aiutaua coloro, che erano tentati & tribolati. Hora dicendo.
Hebr. 12 Se voi siate fuori delle tribolazioni & affanni, gli è segno che voi siate figliuoli non legittimi, pero che qual è quel figliuolo che dal Padre
1. *Co.* 10. non sia ripreso & corretto? Hora orando, Fedele è Iddio & non patirà che voi siate tenta-
2. *Thes.* 2 ti sopra le forze vostre. Et in altro luogo. Giu

ſta coſa è appo Iddio dare tribolazioni à chi
ui tribol a, et voi che ſiate tribolati riſtorare,
& darui pace & ripoſo. La onde ſe tu ancho
ra vſerai cotal'arme, & da ogni banda perfet-
tamente ti armerai di pie, & ſante cogitazioni,
ributtando l'impeto del dolore, & colle ora-
zioni coſi tue, come d'altri, come con vn for-
tiſsimo baſtione ti fortificherai intorno intor-
no, ſentirai preſtamente il frutto di coteſta tua
tribolazione. Impero che tu non ſolamente
guadagnerai di poter gagliardamente
ſopportare le coſe preſenti, ma di-
uenuto per tai eſercizi gagliar-
diſsimo, mai piu potrai eſſe-
re sbattuto, o gittato
per terra, da qual
ſi voglia auuer
ſita, o infor
tunio.

FINE DEL TERZO LIBRO
di Santo Giouanni Criſoſtomo, della
Prouidenza di Dio à Stargirio Mo-
naco indemoniato:

TRATTATO DI SANTO GIOVANNI CRISOSTOMO

stomo Arciuescouo di Constantinopoli, Che nessuno può esser'offeso, se non da se medesimo.

ON certo, che à molte persone di grosso intelletto, & che solamente attēdono à i piaceri della presente vita, tutti datisi alle voluttà & piaceri sensuali, & che non si curano di capire sentimento alcuno spirituale, questo nostro parlare parrà nuouo, & marauiglioso, & forse anche si faranno beffe di noi, che cosi nel principio del nostro ragionamento, noi proponghiamo cose disconueneuoli, & che à nessuno paiono verisimili. Ma noi per ciò non resteremo dal nostro proposito, anzi per questo cōto sarem'forzati à prouare in tutti i modi quel tāto che habbiam'promesso. Se quegli niente dimeno, à quali questa nostra proposta pare fuor'di ragione haranno in questo principio vn pò di pazienza, ne interromperanno il no-

ſtro parlare, ma ne aſpetteranno la fine. Impero che io sò, che alla fine ſaranno della noſtra oppenione, & danneranno il lor errore, ridicendoſi, & domandando perdonanza, di non hauer hauuto infino à qui, quella retta oppenione, che ſi conuiene. Anzi ce ne vorranno di meglio, & ce ne ringrazieranno, come fanno gl'infermi i Medici, quando e'ſon'guariti. Non voglio che hora tu mi alleghi quella oppenione, che teco è inuecchiata, ma aſpetta vn pochetto la diſamina, et il diſcorſo di queſto noſtro ragionamento, che io ſon certo che allhora tu darai retta ſentenza, quando tagliate le ſpinoſe oppenioni, che tu hai, con la falce delle ragioni che da noi ſaranno addotte potrai vedere la diritta via del giudicare. Queſto medeſimo fanno anchora i Giudici delle cauſe, i quali ben che e'ueggino, che quel che prima dice ſopra la cauſa propoſta, alleghi con gran'uehemenza per la parte ſua, & produca molto belle ragioni per ſe, aſpettano non dimeno quel che vuol dir colui, che ha à riſpondere alla cauſa, & con pazienza, odono quel che e'dice. Nè ſi muouono per le allegazioni di quel primo dicitore à dar ſentenza, anchor che pareſſero loro giuſtiſsime le coſe da lui dette, ma ſi riſerba appreſſo la loro audienza luogo di dire anche al ſecondo. Sendo queſta l'arte & coſtume del giudicare, di voler prima diligentemente intender la cauſa da ciaſcheduna delle parti, et poi pronunziare la ſen

tenza. Percio dunque che l'oppenione inuecchiata appresso di molti per ispazio di lungo tempo, ha fatto l'uffizio del primo dicitore, con persuadere al mondo, che tutte le cose sono confuse & sottosopra, & che nessuna cosa si può tra gli huomini mantenere diritta, & giusta. Vedendosi tutto dì, che molti sono afflitti, & oppressati con ogni ingiuria, & che le persone di bassa mano, & vili, da i piu potenti, & i poueri da i ricchi son soprafatti. Et come è imposibile l'annouerare le onde del mare, cosi non si puo comprendere il numero di coloro che tutto dì sono ingiuriati, & offesi. A i quali ne legge alcuna, ne timore di giudici souuiene ne forza alcuna puo raffrenare questa mortal peste, che hoggi nel mondo è cosi ingagliardita, che ogni dì piu si sente crescere il pianto, & il lamento di cotai meschini. Anzi essi Giudici, i quali sono ordinati per reprimere queste tai violenze, son quegli che nutriscono questi mali, & muouono piu graui tempeste. Et tanto piglia forza questo malore, che molti miseri, & stolti scorrono in tanta pazzia, che incolpano la Diuina Prouidenza, vedendo che chi tiene vna bona, & honesta vita, spesse volte è tirato à i Tribunali de' Giudici, legato, & straziato, & patisce ogni sterminio. Et chi è maluagio, & di pessima natura & volontà, è ripieno di ricchezze, ingrandito di honori, accresciuto di potenza, & fatto tale che e' fa paura à gli altri, & mai non resta in tutti e modi che e'

sà di affliggere, & cruciare, & tener sotto i pie di le buone, & honeste persone. La quale ingiusta, & disconueneuole inequalità si vede vsare non solo nelle Città, ma anchora ne i contadi, & non solo in terra ferma, ma anchora in mare. Conciosia dunque che questa oppenione sia nella mente di molti confermata per vna cattiua & antica vsanza, il nostro presente ragionamento di necessità fia contra di essa, accio con chiare, & manifeste allegazioni getti à terra le false ragioni, benche anche, di questa oppenione. Et benche (come di sopra habbiamo detto) quel che noi affermiamo, paia cosa nuoua, & marauigliosa, tuttauolta noi promettiamo, che chi vorra diligentemente attendere à quel che si dirà, trouerà che questo nostro parere, & giudizio è al tutto verissimo & vtilissimo. Questo dunque è quel che col nostro parlare promettiamo di mostrare, (ma nessun, vi priego, cosi al primo si turbi vdendo) che, NESSVN PVO ESSER'OFFESO, SE NON DA SE MEDESIMO. Ma accio che piu ageuolmente, & piu chiaramente tal cosa posiamo intendere, esaminiamo prima, che cosa sia l'essere offeso, & in che sustanza di noi accaschi l'essere offeso. Il che ci fia ageuolissimo à intendere, se prima noi andiamo inuestigando, che virtu habbia l'huomo in se, & doue ella consista. Impero che allhora piu veramente si conoscerà, onde, & in che modo gli accaschi, l'esser'offeso, & in che

cosa e'paia che e'sia offeso,& niente di manco e'non sia. Il che anchora chiaramente dimostreremo p molti esempi. Noi veggiamo che tutte le cose terrene hãno ĩ se alcuna altra cosa contraria, dalla quale elle possono esser'offese & guaste. Verbi grazia. La ruggine offende il ferro, la tignuola le vesti, il lupo le pecore, la mutazione dell'aceto il vino, l'amaro il dolce del mele, la nebbia le biade, la grandine la vigna, le locuste o bruchi gli arbuscelli, & altre pianti. Et per non mi distendere in lungo, à ciascun corpo fanno danno le variate spezie dell'infermita, & ciascuna cosa ha qual che contrario, che gli puo nuocere, & gli puo torre il proprio vigore & stato. Cerchiamo dunque hora che cosa sia quella, per la quale possa esser'offesa la virtu dell'animo dell'huomo. Et altri certo hanno altra & diuersa oppenione. Impero che e'ci bisogna allegare anchora le false oppenioni, acciò che poi che fiano conuinte & sbattute, si possa chiaramente dimostrare la verita, che nessuno altro ci può nuocere, se non noi stessi. Alcuni dunque si pensono, che la pouerta nuoca all'huomo. Alcuni altri i danni & le calunnie, ò ingiurie fatteli. Alcuni la morte. Et in queste cose si dolgono, che cõsistono tutte le miserie de gli huomini, & pensono che siano degni di grandissima compassione coloro, che in tai cose si ritruouano. Et dolendosi di loro dicono l'uno all'altro. O che gran male ha patito colui, che

in vn subito gli son state tolte tutte le sustanze? Vn'altro dirà di qualch'altro. Colui è malato d'una grauissima infermità, & è disfidato da' Medici. Vn'altro si duole di quegli, che si truouano in prigione, in ceppi, & in catene. Vn'altro piagne di quegli, che sono sbanditi della propria patria. Vn'altro di quegli, che di libertà son venuti in seruitu. Vn'altro di quegli che presi da i suoi nimici, son menati prigioni. Vn'altro di quegli che hanno rotto in mare, o son stati consumati da qualche incendio, o da qualche rouina oppressi. Di tutti questi si lamenta, & piange ogn'uno, ma di quegli che fanno male, & viuono maluagiamente nessun piange. Ma (il che è cosa piu infelice) spesse volte son da gli huomini lodati questi tali, & chiamati beati. La qual cosa è cagione di ogni male. Horsù dunque dimostriamo, (se non dimeno, come dicēmo nel principio, nessuno interromperà il nostro ragionamento) come nessuna cose di quelle che habbiamo dette di sopra, può nuocere all'huomo prudente, ne corrompere le virtu dell'animo suo. Impero che, dimmi ti priego, diren' noi che colui, il quale, o da psone che gli habbino fatto torto, o da ladri, o da assassini è stato spogliato delle sue sustanze, sia stato offeso nella virtu dell'animo? Certamēte nō. Ma (se ti pare) descriuiamo in prima, che cosa sia la virtu dell'animo, come noi proponēmo, & accio che la si possa piu facilmente comprende-

re, pigliamo l'esempio dalle sustanze corporali. Et vegniamo verbigratia, qual sia la virtu del Cauallo. Hor diremo noi che la virtu sua consista in hauer vn bel freno d'argento, con borchie d'oro, & couertine ricamate con frange di seta, & i begli crini intrecciati & intessuti di fila d'oro? O pure che la si debba giudicare dalla velocita del correre & fortezza de' piedi, & dal bell'andare, dalla fermezza del petto, & da tutte quelle cose, che sono atte à ben caminare, o à esercitare la battaglia, che e' paia che e' goda nelle scaramuccie, possa cauare chi lo caualca d'ogni pericolo? Hor non è cosa chiara che la virtu del Cauallo piu tolto cõsiste in queste cose, che in quelle? Che direm noi de gli altri animali? Hor nõ si conoscerà la virtu loro dal portare gagliardamente i pesi, & dal tirare i carrri. Quando dunque alcuno vuol prouare vn'animale, guard'egli à quelle cose che egli ha addosso, o pur se egli ha buone membra, buon piedi, & buon'unghie? Similmente se vogliamo comperare vna vigna, noi non guardiamo se ella ha i pampani larghi, o i tralci longhi, ma guardiamo se ella è copiosa & abbondante d'una. Cosi facciamo de gli vliui, & altri arbori fruttiferi. Facciamo dunque il medesimo de gli huomini, ricercando quale, & doue sia la uera virtu dell'huomo. Et allhora potremo dire, che e' sia offeso, quando e' sia offeso in essa virtu dell'animo. Qual dũque è la virtu dell'huo

mo? Non le ricchezze certo, accio che tu non tema la pouerta. Non la sanita del corpo, accio che tu non habbi paura dell'infermita. Non la fama, & la istimazione de gli huomini, accio che le villanie, o vituperi che ti fussin dette non ti sbigottischino. Non questa vita commune à tutti, accio che tu nõ tema la morte. Ne anche la libertà, accio che tu non habbi in horrore la seruitu. Ma qual è la virtu dell'huomo? La virtu dell'huomo è sentire rettamente di Dio, & rettamente conuersare tra gli huomini. Impero che tutte quelle cose che habbian dette di sopra, possono esser tolte all'huomo anchor contra sua voglia, ma queste quando egli le posside, nessuno glie le può torre, & manco il Demonio, se esso medesimo non le perde, & volontariamente se ne lasci priuare. Sapeua l'ordine di queste cose il Demonio, & però hauendo dimãdato à Dio di poter tentare Giobbe gli fece perdere tutte le sustanze, non per farlo pouero, ma accioch'egli dolendosi della perdita di quelle, hauesse à vsare qualche mala parola verso di Dio. Onde l'afflisse di grauissima infermita in tutto il corpo, non per farlo infermo, donde egli non era punto offeso, ma accio che pel tormento & asprezza dell'infermita, se per cotal modo la costanza di quello si fusse potuta straccare, egli lo spogliasse della virtu dell'animo. Per questo gli tolse i figliuoli, per questo piu grauemente assai gli tormentò il corpo,

Iob. 1

che se e'fusse stato in mano de carnefici. Impero che gli tormentatori de corpi non solcareb bono cosi i fianchi à vno co i pettini di ferro, come egli gli solcò il corpo co'uermini. Per questo, dico, gli fece tutti questi mali, accio offesagli la virtu dell'animo, egli hauesse malamente à sentire di Dio. Per questo anchora gli amici suoi, che erano venuti à consolarlo, furono da esso istigati à oltreggiarlo, & tribolarlo, dicendogli. Tu non sei anchor tanto flagellato, quanto meriti. Et molte altre simili parole, & villanie. Ma egli priuo della propria Citta, fuori di casa sua, spogliato delle faculta, & suoi aderēti; haueua la stalla per casa, per il letto la terra, & il letame per veste. Et con tutto questo non solamente non fù offeso Giobbe; ma ne diuentò piu mirabile & piu illustre. Che quantunche il Demonio lo priuasse di tutte le sue ricchezze, et della sanita del corpo, gli accrebbe non dimeno ismisurate ricchezze di virtu mediante la sua pazienza. Impero che non hauea Giobbe tanta fiducia appresso Iddio innanzi che e'fusse talmente combattuto, come hebbe poi. Se dunque costui che patì tāte cose, et le patì da colui, che auanza tutti gli huomini di malignità & crudeltà, non potette esser'offeso nella virtu dell'animo, chi degnamente dunque si potrà scusare, con dire. Colui mi ha offeso, colui mi ha nociuto, colui mi ha dato noia? Se il Demonio pieno d'ogni maluagità, mouendo tutte le sue forze, & ri-

uolte le ſue ſaette tutte, & tutte le arme contra la caſa di queſt'huomo giuſto, & contra del ſuo corpo, al fine non gli potette nuocere, anzi maggiormente (come ho detto) lo fece glorioſo & illuſtre; come dunque alcuno giuſtamente incolperà huomo veruno, che l'habbia potuto offendere, o nuocergli? Ma tu mi dirai. Hor non fu offeſo Adamo dal Demonio & da lui ingannato, & cacciato del Paradiſo? Ti riſpondo che Adamo non fu offeſo dal Demonio, ma dalla propria negligenza per non ſtar uigilante nell'oſſeruāza del comandamento di Dio. Impero che il Demonio, il quale armato di tanti ingegni & inganni combattè contra il Beato Giobbe, & nol potette vincere però, in che modo non vſando alcuno di tali inganni contra di Adamo l'harebbe potuto ingannare ſe egli ſpontaneamente non ſi fuſſe perſo da ſe ſteſſo? Ma tu dirai. Hor dunq; chi à torto è sbandito, & perde ogni ſua ſuſtanza, nō è offeſo à tuo dire, ſendo ſpogliato de'beni paterni, & afflitto d'una eſtrema pouertà? Dicon che nò. Anzi nō ſolamente nō è offeſo, ma anchora ne guadagnerà, ſe egli ſtarà vigilante. Dimmi, la pouertà delle coſe temporali offeſe ella gli Apoſtoli in conto alcuno? Hor non viſſero eglino ſempre in fame, & ſete, & nudita? Et nondimeno per queſte coſe e'diuentorno piu chiari, & maggiori, & acquiſtoronne piu gran fiducia appreſſo Iddio. Che diremo di Lazzero mendico? Hor non

Gen. 3.

Luc. 16.

lo feciono beato le infirmita,& le crudeli piaghe,& la istrema pouerta? Hor non gli apparecchiò infinite corone quella afflizione del mondo? Che diremo anchora di Gioseppe? Hor non fu egli talmente ripieno di carichi & vergogne in casa & fuori,che e'fù infino riputato adultero , & fatto schiauo , & scacciato di casa sua,& da parenti? Hor non è egli per questo in grande ammirazione appresso gli huomini, & in gran gloria appresso Iddio ? Ma che dirò io de gli esilij, della pouerta, & delle villanie fatte à molti mirabili huomini , i quali di liberta son stati posti in seruitu ? Che noc que(dimmi)la morte à quel giusto Abelle & morte tanto amara , & tanto crudele datagli dal proprio fratello & non da altri ? Hor non è egli per questo in tutto il mondo cantato & celebrato ? Vedi tu , come il nostro ragionamento dimostra anchor piu di quello che io haueuo promesso? Impero che e'dichiara nõ solamente quel che noi proponẽmo, cioè che nessuno puo esser offeso se non da se medesimo,ma anchora e'dimostra che i Santi grandissimamente meritano & acquistano in quelle cose , che pare che gli affligghino . Ma tu mi dirai. Perche dunque son state trouate le pene & gli supplizi , & il fuoco dell'Inferno , & tante altre minaccie, se nessuno offende , & nessuno è offeso? Ti dico,che tu non confonda la proposta che noi habbian'fatta. Noi habbian'detto, che nessuno puo esser'offeso da al

Gen. 37. & 39.

tri,non,che nessuno offende l'altro. Et come puo esser questo(mi dirai) che se alcuni offendono, nessuno sia offeso? Ti rispondo che questo può ben'essere, come già habbian'dimostro. Impero che egli è ben vero che i fra-tegli di Gioseppe fecero contra di lui tristamẽte, ma non pero egli fù offeso. Et Caino fece maluagiamente contra di Abelle, impero che ad inganno l'ammazzò, ma non per questo Abelle fù offeso, ne patì mal'alcuno. Per questa cagione dunque son trouate le pene per punire coloro che offendono altrui. Impero che la virtu della pazienza di coloro che so-stengono le ingiurie, non lieua via il peccato di quegli che per mala natura le fanno. Che benche gli ingiuriati ne diuentino piu illustri per il sopportarle generosamente, non pero sono scarichi dal peccato quegli che per mali-gnita della loro scelerata volonta hanno fatto ingiuria à i prossimi. Et però la virtu dell'animo inalza quegli alla gloria, & la maluagita dell'animo danna questi alla pena. Meritamẽte dunque dal giusto giudice Dio à quegli è apparecchiato il Regno del Cielo, i quali co-stantemente si sono mantenuti nella virtu, & sono peruenuti alla palma della vittoria. Et à quegli che ꝑ infino alla fine sono cõtinuati nella loro maluagita è deputato il fuoco dell'Inferno. Per tanto, se ti son tolte le tue facultà, dì

Iob.1.

col tuo beato Giobbe. Io vscij ignudo del ventre di mia madre, & ignudo mi partirò di que

ſto mondo. Et quell'altra parola dell'Apoſtolo: Noi non arrecammo coſa alcuna in queſto mondo, & niente ne potreno portare. Se tu odi dir male di te, & infamarti appreſſo à gli huomini, ricordati, & ponti innanzi à gli occhi le parole del Signore, che dice. Guai à voi, quando gli huomini diranno bene di voi. Et in altro luogo. Godete & rallegrateui, quando il nome voſtro ſara diſpregiato et oltreggiato come reo appreſſo de gli huomini. Se tu ſei ſcacciato della patria & caſa tua, ricordati che noi non habbian'qui Città permanente & ſtabile, ma cerchiamo la futura & la celeſte. Et perche penſi tu d'hauer perſa la patria, che in tutta la terra ſei foreſtiero? Se tu ſei incorſo in grauiſsima infermità, ricordati di quell'altra parola dell'Apoſtolo, che dice. Poſto che queſto noſtro huomo di fuori ſi corrompa, & guaſti, nondimeno l'huomo noſtro di dentro di dì in dì ſi rinuoua. Se tu ſei rinchiuſo in prigione, et il pericolo della morte ti ſopraſtà, recati dinãzi a gli occhi Giouan batiſta in pregione col capo tagliato, & conſidera, che il capo di vn tanto Profeta fu dato per mercede d'una sfrenata libidine à vna ſaltatrice. Quando dunque alcuna di queſte coſe ti ſon fatte ingiuſtamente, non conſiderare cotale ingiuria, ma riuolgi nell'animo tuo la gloria di quelle coſe, che per ſi fatta ingiuria ti ſaranno retribuite. Impero che chi ſoſtiene virilmente cotai tribulazioni, non ſolamente è aſſoluto da i

1. Tim. 6

Luc. 6.

Hebr. 13

2. Cor. 4.

Mar. 6.

peccati, ma acquista anchora molti premij, pur che egli mantenga la fede, & la costanza. Conciosia cosa dunque che ne la perdita delle facultà, ne le calunnie, ne le ingiurie, ne esilij, ne le malattie, ne i tormenti, ne ancho la morte, la quale pare piu graue di tutte queste cose, offenda gli huomini, anzi gioui loro & gli faccia piu chiari, donde prouerai tu, che alcuno possa esser'offeso, non essendo offeso da nessuna di queste cose? Ma io prouerò anchora di assegnarti piu manifeste ragioni, che solamẽte quegli sono offesi, i quali offendono altrui, & che à niuno altro nuoce l'offesa, se non à colui, che la fa ad altri. Impero che di grazia dimmi, che cosa fia mai piu infelice & misera, che Caino, il quale ammazzò il fratello? Percio che quella morte che ei dette al fratello colle sue mani, fece Abelle giusto in eterno, & lui fece conoscere per homicidiale del suo fratello in tutti e secoli. Che cosa fu piu meschina di Herodiade, la quale volle che le fusse dato il capo di Giouan batista in vn bacino, accioche ella sommergesse il proprio capo nelle perpetue fiamme dell'Inferno? Che cosa anche si puo imaginare peggior'del Demonio, ilquale colla sua maluagita, talmente fece il beato Giobbe illustre, che quanto di gloria crebbe à Giobbe, tanto piu di pena crebbe à esso? Vedi tu, come in questa materia habbiamo dimostro molto piu, di quello che haueuamo promesso? Impero che chiaramente si è visto, che

non solamente nessuno puo esser'offeso da quegli che gli fanno ingiuria,ma che quegli veramente sono gli offesi,che fanno dette ingiurie. Percio che ne le ricchezze,ne la liberta,ne la sanita, ne altra simil cosa di quelle che noi habbian dette di sopra,sono propriamente beni dell'huomo,ma la sola virtu dell'animo. Et pero quando in quelle cose esteriori soprauuiene danno, o perdita, o afflizione alcuna, non si puo dire che sia offeso l'huomo,perche ogni suo bene consiste nella virtu dell'animo. Ma tu dirai. Hor non è offeso vno, quando egli è offeso nella istessa virtu dell'animo? Ti dico,che nò. Impero che se vno è offeso in questa,non è offeso da altri, che da se stesso. Hor in che modo(mi dirai tu)vno è offeso da se medesimo? Ti rispondo. Se alcuno quando fusse battuto da vn'altro, o spogliato delle sue sustanze,o in qualche altro modo afflitto, dicesse qualche parola di bestemmia,o d'impazienza, certamente in questo egli è offeso, & grandemente offeso,mà non però da altri, ma da se stesso per la sua poca pazienza. Guarda vn poco(come habbian detto di sopra)quanto patì Giobbe,non da huomo alcuno,ma da colui che c'uie peggiore et piu crudele di qual si voglia huomo.Che se colui cotanto crudele & fiero con tanti ingegni & inganni,& con tāti tormenti non potette costrignere Giobbe à peccare,& dire pur vna parola contra Iddio, non hauēdo massime Giobbe riceuuta la Leg

ge di Dio, ne la grazia della redenzione & resurrezione di Cristo quanto maggiormente tu inga gliardito, & forificato da tutte queste cose, se tu vorrai, & chiederai con fede l'aiuto di Dio, non potrai esser vinto? Vedi Paulo, quante cose e' sopportò, che pure à raccontarle è cosa difficile, prigionia, legami, battiture, supplizi, oltraggi, lapidato da Giudei, battuto con le verghe, gittato in precipizi, incorso ne' ladroni, postogli insidie da'nimici & da'falsi frategli, afflitto di dentro da varij timori, di fuora da'combattimenti, stretto dalla fame, dalla nudita, dalle calunnie, dall'insidie, dalle tribolazioni, & dalle bestie. Et che bisogna dir piu? Ogni di moriua, & nientedimeno non solamẽte non disse pure vna parolina di bestemmia, ma si rallegraua, si gloriaua, & godendo diceua, mi godo delle mie pasṡioni. Et in altro luogo. Noi ci gloriano nelle tribolazioni. Se dunque Paulo patendo tanto, si godeua & gloriaua, che perdono, o che scusa haranno coloro, che per ogni piccola ingiuria, o battitura, o qual si voglia tribolazione, che sono di gran lũga inferiori à quelle, bestemmiano & malediscono? Ma tu mi dirai. Io sono offeso in vn'altro conto, percio che se io non bestemmierò, le mie faculta mi saran tolte, & io non potrò poi esercitare la misericordia. Ti dico, che coteste sono scuse non buone. Se ti sono à cuore l'opere della misericordia, & le limosine, odi che la pouerta non impedisce l'huomo dal far

Colos. 1.

Roma. 5.

2. Thes. 1

le, dico vn'huomo misericordioso. Imperoche ben che tu sia pouero, tu harai pure dua danari, i quali offerendogli, ti saranno riputati sopra ogni offerta & hauere di ricchi. Tu harai pure vn pugno di farina, che ti basterà à pascere il Profeta. Che se anche qste cose ti mãcassino, nõ mai (credimi) ti mancherà vn bicchier d'acqua fredda, col quale tu auanzerai tutte le ricche limosine che si faccino. Imperoche Iddio ricerca l'affetto & la mente misericordiosa, non la quantita della pecunia. Vedi dunque che per hauer perse le tue sustanze, tu non hai percio in questo patito danno alcuno, anzi guadagnato in grosso. Impero che tu hai con dua danari (come habbian detto) & cõ vn bicchier d'acqua fredda comperate & acquistate le corone della immortalita, le quali altri guadagnano col donare di molte cose. Questo à quegli che studiano d'intẽder la verita, et hanno cura della lor salute, è assai manifesto, ma à quegli che sono inuiluppati nelle volutta, & che la libidine ha fatti prigiõi, & che cõsumano tutta la lor vita nella lussuria, queste cose parranno superflue & sciocche, perche con somma auidita abbracciono l'ombre, & strin gono i venti. Percio che queste cose carnali, che paiano loro beni, fuggono, & scorrono loro delle mani come vento, & ombra. Et però (se vi pare) apriamo à questi tali le cagioni interiori delle cose, & tolta via questa apparenza di fuori, che gli inganna, dimostriamo loro la

Luc. 21.

3. Re. 17

Mat. 10.

interior'faccia di questa sporca, & immonda meretrice, che eglino abbracciano. Che certo io chiamo meretrice questa presente vita, la qual si mena nelle delicatezze & abbondanza delle ricchezze, & nella potenza & volutta di questo mondo. Et non solo la chiamo meretrice, ma meretrice bruttisima & dishonestissima. La cui faccia è tanto brutta, horrida, aspra, amara, & crudele che quei che son da lei ingānati, non son degni di perdono alcuno. Per che sendo tanto brutto, tanto crudele e fiero il volto di lei, si sono nondimeno lasciati ingannar da lei. Et vedendo ogni cosa intorno à lei piena di sangue, di pericoli, di morti, & di precipizi, & lei accompagnata di pessimi compagni, di villanie dico, oltraggi, odij, insidie, carichi, & di perniziosissime cure, & affanni, & di continue paure & tremori, con mille altri miseri compagni, come di serpi circondata, da quali altro frutto non si caua che morte & pena perpetua, nondimeno da e piu è ricercata, amata, & desiderata. Percio che tanta è la stoltizia di quegli che da lei sono ingannati, che ragion nessuna da questa morte gli puo distorre, ne i manifesti esempi di quegli, che continuamente periscono, gli spauentano. Hor non giu dicherò io questi tali esser piu stolti assai, che i piccoli fanciulli, i quali dal fanciullesco giuoco della trottola, o del paleó, quale percotendo con la sferza fanno girare per lunghi spazi di portichi & piazze, sono tanto tenuti occupati

rispetto à loro anni puerili, che per niun modo se ne possono leuare. Come quegli che per la fragilita della lor tenera eta, non sanno che in quel giuoco, non è vtilita alcuna. Et questi tali sono iscusati dalla lor tenera eta & non matura. Ma quest'altri che scusa haranno, i quali nella perfetta età tengono il sentimẽto fanciullesco, anzi vie piu debole & infermo? Perche causa dunque ti priego, ti par'egli che si debbino desiderare le ricchezze? (che di qui mi par che sia bene di cominciare.) Mi dirai, perche egli è parso à e piu, che elle siano molto, commode, & vtili alla sanita, alla istessa vita, alla fama, alla patria, à parenti, à gli amici, & à tutte l'altre cose. Et questo parere si tiene non solo in terra & in mare, ma è salito insino alle nugole & alle stelle. Et io anchora sò, che questo non è solamente vn parere, ma vna fiamma ardente, la qual guasta et cõsuma tutto questo mondo, & non ci è persona che la spenga, anzi molto sono quegli, che l'accendono & ogni dì piu la'nfiammano. Impero che ogn'uno fauoreggia questo male, & quegli che da esso son presi, & quegli che anchora non vi sono entrati. Et vederai ciascuno, o uuoi maschio, o vuoi femina, o seruo, o libero, o ricco, o pouero, che giusto il suo potere porta à tal incendio materia & carichi, & dì, & notte vegghia nel seruigio di quello. Porta dico, carichi non di legne o di fieno, pero che cotal fiamma non consuma simil cose, ma le inique

& cattiue opere dell'anima & corpo loro. Che di queste cose si accende & si nutrisce cotal fuoco. Impercio che i ricchi, eziandio che posibil fusse che tutto il mondo da ciascuno si potesse possedere, arderebbono nondimeno di desiderio di hauer' piu. Et i poueri mentre che e' desiderano di agguagliarsi à i ricchi, patiscono vna insanabil' rabbia di pazzia & di furore. Et vna medesima malattia genera à diuersi diuersi accidenti. Et in tanto lhamor' della pecunia affligge l'huomo, che e' non gli lascia dar luogo all'amor' de gli amici, ne de parenti, ne alle volte anche della moglie & de' figliuoli, all'amor de quali tra gli huomini nessuna cosa suol ire innanzi. Ma l'amor della pecunia tutte queste cose getta à terra, & cacciasele sotto i piedi. Talmente come vna fiera & crudel Signora posiede i cuori di tutti, & con vna tirannesca signoria gli abbatte & vince Incrudelisce come vn barbaro, infuria come vn tiranno, si porta suergognatamente come vna meretrice, non ha misericordia, non ha vergogna, sempre è dura, sempre è terribile, crudele, senza compasione, spietata, aspra, & ben che ella sia piu crudele & piu fiera de' Lupi, degli Orsi, & de' Lioni, par nõdimeno à gli huomini suaue & degna d'esser' amata. Et che dico io, suaue? piu dolce assai che 'l mele. Et benche tutto di ella apparecchi coltelli acuti, & precipizi à quegli che le vanno dietro & l'appetiscono, & in mille scogli & pericoli gl'infranga

& sbatta, è nondimeno da essi desiderata & cerca, & sostenendo per amor di lei infinite morti si rallegrano alle volte di esser almanco arriuati alle sue porte. Percioche si dilettano di riuolgersi à guisa di porci nel loto di lei, & come scarafaggi nello sterco di quella. Cosi fatti & anche peggio che q̄sti immondissimi animali sono tutti quelli che si sono dati all'auarizia. Et questa è la maggior ĩfelicita che accaschi loro, che quanto piu e'si riuoltano in queste brutture, tanto maggior diletto se ne pigliano. Et questo non per natura, ma per vizio della lor volonta. A che modo dunque saneremo noi le menti prese da simil malattie, se e'non ci vorrãno prestare vn poco le orecchie, & attendere à quelle cose che si dicono? Imperoche quegli animali muti (che noi habbian detto) che si riuolgono in cotal brutture, non si possono da quelle leuare & astenere, come quegli che mãcano d'intelletto & di ragione. Ma noi ragioniamo con huomini, à quali per Diuin'dono è dato l'intelletto & la ragione. I quali pur che ci voglino stare à vdire, leggiermente & senza molta fatica, si potranno liberare dalla vilta di cotal loto, & dal fettore di cotal sterco. Hor sù dunque parlando hora come à huomini, dimandian loro, perche conto e'gli pare che le ricchezze si debbino desiderare & cercare. Certo e'mi risponderanno. Prima per il piacere & dilettazione della vita & delicãza del corpo. Dipoi per l'honore che e'se n'acquista, &

riputazione & offici, li quali si danno per rispetto delle ricchezze. Et anche perche vn ricco si può facilmente vendicare delle ingiurie che li son fatte, & per dar terrore à tutti gli altri. Mi penso che tu non habbi altre cagioni che queste, cioè del piacere, dell'honore, degli vffizi, del timore, & della vendetta. Pero che le ricchezze non possono fare l'huomo piu sauio, ne piu temperato, ne piu clemente, ne piu prudente. Non lo fanno amoreuole, non piaceuole. Non mai di stizzoso lo fanno benigno & mansueto. Ne mai à vno incontinente insegnarono la continenza, ne à vno ingordo la sobrieta, ne à vno sfacciato la verecundia. Ne finalmente sorte alcuna di virtu si acquistò mai mediante le ricchezze. Se adunque le ricchezze non fanno vtilita alcuna alle virtu dell'animo, ne rendono l'huomo migliore secondo l'uso della virtu, per qual cagione son'elleno da essere desiderate? Anzi non solamente non conferiscono cosa alcuna alla virtu dell'animo, ma se apparecchio alcuno di virtu vi truouano, lo rouinano, & in luogo di virtu vi introducono i vizi. Di queste sono fantesche la lussuria, l'ira, la intemperanza, il furore, la ingiustizia, l'arroganza, la superbia, & ogn'altro mouimento senza ragione. Ma di queste cose riseruiamoci à parlare à luoghi loro, imperoche quegli che sono inuiluppati & immersi in simil malattia non volontieri stanno à vdire parlare de vizi & delle virtu. Perche seguitan-

do & tenendo la parte della lussuria, non pos- sono vdire cosa, che sia contra di quella. Di qui dunque in tanto si comnici il nostro ragionamento, se nelle ricchezze si puo truouare cosa alcuna che deletti, o se in esse consiste honore alcuno. Cominciamoci dunque (se e'ui pare) da i conuiti, & dall'apparecchio delle mense, perche in queste cose si dimostra piu la magnificenza delle ricchezze. Facciamo dunque parangone della mensa d'un ricco & d'un mediocre, & esaminiamo vn poco i mangiatori dell'una & dell'altra. Quai sono (ti priego) quegli che dell'una & dell'altra mensa pigliano maggior diletto? Son eglino quegli che tutto il di co gomiti appoggiati & stracchi si riposano in su la mensa per il superchio mangiare & bere, & che congiungono le cene co' desinari, & che si riempiono il ventre, & per la grauezza del mangiar troppo tutti gonfiano? Nel corpo de quali per il tracannare del vino l'anima coperta come dall'onde di vn naufragio, s'affoga, doue ne gli occhi, ne la lingua, ne i piedi possono fare i propri vffici, ma tutte le mēbra del corpo giacciono legate da i legami del vino, piu grauemēte che dalle catene. Doue il sonno non è dato loro à riposo, ne à giouamēto di sanità, ma spauentati da pazzi & furiosi sogni diuentano peggiori, & quasi spontaneamente prouocano i Demoni all'anime loro. Diuentano riso & spettacolo à tutti, & anchora à i propri famigli. non riconoscono cosa che

vegghino, niente sentono, niente intendono, niente possono dire, o vdire, ma bruttamente sono portati di peso dalle mense à i letti. Hor diren'noi che in si fatti conuiti sia maggior diletto, che in quelli, doue il mangiare & il bere è tanto, quanto basta à cacciar via la fame, & la sete? Questo è il modo che la natura ha insegnato àl viuere, ma quello è stato trouato dalla corruttela della libidine. Però in questo consiste la sanità & la ragione, & l'honesta sobrietà, ne si lieua dal conuito il corpo grauato dal superchio mangiare, ma piu presto confortato, & con le forze riprese allegramente si parte dalla mensa. Et se questo nostro ragionamento ti paresse degno di poca fede, considera i corpi & gli animi degli vni & degli altri di costoro, & trouerai quegli che si nutricano di alimenti mediocri & semplici, essere piu robusti & gagliardi, & pieni di miglior sustanza & nutrimento di quegli altri. Et non mi allegare qui hora, se alcuni forse per alcuna soprauegnente infermita, o per qualche debolezza s'affaticano, & mancano. Che questa è vn'altra cagione, & in altro tempo è da esser'allegata. Ma quegli che menano la vita loro nelle delizie & nella lussuria, hanno i corpi loro deboli, piu teneri che la cera, & ripieni di diuerse infermita. A' quali per aggiunta de mali vengono le gotte, il parletico, & la auuacciata vecchiezza. Et tutta la vita loro consumano in Medici, & in medicine. Et i loro sentimenti sono tardi,

graui,& grosſi,& in vn certo modo ſepolti. Et ſe egli hanno piacere, o giocondita alcuna, chi è colui che habbi prouato che coſa ſia piacere o giocondita, che chiami il loro piacere,& gio condita? Conciosia coſa che da' ſaui ſia diffinito coſi. Il piacere è quando vno gode cio che e' deſidera. Ma quando vno non conſeguiſce i ſuoi deſideri, o impedito dalle malattie, o dall'eſſer iſtucco, & per l'abbondanza delle coſe non hà voglia di coſa alcuna, ſenza dubbio il piacere & la giocondita in lui manca, & non ſi truoua. Finalmente conſidera gli ammalati à quali il mangiare è venuto in faſtidio, che ben che ſiano lor poſti innanzi ſuaui & delicati cibi, ſono nondimeno piu toſto loro à noia che à piacere. Coſi adunque quando per l'abondanza ſia ſpento l'appetito del mangiare, è tolto via anche il piacere & il diletto, percioche non tanto la bonta de cibi, quanto la ſodisfazione dell'appetito genera il piacere del mangiare. Onde vn certo Sauio beniſsimo ammaeſtrato in tutte queſte coſe diceua. L'anima poſta in ſazieta, ha in faſtidio il fauo del mele.

Prou. 27

Moſtrãdo anchor eſſo (come habbian detto) che il piacere non conſiſte nella qualita de cibi, ma nel vigore dell'appetito. Per la qual coſa anchor il Profeta narrando le marauiglioſe coſe, che furono fatte in Egitto & nel deſerto; tra l'altre coſe dice. Egli gli ſaziò di mele della pietra. Et certo in neſſun luogo trouiamo, che il mele vſciſſe di pietra alcuna. Che coſa dun-

Pſal. 80.

falſo & palliato honore ſimile à quello per no me,ma non per verita. Del quale interuiene come del volto d'una meretrice, che quando per natura è ſozzo & laido, con liſci & colori ſi dipigne & adorna per ingannare le perſone che non ſanno quella bruttezza, che ſotto la coperta di quel liſcio ſi naſconde. Coſi dico interuiene delle ricchezze, che vogliono che le adulazioni paino honore. Che certo quelle voci del popolo, con le quali i potenti & ricchi ſon lodati, non ſi proferiſcono con la uerita del cuore, ma eſſe ſono q̄lle che dipingono il ſimulato nome dell'honore. Imperoche ſe tu domandaſsi la coſcienza di coloro che coſi gridando ti lodano, trouereſti che appreſſo di ciaſcun di loro tu ſei degno di mille morti. Et ſe per ſorte mancaſſe la paura di quel publico magiſtrato & quaſi la comedia di cotal pompa, allhora vedereſti quanti ti abbaierebbono dietro, quanti ſparlerebbono di te, quanti t'accuſarebbono di quegli iſteſsi, che prima à gran voce ti haueſsin lodato & a pien popolo innalzato. Hor chiami tu in q̄ſte coſe honore? Dirai tu mai che queſte coſe ſiano da cercare mediante le ricchezze, le quali ſe l'huomo l'haueſſe di baza, ſarebbono da rifiutare, acquiſtando elleno piu toſto odio, che amore? Ma (ſe tu voi) io ti moſtrerò il vero honore. Il vero honore è la virtu dell'animo. Queſto honore, non ſi dà dagli Imperatori terreni, non s'acquiſta per adulazione, non ſi pro-

caccia con danari. Non ha in se cosa alcuna co
lorata, nõ finta, non ascosta. Di questo honore
nessuno è successore, nessuno accusatore, nes-
suno ingrato. Questo non si muta secondo i
tempi, non è sottoposto à i Tiranni, non teme
d'hauersi à spegnere, o cancellare per alcun tẽ
po. Ma tu mi dirai. Io non posso sendo poue-
ro far vendetta de miei nimici. Ti rispondo,
che q̃sta è la principal cagione che le ricchez-
ze si debbino fuggire, & amare la pouerta.
Imperoche elle arruotano il coltello, che tu
dì, contra di te, perche elle ti fanno trasgresso-
re di quel comandamento che dice. Lascia à
me la vendetta, & io la farò., dice il Signore.
Vuoi tu vedere quanto male habbia in se il de
siderio della vendetta? Ella priua l'huomo
della misericordia di Dio, & scancella & reuo
ca la grazia gia conceduta. Imperoche egli è
scritto nel Vangelo, che colui il quale era sta-
to debitore di molti talenti, & per gli suoi prie
ghi haueua ottenuto perdono dal Signore,
sendosi poi riuolto al suo conseruo, che gli
era debitore di poca somma, cioè che l'haue-
ua offeso di poco, & strignendolo à pagare,
cioè à farne vendetta, perche egli fù crudele
verso del suo conseruo, si dette la sentenza con
tra da se stesso, di non hauere à godere la gra-
zia fattagli, & d'hauer à esser dato nelle mani
di chi lo tormentasse, fin che co i tormenti, &
con le pene e'pagasse tutta la somma del debi-
to, che egli haueua prima. Et cosi per il deside

Deut. 32

Mat. 18

rio della vendetta, perse il dono della diuina grazia che gli era stata fatta. Per queste cose dunque ti pare che le ricchezze siano da desiderare, accioche per lor mezzo tu vada piu ageuolmente alla morte? Hor non si debbono elleno sfuggire per questi rispetti, come un grauissimo & pessimo nimico, & come vna cagione d'ogni male. Ma tu mi dirai. La pouerta è vna difficil cosa. Imperoche alle volte ella forza gli huomini à bestemmiare per la penuria & disagio delle cose, & fa commettere molte cose dishoneste & sconueneuoli. Ti dico che e'non è la pouerta che facci far tal cosa, ma la pusillanimità & poco cuore. Imperoche Lazzero anchora fu pouero, & molto pouero, alla cui pouertà si aggiugneua la malattia, et vna malattia crudelissima, la quale gli faceua essere la pouerta vie piu crudele, ricercando la forza della malattia molti conforti, che la pouertà al tutto gli negaua. Et vna di queste sola & pet se stessa molto graue & noiosa, ma quādo elle sono congiunte, & non ci è chi le sollieui, o aiuti, diuentano vu male insopportabile, vn fuoco inestinguibile, vn dolor senza rimedio, vna tempesta piena di naufragij, vna fiamma dell'anima & del corpo. Haueua questo Giust'huomo vn'altro maggior male, che era la vicinãza del ricco che tutto dì banchettaua, & suntuosissimamente viueua. Accresceua segli male à male, perche egli staua à giacere alla porta, mētre che il ricco mangiaua, accioche le

Luc. 16.

viuande che egli gli vedeua innanzi, molto piu lo crucciassero sendogli vietate, che non faceuano quelle, che per la pouerta gli mancauano. Percioche molto piu si affligge vno mancandogli quei beni che ei vede, che non hauendo quegli, che e non vede. Ma quel ricco crudele non per queste cose si piegaua à compassione di Lazzero, anzi comandaua che gli fusse apparecchiata la mensa con l'usata copia di viuande, che i seruigi fussero in ordine, i vini cauati & messi in tauola, l'esercito de' cuochi, de' seruidori, de' buffoni, de' cantori & degli intertenitori si facessero innãzi, & che nessuna cosa gli mancasse che gli facesse mangiare & bere piu sfrenatamente. Et il pouero Lazzero di crudel fame si consumaue, & la graue malattia l'affliggeua, & non hauea seruidore alcuno, ne conforto alcuno (il pouerello) dalla mensa del ricco, la quale saziaua i buffoni, & i lussuriosi, empiẽdogli infino al vomito i ventri. Et ne pure i minuzzoli che si gittauã via, erano porti à Lazzero, che si moriua di fame. Et nondimeno talmente sopportò questa cosi crudele & aspra pouerta, che ne parola amara, ne bestemmia alcuna, o altra cosa empia & illecita gli uscì mai di bocca, ma come l'oro fortemente affocato, diuenta piu puro & piu netto, cosi egli con le passioni, & co i tormenti diuentaua piu chiaro, & piu rilucente mediante la pazienza, imperoche se i pouer'huomini per veder solamente i ricchi si affliggono & addolorano

& d'inuidia si consumano, & la vita istessa diuenta loro amara, tutto che non manchi loro il cibo necessario, & siano mediocremente seruiti, che patiua Lazzero che era talmente pouero, che non ne fu mai piu vn'altro, & non solamente pouero, ma infermo, di che sorte non ne fù mai, & che non haueua non dico seruidore, ma conforto alcuno, stando nel mezzo della Citta, come se egli stesse ne gli vltimi diserti della terra, patendo fame, hauendo somma carestia & disagio d'ogni cosa, il che molto piu sentiua per la vizinanza di quel ricco? Percioche e'vedeua il ricco à guisa di fonti, & fiumi traboccare d'ogni bene, & sè non hauer refrigerio, o aiuto alcuno da persona, ma al tutto meschino esser esposto alle lingue de cani, per esser'egli tanto indebolito per la infermita, che e'non gli poteua cacciare. Costui dunque se e' non fusse stato d'una somma perfezione, come harebb'egli potuto sopportare tanto paziẽtemente queste cose? Vedi tu che egli che non offese se stesso, da niuno potette esser'offeso? Io ripiglierò di nuouo il mio promesso ragionamento. Dimmi ti priego, la malattia del corpo, la carestia di tutte le cose, i cani che gli correuano alle piaghe, in che cosa poterono offendere questo valente combattitore, o in che cõto venne manco, o cedette la virtu dell'animo suo? In nessuno certo. Anzi per il disagio & strettezza delle cose maggiormente si confermò, & quindi gli furno apparecchiate le coro-

ne, donde egli era istimato piu infelice, quindi egli acquistò la palma della vittoria, quindi l'eterna rimunerazione, onde moltiplicauano i tormenti & gli affanni. Quella fame gli preparaua l'abondanza de futuri beni, quella malattia gli guadagnaua la vita eterna. Quelle piaghe, che gli leccauano i cani, gli arrecauano quello splendore di gloria, che per gli Angeli gli doueua esser ministrato. Il dispregio di quello spietato & crudel ricco, & il letto vile, oue egli giaceua alla porta del ricco, gli prometteuano il pietosissimo seno del padre Abramo, & la compagnia della di lui beatitudine. Ma che diremo noi dell'Apostolo Paulo, che in vero io non penso che sia cosa sconueneuole far'anchora da capo menzione di lui. Hor non fu egli affaticato da innumerabil'moltitudine di tentationi? Et che offesa riceuett'egli da queste tutte? Hor non diuentò egli piu glorioso per esse? Imperoche, in che conto gli nocque la fame? In che il freddo, o la nudità? in che gli nocquero le battiture & i sassi? Che danno patì egli del rompere in mare, & dello stare nel fondo di quello? Hor non fu egli sempre quel l'istesso Apostolo, & quello istesso chiamato Apostolo? Et per contrario Giuda fu anchor esso vno de'dodici, & chiamato Apostolo di Cristo, non dimeno ne l'essere vn de'dodici, ne l'esser chiamato Apostolo gli potè giouare in cosa alcuna, per non hauer l'animo dedito alle virtu. Ma Paulo con la penuria &

disagi della pouertà, & con le battiture corse pel corso che mena al Cielo. Et Giuda ben che fusse stato chiamato prima all'Apostolato, & fussegli stata data la istessa grazia che à gli altri, & fusse stato ammaestrato nella celeste filosofia, & fusse stato fatto partecipe della sacra mensa di Cristo & venerãdo sacramẽto, & hauesse anche riceuuto il dono dello Spirito Santo, talmẽte che egli suscitaua i morti, mõdaua i lebbrosi, & cacciaua i Demoni. Et ben che anchora e'fusse stato ammaestrato spesse volte del dispregio delle cose del mondo, stando sempre vicino à Cristo, & gli fusse stata cõmessa la cura del dispensare, accio che per questo si venisse à sanare in lui il lattente vizio dell'auarizia (imperoche egli era ladro) tuttauolta non potè mai mutarsi in meglio, ben che il Signore vsasse tanti rimedi & tante prouisioni verso di lui. Imperoche Cristo sapeua, che Giuda era auaro, & che ꝑ amor della pecunia doueа perire. Et non solamente no'l riprese di questo vizio, ma con occulti rimedi & medicine lo volle curare, fidando gli la dispensazione delli danari, accioche hauendo in mano quel che ei desideraua, quella isfrenata passione cessasse per il maneggiar ch'e'faceua de danari, & cosi non cadesse in quella mortal fossa, ma co i minor'mali, ammorzasse i maggiori. Cosi dunque veggiamo manifestamente, che chi se stesso non offende, non può da altri esser'offeso. Et per contrario, chi non vuol

correggere & emendare se stesso,& far dal cã to suo qllo che e'può, niuno di fuori gli puotrà mai giouare. Però la Diuina scrittura come in vna tauola largihissima dipigne, & dimostra le vite,et i fatti degli antichi da Adamo infino à Cristo con lunga narrazione, accio che ella ti dimostri i cadimenti di alcuni, & le corone de gli altri, & per ambedui ti ammaestri & insegni,che chi se stesso non offende,nõ può da altri esser'offeso, anchor che tutto il mondo gli venga contro, anchor che tutte le cose,& tutti i tempi si mutino, anchor che il furor de potenti & de Principi contra di lui incrudelisca,& gli tendino insidie, o conoscẽti,o sconoscẽti,o amici, o inimici,o ꝑ inganno ,o ꝑ forza,o in qualunch'altro modo,nõ però potrãno mai cõmouere anchor'che poco colui, che mãtiene la costãza,& sta vegghiãte à guardare la virtu dell'animo. Cosi per contrario vn che sia pigro & negligente,& che da se stesso si abbandona, anchora che tu gli porgessi mille ripari,& mille rimedi,nol potrai mai far' migliore,ne correggerlo, se egli prima dal canto suo non si dispone & apparecchia. Et questo è quello che ci dimostra quella Parabola che è scritta di quegli,de quali alcuno edificò la casa sua sopra la pietra, & alcuno sopra l'arena. Non perche noi intendiamo dell'arena & della pietra, ne che consideriamo l'edifizio fatto di pietre & di legname, ne che pensiamo i fiumi,& le pioggie,& i venti, i quali soffian-

Mat. 7.

do battono in quella casa, esser questi materiali, ma accioche noi intendiamo questo essere, ò la virtu dell'animo, o la pigrizia & negligenza, et per queste conosciamo, che chi se stesso non offende, non può da altri esser'offeso. Non adunque la pioggia, ne i fiumi che corrono con impeto, ne i venti gagliardissimi poterono muouere la casa fondata sopra la pietra, accioche di qui tu intenda, che chi non si abbandona, ne da se stesso si muoue, non potra mai essere sbattuto, o mosso da tentazione alcuna. Ma quell'altro edifizio facilmente si rouina, non per la violenza delle tentazioni (imperoche elle harebbono atterrato anche quello) ma per la debolezza del fondamento, cioè del proponimento. Imperoche l'arena è vna cosa mobile, & che scorre, & non si tiene insieme, la qual senza dubbio significa la instabilita, & incostanza de gli animi. Non è adunque (come habbian detto) la tentazione causa del cadimento & della rouina, ma la instabilita & negligenza dell'animo, laquale anchor senza tentazioni alle volte spontaneamente casca, come anchora quella fabrica che è fondata sopra l'arena, quantunque i fiumi & i venti non la stringhino & sforzino, nondimeno la istessa arena mouendosi & andando via à poco à poco, la fa aprire & rouinare. Percioche l'arena per se medesima si rompe & si risolue, ma il diamante percosso anchora co i martelli non si rompe, cosi anchora colui che da se stesso non si of

fende, anchor che da gli altri e'sia percosso nó
puo percio esser'offeso. Ma colui che è tradi-
to dalla negligenza dell'animo suo, benche niu
no lo sforzi, cade & viẽ meno, come habbian
detto di Giuda. Il quale non solamente cadde
senza che niuno di dentro lo spignesse, ma an-
chor aiutato da piu rimedi, non potè stare che
e'non cadesse. Vuoi tu che io ti mostri che
queste cose sono accadute non solo à vn'parti
colare, ma anchora à i Popoli? Hor considera
quanta fu la cura della Diuina Prouidẽza ver
so il popolo Giudaico. Hor non era egli per
modo di parlare ogni creatura apparecchiata
al seruigio della sua emendatione? Hor non
gli furno date oltre à tutti gli altri huomini cer
te nuoue & eccellenti ordinazioni di vita? Hor
non gli fu aperta la via asciutta per mezo del
mare, & doue egli fu saluato & trouò scampo,
quiui nacque la morte de suoi nimici? Quaran
ta anni stettero nel diserto non arando ne semi
nando, non prouorono la fatica del mietere &
del gouernar le biade, ne di fare i granai. Non
fù loro bisogno di macinare, ne di cuocere il
pane. Le loro Donne non furono mai costret
te da alcuna sollecitudine di tessere. Non accad
de loro il fare mercanzie, nessuno dimandò
mai del macello per comperar carne. Ma tutte
queste cose proueddeua loro il verbo di Dio,
che apparecchiaua loro la mensa nel diserto,
senza lor'fatica, o dolore. Imperoche questa
fu la natura della manna, che ogni dì sapeua

Exo. 14.

loro di cibo nuouo, & daua il ſapore ſecondo l'appetito di quegli, che la mangiauano. Di più i loro veſtimenti, & calzamenti non ſi lograuano, & la natura anchora de'corpi loro, ſi era dimenticata della propria infermita. Percioche in tutto quel tempo ne le loro veſtimēta inuecchiarono, ne tra loro fu mai infermo alcuno, ne veruno di loro hebbe biſogno di medico, o medicine. E'gli cauò fuori (dice) cō argento & oro, & non era nelle lor Tribu infermo alcuno. Ma come ſe eglino haueſſer'laſciato queſto mondo, & fuſſer paſſati ad vn'altro migliore & piu nobile, coſi era dato loro il cibo & il bere, ſenza fatica & ſollecitudine alcuna, per la parola di Dio. Et quel'che fù ſopra ogni miracolo, acciò forſe non gl'incendeſſe il cocente razzo del Sole, fù dato loro il dì l'ombra della nugola, dallaquale erano coperti diſopra, & douunche eglino andauano, gli ſeguitauano miracoloſamente quei tetti celeſti. Et accioche anchora la notte non fuſſe loro ſenza ſolazzo, vna lampada di fuoco, per la parola di Dio acceſa, lucena loro, laquale facea loro ſeruigio, non ſolo di far lor lume, ma anchora di moſtrar loro la ſtrada nel diſerto. Ma che dirò io della pietra che gli ſeguitaua gittando ſempre fiumi d'acqua viua? Che del grā numero de gli vccegli, iquali colla moltitudine coprirno tutta la terra? Che delle coſe mirabili, che furno fatte in Egitto? Quelle che furno fatte nel diſerto, le guerre fatte coll'orazio-

Pſ. 240.

Exo. 14.

ni, le vittorie ottenute colla ſola inuocazione del nome di Dio? Imperoche non guerreggiando come combattitori, ma come danzando con lo ſtendere le mani à Dio trionfauano de'nimici. Et in che modo racconterò io, che quegli iquali haueuano paſſato l'Egitto, combattendo l'acque per loro, col ſonare di trombe, & col cantar de i Salmi rouinarono le mura di Gierico, talmente che à nimici pareuano piu toſto cori di ſalmeggiatori, che eſerciti di cõbattẽti, et erano giudicati piu di far ſacrifizi, che di guerreggiare? Et tutti queſti ſegni & prodigi, nõ ꝑ queſto ſolamente ſi faceuano, acciochè e'pareſſero di far ſeruigio à quel popolo, ma accioche la dottrina della cognizione di Dio, laquale per mano di Moiſe haueuano imparata, piu fermamente & piu tenacemente s'accoſtaſſe loro. Imperoche tutte queſte coſe erano certe voci, le quali predicauano lo Iddio del Cielo, & il Signore dell'uniuerſo. Percioche il mare gridaua queſto, quando à piedi aſciutti egli era paſſato. Queſto quando egli ſommerſe i loro auuerſari: Queſto gridauano quelle acque conuertite in ſangue. Queſto la moltitudine delle ranocchie, l'eſſercito delle caualette, e bruchi, le zanzale, & tutte quelle coſe & prodigi, che furono fatti coſi nell'Egitto, come nel diſerto. Appreſſo la manna & la colonna del fuoco, & la moltitudine delle coturnici, & tutte q̃lle altre coſe erano vn certo libro, & certe lettere da nõ ſi poter mai ſcancel

Ioſue. 6

lare, ne ſpegnere da i libri delle coſcienze loro, ma che eglino l'haueſſero à leggere, & tener ſempre ne'lor'cuori. Et nondimeno doppo tutti queſti chiari & manifeſti ſegni della Diuina virtu, & doppo tutta la gloria, la qual ſopra tutti i mortali fu data loro, furno infedeli, et ingrati. Imperoche adorarono il capo del vitello, & cercarono che e'fuſsin'fatti loro gl'Idoli, quantunque eglino haueſſero dinanzi à gli occhi cotante & ſi fatte virtu di Dio, dellequali alcune erano fatte di freſco, da hauerne continua memoria nel cuore. Ma per contrario il popolo di Niniue ſtraniero & barbaro, non auuezzo per anchora à benefizio alcuno della Diuina Prouidenza, non illuminato da leggi, non da coſe marauiglioſe, nõ da comandamenti alcuni, o altre opere, viſto vn huomo in habito di chi ha rotto in mare, di viſta foreſtiero, & mai da loro conoſciuto, il quale al primo entrar che e'fece in Niniue, diceua. Da qui à quaranta di, Niniue ſarà profondata, moſsi da tai parole ſi conuertirno & ritornarono al timor di Dio. Et laſciati andar' i mali della vita di prima, ſi riuoltarono mediante la penitenza alla virtu & alla giuſtizia, cõ tanto fedel ſodisfattione, che e'reuocarono la ſentenza gia data da D o, & confermarono la Citta, la quale ſtaua in paura di rouinare, & che era già p pericolare. Vidde Iddio (dice la Scrittura) che ciaſcuno s'era partito dalla ſua peſsima via. Ma dimmi, come ſi parti egli?

Exo. 32.

Ionæ. 3.

Grande era la malizia loro, grandi le loro iniquità,& le loro piaghe insanabili. Et questo dimostra il Profeta quando dice. Sali la malizia loro insino al Cielo. Dimostrando per questi spazi la grandezza de loro peccati. Ma nondimeno questa loro tanta malizia et iniquità, laquale s'era distesa insino al Cielo, fu in tre dì soli per l'ammonizione di poche parole d'un'huomo forestiero,& non conosciuto, & che hauea rotto in mare, talmẽte spẽta & scãcellata, che e'meritarno riceuere da Dio cotal testimonio, che dice. Vidde Iddio, che ciascuno s'era partito dalla sua pessima via, & pentisse del male, ilquale egli haueua detto di far loro. Vedi tu che chi è intento & vigilante, & ricordeuole di se stesso, non puo' solamente non esser'offeso da g'i huomini, ma rimuoue l'ira di Dio, che di cielo gli soprastia & lo minacci? Ma colui che tradisce & offende se stesso, anchor che da mille benefizi esteriormente fusse aiutato, non gli basterebbono alla salute. Percioche ne anche à'Giudei giouorno tante cose mirabili che furno lor'fatte, ne à quegli Pagani di Niniue nocque, il non hauer riceuuto cosa alcuna di queste. Ma perche eglino con buon animo & buon proponimento dettero se stessi à Dio per piccola occasione che egli hebbero fecero grandissimo profitto, ben che e'fussero (come noi habbian detto) barbari & forestieri & alieni da ogni Diuina institutione. Et che diremo noi di quelli tre Fanciulli,

la virtu dell'animo de quali non si potette mai ne offendere, ne rompere per tanti mali che furno lor fatti? Hor non erano eglino fanciulli di tenera età? I quali ne primi principij della vita loro, menati prigioni sotto l'altrui Signoria, sbanditi della patria, fuori di casa loro & del Tēpio alienati delle leggi paterne, spiccati da i diuini altari, da i sacrifici, & dalle solenne purificazioni, & dal cantare de i Salmi, furno menati à luoghi nuoui & forestieri, & sostennero la Signoria di huomini barbari, in mano piu tosto di fiere & di bestie, che di huomini, senza vdir mai voce alcuna della dottrina paterna, ne ricordo di Profezie, ne cōforto di Sacerdoti, o di Pastori. Che cosi eglino orando dicono. In questo tempo nō ci è Principe, ne Profeta, ne Duca, ne luogo da sacrificare nel cospetto di Dio per trouare misericordia. Ma anchor questo s'aggiunse alla malageuolezza delle cose loro, che egli erano tenuti dentro alla sala Reale, & si trouauano come nel mezzo del mare, doue sono le tempeste, & le fortune, & i marosi, & le ruine, & i romori delle crudeli onde, senza gouernatore, senza nocchiero, senza vele & remi, & non dimeno perche egli haueuano stampata nelle menti loro la Diuina filosofia, & sapeuano che le caduche & fragil potenze delle cose presenti son da dispreggiare, & da calpestare la enfiata giattanza, fidatisi nelle penne della fede, haueuano imparato à volare alle cose celesti, riputando

Dan. 3.

la ſala Reale come vn'affumata & immonda prigione. Comanda il Re che ci ſien meſsi alla ſua tauola, tauola dico abbondante & ſimtuoſa, ma piena di immondizie & di abominazioni. Ma queſte coſe à loro erano à faſtidio & non à honore, & pareuano come agnelli poſti infra e'lupi, & conueniua loro, o morire di fame, o di ferro, o mangiar di quelle coſe, che egli haueuano in abominazione. Che fanno dunque quei giouenetti? Che fa quella tenera & non matura eta? Che ſi riſoluon di fare quei poueretti prigioni? Non dicono. La noſtra neceſsità non è aſcoſa à Dio, che ſiamo poſti ſotto Tiranno, che ſiamo in prigionia & in ſeruitu, & non poſsiamo contrapporci & reſiſtere à i crudeli Signori, & à i ſuperbi vincitori. Niuna di queſte coſe penſarono, ma ſi meſſero in cuore di ſtar coſtanti nella virtu & propoſito dell'animo, & di ſoſtenere infino alla morte, pur che eglino non peccaſſero contra Dio, & non faceſſero quel che non era lecito di fare. Haueuano dunque tutte le coſe eſteriori contra. Et eſſendo prigioni & ſpogliati d'ogni bene di queſta vita nõ haueuano danari, cõ i quali e'poteſſero placare la ferocità del lor Signore; ne haueuano fidanza in amici alcuni, per eſſer foreſtieri, ne potenza alcuna, come quegli che erano ſerui, ne per moltitudine poteuano ottenere quel che eglino haueſſero voluto, per che erano ſolamente tre. Che dunque fanno? Solamente quel che eglino hanno in podeſtà.

Piegano

Priegano cõ buone parole quell'Eunuco, che haueua il gouerno & l'auttorità sopra di loro, & anche quello truouano pauroso della propria salute & vita. Imperoche egli temeua che forse se egli richiesto da loro, gli hauesse compiacciuti, egli poi non ne hauesse à patire nella vita, però disse. Io temo il Re mio padrone che forse vedendo le vostre faccie piu pallide & macilente de gli altri fanciulli di vostro tempo, mi condanni alla morte. Ma eglino con sauie risposte gli leuan via ogni paura, & lo cõfortano à compiacergli. Et hauendo quegli dal canto loro fatto quel che e'poteuano, Iddio gli fauorì, & anchor egli gli porse il suo aiuto. Non fù dunque quest'opera solamente di Dio, ma dal buon proposito loro anchora hebbe principio. Imperoche eglino si missero in cuore di non gustare cibi illeciti. Laqual cosa osseruando eglino costantemente, fu di subito loro presente la virtu di Dio, & condusse à glorioso fine il buon proponimento di quei Fanciulli. Vedi dunque, che chi se stesso non offende, non può da altri esser'offeso? Imperoche in costoro era la fanciullezza, la prigionia, la solitudine, la lontananza da i loro, la seruitu, la podestà che gli costrigneua, i comãdamenti crudeli, la paura della morte, la forza del Tiranno, & il terrore de'barbari. Non haueuano vicino alcuno, niuno prossimo, o cittadino, niuno ricordo di buoni, niun'conforto. Et nõdimeno nessuna di queste cose gli offese.

dal proprio proponimento dell'animo loro. Et per contrario benche quel popolo de'Giudei vsasse & godesse nella propria terra & patria, tutte quelle cose che habbian dette di sopra, non gli potero però punto giouare tanti aiuti esteriori alla virtu dell'animo, per esser' eglino traditi & abbattuti dalla propria pigrizia. Ma li nostri Fanciulli primamente ottennero questa gloriosa vittoria, di non si contaminare di quegli immondi cibi. Et vinto questo Tiranno, sono menati à piu nobili & piu eccellenti combattimenti. Imperoche è proposta loro vna condizione, & un partito molto piu duro & piu scelerato del primo. Si accende vna gran fornace, quelle moltitudini de Barbari, incrudelendo il Tiranno, si leuarono contra di loro. Tutta la Persia si commosse, & quella nazione cosi spietata & crudele si arma per ingannare quei Fanciulli. Apparecchiansi diuersi stormenti musici, & trouata vna nuoua sorte di tormento, si congiugne insieme il fuocò, la fiamma, & la musica. Le minaccie delle pene, & il terror della morte si mescola col piacere, & tuttauolta quei che se stessi non abbandonorono, ma feciono dal canto loro, quel che potettono, da nessuno poterno esser offesi. Anzi ne riuscirono piu chiari, & riceuerno corone piu nobili che prima.
Gli legò Nabuccodonosorre, & gli messe nella fornace di fuoco, ma non gli potette offendere, anzi grandissimamente giouò loro. Im-

peroche quella crudeltà del Tiranno acquistò loro maggior gloria. Percioche eglino posti nel mezzo della fornace, & ardendo contra di loro quel furor barbaro vie piu che la fornace, riportorno del lor nimico vna charissima & gloriosissima vittoria. Et tre Fanciulli prigioni, presono prigione tutta quella gente insieme col Re con vn mirabil'honore. La gloria de quali in tutti i secoli si canta & cantarà. Cosi adunque chi non nuoce à se stesso, vn'altro non gli puo nuocere. (imperoche io non cesserò di spesso replicare la mia proposta.) Perche se, (come noi già habbian detto di sopra) ne la prigionia, ne la seruitu, ne la solitudine, ne la perdita della patria & de prossimi, ne le morti, ne gl'incendij, ne gli eserciti, ne il Tiranno crudelissimo potette offendere tre Fanciulli di tenera eta, prigioni, schiaui, & forestieri, che cosa dunque sia quella, che potrà mai abbattere la virtu dell'animo? Ma forse tu mi dirai. Iddio fù presente à costoro, & egli gli liberò dall'incendio. Et tu anchora, se tu fai dal canto tuo quel che tu puoi & debbi, debbi sperare la grazia & l'aiuto di Dio. Sarà egli presente anchora à te, se tu non mancherai à te stesso. Ma io non mi marauiglio di questi Fanciulli, & non gli chiamo beati per rispetto che eglino senza esser'offesi dal fuoco, vscirno della fornace, ma perche ei vollono esser legati per le loro paterne leggi, & esser messi nella fornace & dati al fuoco. In questo

consiste la virtu loro, in questo, il merito. Imperoche subito che ei furno gettati nel fuoco, si cominciorno à tessere le loro corone, da q̄l le parole senza dubbio, che con ogni fidanza & liberta eglino dissero al Re. Non bisogna che di questa cosa noi ti dian risposta, perche lo Iddio nostro à cui noi seruiamo è in Cielo, che ci può liberare della fornace del fuoco ardente, & ci liberarà anchora o Re delle tue mani. Il che se anche non gli piacerà, ti facciamo intendere, o Re, che noi non seruiamo à tuoi Iddij, & non siamo per adorare la statua d'oro, che tu hai fatta & rizzata. Da queste parole certamente eglino di gia furno coronati, & in questa confessione riceuerno la palma della lor vittoria. In questo fù il corso loro, che e'consumorno nel martirio della confessione. Ma il fuoco non ardisse di toccare i corpi loro, & che gli sciolse i legami, & dimentica tosi della natura sua, desse loro in mezzo della fornace il refrigerio della celeste rugiada, questa fu grazia di Dio, il qual volle per la grandezza di cotal miracolo dimostrare la sua gran potenza. Et quegli nella confession loro, & nella costanza della lor fede furono coronati, & conseguirno la gloria del lor martirio. Che potrai tu dire à queste cose, anchor che tu sia cacciato della tua patria, come costoro, anchor che tu sia fatto prigione & schiauo di padroni barbari? Questo medesimo interuenne à costoro. Se tu sei vissuto senza confor

Dan. 3.

ti, ſenza dottrina, & ſenza chi ti ricordi il ben tuo, il ſimil patirno coſtoro. Se tu ſei legato & ſpogliato, & coſi condotto alla morte, anche queſti paſſorono per queſte coſe, & di ciaſcuna di eſſe vſcirno piu chiari & piu nobili. Et gli Giudei hauendo il Tempio, & i ſacrifizi, & l'Arca del teſtamento, i Cherubini, il Propiziatorio, & tutte quell'altre coſe, colle quali ei faceuano i loro cotidiani ſacrifici, hauendo anchora i Profeti alcuni gia morti, alcuni altri viui, che gl'informauano delle loro operazioni alla giornata, & ricordauan loro gli antichi benefici di Dio, i quali haueua fatti loro nell'Egitto, nel diſerto, & quegli della terra della promiſsione, nondimeno in tutte queſte coſe non ſolamente non punto migliororono, ma poſono nello iſteſſo Tempio, à chiarezza della loro preuaricazione, gl'Idoli, immolãdo loro i figliuoli & le figliuole loro, & facendo loro abomineuoli ſacrifizi, ſotto gli arbori & ne i monti. Ma coſtoro poſti in terra di Barbari, in vn paeſe di nimici, ſotto la podeſtà d'un Tiranno, dati alla fiamma & al la morte, non ſolamente non ſono offeſi, ma ne riceuono maggior gloria. Sapendo dũque queſte coſe, & ragunandole dalle Diuine ſcritture, che molte ſimil à queſte ve ne truoua chi và cercando, per mezzo delle quali e'cognoſca come alcuni, ſenza difficulta alcuna di tempi, & ſenza occaſione alcuna, non forzati da violenza alcuna, non da Tiranni, ſono caduti,

& alcuni altri quantunque habbino hauute tutte queste cose contra, non pur si son mossi dal buon proponimento, che hanno fatto della virtu, dobbiamo tenere con ferma, & indubitata sentenza, che se qualch'uno è offeso (per confermare anchor nella fine quella medesima proposta, che facemmo nel principio) da se stesso è offeso, & non da altri anchor che egli habbia innumerabili persone, che l'offendino, anchor che tutti quegli, che habitano la terra & il mare anchora, si ragunassero insieme per offenderlo, gia mai non potrà colui esser offeso il quale non è offeso da se medesimo.

IL FINE DEL TRATTATO DI *Santo Giouanni Crisostomo, che neßuno può eßer offeso se non da se medesimo.*

EPISTOLA DI SANTO GIOVANNI CRISOSTOMO ARCIVESCOVO

di Costantinopoli, à Teodoro caduto in peccato, che lo conforta à penitenza.

MOLTO piu conuenientemente che quel Profeta, posso dir io al presente. Chi darà al capo mio acqua, & a gli occhi miei vn fonte di lagrime? benche io non habbi animo di piagnere molte Città, o molte genti, ma si bene l'anima tua vguale di dignita à moltissimi & grandissimi popoli, anzi in molti conti anchor piu degna. Imperoche gli è meglio vno, che fa la volonta di Dio, che non sono dieci mila peccatori. Tu certo eri migliore, & piu degno di infinite migliaia di Giudei, auanti che tu cadessi. Per la qual cosa nessuno mi riprenderà, se io farò maggior pianto che'l Profeta & dimostrerò maggior dolore. Perche io non piango Citta alcuna rouinata, ne huomini ingiusti fatti

Hiere. 9.

prigioni da loro vincitori, anzi piango la destruzione d'una anima caduta, & la rouina d'un Tempio, nel quale poco fa Cristo habitaua, cioè l'ornamento dell'anima tua, che hora dal Demonio è stato abbrusciato. Chi è quell'huom da bene, che non piagnesse, vdendo il Profeta lamentarsi, che i Barbari haueuano profanato il Santuario, & abbrusciato ogni cosa del Tempio, i Cherubini, l'Arca, le Tauole di pietra, & l'Vrna d'oro? Ma il danno tuo tanto piu è peggior di quello, quanto la significazione, & lo spirituale intendimento di quelle cose riluceua nell'anima tua. Tu sei quel Tempio piu santo di quello, non adornato d'oro, o d'argento, ma dalla grazia dello Spirito Santo, & in vece de i Cherubini & dell'Arca, haueua Cristo, & il Sommo Padre, & il consolatore spirito, che conuersauano in quello. Ma hora non gli ha piu. Hora cotal Tempio è diuentato vn diserto, & la bellezza di prima è trasmutata in sozza brutezza sendoli caduto quel Diuino & incredibil ornamento. Vn diserto dico, pieno di pericoli, & senza guardia. Quiui non è piu porta ne vsci, ogni cosa è aperta à i corruttori dell'anima, & à i cattiui pensieri della mente. Se la superbia, se la libidine, se la cupidita dell'auarizia vi vuol'entrare, nessuno le vieta, nessuno le caccia. Non era cosi prima, ma si come nel Cielo non penetra mal nessuno, cosi non ne penetraua nella purità dell'anima tua. Et forse parrà che io di-

ca cose incredibili, à quegli che veggono la ro uina tua, & la tua destruzione, per questo mi dolgo & piango, & mai resterò, si no à tanto ch'io ti vegga restituito alla gloria del tuo stato di prima. Tal cosa pare appresso degli huomini che sia sopra le forze, & impossibile, nondimeno ogni cosa è in podesta di Dio. Imperoche egli è quello che lieua di terra il pouero, & lo caua dello sterco; accioche lo faccia sedere co i Principi del Popol suo. Egli è quello che fa feconda la sterile, & falla madre allegra di molti figliuoli. Per tanto non ti disperare di non poter tornare à meglio. Che se il Demonio ha hauuta tanta forza, che da quella altezza di virtu, ti ha precipitato nel profondo de'mali, molto piu potrà Iddio riporti nella libertà di prima, & non solo in quella di prima, ma in vna maggiore & piu felice di quella. Solamente non ti aggrauar di nuouo, & non ti disperare, accio non ti interuenga quel che interuiene a gli empij. Imperoche non mai qual si voglia moltitudine di peccati suol mettere vn'anima in disperazione, ma l'hauere insieme co i peccati la mente empia. Perciò Salomone non disse semplicemente. Qualunque vien nel profondo de'mali, dispregia. Ma nominatamente disse. L'empio, perche tal disperazione è propria loro, poi che e'son venuti nel pro fondo de'mali. Et questo è quel che non gli lascia tornare al cuore, ne donde e'son caduti. Imperoche la dispera

Psal.112

Pro.18.

zione è come vna pietra grauissima, che aggraua il collo dell'anima, & la costrigne ad abbassar gli occhi, ne lascia leuargli al suo Signore. Ma egli è atto d'una persona valente & generosa, leuarsi daddosso & gettar via cotal peso, & col Profeta dire. Come gliocchi de i seruitori sono nelle mani de' loro padroni, & come gli occhi dell'Ancilla sono in mano della sua padrona, così gli occhi nostri sono leuati al Signor Iddio nostro, infino à tanto che egli habbia misericordia di noi. Habbia misericordia di noi Signore, perche in molti conti siamo dispregiati. Queste sono dottrine della diuina & suprema filosofia. Siamo (dice) ripieni di dispregi, & siamo sbattuti da īfiniti marosi di auuersita, ma non per questo ci è vietato, che noi non risguardiamo à Dio. Et fino à tanto che noi non ottegniamo quel che noi dimandiamo, non lascieremo di pregarlo. Questo è atto di vn'animo generoso, non si sbigottire ne mancar di speranza, per la forza dell'auuersita, che lo percuotano, ne tirarsi in dietro, per non sentire giouamento alcuno del suo continuo pregare, ma perseuerare fino à tanto che egli habbia misericordia di noi secōdo le parole del beato Dauitte. La onde il Demonio ci mette varij pensieri di disperazione, accio che ci tolga la speranza della diuina bontà, la quale è vn'Ancora ferma & sicura della nostra salute, & sustanza della vita nostra, & vna guida della via, che ci mena à Dio, & alla salute del-

Ps. 122.

l'anime nostre. Però dice Paulo. Noi sian sta Rom. 8.
ti fatti salui mediante la speranza. Imperoche
ella è vna catena d'oro, ferma che pende dal
Cielo, per laquale noi innalziamo le anime no
stre. Laquale tirata nell'altezza de cieli, lieua
& inalza à i beni celesti coloro, i quali forte-
mente la tengono, & gli rapisce sopra l'onde
della presente vita, sopra tutte l'altre pericolo-
sissime. Per ilche colui che per negligẽza per-
de q̃sta sacra Ancora, di subito casca & s'affo-
ga, sommerso nel profondo della maluagità.
Del che auuedendosi l'astuto nimico, poi che
noi ci sian caricati del peso delle cattiue opera
zioni, sopraggiugnendoci, ci mette vari pensie
ri piu graui assai che piombo, da quali noi sian
piegati alla disperazione della nostra salute.
Allaquale dando luogo siamo di subito ag-
grauati da cotal peso, & persa quella catena,
scorriamo nel profondo de mali. Nel quale
stato da poco in qua ti ritruoui tu, ilquale di-
spregiato il comandamento di Dio cotanto
mansueto, & cotanto humile, patisci il crudele
imperio di cotesto Tiranno impugnatore del
la nostra salute. Et rotto il suaue giogo, & get-
tato via il leggier peso, in cambio loro hai mes
so il collo sotto i legami di ferro. Et che è mag
gior cosa ti sei posta in collo vna grauissima
macine. Doue dunque ti fermerai per l'auue-
nire che hai affondata l'anima tua in si smisura
to mare, & che spontaneamente ti sei arrecata
addosso vna si gran necessita, che continua-

mente ti tira al basso? Quella Donna quando ritrouò la dramma persa, chiamò à se le vicine & le amiche, & insieme con esso loro ne fece allegrezza, dicendo. Rallegrateui meco. Et io per contrario chiamerò tutti gli amicici mia & tua, & non dirò. Rallegrateui meco, ma, Piagnete meco & lamentateui, & innalzate le lagrimose voci al Cielo . Perche noi habbian fatto vn grandisimo danno, non per hauer pso tanti, o tanti talenti d'oro, o qualche gran copia di pietre preziose, ma pche colui che è piu prezioso di tutte q̄ste cose, nauigā do con esso noi q̄sto grā de & smisurato mare, nō sò i che modo caduto, se n'è ito nel profondo della pdizione. Se qualch'uno mi volesse storre dal piāto, li rispō derò q̄ste parole del Profeta. Lasciatemi stare, & io piagnerò amaramente, voi nō mi potete consolare. Impoche io piāgo vn caso, che mi prouoca & muoue grā disima copia di lagrime, del quale senza dubbio nō si sarebbero vergognati di piagnere Pietro & Paulo, senza riceuer consolazione alcuna. Imperoche à chi piagne questa morte à tutti comune, facilmente è dalle parole degli amici consolato & rincorato, ma quando l'anima in cambio del corpo muore, afflitta di molte ferite, doue insieme con la morte la bellezza di prima, che cotante leggiadra si uedeua, anchora è spenta, chi è q̄llo tāto duro, & tāto alieno da ogni compasione, che in luogo di pianti, & di lagrime, pigli ragionamenti da conso-

Luc. 15.

Esa. 22.

larſi? Che ſi come nella morte de corpi è grã filoſofia il non piagnere, coſi è qui il piagnere. Colui che era ſalito al Cielo, che ſi faceua beffe della vanita di queſto mondo, che tanto ſi curaua della bellezza de corpi, quanto di q̃l la delle pietre, che riputata l'oro come loto, & rifiutaua le delizie come puzza, fuor d'ogni ſperanza, preſo dalla febbre delle concupiſcen ze, ha perſo la ſanita, la forza, & ogni bellezza, & è fatto ſeruo delle volutta. Hor non pia gnerò io meritamente queſto tale, non mene dorrò io, fino à tanto che io lo reduca allo ſta to di prima? Se forſe il calore delle lagrime riſuſcitaſſe gli ſuoi ſentimenti morti, & lo ritiraſſe à qualche mouimento & ſegno di vita. Che ſe quelli che piangono i corpi morti, quantunche e'ſiano certi, che e'non gli debbono però ritornare in vita, nondimeno perſeuerano & compiono la ſolennita del lor pianto, come noi che ſappiamo che l'anime morte ſi poſſono aiutare & riuocare mediante il pianto alla vita, non piagnereno? Conoſco io di molti che ſon viui, & anche ho vdito di molti à i tempi de noſtri paſſati, i quali doppo molti cadimen ti, tanto valentemente ſi ſono rileuati, & ritornati alla ſtretta via, donde erano caſcati, che l'opere loro ſeguenti, auanzorono le precedenti, & peruennero alla palma, & coronati della co rona della vittoria, ſono ſcritti nel numero de i beati. Ma mentre che l'huomo dimora nella fornace delle volutta, quantunque con eſempi

& auttorita ſia loro prouato il contrario, que ſte coſe gli paiono impoſsibili. Ma ſe egli comincia à caminare per la via delle virtu; ſente à poco à poco migliorando, & procedendo verſo il bene, che la conuerſione è poſsibile; & cõfortandoſi in Dio laſcia in dietro la fiamma della libidine, & truoua innanzi à ſe vna via rugiadoſa & molto facile, pur che non ci diſperiamo; ne dubitiamo di poter ritornare. Imperoche chi nõ ha cotal ferma ſidanza, bẽ che egli habbia vna grandiſsima & fortiſsima prontezza d'animo, non però punto gli gioua. Come quello che ſi ha ſerrata la porta della penitenza, & ſi ha rotta la ſtrada del correre alla virtu. Et chi è quello che poſſa ſtando di fuori & ſendogli chiuſa la porta operare bene alcuno? Però il maligno ſpirito fa ogni coſa per piantare ne noſtri cuori queſto cattiuo affetto della diſperazione. Percioche e'non gli biſogna ſudare, ne adoperare troppa induſtria per ingannare coloro, che giacendo in terra per diſperazione, non hanno pur vn penſiero di rihauerſi. Ma quegli che rotti con gran forza tai legami, hãno vna uolta ripreſo la forza di prima, & non cercano la quiete in queſto ſtato di guerra, combattendo continuamente col Demonio, benche mille volte e'caſchino, di nuouo ſi lieuan sù, & sbattono il nimico. Ma chi impedito da queſto maluagio penſiere della diſperazione, è mancato di animo, in che modo ſi partirà egli di campo vit-

torioſo? In che modo ſtarà egli à fronte del nimico combattendo? anzi gettato via (come ſi dice)lo ſcudo, ſi metterà in fuga. Ma guarda che tu non dica, che ſolamente à coloro ſi conceda perdono, che in picciole coſe, o rade volte ſono caduti. Però fingeti nella mēte(ſe ti piace)vno, che habbia cōmeſſo grā diſsime ſceleratezze; & fatto tutte quelle coſe, che eſcludono vno del Regno del Cielo. Et non dico vno de gl'infedeli, ma de fedeli, ilquale ſia ſtato amico di Dio, & à lui accetto, & poi ſia caduto in adulterio, & habbi fatte tutte le īmōdizie & ribaldarie, che ſian poſsibili, ladro, maldicente, briaco, & ſimil'altre ſceleratezze, à queſto tale io non gli ſarò mai auttore di diſperarſi, anchora che infino all'ultima vecchiezza egli habbia perſeuerato in coſi brutti & nefandi vizij. Imperoche ſe Iddio ſi crucciaſſe per affetto paſsibile come noi, potremmo molto ben dire & credere, che la fiamma della ſua ira non ſi poteſſe coſi facilmente ſpegnere, laqual noi tutto dì accendiamo & iſtighiamo con tanti mali. Ma ſendo la diuina natura impaſsibile, dobbiamo ſapere, che quando Iddio puniſce & dà pene, nol fà con ira paſsibile, ne mai è tirato da alcuno affetto, o cupidità di vendetta, ma piu preſto cio facendo, dimoſtra l'amor ſuo verſo di noi, & la gran cura. Et però biſogna eſſer di buon'animo, & confidarſi della virtu della penitenza. Che come già è detto nō ſi vendica Iddio del pecca-

tore, & nol punisce per vendicarsi dell'ingiuria riceuuta, ma tutto fa per la gran carita sua, à nostra emẽdazione & vtilita. Onde se l'huomo pur rimane & perseuera nella sua malizia ostinato, la colpa & il danno è il suo. Come auuiene à quello che chiude gli occhi, o fugge, per non veder'la luce, laquale à nessuno fa dãno, ma egli da se stesso sene priua. Veggiamo anchora che il Medico quantunche da gli farnetichi, o mentecatti oda, & riceua molte ingiurie, non se ne duole però ne se ne cruccia, ma fà nondimeno tutto quel che se gli aspetta per guarirgli. Et se cio richiede la cura gli affligge & tormenta, non per vendicarsi, ma per aiutargli. Et se pur vn poco gli vede migliorare & tornare al senno, con grand'allegrezza seguita la cura, & non si ricorda di veruna ingiuria da loro vdita, o riceuuta, studiandosi solamente di guarirgli. Non altrimenti fa Iddio, poi che noi siamo incorsi in vna istrema frenesia, non si vendica delle nostre vecchie sceleratezze, ma fa ogni cosa, & dice per leuarci daddosso la malattia. Laqual cosa auuenga che la ragione della pieta sufficientemente ce la dimostri, nondimeno accioche nessun dubbio ti rimanga, te la prouerò per molti & chiari esempi della diuina scrittura. Chi fù piu scelerato di Nabuccodonosorre Re di Babilonia? Dimmene vn'altro se tu poi. Ilquale benche in molte cose hauesse prouata la potenza di Dio, & talmente l'hauesse in riuerenza, che e' comãdò

che il

che il Profeta Danielle fusse adorato, & fattogli sacrificio, nõdimeno ritornato alla supbia di prima contra Iddio, fece mettere nella fornace del fuoco ardente esso Danielle con dua suoi compagni, perche non vollono adorare la imagine sua, ne dare l'honor che si conueniua à Dio, all'imagine d'un'huomo. Nondimeno Iddio prouocò à penitenza questo tale, cosi crudele & empio, con offerirgli varie occasioni da mutarsi in meglio. Come fù il miracolo che interuenne nell'ardente fornace. Di poi la visione che il Re vidde, & Danielle interpretò, laquale era atta ad addolcire vn sasso, non che vn'animo d'un'huomo. Finalmente lo fece ammonire dalle parole del suo Profeta, che li disse. Piacciati o Re, di attenerti al mio consiglio. Ricompra gli tuoi peccati colle limosine, & le tue iniquità con far misericordia à i poueri, forse che per cio harà Iddio pazienza de tuoi peccati. Hor che di tu à questo, tu sauio & felice? Ecco che doppo il cadimento, ci è il ritorno, doppo la malattia tanto disperata, ci è la sanita di nuouo, doppo la frenesia, si ritorna à buon sentimento. Haueua costui tutte le uie della sua salute. Imperoche prima non conosceua il suo Creatore, ilquale l'haueua esaltato allo stato regale, & haueuagli riuelati i segreti celesti, & datogli scienza & conoscimento delle cose future, & del mutamẽto, & degli accidenti del suo reame, per il suo seruo Danielle. Dal quale vidde essere

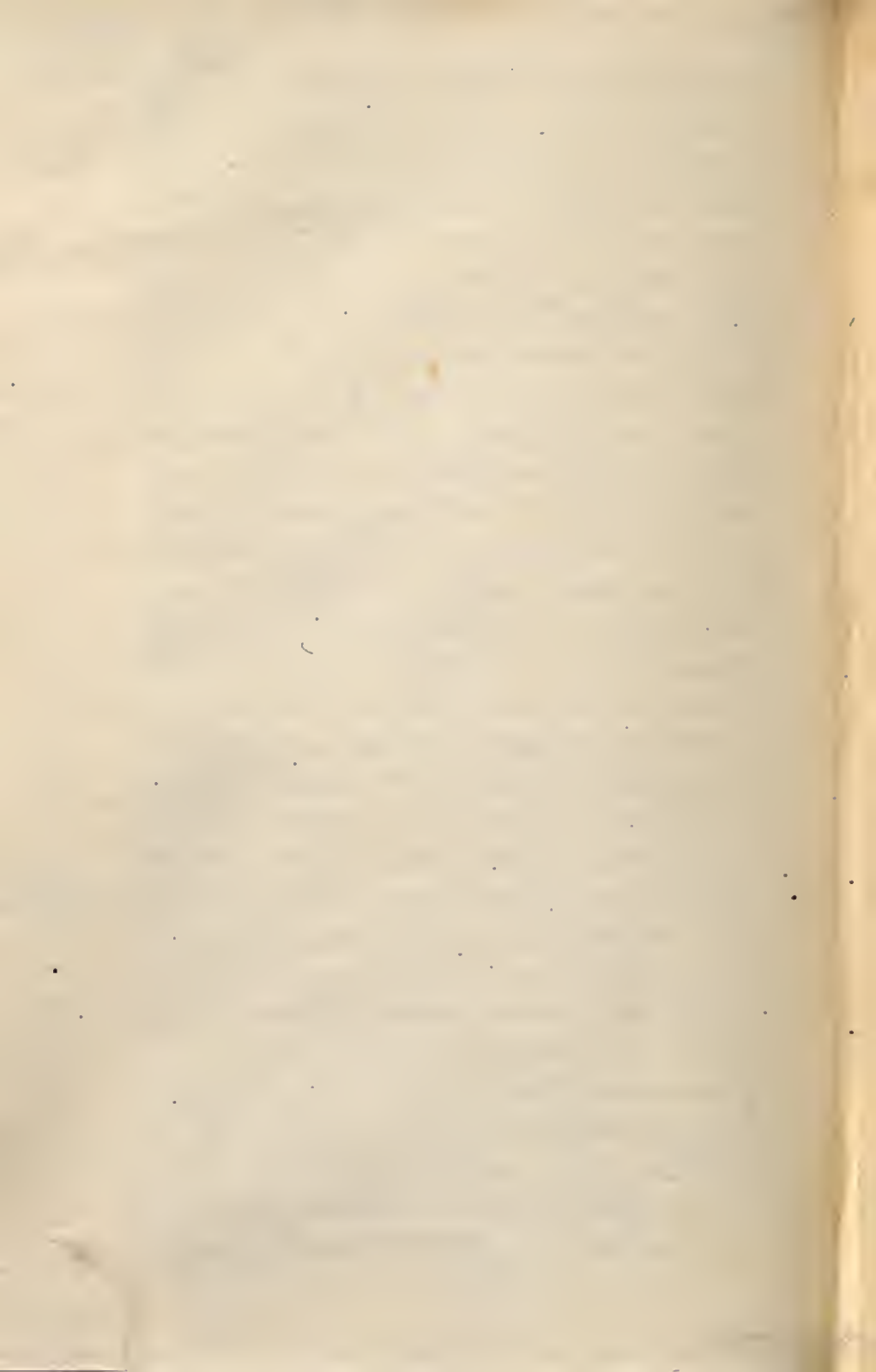
Dan. 3. 2. & 4.

confuse & conuinte tutte le scienze, & tutti gli argomenti de i suo Magi & Astrologi d'ogni linguaggio, & quella ombra della diabolica pazzia, & pure fece cose assai piu graui, che q̃l le di prima. Imperoche q̃lle cose che e'suoi Saui nõ poterno esporre, & confessauano ingenuamente, che elle erano tanto grandi, che elle eccedeuano l'ingegno humano, gli furono esposte da vn fanciullino. Col qual miracolo egli cosi lo ridusse, che non solamente ei credette, ma e fu à tutto il mondo come trombetta & maestro della dottrina di quello. La onde se egli auanti che e'riceuesse cotai segni era indegno di perdono, perche e'non conosceua Iddio, molto piu ne serà ĩdegno doppo quei miracoli, doppo la confessione, & doppo la dottrina da lui dimostra. Imperoche e'mostrò di credere molto bene, che egli era solo vero Iddio, quando e fece tanto honore al seruo di quello. Et benche tal cosa egli hauesse comandata & bandita, niente di manco di cotal confessione cadde, & s'inchinò ad adorare gli Idoli. Ilquale poco innanzi gettato in terra adorò il seruo di Dio, fu preso poi da tanto furore, che e'messe nella fornace e serui di Dio, che non vollono adorare la di lui imagine. Hor che seguì poi? Punill'egli Iddio come meritaua vn par suo mancatore? Certo nò. Anzi gli mostrò maggior segni della sua potenza, riducendolo da quella sua arroganza, alla sua già passata modestia. Et quel che è de-

gno di maggior marauiglia(ma non pensar che tai cose per la lor grandezza siano manco vere) gli mostrò nel mezzo del fuoco gli suoi serui, che faceuano orazione, iquali egli legati haueua messi nella fornace. Ben poteua Iddio spegnere quel fuoco, mandandoui acqua di sopra, o rugiada, ma non lo volle fare; per metterli piu terrore, & cacciar da lui ogni pertinacia. Et lasciò che la fiamma tanto crescesse, quanto la sua crudelta desideraua, mostrando la sua potenza in non ammorzare il fuoco fatto da gli nimici, & stando fuoco, farlo senza forze & uano. Et accioche nessuno vedendo quegli serui di Dio non ardere nella fornace così accesa, anzi passeggiarui dentro; pensasse che quel fuoco fusse finto & fantastico, permesse Iddio che molti di quegli ministri, che l'accendeuano, u'ardessino, accio che chiaramente si dimostrasse, che egli era fuoco, come e'pareua. Impoche nessuna cosa è piu potente del comandamento di Dio, & ogni cosa che è, serue necessariamente à colui, dalquale, non essendo, ha riceuuto l'essere. Riceuette dunque quel fuoco i corpi di quegli serui di Dio, & dimenticatosi al comandamento di Dio della sua natura dell'ardere, vsò in loro solamente quella dell'illuminare, astenendosi dai corpi loro, come se fussero stati immortali, & rendēdo il deposito riceuuto intero & nō tocco, ma piu splendido & glorioso. La onde vscirno di quella fornace come di palagi esco-

Reame. Imperoche la pena che da Iddio, nō da danno alcuno, ma guadagno il maggior che si possa, percioche fa tenere ferma fidanza in Cristo, & pentirsi de i peccati commessi verso di lui. Che si grande è l'humanità & amoreuolezza di Dio verso di noi, che mai non dispregia penitenza alcuna, che sinceramente gli sia offerta. Onde benche uno sia uenuto al colmo di tutti i mali, se egli se ne uuol partire & tornare alla via delle virtu, lo riceue volentieri, l'abbraccia suauemente, & fa ogni cosa per ridurlo nello stato di prima. Et quel che è segno di maggior felicita & amore, anchor che vno non facci à pieno la penitenza, non rifiuta però quella cosi corta & poca penitenza, ma la remunera con gran mercede. Ilche è manifesto per quel che dice Esaia del popolo de Giudei. Per il peccato loro io gli ho vn poco contristati & percossi, & riuolta la faccia mia da loro, & sdegnatomi. Et considerate le vie loro, gli ho sanati, & consolati. Quell'altro impijssimo Re, il quale per amor della moglie si inuiluppò grandissimamente ne' peccati, poi che vnauolta sola pianse, & vestitosi di sacco, cognobbe le sue sceleratezze, in modo consegui la misericordia di Dio, che egli scampò di tutti quei mali & auuersità, che gli soprastauano. Onde disse Iddio à Helia. Hai veduto come Achabbe è compunto, & humiliato nel cospetto mio? Io non manderò i mali, che io hauea detto nel tempo suo. Dop

Esa. 57.

3. Re. 12

ra quegli di Galazia perfetti & buoni, doppo la riceuuta fede, doppo i miracoli da loro fatti, doppo molte tentazioni che e' uinsono per la fede di Cristo, caddero dalla fede, & alle parole dell'Apostolo Paulo si releuorono talmente, che e' feciono dipoi miracoli, come esso medesimo Apostolo manifesta. Ditemi (disse quando gli riprendeua del loro cadimento) onde haueste voi lo Spirito Santo, & le virtu, & miracoli che voi faceste? Haueste voi queste cose per opere della legge, o per la virtu della fede? Et che anche per questa fede patissero molte cose, dimostra quando dice poi. Tante cose hauete patite senza ragione, se pure senza ragione. Questi dico doppo tanti accrescimenti di virtu, commessero vna grauissima sceleratezza, in questo che si alienorono da Cristo ritornando à giudaizzare. Onde disse loro l'Apostolo. Ecco io Paulo vi dico, che se voi vi circoncidete, Cristo non vi giouerà in conto alcuno. Et anche disse loro. Sappiate che voi che vi credete giustificare per le opere della legge, siate caduti dalla grazia di Cristo. Et nondimeno doppo si graui cadimenti amoreuolmente gli riceue, & con materno affetto. Onde dicea loro. Figliolini miei, iquali io da capo partorisco, in fin che Cristo si riformi in voi. Mostrando per queste parole, che quantunque l'huomo sia caduto nel profondo de' mali, si può nondimeno riformare Cristo in lui mediante la penitenza. Im-

Gal. 3.

Gal. 5.

Ezec. 18 peroche egli non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si conuerta, & che e'ritorni & viua. Ritorniamo dunque, o amico mio dolcissimo, & facciamo la volontà di Dio. Imperoche egli per questo ci creò, & ci fece esse re, che non erauamo, per farci partecipi de gli eterni beni, & darci il Regno del Cielo, non per mandarci nel fuoco dello'nferno. Il quale è fatto & apparecchiato per il Demonio, & non per noi, come all'incontro il Regno del Cielo per noi. Secondo che egli dimostra nel Vangelo, quando dirà, à quegli che saranno da man destra. Venite benedetti dal Padre mio, possedete il Regno apparecchiatoui dal principio del mondo. Et à quegli dalla man sinistra. Partitiui da me malãdetti nel fuoco eterno, ilquale è apparecchiato, nõ dice à voi, ma al Demonio, & à gli Angioli sua. Et perche cagione non è ordinato il fuoco dello'nferno per noi, ma per il nostro auuersario, & per li suoi Angioli, & il regno del Cielo per noi, pur che noi non ci facciamo indegni, di entrare in quello col nostro sposo? Perche mentre che siamo in questa vita, anchor che noi peccassimo dieci mila volte, sempre ci fia luogo di speranza, sempre si potrà vscire de peccati, mediante la penitenza. Ma se noi ci partiremo di questa vita, senza hauer fatta vna gagliardissima penitenza, ci aspettano gli acerbi supplici. Perche allhora, o noi patiremo vn terribil'stridore di dẽti, o noi piãgere-

Mat. 25

mo,o noi ĩfinitamẽte pregheremo,& niuno ci vdirà, & nõ fia chi ci ponga col minimo dito vna gocciola d'acqua in ſu la lingua,mẽtre che noi arderemo nelle fiamme, ma vdiremo q̃lle iſteſſe parole,che vdì q̃l ricco del Vãgelo dal Padre Abramo. Vn gran vallóne è tra noi & voi, che non laſcia paſſare di quà là, ne di là quà. Ritorniamo dunque à miglior vita, mentre che noi ſtiamo in queſto mondo, & riconoſciamo il noſtro Padre & Signore come ſi conuiene riconoſcerlo. Imperoche non biſogna che noi habbiamo ſperanza altroue di penitenza, poſti nell'Inferno. Nel qual luogo queſta medicina della penitenza non ha forza, ma in queſto mondo preſa, anchora nell'ultima vecchiezza, dimoſtra la ſua grandiſsima virtu. Però il Demonio muoue(come ſi dice)ogni pietra,accioche queſto penſiero della diſperazione metta in noi profondamente le radici. Percioche egli ſa che quantunque la penitenza noſtra ſia debile,o poca, in neſſun conto appreſſo à Dio manca di rimunerazione.Imperoche ſe ogni peccato per piccol che ſia, ha il ſupplizio apparecchiato, coſi ogni atto di penitenza de peccati commeſſi,quantunque ſia minore & non vguale à eſſi peccati, non fia ſenza merito, o mercede. Percioche neſſuno bene anchor che ſia piccoliſsimo, ſarà dal giudice Iddio diſprezzato. Che ſe i peccati ſi debbono eſaminare con tãta diligenza, che anchor delle parole & delle

Luc. 16.

cogitazioni dobbiamo esser puniti, quanto maggior cura terrà Iddio delle buone opere, o piccole, o grandi che elle si siano? La onde se le forze non ti bastano à ritornare in q̄ll'alto stato della tua vita di prima, & per auuẽtura cotesta tua spiritual malattia, & sfrenata libidine ha cominciato à lasciarti, tu non t'hai à disperare, pur che tu cominci, & apra la via à questa spiritual battaglia. Che infin che tu nõ entrerai nella via, & non comincierai à caminare, ragioneuolmente ogni cosa ti parra difficile, & l'impresa disperata. Imperoche questa è la natura d'ogni cosa, che infino à tanto par graue la fatica, che altrui ci si mette. Ma come vno si arrischia & comincia con l'animo risoluto, manca la paura, cresce la facilità, & piglia maggiore speranza. Però il Demonio si studiò di far presto disperare Giuda, acciocbe e'non cominciasse à pentirsi della scelleraggine commessa, & hauesse à ritornare allo stato di prima. Che arditamente affermo (ben che à gli altri paia incredibile) che il peccato di Giuda non eccedette la virtu della penitenza, ne l'aiuto che da quella riceuiamo. Però ti prego & conforto, che tu cacci dall'anima tua ogni diabolica suggestione, & che tu venga à questo porto di salute. Se io ti dicessi che tu in vn subito salissi all'altezza del tuo primo stato, ragioneuolmente andéresti à rilento per la difficultà che ci si truoua, ma ricercandoti solamente di questo poco, & non di quanto ricer-

cherebbono i tuoi passati mali, cioè che tu ti fermi, & non multiplichi ne mali, ma comìnci a'ndrizzarti al bene, pche tardi? pche ti ritiri? pche fuggi? Non hai tu visto di quegli che son morti nelle delizie, nelle ebrietà, & nell'altre brutture di q̄sta vita? Doue son q̄gli che poco fa andauano per le piazze gonfiati di superbia con vna moltitudine grande di chi gli corteggiaua? Doue son quegli che vestiti di seta, tutti profumati, burlauano co i Parasiti sempre intorno à giuochi & feste? Doue è hora quella lor pompa? Certo ell'è passata via. Le deliziose cene, il superchio riso, il riposo della vita, i varij pensieri, la vita delicata & oziosa tutta data alla lussuria, doue è? Ogni cosa è volata via. Che è stato di quel corpo che poco fa abbondaua di tanti seruidori, di tante delicatezze? Nel sepolchro è stato messo. Contempla la poluere, le ceneri, i vermi, la forma della sua bellezza, & amaramente sospirerai. Et volesse Iddio che e'non ci fusse altro danno, che ritornare in poluere. Ma volgi gli occhi della mente da questi vermini & da questa cenere, à q̄l verme immortale, à quel fuoco inestinguibile, allo stridor'de'denti, alle tenebre esteriori, all'afflizione, all'angustie. Ricordati di Lazzero & del ricco, il qual vestito di porpora, & padrone di tanti danari, diuentò talm̄ete bisognoso d'ogni cosa, che e'nō era padrone pur d'una gocciola d'acqua, et era sotto posto à vna crudelissima necessita di torm̄eti:

Che dì dunque? Pensi tu che questa vita con tutti i suoi beni sia meglio che vn sogno? Imperoche si come quegli che son condennati à cauar'i metalli, o deputati à qualch'altra fatica o pena, quando in quelle fatiche alle volte si addormentano, si sognano d'essere in gran cõuiti & delizie, ma poi dissonnati truouano ogni cosa éffer'stata vana, cosi quel ricco, come se fusse stato solamente ricco in sogno, poi che si partì di questa vita, prouò & pagò pene amarissime. Considera queste cose, & fà resistenza à cotesto fuoco, che hora ti incende & occupa, con si fatto ardore di concupiscenza. Discostati hora dalla fornace, perche chi la spegne in questa vita, ne anche altroue la pruoua. Ma chi qui non la vince, quando si partirà di quà, la sentirà, tanto piu maggiore & piu gagliarda. Et quanto tempo pensi tu, che ti posśin durare le presenti delizie? Io per me non penso che tu sia per viuere piu che cinquanta anni, & anche non ne son certo. Perche sendo noi incerti della nostra vita, se noi non ch'altro la mattina dobbian giugnere alla sera, in che modo posśian noi promettercí tãti anni? Dipoi la mutaziõe delle cose nõ che del tempo, è cosi varia & dubbia, che altrui può poco sperare. Perche alle volte la vita si prolonga, ma le ricchezze & le cose diletteuoli non vgualmente si prolongano, & spesso vengono prima meno all'huomo che la vita. Ma pogniamo per dir cosi, che tu habbi anchor à

chor à viuere tant'anni,& che tu habbi à ſtare ſempre in proſperità & ſenza moleſtie, dimmi, quanto ſpazio di tempo è queſto, riſpetto à quegli eterni & infiniti ſecoli? A' quegli eterni ſupplizi,& à quel regno de'Cieli,che non ſi può eſprimere? In queſta vita i beni & i mali hanno certo lor termine, ilquale anche è breuiſsimo. Quiui & le coſe gioconde & le auuerſe ſono ſenza fine, ne dir ſi può quanto quelle & di virtu & di potenza ſiano da queſte differenti . Quando tu odi nominare il fuoco, non penſare che quello ſia ſimile à queſto noſtro, ilquale acceſo ſi ſpegne & ammorzandoſi manca,ma quello vna volta acceſo perpetuamente arde,et non mai ſi conſuma.Gli peccatori è neceſſario che anche eglino ſi veſtino di immortalità,laquale non fia loro ad honore,come à i giuſti, ma à perpetua pena, accioche e'poſsin continuare eternamente ne'ſupplizi. Ilche quanto ſia coſa horrenda, neſſuna lingua può mai eſprimere. Poſsiamo ben fare congiettura delle coſe grandi dalle piccole. Se mai tu ſei ſtato in qualche bagno fortemente caldo, ricordati allhora del fuoco dell'Inferno.. Se tu ſei ſtato mai acceſo da grand'ardore di febbre, penſa à quella eterna fiamma. Se dunque il bagno troppo caldo & l'ardor della febbre coſi ci affligge & ſpauenta, di che animo ſaren'noi,quando incorrereno in quel fiume di fuoco, che procede & ſurge da quel terribile & pauroſo tribunale del Giudizio?

Certamente noi strideremo co denti per le passioni & cruciati inenarrabili, & nessuno ci porgerà aiuto. Piagneremo tutti amarissimamente, strignendoci et abbrusciandoci la fiamma infernale. Non ci vedereno dinanzi à gli occhi, se non quegli, che fiano parimente condennati, & gli ministri di quelle pene, con vna grandissima solitudine, & priuazione di aere, & di luce. Chi potrebbe raccontare quanto gran paura ci getteranno quelle tenebre, che saranno allhora negli animi nostri? Che si come quel fuoco non ha la forza di risoluere & cõsumare, cosi anche nõ può risplẽdere. Altrimenti non vi sarebbon tenebre. Chi mai sarebbe bastante à dire quanto grande sia quella paura, quel triemito, quel fiaccamento di membra, quello stordimento & stupore? Varie & diuerse sorti di tormenti sono quiui, secondo la varieta & grauezza de' peccati. Et se alcuno dubitasse in che modo può resistere & durare perpetuamente vn'anima immortale, afflitta da tanta forza di tormenti, consideri quelle cose che spesso accaggiono in questa vita. Che veggiamo molti esser afflitti da longhe & graui infermità, & nondimeno nõ pare che e' possino morire. Et se pure il corpo vien meno & si corrompe, l'anima però non si consuma, come se non fusse al corpo vnita. Perilche quando il corpo hara riceuuta la immortalità niente importa che il supplizio vadi in infinito. La qual cosa in questa vita non può interuenire

che la pena del corpo ſia grande & perpetua. Percioche la fragilità del corpo non può patire l'uno & l'altro. Ma poi che il corpo ſarà diuentato immortale, quantunque la pena ſia crudele, nol conſuma però; ne mai lo mena al fine, ne eccesso, o grauezza alcuna di tormenti ammazzarà l'anima noſtra. Crediamo dunque che il corpo noſtro per gli tormenti non ſi conſumerà, & che coſi tormẽtato ſtarà ſempre vnito con l'anima, & che non harà mai fine alcuno. Però quante delizie & piaceri, & quanto tempo vuoi tu agguagliare à quel ſupplizio, à quella pena? Vuoi tu cento anni, o dugento? Ma che agguaglio fia però di queſto tempo all'eternità? Certamente il piacere di queſte coſe preſenti è meno che vn ſonno d'una notte riſpetto allo ſtato de' futuri beni. Hor è egli alcuno ſi ſtolto che per hauere vna notte ſola vn diletteuol ſonno voglia eleggere di eſſer in tutta la ſua vita cruciato? Et chi ſara quel coſi ſtolto, che ſpontaneamente voglia cotal mercede? Non vengo anchora à vituperare le delizie & l'amaritudini, che in eſſe ſi naſcondono, percioche il parlare hora di queſte coſe non è al propoſito. Quando tu ſarai in potere di fuggirle, allhora fia tempo & luogo di ragionarne. Hora perche tu ſei occupato & preſo da cotal malattia, ti par che noi burliamo, quando ti diciamo, che le volutta ſono amare. Ma ſpero in Dio, che liberato per ſua grazia da tale infermità, conoſcerai vn dì la lo

lo maluagità. Per ilche differiamo cotai ragionamenti in altro tempo, & diciamo hora questo. Finghiamo che le delizie di questa vita siano vere delizie, & i piaceri siano veramente piaceri, & che non habbino punto di amaritudine, che diremo noi delle pene, che soprastanno loro? Che faremo noi allhora, che al presente allegri ci godiamo come d'un'ombra, & d'una imagine, & altroue ne pagheremo le pene, masśime potendo noi in breuissimo spazio di tempo fuggire, & schifare le cose, che habbian dette, & peggio anchora, & godere quegli eterni beni? Perciò che questa è veramente opera di Dio di hauer'ordinato, che il tempo della battaglia & della fatica non fusse lõgo & eterno, ma brieue & quasi d'un' momento d'hora. Che cosi è certo questa vita per rispetto dell'altra. Hor non affliggerà molto piu l'anime de dannati, il ricordarsi che per il picciol tempo speso nelle delizie, hanno perduti i beni eterni? Leuiamoci dunque sù, per non incorrere in tanto male, mentre che egli è il tempo accettabile, & il giorno della salute, & l'auttorita & la forza della penitenza è si grande. Imperoche gli eterni tormenti come habbian detto riceueranno coloro, i quali perseuereranno ne' peccati, & fiano molto maggiormente anchora afflitti. Percioche l'essere escluso & cacciato da quegli eterni beni, è di tanto dolore, di tanta afflizione, & di tanta angustia, quanto supplizio, o flagello che pos-

ſa eſſere mai, per eccedere ogn'altra pena del-
l'Inferno, il vederſi l'huomo priuo di quel be
ne, ilquale godere era in ſua podeſtà. Conſi-
dera vn poco (ti priego) lo ſtato di quella vita,
(quanto però è lecito à vn'huomo, impero
che à cōſiderarlo come egli è in ſe, non ſi truo
ua modo ne via, ma poſsiamo bene di q̄l che
noi vdiamo farne alquanto di congiettura.)
Leggiamo di eſſa, che da lei ſtà lontano il piā
to, il dolore, & la triſtezza. Che coſa è dunque
piu beata di quella? Iui non è paura di pouer-
ta, o di malattia. Iui neſſuno ingiuria altri, ne
è ingiuriato. Iui non è ira, ne inuidia, ne cupidi
tà diſordinata, ne mal penſiero, ne ambizione
alcuna, ne rabbia di ſignoria. Tutte le paſsioni
che qui ci moleſtano, iui ſono poſate. Ogni
coſa ſarà pace, allegrezza, & giubilo. Ogni co-
ſa ſerena et trāquilla, ogni coſa fia giorno, ſplē
dore, & luce. Non la luce che noi hora veggia
mo, ma vn'altra, la quale tanto eccede queſta
di ſplendore, quanto queſta vna lucerna &
piu. Quiui non è notte, o tenebre, ne per nu-
gole s'aſconde quella luce, & non abbruſcia
ne infiamma i corpi. Quiui non è mai ſera, ne
freddo, ne caldo, ne alcuna ſimile mutazio-
ne, ma al tutto vi è vn'altra qualità, laquale ſoli
quegli che ſaranno degni di prouarla, ſapran-
no. Quiui non è vecchiezza, ne gli altri diſagi,
che ella ſi arreca dietro, & che ſono ſottopo-
ſti alla corruzione, ma tutti ſon leuati via. Qui
ui tutte le coſe ſaranno circondate da vna glo-

Eſa. 35.

ria incorruttibile, & che di tutte le altre cose è la maggiore, fruiranno gli eletti la continua cõuersazione di Cristo, insieme co i Santi Angeli con gli Arcangeli, & con tutte le altre virtu celesti. Contempla il Cielo, considera la mutazione & trasformazione di tutte queste cose visibili. Impero che nessuna di queste cose ha ad essere come al presente si vede, ma tutto il mondo, & ogni creatura ha à riceuere vna forma piu bella, & piu splendida, quanto è assai piu l'oro, & che il piombo. Come dimostra il beato Paulo dicẽdo: La creatura sarà liberata dalla seruitu della corruzione. Impero che hora come partecipe della corruzione, sostiene molte miserie, che vanno dietro à i corpi corruttibili. Ma allhora lontano da ogni difetto di corruzione & di fragilita, risplẽderà d'una infinita bellezza, fatto incorruttibile. L'anima harà il suo corpo incorruttibile, & essa sara riformata in meglio. Allhora non fia discordia alcuna, ne contrarietà di nature diuerse. Ogni cosa sara insieme vnita & d'accordo, sendo tutti e Santi tra di loro in perpetua concordia. Non si harà à temere di nessuno calunniatore, non delle insidie del Demonio, non di minaccie, non di morte, ne di quella che di quì ci diparte, ne di quella che è molto piu acerba, ogni paura & pena cesserà, & fia rimota. Et come vn figliuolo d'un Rè alleuato da prima alle mani d'una pouera persona si nutrica di cibi grossi, & viue sotto la

Rom. 8.

paura & minaccie del suo maestro, accio che trascorrendo per troppi vezzi, nõ si renda indegno della paterna eredita. Dipoi salito alla Maestà regale, muta tutti questi modi di viuere, & domina con gran liberta vestito di porpora, & coronato di corona; accompagnato da moltissimi seruidori, tolte via dall'animo le cose, basse & fastidiose, in luogo delle quali gli sieno succedute cose magnifiche & giocon de. Cosi interuerrà allhora à tutti i Santi. Et per considerar meglio cotal gloria, vegniamo col nostro ragionamento à quel Monte, doue il Signore si trasformò, & contemplianlo risplendente, come in fatti egli risplendè, tutto che egli non ci mostrasse allhora tutto lo splen dore del futuro secolo. Ma quel tanto che egli dimostrò, fu secondo la nostra capacita, non la vera dimostrazione, che cosi sia appunto. Il che dalle parole del Vangelista si può comprendere, quando e'dice, che la faccia sua apparue risplendente, come il Sole. Ma dello splendore de corpi glorificati leggiamo noi, che fia tanto piu di quel del Sole, & tale, che in conto alcuno gli occhi mortali non lo potrebbono sostenere. Alla visione del quale si ricercano occhi immortali & incorruttibili. Ma in sul Monte tanto di splendore apparue, quanto senza lesione de gli occhi poteuano vedere i Santi Apostoli. Il che nientedimanco accadde altrimẽti, percio che eglino caddero con gli occhi verso la terra, per lo eccesso di

Mat. 17.

si fatto splendore. Dimmi ti priego, se vno ti menasse i vn Teatro, oue sedesse vna grā moltitudine d'huomini, cōperti di veste d'oro, & in mezzo di loro fusse vno piu riccamente ornato di gemme & di regal'porpora, con vna corona in testa, ilqual ti promettesse di riceuere in quella compagnia, hor non faresti tu tutto quel che e'ti comandasse? Certo sì. Volatene hora in Cielo coll'animo tuo, & considera quel bel Teatro pieno non di huomini come sian noi. Quella compagnia quiui auanza ogni prezzo d'oro, & di pietre preciose, & ogni splendore de'razzi del Sole, & di ogni visibil bellezza, compagnia dico non di huomini solamente, ma di quegli che son sopra & auanzano gli huomini, degli Angioli dico, & degli Arcangeli, de'Troni, delle Dominazioni, de'Principati, & delle Podestà. Di esso Re non si può dire cosa, che sia bastante & se gli agguagli, in modo auanza ogni lingua & ogni mente la sua bellezza, lo splendore, la gloria, la maestà, la magnificenza. Hor priuerenci noi di tanto bene, per schifare & fuggire vna fatica di così breue tēpo? Che se e'ci bisognasse ogni dì morir cneto volte, s'harebbe à sopportare in ogni modo. Oltradiquesto è conueniente cosa sostenere il fuoco infernale, & tutti gli tormenti, per poter vedere Cristo venire nella gloria sua, & essere scritto nell'ordine de Santi. Odi quel che disse Pietro. Signore egli è bene che noi sian qui. Se Pietro che

Mat. 17

vidde vna picciola & oscura imagine della fu tura gloria, ogn'altra cosa di questa vita si dimenticò, per il piacer che senti l'anima sua di cotal veduta, che diren noi, quando la verità delle cose ci sia presente, quando aperte q̄lle camere regali, ci sia lecito vedere esso Re, non per figure, o come in vno specchio, ma à faccia à faccia, non piu dico, per fede, ma per vero sguardo? Sono alcuni di stolto giudizio, che dicono che assai basta loro di campare dall'Inferno. Contro à i quali io affermo, trouarsi vn'altro tormento, molto piu atroce & duro, che non è l'Inferno; & questo è il non arriuare (come di sopra habbiamo detto) à q̄lla tanta gloria, & di quella esser caduto. Ne pēso che e sia da piagnere con tanto dolore la pena dell'Inferno, con quanto si conuien piagnere il cadimento che noi habbian fatto di Cielo, & questo è vn tormento piu graue & piu acerbo di qual si vogli'altro. Quando noi veggiamo vn Re entrare nel suo palazzo accompagnato da molti suoi cortigiani & seruidori, noi riputiamo felici coloro, che gli vā no appresso, & sono partecipi de'ragionamenti, de'consigli, & della maestà di quello, & giudichiamo noi stessi infelici, per non hauer cotal grado, benche noi sappiamo, che questa cosa è vana, & che la superbia di questo mondo è dubbia & debole, rispetto à gli accidenti & forze delle guerre, delle insidie, sedizioni, & tradimēti, & in simil luoghi si fanno, per amor

anche che quando bene e si giocasse al sicuro, & fuor d'ogni sospetto di pericolo, cotal cosa non è punto da esser'istimata. Ma quando regnerà il Re di tutti i Re, che possiede non solamēte quel che si contiene nella terra, ma cio che aggira il Cielo, che sostiene ogni cosa colla parola della potenza sua, al cui cospetto tutte le genti sono riputate niente, allhora sarà vna sicura & ꝑpetua felicita. Et anchora dubitiamo, se egli è sommo supplizio l'esser escluso & cacciato da quella compagnia, oue si truoua Iddio? Anchora amareno come bene & grazia singolare il campare dall'Inferno? Che cosa è piu meschina & infelice d'una anima che cosi senta? Imperoche quel Re, quando verrà à giudicare la terra, non verrà portato da vna carretta d'oro, tirata da bianchi caualli, ne ornato di porpora, o con regal corona. Ma come verrà egli? Odi i Profeti che gridano & dicono, che il suo venire eccede ogni potere humano. Lo Iddio nostro (dice vn' di loro) verrà alla scoperta, & non tacerà. Dinanzi à lui andarà fuoco, et d'intorno à lui sia grādissima tempesta. Congregherà la corte del Cielo & la terra, per giudicare il popol suo.

Ps. 49.

Et Esaia proponendoci la pena dice. Ecco il giorno del Signore verrà, terribile di furore & d'ira, à porre tutto il mondo in solitudine, à leuar via i peccatori di quello. Perche ne le stelle del Cielo, ne Orione, ne qual si voglia altro ornamento del Cielo renderà luce. Et il

Esa. 13.

Sole nella sua leuata si oscurerà. Et la Luna non darà il lume suo. Et manderò molti mali al mondo (dice Iddio) & renderò à gli empij secondo i lor peccati. Et disperderò la superbia degli iniqui, & abbasserò l'altezza de' superbi. Et quegli che camperanno dal mio furore saranno piu preziosi che l'oro ben'affinato dal fuoco, & vn'huomo sarà stimato piu che vn saffiro. Perche l'ira del Signore degli eserciti commouerà i Cieli, & tremerà la terra da fondamenti per il furore di quella, nel giorno che verrà il suo furore. Et in altro luogo. Le finestre del Cielo si apriranno & commoueransi i fondamenti della terra, & si turberà la terra & disfarassi. Abbassandosi s'abbasserà la terra, come vn'ebbro & vn che habbi troppo mangiato, si mouerà come vna casetta da guardiani. La terra rouinerà, & non si potrà rizzare. Starà contra di lei la sua iniquita. Et farà giudizio Iddio contra l'ornamento del Cielo in quel dì, & contra i Re della terra. Et si congregherāno come si sogliono congregare i legati alle prigioni, & saranno rinchiusi nel lago. Malachia anchora disse simil parole. Ecco (dice) che viene il Signore onnipotente, & chi aspetterà il giorno della sua venuta, o chi potrà resistere, quando egli si farà vedere? Impero che egli verrà come fuoco di fornace, & come l'erba de' purgatori. Et sederà à cuocere & purgare l'argento & l'oro. Et anche dice. Ecco che verrà il giorno del

Esa. 24.

Mala. 3.

Ibi 4.

Signore ardente come fornace, & abruscerà tutti gli arroganti, & quegli che fanno le iniquità, come vna stoppia. Et gli accenderà il giorno che ha à venire (dice il Signor degli eserciti) in modo che e non resterà loro ne ramo, ne radice. Et l'huomo de' desiderij Danielle dice. Ecco io viddi in visione porre le sedie de i Giudici, & vno molto antico sedea. Il vestimento suo era bianco come neue, & i capegli del capo suo, come lana mondissima. La sua sedia era fiamma di fuoco ardente, le sue ruote fuoco che consuma, vn fiume di fuoco gli correua dinanzi. Le migliaia delle migliaia gli ministrauano, & diece mila volte diece migliaia gli stauano innanzi. Et posti à sedere i Giudici, furno aperti i libri. Et poco doppo dice. Viddi in visione di notte, & ecco che e veniua nelle nugole del cielo, vno come figliuolo d'un'huomo, & giunse à quell'antico che sedeua & fugli messo innanzi & datogli il Principato, & l'honore, & il regno, accio che tutti i popoli, le tribu, & le lingue lo seruino, la cui signoria è signoria eterna, & il reame non verrà meno. Et veggendo questo lo spirito mio si spauentò, & io Danielle m'impaurì, & le visione del mio capo mi conturborno. Allhora s'apriranno tutte le porte del Cielo; anzi il Cielo istesso si leuerà via, come si lieuano & si ricolgono i panni d'una scena, o vn velo, accio che si trasformi in meglio. Allhora ogni cosa sia piena di stupore, di horrore,

Dan. 7.

& di paura,& vna gran paura assalirà gli Angioli,& non solamente gli Angioli, ma anchora gli Arcangioli, i Troni, & le virtu del Cielo, per hauere i loro conserui à render ragione della vita loro. Che se noi veggiamo che quando vna Città, o vn Popolo debb'esser giudicato,tutte l'altre Citta & Popoli triemano,& benche non siano in colpa, pure hanno paura. Che sia allhora, quando tutto il mondo verrà al giudizio di vn'giudice, che non ricerca ne disamina testimonii, ne ha bisogno di auuocati, ma senza loro il reo per se medesimo discoprira tutti i fatti & le parole, & egli mostrera le sceleraggini di tutti à chi l'hà fatte,& à chi non le sapeua? Come potra essere che e non si risenta allhora,& non si commoua ogni potenza? Percio che se ben quel fiume di fuoco non ci fusse,ne vi fussero presenti gli Angioli cattiui cosi horribili,ma solamēte gli huomini chiamati, de quali vna parte ne fusse honorata & lodata,& l'altra dishonoratamente cacciata, acciò non vedesse la gloria di Dio,hor non sarebbe questa vna pena molto piu acerba & dura, che'l fuoco dell'Inferno? L'esser priuo & caduto da quei beni tormēta perpetuamente le anime che ne restano fuori. Hor che pena pensi tu che sia questa? Ma questo non si puo in questa vita con parole esprimere, quando verreno al fatto chiaramente lo conosceremo. La onde ti priego, mettiti hora dinanzi à gli occhi non dico quel

la crudelissima pena, & gli dannati ripieni di grauissima vergogna, da ogn'uno veduti, con gli occhi fissi in terra per la coscienza delle loro sceleraggini, ma quella spauentosissima via che conduce al fuoco, & quei poueretti dati nelle mani à crudilissimi tormentatori, appunto in quel tempo, quando quegli che harãno fatte buone operazioni, & saran'stati trouati degni dell'eterna vita, adornati di corone & gloriosi, al canto de gli Angioli staranno dinanzi alla sedia regale. Queste cose interuerranno in quel dì. Ma quel che seguita poi, qual lingua lo potrà mai narrare? Chi dipignerà mai quel piacere che nascerà dalla conuersazione di Cristo, o l'utilita, o l'allegrezza? Impero che l'anima che ritorna nella propria natura, & eternamente si congiugne col suo Signore, quanto piacere ella ne pigli, quãta dolcezza, quanto guadagno, nessuno lo potrà mai dire, percio che non solamẽte gode l'anima di tanto bene che ella sente, ma ancho ra sta sicura, che cotal bene nõ mai debb'hauer fine ne impedimento alcuno. Chi dunque puo con lingua narrare, o con la mente comprẽdere tutta q̃lla giocõdita & allegrezza? Pure m'ingegnerò dartela ad intendere sotto qualch'ombra, o similitudine. Consideriano coloro, iquali in questa vita hanno tutte le loro commodita & piaceri che godono nelle ricchezze, negli honori, & signorie, di quanta superbia & arroganza gonfiati se ne vanno.

In modo che e'par loro di non essere in terra, quantunque e'godino quei beni, che da tutti non sono conosciuti per veri beni & durabili, iquali sogliono spesso mutar padroni, & passano come vn vento, & con più prestezza che vn sogno. Che se pure auuiene, che e'durino qualche tempo secondo la qualità di q̃sta vita, non però col lor durare passano più innanzi. Che se q̃sti beni vani & trãsitori danno à loro possessori tant'allegrezza & cõtento, benche e'siano incerti & subiti, che è da credere di q̃l-l'anime chiamate à q̃gl'infiniti beni che sono riseruati in Cielo à i giusti, che sono stabili, & hãno à durare sempre, che auãzano di grã lũga tutti i beni presenti, & che nõ mai da cuor' d'huomini si son potuti cõprẽdere? Impoche noi hora viuiamo in q̃sto mõdo, come vn'bãbino in corpo alla madre, rinchiusi da molte strettezze, senza poter vedere la luce et la chiarezza del futuro secolo. Ma quando fia tẽpo, che q̃sto mõdo ci partorisca alla luce dell'altro secolo, q̃gli che non saranno nati al cõpiuto & legittimo parto, di tenebre siano mãdati nelle tenebre, & d'una afflizione, in vn'altra molto più dura. Et q̃gli che saran'nati à bene & al tẽpo loro, iquali harãno il cõtrasegno, & la imagine regale, sarãno menati al Re, per esser partecipi della sua gloria con gli Angioli & Arcangioli. Per il che non volere, o amico mio ottimo guastare quei contrasegni & la imagine del celeste Re che tu hai, ma rinnouala

ſumato tutto il tempo in adornare la viliſsima ſerua d'infiniti ornamenti, laſciata in dietro la nobiliſsima padrona, peggio gouernata, & manco atteſa di qual ſi voglia ſchiaua. Per il che Iddio toltaci cotal'infelice cura, ci dette vn'eſercizio di miglior condizione, col quale chi non può di brutto far bello il corpo ſuo, poſſa ridurre in vna grandiſsima bellezza l'anima, quantunque lorda & laida, & farla degna di tanto amore & tanto attrattiua, che ella tiri eſſo Iddio Re dell'uniuerſo all'amor di ſe. non che gli huomini buoni, come dice il Salmiſta. Et deſidererà il Re la tua bellezza di te innamorato. Hor non vedi tu che le brutte & isfacciate meretrici, ſono fuggite, & ributtate eziandio dalle viliſsime perſone? Ma ſe alcuna di quelle ſe ne truoua, che ſia bella & di gẽtil'aſpetto, & ſia per qualche occaſione caduta in quella brutta vita non ſi vergognerà qual ſi voglia huom da bene & nobile, di torla per moglie. Che ſe ſi grande è la miſericordia appreſſo de gli huomini, ſi grande il diſpregio dell'oppenione del volgo, che ſpeſſe volte eglino liberano dall'infamia & brutta ſeruitu le publiche meretrici, & le pongono nell'ordine delle Donne da bene, quanto ſarà piu arrendeuole Iddio verſo di vn'anima, per la eccellenza della ſuperna origine, laquale dalla forza & inganno del nimico è ſtata poſta nel proſtibolo di queſto mondo? Di queſta coſa moltiſsimi eſempi ſi truouano ne' Profeti, che

Pſ. 44.

parlano contra Gierusalemme caduta in alcuna dishonestà disusatamente. Come dice Eze
Eze. 16. chielle. A' tutte le meretrici si da il premio, ma tu pel contrario hai dato premio à gli tuoi inamorati. Et è accaduto in te tutto il contrario dell'altre Donne. Tu sei seduta nella strada aspettandogli, come vna coturnice sola in vn diserto. Et nondimeno Iddio di nuouo la richiama benche scorsa in nefandissime ribalderie. Imperoche non per darle pena permesse Iddio che ella fusse fatta prigione de suoi nimici, ma accio che mediante cotal pena, ella si riconoscesse & conuertisce. Che se Iddio gli hauesse voluti distruggere & spegnere, non gli harebbe fatti ritornare alla lor patria di quella prigionia, & non gli harebbe lasciati riedificare quella Citta, & quel Tempio in maggior glo
Agg. 2. ria di prima. Sara (dice il Profeta) la gloria di questa casa, questa vltima volta maggiore, & piu eccellente della prima. Che se Iddio non abbandonò quella Citta, che cosi spesso lo lasciò & l'offese adorando gl'Idoli, ma la chiamò & la riceuette à penitenza, molto maggiormente riceuerà l'anima tua, laquale nouellamente & d'un peccato solo, è caduta. Impero che non è, & non fù mai alcuno si pazzo innamorato, che voglia tanto bene à vna sua amica, quanto Iddio ama l'anime nostre, & la lor salute. Ilche si può comprendere delle diuine Scritture. Pon mente in Gieremia Profeta, & in tutti gli altri Profeti, come il Signor'Iddio,

quantunque e'fusse da loro dispregiato & lasciato, di nuouo li ricercaua di riconciarsegli, & gl'inuitaua alla pace, benche eglino lo fuggissero. Come anchora esso testifica negli Euangeli, dicendo. Gierusalemme Gierusalemme che ammazzi i Profeti, & lapidi quegli che ti son mandati. Quante volte ho voluto congregare i tuoi figliuoli, come la gallina i suoi pulcini sotto l'ale, & non hai voluto. Et Paulo scriuendo à gli Corinthi. Iddio (dice) era in Cristo che riconciliò il mondo, non imputando loro i peccati commessi. Et però come Imbasciadori di Cristo vi preghiamo, che vi riconciliate à Dio. Queste cose pensa che hora sian dette à noi, imperoche nõ solamẽte la incredulita, o la idololatria, ma anchora la vita immonda & scelerata ci fà nimici à Dio. Peroche l'affetto della carne (dice l'Apostolo) è inimicizia contra Dio. Gettian' dunque à terra questo muro di mezzo, & questo ostacolo, & riconciliamoci con Dio, accioche egli di nuouo si innamori di noi, & come sua amãti ci riceua. Io sò che tu ti diletti molto & pigli piacere di vedere il volto di Ermione & la sua bellezza, & non ti pare che in terra ne sia vn'altra simile. Ma se tu volessi, o amico mio, sarai hora tanto piu bello di lei, quanto è piu bello l'oro del loto. Se molti specchiandosi nella sua bella faccia, tanto si marauigliano della sua bellezza, quando cotal bellezza risplendesse nell'anima, che cosa piu bel

Mat. 23.

2. Cor. 5.

Rom. 8.

la si potria trouare? Imperoche la sustanza di tal bellezza corporale procede dalla flemma del sangue & dal fiele & dal nutrimento del cibo ben digerito. Da tali humori viene la bellezza de gli occhi, il rosso colore delle gote, & la bella qualita di tutto il corpo. Et se ogni dì quest'humori non sono ristorati dal sugo de'cibi, concorrendoci la buona disposizione del fegato & del corpo, la pelle di fuori si guasta, mancandole il nutrimento, & gli occhi tornano in dentro, & ogni bellezza prima si parte, che tu l'habbia conosciuta. Et che cosa però è sotto à quegli cosi risplendenti occhi? Che si nasconde dentro à quel naso cosi diritto et bello? Che dentro à quella bocca cosi graziosa, & à quelle gote vermiglie? Certo niente altro, che quello che è in vn sepolcro difuori imbiancato & dipinto, & dentro pieno d'ogni fetore. Di questa sorte è la bellezza corporale, se tu l'anderai diligentemente considerando di tante sporcizie è dentro ripiena. So bene che se tu vedessi vn'panno imbrattato di qualche humore di catarro, o di sputo di flemma & sangue, lo haresti tanto à schifo, che tu non lo toccheresti pure colla punta d'un dito, ma riuolgeresti gliocchi da esso, per non lo vedere, che e'ti farebbe stomaco, hor pensa che cosi è la bellezza del corpo, che se ben la consideri, è piena di schifezza & puzzo. Ma la tua bellezza era gia molto diuersa da quella, che ell'è hoggi, perche quanto è piu bello

li Cielo che la terra, tanto eccede la bellezza dell'anima tua quella di qual si voglia corpo, anzi è assai piu bella & piu vaga che il Cielo. Et benche nessuno con gli occhi corporali nõ mai habbi veduta vn'anima separata dal corpo, mi sforzerò nondimeno di mostrarti la sua bellezza, per le sue potenze et operazioni. Odi dunque come la bellezza Angelica sbigottì Danielle: Ilquale hauendo à dimostrarla, non potette trouare corpo alcuno, à cui assomigliarla, ma ricorse alla materia de i metalli: Dellaquale ne anche contento, l'assomigliò à vno scintillante folgore. Onde benche e' nõ vedesse la sustanza Angelica nuda & pura; ma oscura & copertamente, cosi nondimeno la descrisse, come si conueniua che ella si vedesse, fuor'd'ogni velo & coperta. Questo simile si può & debbe pensare della bellezza dell'anima, dicendo il Signore, che gli Eletti saranno come gli Angioli di Dio. Et come tra gli corpi visibili & creati, è grandissima differenza, che come veggiamo li corpi piu sottili & piu leggieri, sono piu nobili & piu marauigliosi, che i grossi & graui, come verbigrazia: Il Cielo è piu bello che la terra, & il fuoco che l'acqua, & le stelle piu che le pietre, & l'arco celeste è piu vago delle viole, rose, & altri fiori della terra, cosi certamente la bellezza dell'anima Cristiana eccede tutte quelle, & di gran lunga. Laquale se con gli occhi corporali si potesse vedere, tutte quelle cose, dallequa

Mat. 22.

li come grosse & visibili habbian preso esempio, ci parrebbero da ridere & da farsene beffe, talmente poco si assomigliano alle grazie & bellezze dell'anima, che non hanno à cui si posśino agguagliare. Non disprezziamo adunque tanta felicità, masśime che egli è facil cosa il conseguire cotal bellezza. Laqual si racquista mediante la speranza delle cose future. Imperoche il leggier & poco durabil' peso della presente tribolazione (come dice il diuino Apostolo) opera in noi vna ismisurata & eterna gloria. In noi dico, che consideriamo non le cose che si veggono, ma quelle che non si veggono. Impero che quelle che si veggono; sono corporali, ma quelle che non si veggono, sono eterne. Che se il beato Paulo chiamò tutte le presenti tribolazioni, facili à sopportare & leggieri, perche e' non si guarda à quelle cose che si veggono, quanto piu facil ti fia per questa via spegner l'ardore di cotesta libidine? Imperoche io non ti inuito à quei pericoli che corrono le persone pie, ne voglio che tu muoia ogni giorno, ne ti chiamo hora alle perpetue fatiche, ne alle battiture, ne à i legami, ne alla inimicizia con tutto il mondo, da tenerla senza mai far pace, o tregua, ne all'odio di quegli di casa tua, ne alle cõtinue vigilie, ne à i longhi viaggi, ne alle rotture & tempeste del mare, ne à gli assalti de i ladroni, ne alle insidie de i parenti, ne à darti passione pe casi auuersi de' tuoi amici, ne alla fa-

2.Cor.4.

me, ne a i freddi, ne all'andare ignudo, ne à pericolo alcuno graue, o duro. Nessuna di queste cose io ricerco da te al presente, solamente ti vorrei leuare da cotesta maladetta seruitu, & ridurti nella liberta di prima, laquale molto ben sapeua & conosceua, quanto grande sia la pena della intemperanza, & qual premio douesse hauere la ben menata vita di prima. Imperoche non è da marauigliarsi che quegli che non credono la resurrezione, non si risentino, & non habbino tema del futuro giudizio. Ma che noi, liquali habbiamo molto maggior certezza delle cose future che delle presenti, viuiamo cosi miseramente, & non ci risentiamo punto per la ricordanza di quelle, priui al tutto d'ogni sentimento, hor di questo è da marauigliarsi & da stupirsi. Imperoche sendo fedeli, facciamo opere da infedeli, anzi (perche io ho detto poco) faccian cose piu indegne & piu brutte di loro. Percioche si truoua tra loro di quegli, che sono stati chiari & grandi di virtu morali. Ilche ci debbe essere vn continuo stimolo, & vna gagliarda ammonizione. Hor non ci fia ragioneuolmẽte dinegato ogni perdono? Veggiamo pure che i Mercanti benche habbino spesse volte rotto in mare, non però si sbigottiscono, anzi di nuouo si arrischiano, & si rimettono in quei medesimi pericoli & luoghi. Quantunque egli habbino patito cotal danno; non per propria negligenza, o straccurataggine loro,

con tanta costanza & fortezza d'animo scon-
fisse il nimico, che così morto giouò à i suoi fi
gliuoli, & discendenti, & gli difese. Impero
che Iddio lasciò il Regno intero à Salomo-
ne, che meritaua per gli suoi peccati mille mor
ti, per amor di Dauitte, come è scritto. Io diui
derò (dice il Signore) il Regno in man tua, &
darollo à vn tuo seruidore. Ma io non farò
questo à tempo tuo, per amor di Dauitte tuo
padre, ma torrollo di mano del tuo figliuolo.
A Ezecchia anchora che era ridotto all'ulti-
mo istermínio, quantunque egli fusse per se
stesso assai giusto, per amor di quel beato huo
mo promesse aiuto, dicendo. Io difenderò
questa Citta & saluerolla per amor mio & di
Dauitte seruo mio. Si grande è la forza della
penitenza. Che se egli fusse stato del parere,
che tu sei hora tu, cioè che Iddio offeso non si
potesse placare, & se egli hauesse detto. Iddio
mi ha dato il grado & l'honore regale, mi ha
eletto nel numero de suoi Profeti, hammi ho
norato sopra tutti i miei pari, hammi cauato
di molti pericoli, in che modo dunque sarà
mai, che io lo possa placare, hauendolo io of-
feso doppo tanti benefizi, & sendomi portato
verso di lui si male? Se e' si fusse lasciato venire
in animo simil cose, non solamente egli hareb
be perduta la grazia, che egli hebbe poi, ma
anchora i beni, che egli hauea fatti prima. Per
cioche non solamente le ferite corporali, quã
do elle sono straccurate, inducono morte, ma

3.Re.11

4.Re.19

anchora quelle dell'anima. Et la noſtra ignoranza è tanto grande, che alle ferite del corpo facciamo tutti i rimedi poſsibili, & à quelle dell'anima niente. Et benche alle volte le infermita del corpo ſiano incurabili, non però ci diſperiamo del guarire. Anzi facendo à modo de' Medici, tutto che eglino con le lor medicine non ci poſsino ſanare, ci ingegnamo pure dalle loro parole cauare qualche conforto. Ma delle infermita dell'anima neſſuna ve n'è che ſia incurabile, perche non è ſottopoſta alle forze della natura, & coſi la ſtraccuriamo, diſperati della ſua ſalute, come ella niente ci apparteneſſe. Et di qui viene, che noi caſchiamo nel profoudo della diſperazione, come facciamo de gli infermi. De quali quando veggiamo alcuni, che ſi confortano con vna buona ſperanza di guarire, volentieri attendiamo loro, ma quando eglino ſi ſono da per loro diſperati, & sbigottiti, noi non gli pigliamo à noſtra cura, ma gli laſciamo andare. Tanto maggior cura habbiamo del corpo che dell'anima. Donde naſce, che noi non poſſiamo curare anche il corpo, & meritamente. Imperoche chi è negligente & ſtraccurato del principale, & con ogni ſollecitudine attende alle coſe di manco importanza, guaſta & corrompe l'una & l'altra coſa. Ma colui che mantiene l'ordine conueniente in ogni coſa, & che principalmente ha cura della parte piu nobile, laſciata in dietro la piu vile, mediante

la cura della piu degna, conserua anchora la manco degna. Come anchora ci auuertisce Cristo quando dice. Non temirate quegli che vccidono il corpo, & non possono vccidere l'anima, ma piu tosto temete colui, che può mandar'all'Inferno & l'anima & il corpo. Forse tu harai compreso, che e'non si debbe mai disperare vno, che l'anima non possa ritornare alla salute. Non sarà dunque hora fuor di proposito raccontarti, qual sia la mente degli altri intorno à questo. Benche tu habbi persa & gettata via ogni speranza, noi nondimeno non mai ci dispereremo, che tu non possi ricuperare la perduta sanita. Percioche io non voglio far mai, quel che io riprendo in altri. Et è gran differenza, che vno si disperi da se stesso, & che da altri sia fatto disperare. Imperoche chi è messo in disperazione da altri, spesse volte & presto ottien'perdono, ma chi da se stesso si toglie ogni fidanza, non mai potrà sperare bene alcuno. Et perche questo? Perche nessuno ha in poter suo la volonta & la penitenza d'altri, ma la sua sì. Et mētre che vno sbigottisce vn'altro, & gli taglia la via della salute, benche egli infinitamente habbi peccato, forse gli fia concesso il ritorno alle virtu, & la mutazione della vita vecchia nella nuoua. Et che questo sia il vero, stà à vdire. Gli Niniuiti vdendo da Giona Profeta, quelle crudel minaccie che e'diceua. Da qua à quaranta giorni & Niniue sarà destrut-

Ion. 3.

ta, non si sbigottirno cosi, benche e'non hauessino speranza alcuna di riconciliare Iddio con preghiere, o voti, anzi piu tosto hauessino da sperarne il contrario, secondo che era loro predetto. Imperoche non fu loro tal cosa minacciata con alcuna condizione, ma diffinitiuamente fu data loro cotal sentenza, & niente di manco fecioro si gran penitenza, dicendo. Chi sà se Iddio ci perdonasse & confortasse, riuolgendo da noi il suo sdegno, & non capitassimo male? Et vidde iddio (dice il Profeta) le opere, che e's'erano rimossi dalle loro cattiue vie, & pentendosi del male, che egli hauea determinato di far loro, non lo fece. Quegli huomini barbari & ignoranti potettero hauere tanto di conoscimento, & noi che è piu conueniente, non fareno quel medesimo, che siamo ammaestrati nelle diuine Scritture, & che cosi in parole come in fatti habbiamo maggior lume delle cose di Dio, che qual si

Esa. 55. voglia altro popolo? I pensieri mie (dice Iddio per il Profeta) non sono come i vostri, & le vie mie non sono come le vostre, ma è tra loro tanta differenza, quanto è dal Cielo alla terra. Inoltre se noi che siamo huomini riceuiamo spesso i nostri seruidori doppo le molte offese fatteci, se pure ci promettono di diuentar migliori; quanto maggiormente riceuerà noi Iddio, che non ci tiene in conto di seruidori? Che se egli ci hauesse fatti per farci male & per dannarci, ragioneuolmente potresti dubi-

tare. Ma poi che egli ci ha fatti per la sua bonta, per darci à godere quei suoi eterni beni, & ogni cosa fà à questo fine, che ragion habbian noi di dubitare, o disperarci? Et se tu mi diceßi che l'offesa tua è stata maggiore, che di ciascun'altro huomo. Ti rispondo che per questo conto masßimamente ti bisogna astenere da i peccati, & pentirti de i passati, & mostrare gran segni d'esserti rimutato. Perciochè non è cosa che possa, o soglia prouocare piu Iddio contra di noi, come è il non voler ritornare nella via del ben'operare. Imperoche il peccare è cosa humana, ma il perseuerare ne' peccati, nõ è già cosa humana, ma al tutto diabolica. Et vedi come per il Profeta Iddio molto piu riprende il dispregiare di tornare, che'l principal peccato. Onde disse all'anima, poi che fu da lui partita. Riuolgiti à me, & non si riuolse. Et in altro luogo sforzãdosi di mostrare, quãto benignamente egli abbaßi la bilancia, che contiene la nostra salute, poi che quel popolo doppo tanti & si graui peccati si ritirò à caminare p la via diritta, disse. Hor chi mi darà che il cuor'loro fusse si disposto, che e'mi temeßino, & custodißino li miei comandamenti, tutti i giorni della vita loro, si che eßi & i lor'figliuoli habbino sempre bene? Oltra di questo Moise. Et che cosa (disse) ricerca il Signor Iddio da te, o Israelle? Che tu tema il Signore Iddio tuo, che tu camini in tutte le sue vie, et che tu l'ami. Iddio dunque che cerca in tutti i

Hiere. 3.

Ibi. 30.

Deut. 10.

modi, d'esser'amato da noi, & per questo rispetto ogni cosa fà; & che per amor nostro non perdonò al suo vnigenito figliuolo, & perche vna volta ci riconciliamo à lui, ci si mostra cotanto amoreuole, come sarà egli mai, che e'non ci riceua, sè noi ci pentireno, & che di nuouo egli non ci ami? Odi cio che egli dice per il Profeta. Di prima tu le tue iniquita, accio che tu sia giustificato. Et di questo ci ricerca, accio che con maggior feruor'noi cerchiamo la sua amicizia. Colui che vuol bene à vn'altro se bene egli è da lui ingiuriato, non può patire che l'amor si spenga. Non per altro gli rinfaccia le ingiurie da lui riceuute, se non per venire à piu fermo & maggiore amore & pace con lui, che non era prima. Percio che la confessione de'peccati tanto arreca di conforto, quanto tu puoi pensare che arrecasse gli hauerli con l'opere scancellati. Se e'non fusse cosi, & non fusse aperto il ritorno à quegli, che sono vsciti della retta via, chi sarebbe quello di tante migliaia d'huomini, che fusse entrato nel regno del Cielo? Certo nessuno, o pochi. Anzi trouereno che quegli che sono stati piu immersi ne peccati, doppo i lor brutti cadimenti sono stati piu gloriosi & maggiori. Et come sono stati inferuorati nel male, hanno poi adoperato il medesimo feruore nelle cose ottime, sodisfacendo nella via delle virtu, quel tanto di debito che eglino haueuan fatto col lor mal viuere. La qual cosa Cristo

Esa. 43.

apertamente dimostrò, quando disse à Simone Fariseo di quella Donna peccatrice. Vedi tu questa Donna? Sono entrato in casa tua, & non mi hai dato dell'acqua per lauarmi i piedi, & ella me gli ha bagnati colle lagrime, & co i capegli asciugati. Tu non mi hai basciato, & ella da poi che è entrata, non ha mai restato di basciarmi i piedi. Tu non mi hai vnto il capo, & ella ha vnti i miei piedi d'unguento prezioso. Et però ti dico, che e'le sono perdonati molti peccati, perche ella hà amato molto. Ma à cui è manco perdonato, manco ama. Et disse à lei. Ti sono perdonati gli tua peccati, vattene in pace. Lá onde l'auuersario, cognoscendo che quegli che sono stati gran peccatori, quando ritornano à penitenza, soglion fare maggior'pruoue, & con maggior feruore si danno alle virtu, come consapeuoli de'lor peccati, ha grandissima paura, che e'non comincino. Imperoche come eglino cominciano à caminare nella via di Dio non si possono poi ritenere, ma riscaldati come da vn gran fuoco, dal calore della penitenza, fanno l'anime loro piu purgate & piu nette che l'oro, & quasi come da vn vẽto gagliardo, dalla coscienza & ricordanza de'lor passati errori, sospinti, giungono nel porto della virtu. Et di qui viene che i peccatori meglio pruouano, che quelli che non son mai caduti, perche con maggior feruore ritornano al bene, pur che solamente vna volta e'comincino. Percioche è cosa mol

Luc. 7.

to difficile il poter'salire il primo giogo della penitenza & d'indi scacciare & ributtare il nimico, che ti si contrappone, & da ogni banda getta fuoco. Ma se tu vna volta lo vinci, egli nõ harà piu tanta balia, & tu che eri caduto, ne diuenterai piu gagliardo. Piglian'dunque animo, & mettianci à questa cosi honoreuol guerra animosamente, ritorniamo à quella Citta celeste, nella quale siamo scritti & fatti cittadini. Imperoche la disperazione non solamente ci serra le porte di cotal Citta, & ci fa negligenti & dispregiatori, ma che peggio è ci fa simili al Demonio. Imperoche il Demonio non per altro è diuentato tale, se non perche doppo il peccato si disperò prima, & poi scorse nell'altre maluagita. Che subito che l'anima comincia à star'inforse della sua salute, la non s'accorge in quanti pericoli & precipizi ella si getti, col fare & col dire cio che gli piace contra la sua salute. Et come auuiene à quegli che escono di loro, che persa vna volta la sanita della mente, non si vergognano, ne hanno rispetto di cosa alcuna, arditamẽte si mettono à ogni cosa, si gettano in fuoco, in acqua, in precipizi, & doue vien'lor'bene. In questo modo, quegli che mediante la disperazione si sono trascurati, sono di poi insopporteuoli, discorrono per tutti i vizi, ne la more che sopra stà loro gli sbigottisce, ma si riempiono di infinite sceleratezze. Per il che ti priego, che innanzi che tu ti innebrij piu di tal peccato, tu ti-

rilieui

rilieui arditamente, & ritorni al cuore, & cacci via cotesta tua diabolica frenesia. Et se non puoi in vn subito, & tal cosa ti par che passi le forze tua, comincia à poco à poco, & cosi piã piano la caccerai. Che à me certo par'ella cosa molto piu facile, tagliar'vna volta tutti i lacci, da quali noi siamo inuiluppati & ritenuti, & entrare nel campo della penitẽza. Ma perche à te forse par cosa difficile, piglia in quel modo che vuoi la via, che ti conduca à meglio, pur che tu peruenga alla vita eterna. La onde ti priego quanto sò & posso per quella conuersazione & libertà, che tu haueui innanzi, accioche vn'altra volta io ti vegga in quella pfezione di prima, habbi compassione & increscati di quegli, che tu hai scandalezzati, di quegli che son caduti & diuentati piu negligenti per conto tuo, di quegli che da te mossi & dal tuo cattiuo essempio si son disperati della via della virtu. Et certo che al presente si truouanno in grandissimo dolore, bontà tua, le moltitudini de frategli fedeli, & per il contrario fanno grand'allegrezza & festa le compagnie degli increduli & de'giouani dati all'ocio & alle lasciuie. Ma quando tu sarai ritornato nella vera via, sarà tutto il cõtrario, et la nostra vergogna et dolore cascherà addosso à gli auuersarij nostri, che del tuo star così al presente si rallegrano. Et noi liberamẽte ci potren'gloriare, vedendoti di nuouo coronato risplender'di virtu, & esser celebrato per vincitore del cõmu-

ne auuersario. Che si fatte vittorie arrecano maggior'piacere & maggior'giocondita. Per cioche non solamente harai merito delle tue buone opere, ma sarai anche ricompensato di tutti quelli, à quali col tuo ritornare à Dio, harai giouato. Che pigliando essempio da te chiunche sarà incorso & caduto in tai peccati, si conuertirà à penitenza con ferma speranza di potersi, com'harai fatto tu, riconciliar'con Dio. Non dispregiar dunque si gran guadagno, & non lasciar morir'me & tanti tuoi amici con questo dolore, ma facci grazia che noi pigliamo vn pò di fiato, & cacciamo da noi la nebbia della malinconia, che ci ha offuscato & auuinto il cuore. Che vedi che dimenticatici de propri mali & peccati, piagniamo i tua. Ma quando tu ti sarai risoluto di ritornare, & disprezzare ogni libidine costantemente, & di esser'annouerato tra i cori de gli Angioli, allhora ci libererai dal pianto, & scācellerai vna buona parte de nostri peccati. Habbiamo fin' à qui dimostrato per le Diuine Scritture, che quegli, i quali mediante la penitenza si rilieuano de peccati, risplendono di gran gloria, & spesse volte di maggior che questi, che mai nō son caduti. Et però i Publicani & le Meretrici acquistono il regno del Cielo. Però molti, di vltimi diuentano primi. Ti voglio hora narrare quel ch'è interuenuto à nostri tempi, & di che io posso esser testimone. Io conobbi quel giouane figliuolo di Vrbano, ilquale da

Mat. 21. & 20.

piccolino rimase senza padre & madre pupillo, & senza cura, ma ricchissimo & padrone di molte cose, di danari, di seruidori, & di possessioni. Ilquale lasciata ogni pompa, & le delicate & suntuose vesti, & tutte le delizie di questa vita, vilmente in vn'tratto si vestì, & se n'andò al diserto, & quiui datosi tutto alla celeste filosofia, non quanto patiua la sua eta, ma da vn huom'perfetto & fermo, eccedette non solo i giouani, ma anchora i vecchi nella santa conuersazione. Dipoi anche ordinato à gli ordini sacri per gli suoi meriti, fece vn'grand'accrescere di virtu. Tutti si rallegrauono infinitamēte, & glorificauono Iddio, che vno alleuato in tante delicatezze, nobile di sangue, & cosi giouanetto, hauesse calcato tutta questa finta gloria del mondo & ogni sua felicita, & fusse salito alla uera sommità della virtu. Conuersand'egli dunque cosi lodeuolmente, & essendo in ammirazione & in grazia à tutti, alcuni suoi parenti, parendo loro che tal cosa non si conuenisse al grado & parentado loro, & che ne risultasse loro vergogna, tanto con varij ragionamenti lo corroppero, che e'lo ritirorno da quella celeste conuersazione. Et cosi egli disprezzata quella vita santa, & abbandonato il diserto, se ne venne in piazza. Et come isfacciato cominciò ad andar'caualcādo per la Citta, con gran pompa & compagnia, & con molta lasciuia & vanita. Et gittato via il freno della castità, si inuiluppò ne i brutti amori, incitatoui

dalle molte delizie & delicatezze del viuere. Nessuno era del numero di quei Santi, che nõ pensasse che la sua salute fusse spacciata, si fattamente si era dato à ogni male, attorniato da vno sciame di adulatori & buffoni, senza timo re di padre, o madre, giouane, & di molte ricchezze. Molti anchora che sotto spezie di buon zelo d'ogni cosa dicon male, mormorauano di lui, che egli hauea fatto male di prima à lasciar'il mondo, & lo studio della mondana filosofia, & mettersi à quella vita perfetta, nella qual poi non hauea perseuerato. Per le quali cose egli cominciò molto à vergognarsi. Del che auuedendosi alcuni Santi huomini à quali spesso accade dare ĩ simil casi, & p espe rienza sono ammaestrati, che non è da disperarsi di quegli, che hanno speranza nella bonta Diuina, cominciorno à osseruare i suoi andari, & vn'giorno vistolo in piazza, se gli accostorno, mansuetamente salutandolo. A' quali egli da prima, andando eglino dietrogli mentre che e'caualcaua, appena si degnaua di rispondere, in tanta sfacciataggine & arroganza era salito. Ma quegli compassioneuoli & pietosi huomini non riputandosi questo à ingiuria, ma lasciando fare alla giouentu, pur gli andauan dietro, pensando solamente in che modo potesse loro venir fatto di trarre questa pecorella di bocca del lupo. Et cosi riuscì loro. Imperoche perseuerando essi di visitarlo, & accostarsegli, & salutarlo, egli ritornãdo

in ſe, & ripenſando cotal loro perſeueranza & cura, cominciò à riſpettargli, et quaſi vn poco à vergognarſi. Et quando e'gli vedeua venire dalla lunga, diſceſo da cauallo, con gli occhi riuolti in terra, ſenza pur dire vna parola, ſtaua con gran riuerenza à vdire cio che gli diceuano, & quel che appreſſo di loro nel diſerto ſi faceua. Et con ogni dì piu volentieri gli vedeua & vdiua, & piu ſi vergognaua, & riueriua. Onde auuenne che à poco à poco quegli con la loro induſtria, in pochi giorni lo riduſſono in grazia di Dio, & ſuiluppandolo da tutte quelle reti, che lo teneuano, lo rimenorono libero & eſpedito à quella tranquillita & filoſofia di prima. Nella quale venne in tanta perfezione, che e'non pareua piu quello ch'era caduto, talmente auanzò di gran lunga la vita di prima. Et conoſcendo qual fuſſe ſtata l'occaſione & l'eſca del ſuo cadimēto, diſtribuì à i poueri tutte le ſue faculta. Et per queſta via ſcaricandoſi d'ogni penſier'nociuo, & tagliando ogni occaſione, che gli poteſſe mai piu tendere inſidie, & caminando per la via che mena al Cielo, ſalì all'altezza della virtu. Ecco come q̄ſto giouanetto cadde, & di nuouo ſi rileuò. Vn'altro, doppo molti ſudori & fatiche della vita eremitica, che cō vn ſuo compagno haueua dalla giouentu ſua inſino alla vecchiezza viſſuto vna vita angelica, non humana, non sò come per inganno del Demonio anch'egli cadde. Imperoche cominciam-

dosi p suggestione diabolica à straccurarsi, & diuentar piu tardo & negligente, dette adito al nimico di muouergli l'ardore della libidinosa concupiscenza. In modo che egli peccò con vna Donna, che da quel tempo che s'era fatto Monaco, non mai haueua vista Donna alcuna. Et cominciò prima à chiedere al suo compagno che gli prouedesse della carne & del vino, minacciando, quando egli no'l facesse, di andarsene in piazza. Et questo gli disse, non perche egli allhora molto si curasse della carne, o vino, ma per trouar'occasione & coperta di andare alla Citta. Il suo compagno nō si accorgendo della di lui malizia, & temendo che se egli non lo contentaua, e'non lo facesse incorrere in maggior inconueniente, gli prouedde della carne & del vino, come ei desideraua. Ma crescendo in lui la sfenata libidine, & mācatagli la scusa dell'andare alla Citta, posta giu la vergogna, manifestò al compagno il suo desiderio, dicendoli apertamente, che gli bisognaua andare infino alla Citta. Vedēdo il cōpagno di nō lo poter ritenere, ne ritirare da cotal fantasia, finalmēte lo lasciò andare, & andādogli dietro cosi dalla lūga, staua à vedere doue egli entrasse. Et vistolo entrar nel luogo publico delle meretrici, et conosciuto che e's'era impacciato cō vna di loro, l'aspettò di fuori. Et poi che e'uidde che egli s'era cauata la voglia della libidine, à braccia apte gli andò incōtro quando egli vscì, & lo abbracciò, & basciollo

pur assai, non gli rimprouerando cosa alcuna del commesso errore. Ma solamente lo pregò che hauendo compiuto il desiderio suo, gli piacesse di ritornar'seco al diserto. Quegli considerando la gran bontà & amoreuolezza del suo compagno, cominciò à vergognarsi, & pẽtitosi, & compunto di quel che haueua fatto, lo seguitò al diserto. Doue giunti che furono, pregò il compagno, che lo serrasse in vna cella, & ogni dì gli portasse del pane & dell'acqua, & à chi dimandasse di lui, dicesse, che egli era morto. Le cui preci il compagno molto volentieri udì, & egli volontariamente si rinchiuse, & stette cosi serrato tutto il tempo della vita sua in digiuni, in orazioni, & lagrime purgando l'anima sua dalla bruttezza del peccato. Doppo non molto tempo venne in quel paese vn'gran secco, per esser'stato vn tempo senza piouere. Et contristandosi di questa cosa gli huomini di quella regione, & facendone orazione à Dio, vn'di loro fù ammonito in sogno, che douesse andare à quel Sant'huomo rinchiuso, à pregarlo, che e'facesse orazione à Dio, che e'mandasse la pioggia. Allaqual visione dand'egli fede, prese vn'compagno, & andando al diserto, trouorno quel suo compagno che gli ministraua. Ilqual dimandando di quel Sant'huomo rinchiuso, vdirno da lui, che colui che e'cercauano, era di gia morto. Per laqualcosa credendosi eglino di essere stati dal sogno, o visione, ingannati, si riuolgono

di nuouo à pregare Iddio. Ilquale pure in ſo gno auuertì colui iſteſſo di prima, di quanto nell'altra viſione gli hauea detto, cioè che eglino andaſſero à quello ſolitario rinchiuſo. Venēdo dunque di nuouo nel diſerto à quel ſuo compagno, lo pregorno & ſcongiurorno grandemente, che egli moſtraſſe loro quel Sant'huomo rinchiuſo, perpoche Iddio gli mandaua à lui, come à huomo viuo & non morto. Quel ſuo compagno vdendo queſto, & vedendo che quel che tra loro era ſtato ſegretamente ordinato, di dire à chi domandaua di lui, che e' fuſſe morto, publicamente ſi ſapeua, gli menò alla cella di quel Sant'huomo, & rouinate lē mura, (hauend'egli di dentro ſerrata la porta) intrarono tutti da lui, & gittatiſegli à i piedi, gli eſpoſero la cagione della lor venuta, & per comandamento di chi e' ueniuano à pregarlo, che colle ſue preci porgeſſe aiuto alle loro biſogne, di ottenere la pioggia dal ſommo Iddio. Cominciò quel Sant'huomo prima à far' loro reſiſtenza, & iſcuſarſi di tal coſa, con dire che e' non ſarebbe mai tanto ardito di preſummere tal coſa, (perche e' teneua il ſuo peccato dinanzi à gli occhi ſempre, come ſe di freſco l'haueſſe fatto.) Finalmente vinto dalle loro preghiere, che gli diceuano in che modo eglino haueano hauuta di lui notizia, ottennero, che ei ſi miſſe all'orazione. Laqual fatta, venne ſi grand'abbondanza d'acqua che tutti quei paeſani furno ricreati &

conſolati

consolati. Che diremo anchora di quel giouane, che prima fu Discepolo dell'Apostolo Giouanni, & poi diuentò ladrone, & assassino, ma poi preso per mano dall'Apostolo, doppo molti mali, & homicidi da lui fatti, dalla spelonca de'ladroni, ritornò alla virtu, & perfezione di prima? Sò che tu sai questa Istoria non manco di me. Et mi ricordo d'hauerti vdito dire, che ti marauigliaui, quando consideraui la benignità, & amoreuolezza di quel beato Apostolo, & la dolcezza, col laquale egli lo allettò & ritirò à Cristo, che fu il primo à basciargli quella mano sanguinosa, & abbracciarlo cosi dolcemente. Et per cotal modo lo ridusse alla perduta virtu. Il beato Paulo, anchora colla medesima amoreuolezza abbracciò Onesimo seruo disutile, fugitiuo, & ladro, ma rimutato & tornato al meglio, & tanto di honore gli fece, che e lo giudicò vn'altro sè. Ti priego (dice) per il mio figliuolo, ilquale, sendo io prigione, ho generato, dico Onesimo, il quale se bene fu'a qui ti è stato inutile, hora è di molta vtilità, & à me & à te. Et io hora te lo rimando, pregandoti che tu riceua lui, come faresti me. Il quale io desideraua ritener' appresso di me, accio che in cambio tuo egli mi facesse qualche seruigio, mentre stauo in prigione per conto dell'Euangelio. Ma senza tua saputa & volonta,

Phil. 1.

nõ ho voluto fare cosa alcuna; accio che il uo bene sia volontario, & non forzato. Percio che forse Iddio permesse, che e'si partisse per à tempo; accio che ritornando, tu lo riceuesse per sempre, non piu come seruidore, mà piu che seruidore, cioè per fratello carissimo, & amato da me, quanto piu da te, & secondo il mondo & secondo Iddio? Se dunque tu tieni me per compagno, riceui lui come me proprio. Et scriuendo à quegli di Corinto. Accio forse (dice) quando io verrò, non habbia à piagner molti, che hanno peccato, & non hanno fatta la penitenza. Et in altro luogo. Come io vi ho predetto, cosi vi predico, che se io vengo di nuouo, io non perdonerò. Intendi tu di quali egli pianga, di chi egli si lamenti & dolga, & à quali egli non perdoni? Non à quegli che hanno peccato, ma à quegli che non hanno porte le orecchie, à chi vna volta & dua gli hanno pregati, che e'faccian' penitenza. Impero che il dire egli, come io vi ho predetto, cosi vi predico, & accio che essendo presente, &, io vi scriuo vn'altra volta, non per altro il dice, se non accio che la paura non ci afferri. Percioche se bene Paulo non è qui presente, come era già quando riprendeua i Corinthij, ilquale allhora parlaua per bocca di Paulo. Se noi ostinatamente perseuerereno ne'peccati, egli non ci perdone-

2.Co.12

rà, ci darà qualche gran ferita, & lascieracci in questo mondo flagellare. Preuegnamo dunque la faccia di Dio mediante la confessione, apriamo dinanzi à lui i nostri cuori. Hai peccato (dice la Scrittura) non peccare piu, ma priega pe tuoi peccati passati. Et altroue dice. L'huomo giusto è accusatore di se stesso nel principio del suo parlare. Non aspettian'dunque chi ci accusi, ma accusianci noi stessi, & à questo modo ci fareno il Giudice piu benigno. Ma tu confessi i peccati tua, & hai assai compassione di te. Io lo sò. Ma io non ricerco solamente questo da te, ma desidero che qualche cosa ti giustifichi, & che tu colla speranza ti ecciti all'emendazione. Percio che fin'à tanto che tu differisci quella vtile et fedele confessione, non bisogna che tu ti accusi, perche tu non ti sai per l'auuenire partir'da'peccati. Et sai che chiunche fa alcuna opera, se egli non la fà per isperanza di hauerne commodo, & vtilita, non la fà mai volentieri ne bene. Hor colui che semina, poi che e'non aspetta di miettere, doppo la sementa mieerà egli mai? Chi è quello che si proponga d'affaticarsi in vano, & di non cauar'frutto della sua industria? Non altrimenti chi semina lagrime, & la confessione, fuor di quella vtilissima speranza, non si puo astenere da'peccati, ritenuto per anchora dal legame della incredulita. Ma si come quel lauoratore,

Psal. 94.

Prou. 18

Eccl. 21.

vita di se stessi si dolgono. Ma e'non battono nel vero segno. Et però io non chiamerei mai questo, confessione, perche non procede dalla compunzione del cuore, ne dall'amaritudine delle lagrime, ne da odio del peccato con proposito di rimuouersene. Ma si truoua di quelli che di tal sua confessione cercano d'esser lodati, vsandoui dentro eleganti & ornate parole. Perche i peccati non sono giudicati cosi grandi, quando l'huomo gli dice dà se stesso, come quando fussero d'altri raccontati. Truouansi anchora di quelli, che per la troppa disperazione diuentano stupidi & insensati, facendo vgual conto della buona & cattiua fama, & per la loro grande sfacciataggine cosi dicono i suoi peccati come quei d'altri. Ma tu guardati di non esser del numero di questi ne di quelli. Percioche io non voglio che la tua confessione proceda da disperazione, anzi allegramente & confidentemente, sbarbata dall'animo tuo la radice di essa disperazione, per quanto che puoi, ti facci alieno in ogni cosa da lei. Ma quale è la radice della disperazione? La pigrizia ben sai & l'accidia. Anzi non solamente si può chiamare radice, ma madre & nutrice. Che come in vn corpo morto la corruzione genera i vermini, & quegli accrescono tal corruzzione, cosi quasi interuiene qui. Imperoche la pigrizia partorisce la disperazione, & ella da lei è nutricata. Et in modo son congiunte, & pigliano & danno augu-

mento tra di loro & forza, che vintone vna, facilmente s'abbatte anchora l'altra. Percioche chi non si dà alla pigrizia, & non si lascia dall'accidia soprafare, non caderà mai in disperazione. Et chi si nutica di buona speranza, & aspetta con desiderio la sua salute non incorre mai in pigrizia alcuna. Rompi dunque questa compagnia & questa coppia, & getta via questo giogo, cioè quei tua varij & gran pensieri, congiunti colla disperazione. Percioche chi gli congiugne insieme, multiplica ogni dì in piu & diuersi peccati. Che e'sol'interuenire, che chi mediante la penitenza corregge molti & gran peccati, aggiugne nondimeno in quel mentre, perche e'pecca di nuouo, à quella emendazione che egli ha fatta, alcun peccato. Et di qui viene la disperazione, come si vede anchora cascar'le braccia à quegli, che veggono in vn'istesso tempo rouinare, quel tāto che eglin'edificano. E' necessario dunque che caccian da noi questo cosi pernizioso pensiero, & habbiamo sempre vn'ottima fidanza in Dio. Impero che se noi non contrappeseremo la virtu con il vizio, sareno facilmente aggrauati dal peso de'peccati che in tanto noi fareno. Et cosa alcuna non ci potrà ritenere, che noi non affondiamo. Ma se noi ci armareno colle buone operazioni, quelle non altrimenti ci difenderanno, che si faccia vn corsaletto vn soldato, & riuolgerà da noi quegli acuti et nociui dardi che e'non facciano in noi

quel che e'sogliono. Percioche chi si parte di questa vita, che vgualmente habbia fatto & bene & male, harà qualche conforto, & refrigerio in quelle pene & crudi tormenti. Ma chi disprezzato il ben'fare, si fia aggrauato di peccati, non si potrebbe dire, quanto crudele & perpetua pena lo aspetti. Imperoche il bene & il male si peserà come in vna stadera. Et se le buone operazioni peseranno piu, renderanno saluo il loro auttore, ne gli nocerà danno alcuno, che gli potesse venire da i peccati passati, iquali egli harà colle buone opere, mediante la diuina grazia scancellati. Ma se i mali soprabbonderanno, meneranno chi gli ha fatti all'Inferno, per non esser in lui tanta copia di buone opere, che possa resistere à vna spinta cosi violenta. Et questo non dico io da me, ma tutta la Diuina Scrittura cõferma, che Iddio renderà à ciascheduno secondo le di lui operazioni. Et non solo nell'Inferno, ma anchora in Paradiso trouerai moltissima differenza di pene & premi. Onde disse esso Signore. In casa del mio Padre sono molte stanze. Et Paulo à gli Corinthi. Altra è la chiarezza del Sole, & altra quella della Luna. Et l'una Stella è piu chiara dell'altra. La onde considerate tutte queste cose, non cessiamo mai dall'essercizio delle buone opere. Imperoche se noi non potren'aggiugnere alla chiarezza del Sole, o della Luna, non debbian'per questo disprezzare di arriuare à quella delle Stelle, pur

Mat. 16.

Ioan. 14.

1. Co. 15

che noi habbiamo tanto di virtù, che posſiamo habitare & conſeguire il Cielo. Se noi non posſiamo eſſer'oro, o argento, o pietre preziose, ſtian'pur' ſaldi in ſul fondamento. Solamente habbian'cura di non diuentare materia, che'l fuoco preſtamente conſumi. Et ſe noi veggiamo di non poter'fare quell'eccellenti opere, che ſon da pſone perfette, non ci vergognamo di fare quelle minori. Percio che il gettar via gli piccioli guadagni, non potendo hauer'de'grandi, è ſomma pazzia; la qual da noi ſi debbe fuggire. Che come le ricchezze corporali ſi accreſcono, quando i loro amatori non diſpregiono ogni minimo guadagno, con le ricchezze ſpirituali. Hor par'egli coſi inconueniente, che il giuſtiſsimo giudice Iddio, prometta la mercede anchor d'un' bicchier d'acqua fredda? Ma noi poco accorti non potendo fare le coſe grandi, non tegniā cura delle picciole. Quello che non diſpregia le coſe minime, con ogni poco di diligenza farà anche le grandi. Ma chi diſpregia le piccole, cade da quelle grandi. Ilche accio non ci haueſſe à interuenire, piacque à Criſto di promettere al certo vna grandiſsima mercede à chi quelle eſſercitarà. Imperoche che coſa è piu facile, che hauer'cura & riſpetto di quegli che patiſcono, & ſono affaticati, della quale nondimeno coſa promette Iddio grandiſsimo premio. Per tanto indirizzati alla vita eterna, dilettati nel Signore, & fagli oratione,

1. Cor. 3

ripiglia il suaue giogo di Cristo, & studiati di hauer tal fine, quale haue sti il principio. Non dispregiar si gran ricchezze, che tanto allegramente ti sono offerte. Lequali tutte à un'tratto perderai, se tu perseuerarai in cotesta contumacia con Dio, come tu fai. Ma se tu serrerai i condotti, innanzi che tu habbi tanto danno, & che l'abbondanza dell'acque guasti i campi coltiuati, tu potrai ricuperare tutto quel'che tu haueui prima, & che ti er'ito male, & ancho ra molto piu. Lequai cose quando tu harai considerate, ti priego, che tu scuota il loto & la bruttura, oue ti truoui, & che tu ti lieui di terra, oue stai disteso, che io ti prometto, che il tuo auuersario harà paura di te, che hora ti ha gittato & tiene in terra, credendosi che tu non mai ti habbi à rileuare. Ma se egli ti vederà muouer'le mani contra di se, percosso da te d'una ferita non aspettata, sarà piu tardo & manco ardito à porti vn'altra volta insidie. Et tu diuentato piu sicuro, non riceuerai mai piu si acerba ferita. Se l'altrui calamita & percosse son basteuoli ad ammaestrarci, quanto piu so no quelle che noi stesi habbian'gia prouate? Mi par già di vedere, che tu di corto per l'aiu to della Diuina grazia sei per riuscire piu chia ro & piu bello di prima, & che tu habbi à con seguire & dimostrare tanta & tal'uirtu, che tu potrai nell'altra vita esser perfetto à gli altri, pur che tu non ti disperi, pur che tu non ricaggi. Et queste cose giudico io che t'habbino à

giouare, misurandoti colla mia misura. Percioche io soglio, quando mi è detta qualche cosa da altri, pigliare & scerre tutto quello, che fa per me. Ilche se tu farai (come io spero) penso che tu non habbi bisogno di tropp'altre medicine per rihauere la perduta sanita.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V.

Tutti sono Quaderni, eccetto V che è Quinterno.

In Vinetia appresso il nobile huomo M. Federico Torresano. M. D. L I I I I.

ERRORI.

Pag.		Ver.	
15.	a.	24.	non ſiamo.noi ſiamo.
49.	b.	20.	iniuguria. ingiuria.
54.	b.	13.	haueſſo. haueſſe.
55.	a.	18.	nonoua.nuoua.
Ibi.	a.	29.	o uer irc. o uer tre.
57.	a.	16.	de sè. di sè.
63.	a.	27.	che cottano che cotanto.
71.	a.	2.	mieſrie. miſerie.
75.	b.	27.	Fraone. Faraone.
76.	a.	15.	di coſe coſe. di coſe così.
77.	a.	2.	del ſdegno. dello ſdegno.
80.	a.	6.	habbiã. habbia.
95.	a.	24.	gli ſtorco. gli ſtorcono.
98.	b.	18.	anchora non sò.anchora lo sò.
102.	b.	21.	neſſuna coſe. neſſuna coſa.
103.	a.	15.	coſg. coſe.
Ibi.	a.	18.	carrri.carri.
Ibi.	a.	25.	d'una. d'uua.
109.	b.	10.	l'hamor'. l'amor'.
122.	a.	5.	chariſsima. chiariſsima.
Ibi.	b.	18.	Ma il fuoco. ma che il fuoco.
126.	b.	23.	Imperoche à chi.Impoche chi
132.	b.	12.	diſpregia. diſpregiò. (no.
133.	b.	2.	noſtri nõ facciano.voſtri fecio-
139.	b.	11.	l'oro,& che.l'oro,che.
140.	b.	25.	cneto. cento.
141.	a.	31.	& in ſimili. che in ſimili.
144.	a.	30.	guſtare,guaſtare.
152.	b.	28.	la more.la morte.